Ellery Queen

Cala La Tela

Drury Lane's Last Case © 1933 by Barnaby Ross
Prima edizione: Il Giallo Mondadori, marzo 1952
Prima edizione: I Classici del Giallo, agosto 1971
Seconda edizione: I Classici del Giallo, luglio 1990

Personaggi principali:

DOTT. ALONZO CHOATE	curatore uscente del Museo Britannico
DOTT. HAMNET SEDLAR	nuovo curatore del Museo Britannico
LYDIA SAXON	milionaria e matrona delle arti
CRABBE	bibliotecario di casa Saxon
GORDON ROWE	giovane studioso
DOTT. ALES	bibliofilo
MAXWELL	suo domestico
DONOGHUE	guardiano speciale al Museo Britannico
JOE VILLA	ladro
GEORGE FISHER	autista di pullman
BOLLING	capo della polizia di Tarrytown
ISPETTORE THUMM	già della polizia di New York, ora investigatore privato
PATIENCE THUMM	sua figlia
DRURY LANE	ex attore shakespeariano, qui al suo ultimo inchino

PERSONAGGI SECONDARI:

Samuel Saxon	*(che è già morto);*
sir John Humphrey-Bond	*(che è già morto);*
James Wyeth	*(che è vivo ma non compare);*

dipendenti del museo, poliziotti, un procuratore distrettuale, dipendenti della Società Autopullman Rivoli, 17 anziani insegnanti dell'Indiana, ecc., ecc.

LUOGO:	New York e dintorni
TEMPO:	il prossimo futuro

VISIT…

Nota dell'Autore

È con la rinnovata delizia del buongustaio di professione - il quale, sbocconcellate stancamente tutte le morbose leccornie a sua disposizione, inaspettatamente si trova di fronte un piatto raro e delizioso - che mi accingo a registrare nelle pagine seguenti l'ultimo caso in cui quel grande vegliardo del teatro, il signor Drury Lane, diede prova dei suoi eccezionali talenti.

È stato mio privilegio fungere da silenzioso stenografo delle imprese del signor Lane, e certo nessuno vorrà porre in dubbio - pur se di diverso avviso per ciò che attiene l'uomo o l'attore - la rimarchevole duttilità di pensiero di cui il signor Lane ha dato prova in quelle indagini che io ho intitolato *La tragedia di X. La tragedia di Y* e *La tragedia di Z.* Ma più che un privilegio, è un dovere quello di trascrivere l'ultima indagine di quest'uomo straordinario, cui ho posto come sottotitolo *La tragedia del 1599* per motivi che risulteranno di per sé evidenti leggendo queste pagine. Dico "dovere" in quanto, se il signor Lane ha meravigliato i suoi contemporanei e i suoi lettori grazie alla nobile grandezza dei suoi processi mentali nel corso delle tre indagini già citate, li ha addirittura sbalorditi con la risoluzione del caso che ha posto termine alla sua carriera privata di custode della legge. E precludere questa sorprendente avventura a coloro che hanno seguito le fortune di Drury Lane con tanta pazienza, tanto incoraggiamento e, a volte, tanto entusiasmo, sarebbe senz'altro un'inutile crudeltà.

È mia profonda - anche se, lo riconosco, parziale - opinione che in fatto di meraviglie e rarità non esista un solo precedente nella storia della criminologia del caso esposto in queste pagine.

Ellery Queen

Prologo

La barba di Giuseppe

Era una barba curiosa, una barba non ortodossa, quasi umoristica. Sagomata a forma di vanga, cadeva con una bizzarra ondulazione dal

mento invisibile dividendosi in due punte ben curate oltre il bordo di un colletto non meno invisibile. Nella sua successione di riccioli perfetti c'era qualcosa di femmineo e di estremamente dignitoso al tempo stesso, quasi appartenesse a una maestosa statua di Zeus. Ma a catturare l'attenzione dell'esterrefatto osservatore non era la meticolosa bellezza dei due corni villosi o le ritmiche convoluzioni dei riccioli. L'autentica meraviglia era il colore.

Era un'autentica barba di Giuseppe, iridata e striata di sfumature al pari della tunica del biblico figlio di Giacobbe, ammiccante con inattese tonalità di nero, blu e verde. Si era forse scolorita sotto un sole scherzoso? Oppure il suo proprietario, per qualche imperscrutabile motivo, l'aveva distesa in tutta la sua solenne lunghezza sul tavolo di un laboratorio e poi l'aveva irrorata con qualche fantasiosa mistura di sostanze chimiche?

Una simile barba olimpica poteva aver avuto senz'altro un'origine non meno fantastica. Era, lo si capiva subito, una barba storica; una barba da museo, che meritava di essere conservata per gli occhi ammirati della posterità.

L'ispettore Thumm, un tempo membro del Dipartimento di Polizia di New York e attualmente in pensione, impegnato solamente a placare il suo spirito irrequieto con le balsamiche occupazioni di un'agenzia investigativa privata, dopo quarant'anni di feconda attività si riteneva vaccinato contro le sorprese del genere umano. Tuttavia anche lui rimase dapprima inorridito, e subito dopo sinceramente affascinato, da quella sorprendente esibizione pilifera sul mento del visitatore che era entrato nel suo ufficio quella mite mattina di maggio, un lunedì. Nella memoria dell'ispettore non esistevano precedenti di un simile assemblaggio di vello multicolore. Di conseguenza, Thumm continuò a fissare quella barba come se non riuscisse mai a saziare gli occhi.

— Accomodatevi — disse finalmente con un filo di voce, sbirciando il calendario sulla scrivania per assicurarsi che in virtù di qualche alchemica amnesia non fosse il primo d'aprile, e subito dopo si lasciò cadere sulla sua poltroncina, grattandosi la robusta mascella azzurrognola e fissando sbalordito il suo insolito visitatore.

Barba-Arcobaleno si sedette tranquillamente.

Era un uomo alto e magro, notò l'ispettore... un po' poco per specularci sopra, visto che il resto della sua persona era infagottato nei vestiti e costituiva un mistero al pari del suo mento. Indossava abiti pesanti che

avvolgevano il suo corpo uno strato sopra l'altro, ma l'occhio esperto di Thumm notò i polsi sottili che sbucavano dai guanti e la magrezza delle gambe. Un paio di occhiali dalle lenti blu celava gli occhi dell'uomo. L'anonimo cappello floscio di feltro, che con noncurante indifferenza aveva trascurato di togliersi entrando nell'ufficio dell'ispettore, nascondeva a meraviglia la forma del suo capo e il colore dei capelli.

E, come Zeus, sembrava deciso a restare in silenzio.

Thumm tossicchiò. — Ebbene? — disse con tono incoraggiante.

La barba fremette, come scossa da una vibrazione divertita.

— Dunque? Cosa posso fare per voi?

Bruscamente le gambe magre si accavallarono e le mani guantate si allacciarono intorno a un ginocchio ossuto. — Siete veramente voi l'ispettore Thumm, non è così? — disse l'apparizione con voce lievemente rugginosa. Thumm si agitò innervosito sulla poltroncina. Era come sentir parlare una statua.

— Sono proprio io — disse. — E voi...?

Una mano sfarfallò nell'aria. — Questo non ha importanza, ispettore. Il fatto è che... come posso dire?... devo chiedervi di esaudire una richiesta piuttosto strana.

Lo strano sarebbe stato il contrario, pensò l'ispettore, soprattutto considerando tutta quella messinscena! Ma la sua consueta astuzia mantenne lo sguardo imperscrutabile. La sua mano si mosse al riparo della scrivania e abbassò una levetta. Nell'aria sbocciò un ronzio quasi impercettibile che il visitatore dalla barba striata non sembrò notare.

— Le persone che siedono al vostro posto di solito ne hanno sempre una — disse cordiale l'ispettore.

Una minuscola punta di lingua fece capolino nella foresta pelosa intorno alle labbra dello sconosciuto e, quasi spaventata dalle bizzarre sfumature del sottobosco, si ritirò in fretta. — Posso dirvi, ispettore, che ho preso informazioni sul vostro conto. Se ora sono qui, è perché voi non sembrate il... ehm, solito genere di investigatore privato.

— È un'impressione voluta.

— Non c'è dubbio. Certo, non c'è dubbio... Ma siete... *veramente* privato? Voglio dire, non avete alcuna connessione con la polizia, ispettore? — Thumm lo fissò in silenzio. — Capite, devo esserne *sicuro.* I miei rapporti con voi devono restare assolutamente confidenziali.

— Sono talmente confidenziale — ringhiò Thumm — da non

confidarmi neppure con i miei migliori amici. Sempre che sia davvero questo a preoccuparvi. Se invece fosse per qualche questione poco pulita... be', non fatevi illusioni. L'agenzia Thumm non si occupa di affari simili.

— Oh, no, niente affatto — disse rapido Barba-Arcobaleno. — Nulla del genere, ve lo assicuro. È solo che si tratta di una cosa... un po' bizzarra, ispettore.

— Se riguarda vostra moglie e il suo amichetto — osservò l'ispettore — il discorso è lo stesso. La mia agenzia non si occupa di queste faccende.

— No, no, ispettore, non si tratta affatto di un triangolo domestico. Nulla di tutto questo. È... be', per dirla in breve — borbottò Barba-Arcobaleno agitando la flora sul suo mento — voglio che *custodiate* qualcosa per me.

— Oh — fece Thumm. E si spostò leggermente sulla poltroncina. — Custodire che cosa?

— Una busta.

— Una busta? — L'ispettore aggrottò la fronte. — E cosa contiene?

Barba-Arcobaleno rivelò un'inaspettata fermezza. Le sue labbra si strinsero bruscamente. — No — disse. — Questo non posso dirvelo. Ma non dovrebbe fare molta differenza, spero.

Gli occhi freddi e grigi dell'ispettore studiarono per qualche secondo lo strano visitatore. Le lenti blu rimasero impenetrabili. — Capisco — disse infine Thumm, anche se era evidente il contrario. — Cosa intendete esattamente per... custodirla?

— Tenerla al sicuro finché non la richiederò. Come se fosse in deposito, in pratica.

Thumm sbadigliò. — Diavolo, la mia agenzia non è un servizio di cassette di sicurezza. Perché non andate in una banca? Oltre tutto vi costerebbe molto meno.

— Temo che non abbiate capito, ispettore — disse cauto Barba-Arcobaleno. — Non è affatto questo che desidero. Devo essere certo che sia affidata a una *persona,* capite, una persona della massima fiducia. — Ed esaminò il viso granitico dell'ispettore con rinnovata attenzione, quasi volesse soppesare di nuovo l'affidabilità di quel rude gentiluomo.

— Ho capito — disse Thumm. — D'accordo, vediamo questa busta, signor Anonimo. Avanti, fatemela vedere!

Per qualche istante il visitatore non reagì, ma quando si mosse lo fece con notevole rapidità, come se avesse preso una decisione dopo un'attenta riflessione. Con una mano guantata frugò fra le pieghe dei suoi

paludamenti e dopo un attimo ne estrasse una larga e lunga busta gialla. Gli occhi di Thumm luccicarono, e l'ispettore allungò subito una mano. Il visitatore vi lasciò cadere la busta quasi con riluttanza.

Era una comune busta marrone simile a quelle reperibili in ogni cartoleria, immacolata su entrambi i lati. Era stata sigillata con il solito risvolto adesivo, ma evidentemente il visitatore aveva preso le sue piccole precauzioni contro gli aspetti più fragili della natura umana, in quanto sei piccoli frammenti di carta bianca tagliati in strane forme erano stati incollati sopra l'ingommatura come ulteriore protezione contro ogni manomissione.

— Non c'è male — commentò l'ispettore. — Un lavoretto semplice e niente affatto vistoso. — Palpeggiò la busta senza darlo a vedere e increspò la fronte. Il suo visitatore sedeva immobile. — Cosa contiene? Non potete certo pretendere che...

Forse Barba-Arcobaleno sorrise, in quanto i peli agli angoli della sua bocca si volsero improvvisamente all'insù. — Apprezzo la vostra perseveranza, ispettore, l'apprezzo enormemente. Conferma quanto avevo già sentito dire sul vostro conto. Godete di un'ottima reputazione, sapete? Il vostro atteggiamento sempre prudente...

— Sì, ma cosa contiene? — ringhiò Thumm.

L'uomo (sempre che si trattasse di un uomo, poiché un sospetto assurdo attraversò come un lampo la mente di Thumm) si sporse in avanti. — Supponiamo che ve lo dica — sussurrò con voce roca. — Supponiamo che vi dica che dentro la busta che stringete fra le mani, ispettore, si trova la chiave di un segreto così importante, così gravido di conseguenze, così *tremendo,* che non oso confidare a nessuno al mondo l'intera verità in proposito!

L'ispettore sbatté le palpebre. Avrebbe dovuto immaginarlo. La barba, gli occhiali, i pesanti vestiti che lo infagottavano, le stramberie del suo visitatore... ma certo, quell'uomo era ovviamente un folle scappato da qualche casa di cura! La chiave, il segreto, nessuno al mondo... Quel poveraccio era suonato.

— Ehm... restiamo calmi — disse. — Non è necessario eccitarsi fino a questo punto. — In fretta tastò la piccola automatica che portava nella fondina sotto l'ascella. Quel matto poteva essere armato!

Rimase sbalordito nell'udire Barba-Arcobaleno esplodere in una risata gutturale. — Pensate che io sia matto, non è vero? Non posso biasimarvi,

ispettore. Immagino che questa spiegazione possa suonare un po'... ehm, bizzarra. Ma posso assicurarvi — e la strana voce rugginosa si fece asciutta e quasi normale — che ho detto solo la pura verità, senza alcuna coloritura drammatica. E non è necessario che palpeggiate la vostra automatica, ispettore. Non ho intenzione di mordervi. — Thumm tolse bruscamente la mano da sotto la giacca e fissò cupo, arrossendo, il visitatore. — Così va molto meglio, ve lo assicuro. E ora vi prego di ascoltare con molta attenzione, perché non ho molto tempo ed è essenziale che comprendiate chiaramente quanto sto per dirvi. Vi ripeto che quella busta contiene la chiave di un colossale segreto, ispettore. E lasciate che aggiunga — disse con tono pacato — che questo segreto vale milioni!

— Be', se non siete suonato voi — ringhiò Thumm — allora lo sono io. Dovrete dirmi qualcos'altro se volete che mi beva questa storia. Cosa volete dire esattamente con... un segreto che vale milioni? Sarebbe in questa busta smilza?

— Per l'appunto.

— Un segreto politico?

— No.

— Qualcosa che riguarda il petrolio? Un ricatto... o una lettera d'amore? Un tesoro? Dei gioielli? Avanti, uscite allo scoperto. Non sono certo disposto a impegnarmi per qualcosa di cui ignoro tutti i particolari.

— Ma non posso dirvelo — ribatté Barba-Arcobaleno con una nota di impazienza nella voce. — Non siate sciocco, ispettore. Avete la mia parola d'onore che quella busta non contiene nulla di nefando. Il segreto è del tutto legittimo. Non ha nulla a che fare con quelle cose ordinarie che avete appena nominato. Riguarda qualcosa che possiede un valore infinitamente superiore e ben più interessante. Tenete a mente, poi, che la busta non contiene il segreto in sé, tanto per capirci; contiene solo un indizio che può condurre al segreto.

— Fra un po' farete impazzire anche me — gemette Thumm. — Perché tutto questo mistero? Perché volete che conservi io questa maledetta busta?

— Per un ottimo motivo. — Barba-Arcobaleno arricciò le labbra rosse. — Sono sulle tracce di... be', potremmo chiamarlo "l'originale" dell'indizio contenuto nella busta, del segreto che ho menzionato. Capirete, dunque, che non l'ho ancora raggiunto, ma la pista è fresca, molto fresca! Non ho motivo per dubitare del successo. Tuttavia, ispettore, se dovesse... ehm, succedermi qualcosa, voglio che apriate la busta.

— Ah — fece l'ispettore.

— Nell'eventualità che mi succeda qualcosa, e quando aprirete la busta, troverete il mio piccolo indizio. Questo vi condurrà per una strada secondaria fino a... me. O almeno al mio destino. Non sto prendendo queste precauzioni tanto per essere vendicato, quanto invece per fare in modo che l'originale del segreto rimanga *custodito.* Mi avete capito?

— Diavolo, no!

Barba-Arcobaleno sospirò. — L'indizio contenuto in questa busta è soltanto una specie di chiave... di per sé, non significa nulla o quasi. Ma è proprio così che lo voglio! La sua stessa incompletezza mi proteggerà - senza offesa, mio caro ispettore! - dalla vostra curiosità e da quella di chiunque altro possa entrare in possesso di questa busta. Se doveste aprirla anzitempo, posso assicurarvi che il suo contenuto vi apparirebbe privo di qualsiasi significato.

— Oh, diamoci un taglio! — esclamò Thumm, alzandosi. Era rosso in viso, e alquanto cupo. — State cercando di prendervi gioco di me. E poi, chi diavolo vi ha messo in testa un'idea talmente idiota? Non posso sprecare...

Un cicalino ronzò con insistenza sulla scrivania dell'ispettore. Il visitatore non mosse un solo muscolo. Thumm interruppe bruscamente la sua tirata e agguantò il ricevitore del telefono interno. Una voce femminile cominciò a parlargli seccamente all'orecchio. L'ispettore ascoltò amareggiato per qualche istante, poi depose il ricevitore e tornò a sedersi.

— Continuate — disse con voce soffocata. — Forza, vuotate il sacco. Sono pronto ad abboccare. Ingoierò amo, lenza e galleggiante. Cos'altro ci manca?

— Povero me — disse Barba-Arcobaleno con una mesta risatina preoccupata. — Vi garantisco, ispettore, che non avevo intenzione di... È tutto, ve lo assicuro.

— E invece no, perdio — sbottò amaro l'ispettore. — Se devo bere questa storia, che almeno ogni pezzo sia al suo posto. Deve esserci qualcosa d'altro. Per pazzesca che sia questa faccenda, non può essere *così* pazzesca come l'avete lasciata...

Il visitatore si accarezzò la straordinaria barba. — Mi piacete sempre di più, ispettore — mormorò. — È vero, c'è un'altra cosa. Dovete promettermi che non aprirete questa busta finché... — Fece una pausa.

— Finché? — ringhiò Thumm.

Il visitatore si umettò le labbra. — Oggi è il sei maggio. Fra due settimane esatte, il venti, vi telefonerò qui. Sono praticamente certo di poterlo fare in quella data. Vi telefonerò anche il venti giugno, e il venti luglio... il venti di ogni mese finché non avrò trovato ciò che cerco. Le mie telefonate vi faranno capire che sono ancora vivo, che non sono incappato in qualche pericolo inatteso. — Una nota più vivace si alzò nella voce rugginosa. — Finché permarranno queste condizioni, voi dovrete semplicemente custodire la busta in cassaforte e aspettare che io venga a richiederla. Se invece non vi avrò telefonato entro la mezzanotte di ogni ventesimo giorno del mese, saprete che probabilmente sarò nelle condizioni di non farlo mai più. Allora, e solo allora, dovrete aprire la busta, leggere il suo contenuto e procedere nel modo che il vostro buon senso riterrà più opportuno.

Thumm rimase seduto, cupo e corrucciato, con le spalle infossate sulla sua poltroncina; c'era una piega cinica nei pressi del suo naso rotto da pugile, e agli angoli degli occhi aleggiava un'espressione caparbia che si miscelava ad un'acuta curiosità. — Mi pare che vi siate dato molto da fare per proteggere il vostro segreto... Non ci sarà qualcun altro che cerca di soffiarvelo? Qualcuno che temete possa giocarvi un brutto tiro non appena lo avrete raggiunto?

— No, no — esclamò Barba-Arcobaleno. — Siete in errore. Per quanto ne so, nessun altro è sulle tracce del... del segreto. Tuttavia questa possibilità esiste, e può darsi che si tratti di una persona della quale ignoro completamente l'identità o le intenzioni. Sto solo prendendo qualche precauzione contro questa remota eventualità, nient'altro. Un'eventualità talmente remota che non vi dirò né il mio nome, né... niente altro! Perché se non succederà nulla, come io francamente mi aspetto, non voglio che voi o qualcun altro entriate in possesso di un indizio chiaro sul mio segreto. Sono certo di aver parlato con sufficiente franchezza, ispettore...

— Perdio — gemette l'ispettore — non vi sembra di aver parlato anche troppo? Statemi bene a sentire, signor Anonimo. — Thumm picchiò un pugno sulla scrivania. — Dapprima ho pensato che foste uno svitato. Poi ho pensato che vi avesse imbeccato qualcuno per combinarmi qualche tiro mancino. Adesso non so più che pensare, tranne una cosa: sarei molto più felice se levaste le tende dal mio ufficio in un batter d'occhi. Se vi toglieste dai piedi per non fare mai più ritorno!

La barba meravigliosa tremolò di sincera meraviglia mentre il telefono

interno tornava a ronzare. Thumm sussultò, arrossì come un ragazzino colto a rubacchiare una mela e si ficcò le mani nelle tasche della giacca. — D'accordo, d'accordo — borbottò al ricevitore, e a voce più alta disse: — Scusatemi. Stamani mi... mi sono svegliato di pessimo umore. Temo di non essere molto abituato al vostro genere di... — emise una specie di gemito — ...caso. Sono soltanto un semplice poliziotto, e temo che l'idea di fare da bambinaia a una busta non mi entusiasmi... Va bene, allora farò il matto anch'io, tanto per stare al gioco! Quando mi telefonerete il venti di ogni mese, come farò a sapere che siete voi?

Il visitatore emise un profondo sospiro di sollievo. — Sono veramente lieto che... Hmm. Molto astuto, ispettore, davvero molto astuto. A questo non avevo pensato. — Ridacchiò e si stropicciò le mani guantate. — Ah, è davvero eccitante! Proprio come le avventure del vecchio Lupini

— Chi? — domandò sospettoso Thumm.

— L'immortale Arsenio. Hmm. Una parola d'ordine. Ma certo! È la risposta più logica, ispettore. Molto bene, quando vi chiamerò dirò... lasciatemi pensare... ah! "Sono l'uomo dal nulla. Milioni!" e in questo modo, come non disse Matteo, voi mi conoscerete. Ah, ah!

— Ah, ah — fece l'ispettore. — "Sono l'uomo dal..." — Scosse la testa sconsolato. Poi un bagliore speranzoso gli guizzò nello sguardo. — Ma forse il mio onorario non sarà...

— Ah, certo, il vostro onorario — disse Barba-Arcobaleno. — Già, lo avevo quasi dimenticato. Quale ritenete che debba essere il vostro compenso per assumere questo mio insolito caso, ispettore?

— Solo per custodire questa dannata busta nella mia cassaforte?

— Esatto.

— Questo vi costerà — disse disperato l'ispettore — soltanto cinquecento sacchi.

— Sacchi? — ripeté Barba-Arcobaleno stupito.

— Cucuzze, verdoni, stecche. Cinquecento dollari! — esclamò Thumm, osservando ansioso il viso del suo cliente alla ricerca di qualche segno di costernazione. Sperava che la mascella adorna di quell'orribile fogliame si abbassasse sbalordita, per poter accogliere con silenzioso trionfo la precipitosa ritirata del visitatore dinanzi a una richiesta talmente assurda.

— Oh, dollari — disse il visitatore con un vago sorriso. Ma non sembrava molto allarmato. Affondò una mano fra i suoi vestiti, tirò fuori un portafoglio rigonfio, ne estrasse una banconota rigida e la gettò sulla

scrivania.

Era un biglietto nuovo fiammante da mille dollari.

— Ritengo — disse asciutto Barba-Arcobaleno — che mille dollari siano un onorario più adeguato, ispettore. Si tratta di un'incombenza insolita e... ehm, poco ortodossa, e inoltre questo è il valore che io attribuisco all'incarico. Così saremo tutti più tranquilli e più sicuri...

— Uh... già — deglutì Thumm, sfiorando la banconota con dita timorose.

— Siamo intesi, allora — disse il visitatore, alzandosi. — Restano solo due altre condizioni. Devo insistere affinché le rispettiate, ispettore. Prima di tutto, non dovrete... qual è il termine colloquiale?... mettermi nessuno alle calcagna quando uscirò dal vostro ufficio, e solo nel caso che io manchi a una telefonata del venti farete del vostro meglio per rintracciarmi.

— Certo, certo — disse Thumm con voce tremante. Mille dollari! Lacrime di gioia si accumularono nei suoi occhi duri. Quelli erano tempi magri. Mille dollari per custodire una sottile busta in cassaforte!

— In secondo luogo — aggiunse il visitatore avvicinandosi rapido alla porta — se non dovessi telefonarvi il giorno venti di un qualsiasi mese, dovrete aprire la busta *solo alla presenza del signor Drury Lane.*

La bocca dell'ispettore si spalancò come una caverna. Era il colpo di grazia. La disfatta era totale. Barba-Arcobaleno sorrise con aria di scusa, poi trotterellò fuori dalla porta e svanì.

La signorina Patience Thumm, bianca, di sesso femminile, nubile, maggiorenne a oltranza, dai capelli color miele e, per dirla in termini di ottica emotiva, luce degli occhi di suo padre, si strappò la cuffia dalle orecchie e la infilò nell'ultimo cassetto della sua scrivania in anticamera, sopra l'impianto ricevente del dittafono collegato con l'ufficio ultramoderno dell'ispettore. Un istante più tardi la porta dell'ufficio di suo padre si spalancò, e apparve lo sconosciuto infagottato con gli occhiali blu e la barba assurda. Non sembrò notare Patience, purtroppo, anche perché in quel momento il suo scopo sembrava uno solo: portare se stesso, gli occhiali e la barba il più lontano possibile dalla sede dell'Agenzia Investigativa Thumm nel minor tempo necessario.

La porta esterna sbatté alle sue spalle, e all'istante Patience, che possedeva assai meno scrupoli morali della maggior parte delle donne - in

fondo, *lei* non aveva promesso nulla! - schizzò verso l'uscio e sbirciò fuori giusto in tempo per vedere un corno della barba meravigliosa girare dietro l'angolo del corridoio mentre il suo proprietario, disdegnando l'ascensore, si tuffava verso le scale di emergenza. Patience sprecò tre preziosi secondi mordicchiandosi il labbro inferiore, poi scrollò il capo; ora che la virtù aveva trionfato, si affrettò a tornare in anticamera. Da qui fece irruzione nell'ufficio del padre, gli occhi azzurri accesi dall'eccitazione.

L'ispettore Thumm, ancora sbalordito, sedeva mollemente alla scrivania con la lunga busta gialla in una mano e la banconota da mille dollari nell'altra.

— Pat — disse roco. — Pat, hai visto che roba? Lo hai sentito? A che gioco sta giocando? Sono matto io, lo è lui, o che altro?

— Oh, papà — esclamò lei — non fare l'idiota. — Afferrò la busta con occhi scintillanti e la tastò con cura. Qualcosa scricchiolò all'interno. — Hmm. C'è un'altra busta qui dentro. Di forma diversa. Sembra più quadrata, paparino caro. Mi chiedo se...

— Oh, no. Niente da fare — disse in fretta l'ispettore, riprendendo la busta. — Ho accettato i soldi di quel tipo, ricordalo. Pat, sono mille dollari!

— Che uomo venale — si lagnò Pat. — Non riesco a immaginare cosa...

— Ascolta, tesoro, questa banconota significa un vestito nuovo per te, e la storia finisce *qui.* — L'ispettore si alzò e con un grugnito andò a sistemare la busta nell'angolo più remoto della cassaforte. Richiuse il portello d'acciaio e tornò alla scrivania, dove sedette asciugandosi la fronte sudaticcia.

— Avresti dovuto lasciare che lo sbattessi fuori a calci — borbottò. — Non mi era mai capitato un caso più pazzesco. Lo avrei anche fatto, se non mi avessi chiamato all'interfono. Cristo, se uno scrittore mettesse questo colloquio in un libro, nessuno ci crederebbe!

Gli occhi di Patience si erano fatti sognanti. — È un caso splendido. Splendido!

— Per uno psichiatra, magari — brontolò l'ispettore. — Se non fosse per i soldi, io...

— No! Quell'uomo è... strambo, certo. Non credevo che una persona adulta con il cervello a posto (perché *non* è un pazzo, papà!) potesse vestirsi come un personaggio uscito da una fiaba e... Che effetto ti ha fatto la sua barba? — chiese bruscamente Patience.

— Barba? Sembrava lana tinta.

— Un capolavoro. Un tocco d'arte capriccioso. Quei riccioletti vezzosi! No, c'è qualcosa di decisamente strano in questa faccenda — mormorò Patience. — Posso capire che un uomo senta la necessità di travestirsi...

— Così te ne sei accorta anche tu? Era una mascheratura completa, dalla testa ai piedi — disse cupo l'ispettore. — Ma la mascheratura più bizzarra che abbia mai visto.

— Su questo non ci sono dubbi. La barba, gli occhiali, gli abiti pesanti... tutto per nascondere il suo vero aspetto. Ma perché quella barba a *colori,* papà?

— È uno svitato, ti dico. Una barba verde e azzurra!

— Non è possibile che volesse significare qualcosa?... — Patience sospirò. — No, è assurdo. Spogliato del suo travestimento, sarebbe un uomo alto e magro dai lineamenti affilati, probabilmente di mezz'età, con una voce nasale...

— Ha camuffato anche la voce — borbottò l'ispettore. — Però hai ragione. C'era *qualcosa* di nasale nel suo timbro. Comunque non era la stessa inflessione del New England, Patty. Era diversa.

— Certo che no. Non l'hai capito, papà? È inglese. L'ispettore si colpì una coscia. — Perdio, Pat, hai ragione!

— Non è riuscito a mascherare del tutto l'accento — disse Patience, accigliandosi. — E anche alcune delle sue locuzioni erano inglesi. Più di Oxford che di Cambridge. Senza contare che è inciampato nei tuoi coloriti sinonimi per "dollari", anche se questo può essere stato deliberato. — Si strinse nelle spalle. — Non c'è dubbio che sia un uomo colto. C'era qualcosa di professorale nei suoi modi, non credi?

— Qualcosa di manicomiale — ringhiò Thumm. Si ficcò un sigaro in bocca e osservò accigliato la figlia. — Però una delle cose che ha detto — proseguì con tono più calmo — mi preoccupa. Se il venti non si farà vivo e dovremo aprire la busta, dobbiamo convocare il vecchio Drury per la cerimonia. Questo *perché,* in nome del piccolo Cesare?

— Già, perché? — ripeté incuriosita Patience. — Direi che questo è il particolare più significativo della visita di quell'uomo.

Rimasero seduti in silenzio, scambiandosi occhiate pensierose. La straordinaria richiesta formulata dallo sconosciuto inglese appena prima di andarsene metteva in ombra tutti gli altri misteri. Il signor Drury Lane, pur essendo un pittoresco personaggio, era l'uomo meno misterioso del mondo.

Ben più che settantenne, aveva lasciato le scene più di dodici anni prima e si era ritirato a vivere un'esistenza isolata e opulenta nel nord della contea di Westchester, in una vasta proprietà che comprendeva un castello, dei giardini e un piccolo villaggio che erano affascinanti riproduzioni di quell'Inghilterra elisabettiana che lui adorava. E Amleto - come lui aveva battezzato la proprietà - era l'ambiente più congeniale per un uomo simile. A sessant'anni, nel pieno della sua incredibile carriera teatrale, Lane era stato improvvisamente e tragicamente colpito da una totale sordità. Con molta filosofia, poiché Lane era un uomo estremamente equilibrato, aveva imparato a leggere le labbra - arte nella quale era diventato un maestro - e si era ritirato ad Amleto, vivendo dei proventi della sua ampia fortuna personale e fornendo un rifugio ai membri più sfortunati e indigenti della sua professione e delle arti consorelle. Amleto era diventato un tempio della cultura, con il suo teatro che fungeva da laboratorio per i drammi più sperimentali e la sua biblioteca, ricca di in-folio elisabettiani e di cimeli shakespeariani, ormai divenuta la Mecca dei ricercatori più ambiziosi. Esclusivamente come passatempo, il grande vecchio del teatro aveva rivolto la sua acuta e instancabile intelligenza alla criminologia, e proprio in tale contesto aveva conosciuto l'ispettore Thumm, all'epoca in servizio attivo presso il Dipartimento di Polizia di New York. Così era nata la loro insolita amicizia, che li aveva visti collaborare in numerose indagini su delitti sia prima sia dopo il ritiro di Thumm dalla polizia per aprire una sua agenzia investigativa. Dopo di che erano stati riuniti da Patience, la figlia di Thumm che, al ritorno in patria dopo un'adolescenza trascorsa a zonzo per l'Europa, si era subito gettata con caratteristico entusiasmo giovanile a partecipare all'alleanza investigativa fra il padre e l'anziano attore.

Gli occhi dei due Thumm erano preoccupati. Quale collegamento poteva esistere fra il loro bizzarro, misterioso visitatore con le sue insinuazioni sibilline di un segreto che valeva milioni e il loro vecchio, malaticcio - in tarda età Lane aveva ceduto ai malanni della vecchiaia - carissimo e brillante amico?

— Devo scrivergli? — mormorò Patience.

L'ispettore allontanò da sé il sigaro con aria disgustata. — Io non lo farei. Patty, ti ripeto che tutta questa storia è campata in aria. La nostra amicizia con il vecchio Drury è cosa risaputa, e può darsi che questo svitato con la sua barba colorata abbia voluto usare il suo nome solo per impressionarci. Sta giocando un gioco che non capisco... Comunque, è

assurdo disturbare adesso Lane. Abbiamo tempo fino al venti. E io scommetto, figliola, che il venti quel tipo *non* telefonerà... perché non ha nessuna intenzione di farlo. Lui *vuole* che noi apriamo quella busta. Qualcosa bolle in pentola, e non mi piace il suo odore... Abbiamo tempo a sufficienza per informare Lane.

— Come vuoi tu — disse mite Patience. Ma i suoi occhi vagarono fino allo sportello chiuso della cassaforte, e fra le sue sopracciglia comparve un solco profondo.

Alla prova dei fatti, l'ispettore si rivelò un pessimo profeta e di conseguenza rimase amaramente deluso. A mezzogiorno in punto del venti maggio, il suo telefono squillò. Una voce inglese e leggermente rugginosa disse: — L'ispettore Thumm?

— Sì?

Patience, che ascoltava dalla derivazione, si sentì saltare il cuore in gola.

— Sono l'uomo dal nulla. Milioni! — disse la rugginosa voce inglese; poi si udì una risatina lontana e, prima che l'ispettore potesse riprendersi dal suo stupore, ci fu un clic e la comunicazione fu interrotta.

1
L'uomo dal cappello azzurro

La mattina del 28 maggio, un martedì, Patience Thumm, il cui orario lavorativo era alquanto elastico, entrò nell'anticamera dell'Agenzia Investigativa Thumm pochi minuti dopo le dieci, sorrise allegramente alla triste e strabica signorina Brodie (la stenografa ufficiale dell'agenzia) ed entrò spedita nell'ufficio del padre trovandolo intento ad ascoltare con molta attenzione un visitatore che parlava con tono piuttosto serio.

— Ah, Patty — disse l'ispettore. — Sono contento che tu sia arrivata così presto. Ti presento il signor George Fisher, che ha una storiella interessante da raccontarci. Fisher, questa è mia figlia. È la custode della mia vecchiaia — ridacchiò. — Il cervello dell'agenzia, quindi farete meglio a vuotare il sacco con lei.

Il visitatore spostò indietro la sua sedia e si alzò goffamente, rigirando il berretto fra le mani. Era un berretto floscio, con la visiera sormontata da un piccolo fregio smaltato che diceva: *Società Autopullman Rivoli.* L'uomo era piuttosto giovane e alto, massiccio e di bell'aspetto, con una chioma di

un bel rosso fiammeggiante; indossava un'uniforme grigio-azzurra che gli calzava a pennello, e sul petto scendeva una tracolla di pelle nera che si allacciava alla spessa cintura in vita; i polpacci robusti erano inguainati in alti stivali.

— Lieto di fare la vostra conoscenza, signorina Thumm — bofonchiò. — Non è poi una cosa tanto importante...

— Accomodatevi, signor Fisher — disse Patience con il sorriso che dedicava in esclusiva ai clienti giovani e di bell'aspetto. — Qual è il problema?

— Be', ne stavo proprio parlando all'ispettore — disse Fisher arrossendo. — Non so se è davvero un problema. Però potrebbe esserlo. Vedete, il mio amico Donoghue...

— Alt — fece l'ispettore. — Sarà meglio riprendere dall'inizio, Fisher. Questo giovanotto, Patty, guida uno di quei grossi pullman per turisti che girano intorno a Times Square. È preoccupato per un suo amico, e se è venuto a trovarci è perché questo amico, che si chiama Donoghue, gli ha fatto spesso il mio nome. Donoghue è un ex poliziotto; mi sembra di ricordarlo come un omaccione simpatico, con delle ottime note personali al dipartimento.

— Anche Donoghue lavora nella vostra società? — chiese Patience, sospirando fra di sé per il prosaico inizio di quella storia.

— No, signorina. Ha lasciato la polizia cinque anni fa ed è stato assunto come guardiano speciale in quel museo sulla Quinta Avenue, all'altezza della Sessantacinquesima Strada... il Britannico. — Patience annuì. Il Museo Britannico era un'istituzione piccola ma piuttosto famosa consacrata alla conservazione di antichi libri e manoscritti inglesi. Lei l'aveva visitato parecchie volte in compagnia di Drury Lane, che era uno dei benefattori del museo. — Donoghue e il mio vecchio erano stati poliziotti insieme e lo conosco da una vita, signorina.

— E ora gli è successo qualcosa?

Fisher cincischiò imbarazzato il berretto. — Be', diciamo che è... è scomparso, signorina!

— Ah — fece Patience. — Bene, mi pare che questo caso sia più nelle *tue* corde, papà. Quando un gentiluomo rispettabile che ha superato la mezz'età scompare, di solito si tratta di una donna, non è vero?

— Oh, no, signorina — esclamò l'autista. — Non Donoghue!

— Avete già avvertito l'Ufficio Persone Scomparse?

— Oh, no, signorina. Non... non sapevo se dovevo farlo. Il vecchio Donoghue si arrabbierebbe come un matto se scatenassi un pandemonio senza un valido motivo. Vedete, signorina Thumm — si affrettò ad aggiungere Fisher — può essere una cosa da nulla. Non lo so. Ma mi è sembrato assai strano.

— Che sia strano sono d'accordo anch'io — disse l'ispettore. — Avanti, Fisher, raccontate a mia figlia tutta la storia.

E Fisher raccontò una strana storia. Un gruppo di insegnanti di Indianapolis, a New York per una gita di piacere e d'istruzione, aveva noleggiato uno degli enormi pullman della Società Rivoli per visitare la città in lungo e in largo secondo un itinerario prefissato per posta. Fisher era stato incaricato di scarrozzare la comitiva per New York il giorno prima, lunedì. A mezzogiorno si erano tutti imbarcati puntuali sul pullman al capolinea della compagnia, nella Quarantaquattresima Strada, non lontano da Broadway. L'ultima tappa della giornata era stata al Museo Britannico. Il museo non faceva parte del consueto itinerario turistico della società, per ovvie ragioni: era un posto per "gente intellettuale", come lo definì bonariamente Fisher, mentre quasi tutti i turisti si accontentavano di vedere Chinatown, l'Empire State Building, il Metropolitan Museum (dal suo esterno in stile classicheggiante), Radio City, l'East Side e la tomba di Grant. Tuttavia, il gruppo di quel giorno non era costituito da turisti comuni; erano tutti insegnanti di Storia dell'Arte e d'Inglese provenienti da città dell'interno e, per dirla con la secca definizione proletaria di Fisher, erano una "banda di cervelloni". Pertanto, uno dei punti fermi del loro programma di visite era formato dal famoso Museo Britannico. Sulle prime era sembrato che le loro aspettative dovessero andare deluse; da diverse settimane il museo era chiuso a causa di ampi restauri e ammodernamenti interni, e la sua riapertura al pubblico era prevista solo dopo altri due mesi. Ma alla fine il curatore e il comitato direttivo avevano concesso al gruppo un permesso speciale per visitare il museo durante il loro breve soggiorno a New York.

— E qui è venuto il bello, signorina Thumm — disse lentamente Fisher. — Quando sono saliti sul mio pullman li ho contati... non ero obbligato a farlo, perché per visite speciali come questa è il capozona della società che si occupa di cose del genere e io devo solo pensare a guidare; comunque, per abitudine li ho contati, ed erano diciannove. Diciannove fra uomini e donne...

— Quanti uomini e quante donne? — chiese Patience con occhi luccicanti.

— Non saprei, signorina. Comunque erano diciannove quando siamo partiti dal punto di ritrovo. E sapete cos'è successo?

Patience scoppiò a ridere. — Non ne ho la più pallida idea, signor Fisher. Perché non me lo dite voi?

— Be' — proseguì cupo l'autista — quando siamo tornati al capolinea, nel tardo pomeriggio... è una regola della società concludere ogni escursione al punto di partenza nella Quarantaquattresima... quando siamo tornati là, insomma, e ho contato di nuovo i miei passeggeri mentre scendevano, ecco che, perdio, erano diventati *diciotto!*

— Capisco — disse Patience. — Davvero strano, non c'è dubbio. Ma cosa c'entra questo con la scomparsa del vostro amico Donoghue?

— Il suo amico Donoghue — intervenne l'ispettore — entra in scena più tardi. La trama incomincia appena a infittirsi. Continuate, Fisher. — Dalla finestra, contemplò i muri grigi di Times Square.

— Chi mancava? — chiese Patience. — Avete chiesto agli altri passeggeri?

— No, signorina. È successo tutto così in fretta... Ma ripensandoci mi è sembrato di capire chi mancava al ritorno — ribatté Fisher, sporgendo in avanti il torace possente. — L'avevo notato all'andata perché era un tipo dall'aria stramba. Di mezz'età, con un grosso paio di baffi grigi... come quelli che si vedono al cinema, un paio di baffoni in piena regola. Piuttosto alto, con un cappello strano... quasi azzurro. Per tutto il pomeriggio se n'era rimasto da solo, senza fare lega con gli altri o parlare a qualcuno. E adesso mancava... non aveva fatto il viaggio di ritorno con noi.

— Bizzarro, no? — disse l'ispettore.

— Già — disse Patience. — E cosa c'entra Donoghue, signor Fisher? Non riesco ancora a vedere il benché minimo collegamento.

— Be', signorina, è andata così. Quando siamo arrivati al Britannico, ho affidato i miei passeggeri al dottor Choate...

— Ah, il dottor Choate — disse allegramente Patience. — L'ho conosciuto. Il curatore del museo.

— Esatto. Lui se li è presi e ha cominciato a portarli in giro. Fino al momento di ripartire non avevo più nulla da fare, e allora mi sono fermato sulla porta a scambiare quattro chiacchiere con Donoghue. Non ci vedevamo da un paio di settimane, così abbiamo combinato per andare a

goderci qualche sventola al Garden ieri sera...

— Qualche sventola, signor Fisher?

L'autista assunse un'espressione stupita. — Certo, signorina... gli incontri di boxe al Madison Garden. Me la cavo piuttosto bene anch'io con i guantoni, vedete, e ogni tanto mi piace qualche round veloce... Be', comunque ho detto a Donoghue che sarei passato a prenderlo ieri sera dopo cena. È scapolo, e vive in una specie di pensione giù a Chelsea. Poi ho raggiunto i miei passeggeri, li ho seguiti per il museo, e quando hanno finito li ho riportati al capolinea.

— Donoghue era ancora sulla porta quando siete uscito dal museo con il vostro gruppo?

— No, signore. O almeno, non l'ho visto. Comunque, ieri sera ho smesso di lavorare, mi sono preparato un boccone... sono scapolo anch'io, signorina — aggiunse, diventando un po' rosso — e sono andato alla pensione di Donoghue. Ma lui non c'era, e la padrona mi ha detto che non era tornato dal lavoro. Ho pensato che forse stava facendo qualche straordinario, così l'ho aspettato là per un'oretta. Donoghue non si è fatto vivo, così ho telefonato a un paio di amici suoi. Non lo avevano visto né sentito per tutta la sera. A questo punto ho incominciato a spaventarmi.

— Un ragazzone come voi — mormorò Patience, osservandolo avidamente. — E poi?

Fisher deglutì come un ragazzino imbarazzato. — Ho chiamato il museo e ho parlato al guardiano notturno, un tipo di nome Burch... lui mi ha detto di aver visto Donoghue battersela dal museo nel pomeriggio, prima che il mio gruppo uscisse e mentre io ero ancora là; ma Donoghue non era più tornato. A quel punto non sapevo che altro fare, e così sono andato al Madison da solo.

— Povero ragazzo — disse Patience con tono comprensivo, e Fisher la occhieggiò con interesse improvvisamente virile. — Questo è tutto?

Le spalle robuste dell'autista si incurvarono, e l'espressione spavalda lasciò i suoi occhi. — È tutta la maledetta storia, signorina. Questa mattina, prima di venire qui, sono tornato alla pensione, ma lui non era ancora rientrato; ho chiamato anche il museo e là mi hanno detto che non si era ancora presentato al lavoro.

— Ma cosa c'entra la scomparsa del vostro amico Donoghue — insistette Patience — con il passeggero mancante, signor Fisher? Temo di non essere molto perspicace questa mattina.

La grossa mascella di Fisher si irrigidì. — È proprio questo che non so. Però — proseguì con tono ostinato — quel tizio strambo dal cappello azzurro è sparito più o meno nello stesso periodo in cui è scomparso Donoghue, e sono convinto che ci deve essere un legame da qualche parte. — Patience annuì in silenzio, pensierosa. — Se sono venuto qui, come ho già detto prima — proseguì Fisher con tono serio — è perché Donoghue potrebbe aversela a male se andassi alla polizia. Non è un bambinetto in fasce, signorina Thumm, e sa badare a se stesso. Ma... dannazione, sono preoccupato per lui, e così ho pensato di venire a chiedere all'ispettore se magari, in ricordo dei vecchi tempi, non poteva cercare di scoprire cos'è successo a quell'irlandese dalla testa dura.

— Ebbene, ispettore — mormorò Patience — puoi resistere a un simile appello alla tua vanità?

— Immagino di no — sogghignò suo padre. — Dovremo lavorare solo per la gloria, Fisher, e sono tempi duri, ma credo che potremo dare un'occhiata intorno.

Il viso giovanile di Fisher si illuminò magicamente. — Magnifico! — esclamò. — Siete davvero grande, ispettore!

— Sì, sì — disse Thumm con tono sbrigativo — ma ora veniamo ai fatti. Avevate mai visto prima quel tizio dal cappello azzurro, Fisher?

— No, signore. Era un perfetto estraneo per me. Inoltre — aggiunse l'autista corrugando la fronte — sono quasi certo che anche Donoghue non lo conoscesse.

— E questo come fate a saperlo? — domandò Patience stupita.

— Be', quando sono arrivato al museo con le mie diciannove cinciallegre, Donoghue le ha squadrate per bene, una alla volta. Non mi ha detto di aver riconosciuto qualcuno, e in caso contrario lo avrebbe fatto.

— Non è un ragionamento che mi convinca troppo — commentò secco l'ispettore — ma penso che possa reggere ugualmente. E ora descrivetemi Donoghue... sono dieci anni che non lo vedo, e non lo ricordo molto bene.

— Corporatura massiccia, sugli ottanta chili — rispose rapido Fisher — un metro e settantacinque, sessant'anni, forte come un toro, una faccia bianca e rossa da irlandese con una cicatrice di pallottola sulla guancia destra... scommetto che questa ve la ricordate, ispettore; una volta vista, non si può dimenticarla... Cammina un po' ciondolando. Capelli grigi, ormai, e due occhi grigi acuti come quelli di una poiana!

— Bravo ragazzo — disse l'ispettore con approvazione. — Sareste stato

un buon poliziotto, Fisher. Ora me lo ricordo. Fuma ancora quella sua puzzolente pipa di terracotta? Era uno dei suoi vizi peggiori.

— Certo che la fuma — disse Fisher sogghignando. — Quando è fuori servizio. Lo avevo dimenticato.

— Bene. — L'ispettore si alzò bruscamente. — Tornate al lavoro, Fisher, e lasciate a me questa faccenda. Me ne occuperò subito, e se scoprirò qualcosa di losco passerò il caso alla polizia. Ha tutta l'aria di un lavoro per loro.

— Grazie, ispettore, grazie — disse l'autista, e dopo un inchino impacciato a Patience uscì dall'ufficio a testa alta, facendo accelerare il battito del cuore della signorina Brodie in anticamera quale tributo virginale a tanta muscolosa abbondanza.

— Un ragazzo simpatico — mormorò Patience — anche se un pochino rozzo. Hai notato che spalle, paparino? Che splendido giocatore di football sarebbe diventato se lo avessero svezzato con un libro di latino invece che con un freno d'emergenza!

L'ispettore Thumm sbuffò attraverso il naso rotto, incurvò le sue spalle non meno poderose e consultò un elenco telefonico. Poi compose un numero. — Pronto, Società Autopullman Rivoli? Parla Thumm, dell'Agenzia Investigativa Thumm. Siete voi il direttore?... Oh, bene. Come vi chiamate?... Come? Oh, Theofel. Sentite, signor Theofel, avete per caso un autista di nome George Fisher?

— Sì — disse una voce leggermente allarmata. — È successo qualcosa?

— No, no — disse gioviale l'ispettore. — Volevo solo esserne sicuro, tutto qui. È un ragazzone grande e grosso, con i capelli rossi e la faccia onesta?

— Be', sì, è lui. Uno dei nostri migliori autisti. Sono sicuro che non può..

— Certo, certo. Volevo solo fare un controllo. Sentite, ieri ha scarrozzato in città un gruppo d'insegnanti. Sapete dirmi dove alloggiano qui a New York?

— Ma certamente. Al Park Hill, nella Rockefeller Plaza. Siete sicuro che non è...?

— Arrivederci — disse l'ispettore, e riagganciò. Poi si alzò e si diresse verso l'impermeabile sull'attaccapanni. — Incipriati il naso, figliola. Abbiamo un appuntamento con l'intell... l'intelligh... — L'intellighenzia — sospirò Patience.

2
I diciassette insegnanti

L'intellighenzia si rivelò un gruppo assortito di signori e signore dall'aria distinta, nessuno dei quali aveva meno di quarant'anni; il gentil sesso aveva la prevalenza, con un'avara spruzzata di maschi rinsecchiti e polverosi. Sedevano ancora tutti intorno a un festoso tavolo della prima colazione nella sala da pranzo principale del Park Hill Hotel, cinguettanti e pigolanti come uno stormo di passeri sul primo ramo gemmato della primavera.

Il mattino era ormai al termine, e tranne per il gruppo festoso d'insegnanti la sala da pranzo era deserta. Il *maitre* indicò l'allegra riunione con un cenno svogliato del pollice. L'ispettore Thumm, per nulla impressionato, entrò a passo di carica nella *salle à manger* (il Park Hill faceva sfoggio di una pretenziosità gallica che superava anche quella della sua *cuisine* francese) e si aprì un varco fra il sottobosco di tavoli lindi e deserti seguito da Patience che ridacchiava fra sé.

Dinanzi alla formidabile avanzata dell'ispettore il cinguettio si incrinò bruscamente, divenne un pigolio, poi cessò del tutto. Una schiera di occhi sorpresi (gli occhi dolenti e sotto vetro di chi siede dietro una cattedra) roteò come una batteria antiaerea ben oliata per puntarsi contro gli intrusi. Il viso dell'ispettore non aveva mai costituito una vista capace di ispirare pacata fiducia nei cuori dei bimbetti o degli adulti più timidi e riservati; era rosso e massiccio, duro e supremamente ossuto, e la sua proboscide rotta in più punti aggiungeva una nota leggermente sinistra.

— Siete voi gli insegnanti dell'Indiana? — ringhiò Thumm.

Un fremito di apprensione corse lungo la tavola; mature signorine si strinsero le mani al seno e gli uomini cominciarono a umettarsi le labbra.

Un tipo sulla cinquantina, dal viso grasso e vestito con meticolosa ricercatezza - apparentemente il lord Brummel nonché il portavoce del gruppo - scostò la sedia a capotavola con uno squittio e si sollevò girandosi a metà, tenendosi ben stretto allo schienale con le mani. Era molto pallido.

— S-s-sì? — balbettò.

— Sono l'ispettore Thumm — disse Thumm con lo stesso tono ringhioso, e per un istante Patience, seminascosta dietro le ampie spalle paterne, pensò che ci sarebbe stato uno svenimento collettivo delle signore.

— La polizia! — ansimò il portavoce. — Che cosa abbiamo fatto?

L'ispettore soffocò un mezzo sogghigno. Se quel grasso gentiluomo preferiva balzare alla conclusione che "ispettore" fosse sinonimo di "polizia", tanto meglio. — È ciò che sono venuto a scoprire — disse severo l'ispettore. — Siete tutti presenti?

Gli occhi del suo interlocutore vagarono vitrei lungo la tavola, poi tornarono a puntarsi, grandi e rotondi come quarti di dollaro, sul viso minaccioso dell'ispettore. — Ebbene... ehm, sì, certo.

— Non manca nessuno?

— Come? — Il portavoce si guardò ancora intorno. — No. Perché dovrebbe mancare qualcuno?

I colli continuavano a tendersi da una parte all'altra; due signore dai lineamenti magri e ossuti emisero gridolini inorriditi.

— Solo per saperlo — disse l'ispettore. I suoi occhi gelidi sciabolarono lungo la tavolata, decapitando sguardi come una falce. — Ieri pomeriggio avete fatto un giro in città con un pullman della società Rivoli?

— Esatto, ispettore. Proprio così!

— Tutti quanti?

— Oh, sì!

— E siete tornati tutti?

Il gentiluomo obeso ricadde a sedere, come sopraffatto dalla rapidità con la quale la tragedia aveva colpito. — Io... be', penso di sì — sussurrò timidamente. — S-signor Frick, non siamo tornati tutti? — Così interpellato, un ometto magro con un alto colletto inamidato e due occhi castani e acquosi artigliò la tovaglia con un sussulto, lanciò un'occhiata tutt'intorno in cerca di conforto e bofonchiò: — Sì. Certo, signor Onderdonk. Siamo tornati tutti.

— Andiamo, andiamo — ringhiò l'ispettore. — State cercando di coprire qualcuno. Chi manca?

— Sai, papà — mormorò Patience nel silenzio attonito e palpitante che subito cadde intorno alla tavola — può darsi che questa brava gente dica la verità.

Thumm ammiccò ferocemente alla figlia per farle capire di non intromettersi, ma lei sorrise dolcemente e continuò: — Vedi, papà, li ho contati.

— E allora? — sbottò lui, facendo scorrere rapidamente lo sguardo lungo la tavola.

— Sono *diciassette.*

— Ma che razza di diavoleria è questa? — borbottò l'ispettore, scordando per il momento il suo ruolo di orco per verificare la sorprendente notizia. — Fisher ha detto diciannove... Ehi, voi! — urlò al portavoce del gruppo — siete *sempre* stati diciassette?

Il signor Onderdonk poté soltanto annuire, pur riuscendo a deglutire coraggiosamente.

— Ehi, cameriere! — ruggì Thumm alla volta del *maitre* che si trovava sull'ingresso della sala da pranzo. Con un sussulto il *maitre* sollevò gli occhi da un menu che stava consultando. — Venite qui!

Il *maitre* si irrigidì, occhieggiando l'ispettore con espressione indignata. Poi si avvicinò simile a un granatiere infastidito da un monello.

— Sì? — disse con un sibilo musicale.

— Guardate bene questo gregge. —• Il *maitre* obbedì con una leggera inclinazione annoiata del capo dignitosamente eretto. — Sono tutti quanti presenti?

— *Mais oui, m'sieu.*

— Parlate cristiano — disse burbero l'ispettore. — Sono diciassette in tutto?

— Diciassette è il numero esatto, *m'sieu.*

— E sono stati diciassette fin dal giorno in cui sono arrivati?

— Ah! — fece il *maitre,* inarcando un sopracciglio sottile. — *Un gendarme.* Credo che dovrò chiamare il direttore.

— Rispondi alla mia domanda, specie di idiota!

— Diciassette — disse con fermezza il *maitre.* Poi si rivolse ai tremebondi ospiti dell'albergo la cui tavolata non era più festosa. — Non abbiate timore, *mesdames.* Vi assicuro che si tratta di un nonnulla, di una quisquilia; certo è stato commesso un errore. — Le *mesdames* e i *messieurs* esalarono cauti sospiri di sollievo. Il *maitre* si volse poi a fronteggiare l'ispettore Thumm con l'austera dignità di un pastore stanco che tuttavia avvertiva le responsabilità del suo compito. — Vi prego di essere breve, *m'sieu.* La situazione è a dir poco indecorosa. Non possiamo permettere che i nostri ospiti...

— Stammi bene a sentire, Lafayette! — ululò Thumm, ormai preda di un furore belluino, agguantando per l'impeccabile bavero della giacca il malcapitato *maitre.* — Da quanto tempo si trova qui questa gente?

Il corpo del *maitre* si contorse in un breve spasimo di indignata

ribellione, poi si raggelò d'orrore. Le signore del gruppo sbiancarono, mentre i signori fecero il gesto di alzarsi nervosamente e presero a scambiarsi rapidi sussurri.

— D-da venerdì — disse a fatica il *maitre.*

— Così va meglio — grugnì l'ispettore mollando il bavero ormai irrimediabilmente spiegazzato. — Ora fila.

Il *maitre* volò.

— E adesso discutiamo di questa faccenda — proseguì l'orco, lasciandosi cadere sulla sedia lasciata vacante dal portavoce. — Accomodati, Patty... ha l'aria di essere una questione lunga. Dio, che lumaconi! Ehi, voi, avete contato il gruppo quando ieri a mezzogiorno siete saliti sul pullman?

Il portavoce, interpellato con tono così allarmante, si affrettò a dire: — No, ispettore. Mi dispiace immensamente... Vedete, non pensavamo... Non potevamo sapere che...

— Va bene, va bene — disse l'ispettore in tono più gentile.

— Non ho intenzione di mordervi. Sto solo cercando informazioni. Ora vi dirò cosa voglio sapere. Voi dite di essere diciassette in tutto. Eravate diciassette quando avete lasciato Vattelapesca o come si chiama la vostra città; eravate diciassette quando siete arrivati a New York per scendere in questa bettola; eravate diciassette durante i vostri giretti per la città. Fin qui vado bene?

Con estrema rapidità, tutte le teste annuirono.

— Ma questo vale — proseguì Thumm pensieroso — fino a mezzogiorno di ieri. Avevate noleggiato un pullman per farvi scarrozzare a New York. Siete andati al capolinea della Società Rivoli fra Broadway e la Quarantaquattresima, e siete saliti sul pullman. Eravate sempre diciassette mentre avete raggiunto il capolinea?

— Non... non saprei dirlo — ammise frustrato il portavoce.

— Non lo so davvero.

— Va bene. Però una cosa è certa. Quando il pullman è partito dal capolinea, a bordo c'erano *diciannove* persone. Come lo spiegate?

— Diciannove! — esclamò una robusta signora di mezz'età con gli occhiali a *pince-nez.* — Be', mi ero accorta... voglio dire, mi sono *domandata* cosa ci facesse quell'uomo in mezzo a noi!

— Quale uomo? — sbottò l'ispettore. Anche Patience lasciò cadere il cucchiaio con il quale stava giocherellando e aguzzò le orecchie,

osservando l'espressione fra il perplesso e il trionfante sul viso della massiccia docente.

— Quale uomo, signorina Ruddy? — domandò a sua volta il portavoce, aggrottando la fronte.

— Be', l'uomo con quello *strambo* cappello azzurro! Nessuno di voi l'ha notato? Martha, credo di avertene parlato prima che il pullman partisse. Non lo ricordi?

L'ossuta vergine di nome Martha ansimò: — Sì, è vero! Patience e l'ispettore si scambiarono un'occhiata. Allora era vero. La storia di George Fisher era basata su fatti verificabili.

— Per caso non ricordate, signorina... ehm, Ruddy — chiese Patience con un sorriso accattivante — qualche altro particolare dell'aspetto di questo signore?

La signorina Ruddy si illuminò. — Ma certo! Era di mezz'età, e aveva un paio di baffi *enormi.* Proprio come quelli di Chester Conklin, al cinema. — Arrossì. — L'attore, voglio dire. Solo che i suoi erano grigi.

— E quando Lavinia... la signorina Ruddy me lo ha indicato — aggiunse l'ossuta madamigella di nome Martha con tono eccitato — ho notato anche che era alto e magro!

— Nessun altro lo ha notato? — domandò l'ispettore. Vi furono solo occhiate vacue.

— E voi, signore — proseguì caustico Thumm — non avete pensato che uno sconosciuto non aveva il diritto di trovarsi a bordo di un pullman noleggiato per un'escursione privata?

— Oh, io l'ho pensato — balbettò la signorina Ruddy — ma non sapevo cosa fare. Ho creduto che fosse stato mandato dalla Società Rivoli...

L'ispettore roteò gli occhi verso il soffitto. — Avete notato quel tipo durante il viaggio di ritorno?

— No — rispose la signorina Ruddy con voce tremante. — Io... io l'ho cercato, ma non era più con noi.

— Bene. Finalmente stiamo arrivando a qualcosa di concreto. Però — aggiunse l'ispettore con un sorriso cupo — così arriviamo solo a diciotto. E noi sappiamo che ieri su quel pullman c'erano diciannove persone. Avanti, gente, spremete le meningi. Sono sicuro che qualcuno di voi deve aver notato la diciannovesima persona.

— Ho il sospetto — mormorò Patience — che quell'elegante signora a capotavola ricordi qualcosa in merito. Da un paio di minuti le sue labbra

tremano come se volesse parlare.

L'elegante signora deglutì con uno sforzo. — Io... io volevo soltanto dire — balbettò — che ho notato un... un altro estraneo al gruppo. Non l'uomo dal cappello azzurro. Un altro individuo...

— Oh, un uomo, dunque? — disse rapido l'ispettore. — E che aspetto aveva, signora?

— Lui... lui... — e qui si interruppe. — Mi pare che fosse alto.

— Oh! — sbottò una collega dall'aria di Amazzone con una verruca sul naso. — Signorina Starbuck, vi *sbagliate]*

L'elegante signora sbuffò attraverso il naso. — Può anche darsi, ma sono stata io a vederlo, e...

— Be', l'ho notato anch'io! — strillò l'Amazzone. — E sono sicura che era piuttosto basso e robusto!

Una luce vaga albeggiò in diversi occhi. — Ora lo ricordo anch'io — azzardò un gentiluomo calvo e paffuto. — Ma certo... Sono sicuro che era basso e... ehm, sulla quarantina.

— Sciocchezze! — disse recisa l'Amazzone. — È risaputo che avete sempre avuto una pessima memoria, signor Scott. Ricordo chiaramente che...

— Ora che ci penso — si arrischiò a dire timidamente una piccola e fragile vecchietta — credo di averlo visto anch'io. Era un ragazzone alto e robusto...

— Calma, calma — disse stancamente l'ispettore. — In questo modo non arriveremo mai a nulla. È fin troppo evidente che nessuno di voi sa quale fosse l'aspetto di questo diciannovesimo intruso. Ma qualcuno fra voi ricorda se è tornato al capolinea del pullman insieme a voi?

— Io lo so con *assoluta* certezza — disse subito la signorina Starbuck. — È sceso proprio davanti a me. E da quel momento in poi non l'ho più rivisto. — Dopo di che l'elegante signora lanciò un'occhiataccia all'Amazzone, quasi a volerla sfidare di contraddire *quella* testimonianza.

Ma nessuno osò tanto. L'ispettore Thumm si grattò la mascella in uno sfogo di rumorosa meditazione. — D'accordo — disse alla fine. — Se non altro sappiamo a che punto ci troviamo. Supponiamo che incarichi voi... com'è che vi chiamate?

— Onderdonk. Luther Onderdonk — disse ansioso il portavoce.

— Supponiamo che incarichi voi, signor Onderdonk, di mantenere i contatti per il vostro gruppo nel caso che salti fuori qualcosa di nuovo. Se

qualcuno di voi dovesse rivedere uno dei due uomini che erano con voi sul pullman ieri, ditelo subito al signor Onderdonk che mi chiamerà in ufficio. — Lasciò cadere un biglietto da visita sulla tovaglia, e il portavoce lo raccolse cautamente fra le dita. — Tenete gli occhi aperti, tutti quanti.

— Sarete come agenti investigativi — disse Patience rincuorante. — Sono certa che sarà la parte più emozionante del vostro soggiorno qui a New York.

I diciassette insegnanti dell'Indiana sorrisero all'unisono.

— Sì, ma non andate a ficcarvi inutilmente nei guai — ringhiò l'ispettore. — Restate tranquilli e guardatevi intorno. Quanto vi fermerete in città?

— Dovremmo partire per tornare a casa — disse il signor Onderdonk con un colpetto di tosse, quasi a scusarsi — questo venerdì.

— Una vacanza di una settimana, eh? Be', prima di lasciare l'albergo, datemi un colpo di telefono.

— Lo farò senz'altro, ispettore Thumm — disse in fretta il signor Onderdonk. — Ve lo assicuro.

L'ispettore uscì a passo di marcia dalla *salle à manger* del Park Hill seguito da una mite Patience, lanciò un'occhiata severa al *maitre* pallido e ammosciato nell'atrio e fece strada fino alla Rockefeller Plaza.

L'espressione mite di Patience si sciolse come neve al sole. — Sei stato orribile, papà... hai spaventato a morte quei poveretti. Erano come un branco di bambini.

Inaspettatamente, l'ispettore ridacchiò. Fece un gesto con la mano verso un antiquato tassì che dormicchiava all'angolo. — Tecnica, figliola, tecnica! Per una donna basta accendere i riflettori e sorridere, ma quand'è un uomo a volere qualcosa deve mettersi a strillare più forte e fare facce più cattive di quelli che gli stanno vicino, altrimenti non caverà un ragno dal buco. Ho sempre provato una certa compassione per i tipetti come quelli, magrolini e senza voce.

— E Napoleone, allora? — ribatté Patience, prendendo sotto braccio il padre..

— Non venirmi a dire che non aveva una voce capace di farsi sentire al quinto piano! Andiamo, tesoro, ho solo convinto quelle povere cariatidi di scuola a venirmi a mangiare sul palmo della mano...

— Uno di questi giorni ti ritroverai con un bel morso — predisse cupa Patience.

L'ispettore sogghignò. — Ehi, tassì!

3
Il diciannovesimo uomo

Il tassista li depositò sbrigativamente in mezzo a una ressa di autobus giganteschi parcheggiati lungo il marciapiede sul lato sud della Quarantaquattresima nei pressi di Broadway. Erano tutte enormi macchine luccicanti decorate con disegni in rosa e azzurro, un po' simili a bimbetti affetti da acromegalia e agghindati da una madre sentimentale. Le loro bambinaie, tutti giovanotti inguainati in eleganti divise grigio-azzurre con stivali e l'aria militaresca, sostavano sul marciapiede davanti a un chiosco rosa e azzurro, intenti a fumare e chiacchierare.

Patience rimase in attesa sul marciapiede davanti al chiosco mentre l'ispettore pagava il tassista, e sentì il peso delle occhiate cariche di sincera ammirazione da parte di tutti quei giovanotti in divisa.

Uno di loro, un gigante biondo, dovette trovarla particolarmente di suo gusto, poiché si inclinò il berretto sulla fronte, le si accostò e disse con tono cordiale: — Salve, bimba. Come va?

— Al momento — ribatté Patience — non troppo bene. Lui sgranò gli occhi. Un altro autista dai capelli rossi la squadrò a bocca spalancata, poi si rivolse iroso al gigante biondo: — Giù le mani — ringhiò — o te ne mollo uno. Questa signorina...

— Oh, signor Fisher! — esclamò Patience. — La cavalleria non è poi del tutto morta, allora. Sono certa che il vostro amico non intendeva... ehm, mancarmi di rispetto. Non è vero, grosso cherubino? — E i suoi occhi scintillarono.

Il gigante biondo spalancò la bocca; dopo un istante arrossì. — Certo che no, signora. — E tornò verso il gruppo di autisti, che scoppiarono a ridere.

George Fisher si tolse il berretto. — Non fate caso ai ragazzi, signorina Thumm. Sono soltanto un branco di gorilla in vena di scherzi... Salve, ispettore.

— Salve — disse asciutto l'ispettore. I suoi occhi acuti esplorarono il gruppo di giovanotti. — Cosa sta succedendo qui, Patty? Uno di quei lattanti ha fatto il frescone?

I giovanotti si fecero silenziosi.

— No, no — disse in fretta Patience. — Sono contenta di rivedervi così presto, signor Fisher!

— Oh — sogghignò l'autista. — Aspettavo il mio turno. Io... ehm...

— Ehm! — gli fece eco l'ispettore. — Nessuna notizia, figliolo?

— No, ispettore. Uscito dal vostro ufficio ho continuato a chiamare la pensione di Donoghue e il museo. Nessuna traccia di quel dannato irlandese, che Dio lo fulmini!

— Ho il sospetto che al museo dovrebbero incominciare a preoccuparsi — disse l'ispettore. — Come vi sono sembrati al telefono, Fisher?

L'autista si strinse nelle spalle. — Ho parlato solo con il custode, ispettore.

Thumm annuì. Prese un sigaro dal taschino interno della giacca e ne morse un'estremità con aria indifferente. Nel corso di tale operazione, comunque, consentì ai suoi occhi di vagare sui visi che aveva davanti. Gli autisti continuavano a mantenere un discreto silenzio, e il gigante biondo si era defilato verso l'ultima fila del gruppo. Nel complesso avevano l'aria di un branco di giovanotti un po' turbolenti ma onesti. Thumm sputò una spuntatura di sigaro sul marciapiede, guardò direttamente verso il chiosco rosa e azzurro, e incontrò lo sguardo di un uomo che là dentro reggeva la cornetta di un telefono. L'uomo distolse rapidamente gli occhi; era un tipo dai capelli bianchi e dal viso rosso con la stessa divisa degli autisti, ma sopra la visiera del berretto, oltre alla scritta *Società Autopullman Rivoli,* spiccava la parola *Capozona.*

— Bene, forse qui scopriremo qualcosa — disse l'ispettore con improvviso ottimismo. — Non perdete la speranza, Fisher. Vieni, figliola.

Si allontanarono dal gruppetto silenzioso ed entrarono in uno dei decrepiti edifici di cui Times Square è infestata, salendo una rampa di scricchiolanti gradini di legno nero fino a una porta di vetro con la scritta:

J. THEOFEL
Direttore
SOCIETÀ AUTOPULLMAN RIVOLI

L'ispettore bussò, e un uomo da dentro esclamò: — Avanti! — Entrarono in un piccolo ufficio polveroso illuminato dai raggi del fievole sole di New York che penetrava da un'alta finestra.

J. Theofel si rivelò un uomo piuttosto giovane ma dall'aspetto anziano,

con profonde rughe incise sul volto. — Sì? — disse secco, alzando gli occhi da un diagramma. Il suo sguardo si attardò sulla figura di Patience, poi si rivolse verso l'ispettore.

— Mi chiamo Thumm — ringhiò l'ispettore. — Questa è la signorina Thumm. Ci siamo parlati questa mattina a proposito di Fisher.

— Oh — fece lentamente Theofel, appoggiandosi allo schienale della sedia. — Accomodatevi, signorina Thumm. Di che cosa si tratta, ispettore? Temo di non averlo capito bene, al telefono.

— Niente di grave. Non è nemmeno un caso. — Thumm squadrò duramente l'ometto. — Come sapete che sono ispettore?

Theofel abbozzò un sorrisetto. — Non sono così giovane come sembro. Ricordo ancora quando la vostra foto appariva sui giornali quasi ogni giorno.

— Oh — fu Thumm a dire stavolta. — Un sigaro? — Theofel scosse il capo. — Bene — proseguì l'ispettore, sedendo con un grugnito cordiale — ci stiamo occupando di una faccenda che incomincia a puzzare. Ditemi, signor Theofel... chi ha organizzato il noleggio di un pullman per quel gruppo di insegnanti dell'Indiana?

Il direttore sbatté le palpebre. — Credo... Be', possiamo averne la certezza. — Si alzò, frugò in una cartella rigonfia e ne estrasse un documento. — Come pensavo. Un signore di nome Onderdonk. Sembrava comportarsi come se fosse il capo del gruppo. Mi ha scritto una lettera un paio di settimane fa, e venerdì mi ha telefonato dal Park Hill Hotel.

— Per concordare l'escursione di ieri? — chiese Patience aggrottando la fronte.

— Non esattamente, signorina Thumm. Quella era solo una parte del programma. Voleva che ci occupassimo del servizio di trasporto per l'intera settimana che avrebbero trascorso in città.

— Così sono usciti anche sabato e domenica? — domandò Thumm.

— Oh, sì. E usciranno anche oggi e domani, e per tutto il resto della settimana. Un bell'itinerario. Un po' insolito, a dire il vero. Abbiamo richiesto una tariffa speciale, naturalmente.

— Hmm. Erano diciassette fin dall'inizio, vero?

— Diciassette? Sì, è esatto.

— E sabato o domenica ne sono usciti solo diciassette? Theofel lo fissò. Poi disse con una smorfia: — Non più di quelli che avevano il diritto di salire a bordo, se state mirando a questo. Aspettate un istante. — Sollevò

uno dei numerosi telefoni accanto al suo gomito; doveva essere una linea privata che non passava per un centralino, poiché disse subito: — Bar-bey? Mandami di sopra Shalleck e Brown. — E riappese lentamente.

— Barbey — ripeté l'ispettore. — È il capozona nel chiosco, vero?

— Già.

— Bene — fece l'ispettore, e accese il sigaro.

La porta si aprì e due giovanotti in divisa entrarono.

— Brown — disse severamente Theofel al primo — sabato hai accompagnato tu quel gruppo di insegnanti del Park Hill. Li hai contati?

Brown assunse un'espressione meravigliata. — Certo. Erano diciassette, signor Theofel.

Il direttore gli lanciò un'occhiata acuta, poi si rivolse al suo compagno. — E tu, Shalleck?

— Erano diciassette, capo.

— Ne siete davvero sicuri, tutti e due? Annuirono senza esitazioni.

— Va bene, potete andare.

Si voltarono per uscire. — Un momento — disse con tono cordiale l'ispettore. — Credo che farete meglio a mandare qui Barbey, ragazzi.

Il direttore rispose con un cenno di assenso alle occhiate interrogative dei due uomini. — Credete...? — cominciò dubbioso quando la porta si fu richiusa.

— Io so — sogghignò l'ispettore. — Lasciate che me ne occupi io, signor Theofel. È pane per i miei denti. — Si stropicciò le mani e lanciò un'occhiata di sbieco a Patience, che lo fissava accigliata. Thumm non si era conciliato del tutto col grandioso mistero della paternità; in pratica si era ritrovato padre a un'età ormai avanzata, quando la figlia era tornata a casa dall'estero dopo un'assenza che l'aveva vista crescere dalle treccine alle sopracciglia depilate. Ma in questa occasione la sua silenziosa richiesta di approvazione passò inascoltata; Patience stava riflettendo su una moltitudine di cose, e l'alimentare la vanità del suo massiccio genitore non rientrava fra queste. L'ispettore sospirò.

La porta si riaprì e comparve l'uomo dai capelli bianchi intravisto nel chiosco sul marciapiede. Aveva le labbra stranamente serrate, e ignorò del tutto la presenza dei due Thumm.

— Mi volevate, signor Theofel? — chiese burbero.

Con il tono calmo e ponderato del poliziotto di professione, l'ispettore disse: — Vuota il sacco, Barbey.

La testa dell'uomo si girò malvolentieri, e dopo una rapida occhiata a Thumm tornò a spostarsi. — Cosa... non vi capisco, signore.

— Ispettore, per te — disse Thumm, uncinando entrambi i pollici negli scalfì del panciotto. — Avanti, Barbey. Ti ho beccato con le mani nel sacco, quindi è inutile tergiversare.

Barbey si guardò rapidamente intorno, si leccò le labbra e balbettò. — Forse sarò stupido, ma... quale sacco? Cosa volete dire?

— Corruzione — disse con tono sprezzante l'ispettore. L'uomo sbiancò in viso, e le sue grosse mani mollicce cominciarono a tremare. — Come... come lo avete scoperto?

Patience lasciò silenziosamente defluire il respiro che aveva trattenuto fino a quel momento. Un'ira crescente imporporava il viso di Theofel.

L'ispettore sorrise. — Scoprire cose simili è il mio mestiere. Posso dirti subito, farabutto, che io sarei propenso a sbatterti dietro le sbarre, ma il signor Theofel... be', lui è incline a non sporgere denuncia se vuoterai il sacco fino in fondo.

— Sì — disse roco il direttore. — Allora, Barbey, hai sentito l'ispettore! Non restartene lì come un bue idiota! Cos'è tutta questa storia?

Barbey si gingillò con il berretto. — Ho... ho famiglia. So che è contrario al regolamento della compagnia, ma quei soldi sembravano così... così facili. Quando si è fatto avanti il primo tizio, stavo già per dirgli che non se ne faceva niente...

— Un tipo dal cappello azzurro e con un paio di baffoni, vero? — sbottò Thumm.

— Sì, ispettore! Stavo per dirgli di cambiare aria, ma lui mi ha mostrato l'angolo di un biglietto da dieci — balbettò Bar-bey — e così ho accettato. L'ho fatto salire con gli altri. Poi, dopo neanche un minuto, salta fuori un altro tizio e mi fa la stessa proposta. Vuole che lo faccia salire sul pullman di Fisher. Così, be', visto che avevo lasciato passare il primo, ho pensato che potevo guadagnare qualche altro soldo. Lui mi ha mollato cinque dollari ed è salito. È tutto quello che so.

— Fisher era d'accordo? — chiese secco Theofel.

— No, signor Theofel. Lui non ne sapeva niente.

— Che aspetto aveva il secondo tipo? — domandò l'ispettore.

— Un ciccione, ispettore. La faccia di un topo. Capelli neri. Italiano, direi. Vestiva sportivo, e aveva uno strano anello alla mano sinistra... doveva essere mancino, ispettore, perché mi ha allungato i cinque dollari

con la sinistra...

— Perché l'anello era strano?

— Aveva un piccolo ferro di cavallo al posto della pietra — borbottò Barbey. — Sembrava di platino o di oro bianco. E aveva dei piccoli brillanti tutt'intorno.

— Hmm. — L'ispettore si stropicciò il mento. — L'avevi mai visto prima?

— No, ispettore!

— Lo riconosceresti se lo rivedessi?

— Sì, ispettore!

— Il secondo uomo è tornato indietro con gli insegnanti, ma quello con il cappello azzurro no, vero?

Gli occhi di Barbey si spalancarono dinanzi a tanta onniscienza. — Sì, è vero.

— Bene. — L'ispettore si alzò e allungò una mano sopra la scrivania. — Vi ringrazio, signor Theofel. E non siate troppo duro con questo birbante. — Strizzò l'occhio al direttore, diede un'amichevole pacca sulla spalla allo sbalordito capozona, prese la mano guantata di Patience sotto il braccio e si diresse verso la porta.

— La morale di questa storia — ridacchiò mentre scendevano i gradini scricchiolanti — è che conviene sempre sentir puzza di bruciato quando un tipo continua a fissarti e poi distoglie lo sguardo non appena sei tu a fissarlo. Ho capito che quel bel tipo aveva la coscienza sporca non appena l'ho visto dentro il suo baracchino!

— Oh, papà — scoppiò a ridere Patience. — Sei un incorreggibile esibizionista. E adesso...

Il viso dell'ispettore si fece cupo. — Già — disse tristemente — non abbiamo fatto un solo passo avanti per ritrovare il vecchio Donoghue... D'accordo, Patty — sospirò — andiamo a fare una visita a quel maledetto museo.

4
Il giovane signor Rowe

Il Museo Britannico era situato in un edificio di quattro piani alto e stretto, schiacciato fra due severi palazzi di appartamenti sulla Quinta Avenue all'altezza della Sessantacinquesima Strada. Il suo alto portone di

bronzo fronteggiava la vegetazione di Central Park.

I Thumm salirono l'unico gradino di pietra e fissarono il portone bronzeo. Era decorato con austeri bassorilievi, e il motivo dominante in tutti i pannelli sui due battenti era un profilo eroico di William Shakespeare.

Aveva un'aria estremamente solida e severa... un portone assai poco accogliente. L'impressione era rafforzata da un cartello che, appeso a un pomolo di bronzo, sosteneva senza possibilità di equivoci che il Museo Britannico era "chiuso per restauri".

Ma l'ispettore era fatto di una pasta più dura. Chiuse la mano destra e con il pugno che ne risultò prese a menare colpi formidabili sul bronzo.

— Papà! — ridacchiò Patience. — Stai picchiando Shakespeare!

L'ispettore sogghignò e raddoppiò i suoi colpi sul naso del Bardo di Avon. Finalmente si udì un frenetico scricchiolio e un cigolare di catenacci; un attimo dopo sbucò la testa da garguglia gotica di un vecchio dal naso a pera.

— Ehi! — sbottò l'apparizione. — Non sapete leggere?

— Fatti da parte, figliolo — ribatté allegro l'ispettore. — Siamo di fretta.

Ma il portiere non si mosse; solo il suo naso continuava a sporgere fra i battenti come un timido bulbo di giglio. — Che cosa volete? — chiese acido.

— Entrare, naturalmente!

— Be', non potete. Il museo è chiuso al pubblico. Per restauri. — E i battenti presero a richiudersi.

— Ehi! — tuonò l'ispettore, compiendo un futile sforzo per impedire quella chiusura. — Perdiana... siamo della polizia!

Da dietro la testa di Shakespeare giunse una risatina spettrale, poi vi fu solo silenzio.

— Che io sia dannato! — esclamò furente l'ispettore. — Adesso quel vecchio pazzo lo vedrà... gli butto giù la porta!

Patience si appoggiò a un battente, piegata in due dalle risate. — Oh, papà! — ansimò. — Sei così divertente. È la giusta punizione per aver levato una mano sacrilega contro la proboscide dell'Immortale William... Ho un'idea.

L'ispettore grugnì.

— E non mostrarti così scettico, vecchio zuccone. Abbiamo un amico nel campo avverso, non ricordi?

— Cosa vuoi dire?

— L'infaticabile Drury! Il signor Lane è uno dei mecenati del museo, no? Sono sicura che una sua telefonata farà il miracolo.

— Perdio, hai ragione! Patty, hai il cervello di tuo padre. Scoviamo un telefono.

Trovarono una cabina telefonica in un grande magazzino sulla Madison Avenue, un isolato a est. L'ispettore chiese un'interurbana per l'Amleto.

— Salve, sono l'ispettore Thumm. Chi parla?

Una voce incredibilmente vecchia squittì: — Quacey. Salve! — Quacey era l'inossidabile vegliardo che da più di quarant'anni viveva con Drury Lane; un tempo era stato il suo truccatore e parrucchiere, e adesso era un amico e pensionante dell'Amleto.

— Lane è nei paraggi?

— Il signor Drury è proprio qui, ispettore. Dice che siete un criminale.

— Lo confesso. E me ne vergogno profondamente. Come sta il vecchio? Sentite, razza di scimmiotto... dite al signor Lane che vorremmo un favore da parte sua.

Ci furono dei mormorii all'altro capo della linea. La sordità del vecchio attore, pur non ostacolandolo nelle conversazioni *vis-à-vis* tanto era magistrale la sua abilità nel leggere le labbra, gli impediva tuttavia di condurre di persona i colloqui telefonici, e da anni Quacey fungeva da orecchio per il suo padrone.

— Vuole sapere se si tratta di un caso — riferì infine Quacey.

— Be', sì. Ditegli che siamo sulle tracce di un tremendo mistero e che dobbiamo entrare nel Museo Britannico. Ma quello svitato di guardiano non vuole lasciarci passare. Chiuso per restauri. Lane non può fare qualcosa per noi?

Ci fu silenzio, poi Thumm ebbe la sorpresa di udire la voce dello stesso Lane nella cornetta. Nonostante l'età, la voce dell'anziano gentiluomo conservava la miracolosa morbidezza e la ricca duttilità che ne avevano fatto, un tempo, il più famoso strumento vocale del mondo. — Salve, ispettore — disse Drury Lane. — Almeno per una volta, dovrete accontentarvi di ascoltare — e qui ridacchiò. — Come al solito, mi è presa la febbre del monologo. Spero che Patience stia bene. No, non rispondete, razza di vecchio Masai; sarebbe fatica sprecata... Qualcosa che riguarda il Britannico, eh? Non riesco davvero a immaginare di cosa possa trattarsi. È

il luogo più tranquillo e pacifico di questo mondo. Naturalmente telefonerò subito al curatore... Il dottor Alonzo Choate è un caro amico. Sono certo che sarà al museo ma se fosse fuori riuscirò lo stesso a raggiungerlo, e quando tornerete al museo (immagino che non ne sarete molto lontani) avrete il permesso di entrare. — Il vecchio attore sospirò. — Arrivederci, ispettore. Spero che voi e Patience, di cui sento molto la mancanza, prima o poi troverete il tempo di farmi una visita. Vi fu una breve pausa, poi un clic riluttante.

— Arrivederci — disse piano Thumm nel ricevitore silenzioso, e aggrottò la fronte in una forma di autodifesa per evitare gli occhi interrogativi di sua figlia all'esterno della cabina.

La barba di Shakespeare aveva un aspetto meno severo quando fecero ritorno al portone del Museo Britannico; anzi, i battenti erano appena accostati, e sulla soglia, ad attenderli, c'era un gentiluomo alto e anziano con un elegante pizzetto *à la mode du sud.* Il viso dalla carnagione scura sorrideva, e i denti scintillavano sopra la barbetta; alle sue spalle, simile a un'ombra timorosa, c'era il vecchietto dal naso a pera che aveva difeso il portone.

— L'ispettore Thumm? — chiese il gentiluomo barbuto allungando una mano. — Sono Alonzo Choate. E questa è la signorina Thumm! Ricordo benissimo la vostra ultima visita al museo con il signor Lane. Entrate, entrate! Sono davvero addolorato per lo sciocco errore di Burch. Spero che la prossima volta non sarà più così precipitoso, vero, Burch? — Il guardiano borbottò qualcosa di poco cortese sottovoce e si ritirò nel l'ombra.

— Non è stata colpa sua — disse magnanimo l'ispettore. — Gli ordini sono ordini. Avrete sentito il vecchio Drury, immagino.

— Sì. Quacey mi ha appena telefonato a suo nome. Non badate alle condizioni del Britannico, signorina Thumm — sorrise il dottor Choate. — Mi sento come una casalinga che si scusi con un visitatore inaspettato del disordine che ha lasciato in cucina. Stiamo procedendo a un ammodernamento completo rimandato fin troppo a lungo. Riordino e pulizie generali... Incluso il vostro umile curatore.

Attraversarono un atrio marmoreo per raggiungere la sala di ricevimento. L'aria puzzava di vernice fresca; i mobili erano tutti raccolti al centro e ricoperti dagli strani sudari macchiati di vernice che di solito gli

imbianchini portano sempre con sé. Membri di quell'onorata professione si spostavano lungo ponteggi addossati alle pareti assestando pennellate al soffitto e ai muri. In alcune nicchie riposavano i busti ricoperti di grandi letterati inglesi. Sul lato opposto della sala spiccava la porta a griglia di un ascensore.

— Non sono del tutto certa, dottor Choate — commentò Patience arricciando il nasetto — di trovare entusiasmante tutto questo brulichio di novità. Non sarebbe stato più rispettoso permettere che le ossa di Shakespeare, Jonson e Marlowe riposassero indisturbate?

— Non posso certo darvi torto — disse il curatore. — Anch'io ero contrario all'idea. Ma il nostro consiglio di amministrazione è assai progressista. Abbiamo fatto tutto quanto era in nostro potere per impedire che qualcuno autorizzasse una serie di affreschi moderni nella Sala Shakespeare! — Ridacchiò e diede un'occhiata di sbieco all'ispettore. — Che ne direste se andassimo nel mio ufficio? È proprio qui accanto e, grazie al cielo, nessun pennello lo ha ancora colpito!

Fece strada attraverso i lenzuoli macchiati fino a una porta in una rientranza. Sul battente di legno spiccava una semplice targhetta con il suo nome. Li fece entrare in una stanza ampia e luminosa, dall'alto soffitto e con le pareti confortevolmente ricoperte di libri. Un giovanotto che leggeva seduto in una poltrona alzò gli occhi al loro ingresso.

— Ah, Rowe — esclamò il dottor Choate. — Spiacente di disturbarvi. Voglio presentarvi un paio di amici di Drury Lane. — Il giovanotto si alzò in fretta e rimase immobile accanto alla poltrona con un sorriso cordiale. Con gesto lento si tolse gli occhiali cerchiati di corno. Era alto e con un viso simpatico, ora che si era tolto le lenti, e nel taglio delle spalle c'era qualcosa di atletico che smentiva lo sguardo stanco da studioso negli occhi color nocciola. — Signorina Thumm, questo è Gordon Rowe, uno dei più devoti neofiti del Britannico... L'ispettore Thumm.

Il giovanotto, che non aveva distolto lo sguardo da Patience, strinse la mano all'ispettore. — Salve! Dottore, sapete proprio come dare refrigerio agli occhi stanchi, su questo non ci sono dubbi. Thumm... Hmm. No, temo di non approvare questo nome. Del tutto inadeguato. Ci vorrebbe... Ah, ispettore! Mi pare di aver sentito parlare di voi.

— Grazie — disse asciutto Thumm. — Non è il caso che vi disturbiate. Forse sarà meglio andare da qualche altra parte, dottor Choate, e lasciare questo giovanotto al suo romanzo poliziesco.

— Papà! — esclamò Patience. — Oh, signor Rowe, non dovete fare caso a mio padre. Probabilmente non apprezza il vostro modo di pronunciare il nome Thumm. — Si era fatta più rossa in viso, e il giovanotto, del tutto indifferente alle occhiatacce dell'ispettore, continuava a osservarla con asettica approvazione. — *Voi* che nome mi dareste, signor Rowe?

— Dolcezza — ribatté con calore il giovanotto.

— Patience Dolcezza?

— Ehm... soltanto dolcezza.

— Ehi, dico... — cominciò minaccioso l'ispettore.

— Accomodatevi — disse il dottor Choate con un sorriso a fior di labbra. — E voi, Rowe, cercate di comportarvi bene, in nome del cielo. Prego, signorina Thumm. — Patience, che pur trovando sconcertante lo sguardo fisso del giovanotto • per qualche strano motivo sentiva il sangue batterle più veloce ai polsi, si sedette, imitata dall'ispettore e dal dottor Choate. Il signor Rowe rimase immobile a fissarla.

— È una triste attesa — disse in fretta il dottor Choate. — Hanno appena iniziato. Gli imbianchini, voglio dire. Non hanno ancora toccato i piani superiori.

— Già — ringhiò l'ispettore. — Ciò di cui volevo parlarvi... Gordon Rowe si sedette, con un vago sogghigno. — Se disturbo... — cominciò con tono scanzonato.

Gli occhi dell'ispettore si illuminarono di speranza, ma Patience, dopo un'occhiata sbarazzina al padre, disse al curatore: — Ho capito bene quando avete detto di essere incluso nelle pulizie generali, dottor Choate?... Restate pure, signor Rowe.

Il dottor Choate si appoggiò allo schienale della sua poltroncina girevole dietro la lunga scrivania e si guardò intorno nella stanza. — In un certo senso, sì. La notizia non è stata ancora annunciata in forma ufficiale, ma me ne vado. Mi ritiro. Ho dedicato quindici anni della mia vita a questo edificio, e ormai credo di avere il diritto di pensare anche a me stesso. — Chiuse gli occhi e mormorò: — So già esattamente quello che farò. Acquisterò un piccolo cottage inglese sul quale ho già messo gli occhi nel Connecticut, mi rintanerò là con i miei libri e condurrò una vita da studioso-eremita...

— Ottima idea — disse l'ispettore. — Ma, come stavo dicendo...

— Affascinante — mormorò il signor Rowe, sempre fissando Patience.

— Meritate certamente un po' di riposo, a giudicare da tutto quello che

mi ha detto il signor Lane su di voi — si affrettò a dire Patience. — E quando contate di andarvene, dottore?

— Non l'ho ancora deciso. Vedete, stiamo per acquisire un nuovo curatore. Anzi, lo aspettiamo dall'Inghilterra con il piroscafo di questa sera; dovrebbe scendere a terra domani mattina, e allora vedremo. Ci vorrà un po' di tempo prima che riesca ad acclimatarsi, e naturalmente resterò finché non sarà in grado di cavarsela da solo.

— Una visita di cortesia, signorina Dolcezza? — chiese di colpo il giovanotto in poltrona.

— Ho sempre pensato che l'America si limitasse a prendere in prestito dall'Inghilterra solo libri e dipinti — disse Patience leggermente confusa. — Devo dedurne che il nuovo curatore sia un'autentica autorità nel campo della bibliofilia, dottor Choate. È una persona davvero importante?

L'ispettore si agitò sulla sua sedia.

— Oh, all'estero gode di una notevole reputazione — disse il dottor Choate con un gesto delicato di una mano. — Non direi, però, che si tratti di una vera personalità. Per diversi anni è stato direttore di un piccolo museo londinese... il Kensington. Si chiama Sedlar, Hamnet Sedlar...

— Ecco un bel pezzo di autentico roast-beef britannico! — esclamò con entusiasmo il giovanotto.

— Assunto personalmente dal presidente del nostro consiglio di amministrazione, James Wyeth.

Patience, irritata con se stessa perché improvvisamente si sentiva incapace di sostenere lo sguardo d'ammirazione di Rowe, inarcò le sopracciglia sottili. Wyeth era un titano fra i giganti, un gelido e coltissimo Creso con un'appassionata dedizione per la cultura.

— Inoltre, Sedlar ci è stato caldamente raccomandato da sir John Humphrey-Bond — proseguì amabilmente il dottor Choate. — E com'è naturale, l'appoggio di sir John ha avuto il suo peso. Da decenni è il più autorevole collezionista di cimeli elisabettiani di tutta l'Inghilterra, come immagino che saprete, ispettore.

L'ispettore sussultò e si schiarì la voce. — Certo. Senz'altro. Ma cosa...

— Siete sicura che la mia presenza non vi disturbi? — chiese di colpo il signor Rowe. — Speravo proprio che saltasse fuori qualcosa d'interessante. — Rise e chiuse di scatto il pesante in-folio che stava leggendo. — Oggi è il mio giorno fortunato.

— Non mi disturba affatto, signor Rowe — mormorò Patience; il suo

viso era vagamente scarlatto.'— Ehm... dottor Choate, ho trascorso una buona parte della mia adolescenza in Inghilterra...

— Fortunata Inghilterra — disse il giovanotto sottovoce.

— ...e ho sempre avuto l'impressione che gli inglesi più colti considerino noi americani, tutto sommato, dei barbari un po' rozzi e strambi. Suppongo, quindi, che per indurre il signor Sedlar ad accettare questo trasferimento sia stato necessario allettarlo...

Il dottor Choate ridacchiò fra la sua barbetta. — Niente affatto, signorina Thumm. Le finanze del Britannico non ci hanno consentito di offrire al signor Sedlar neppure lo stipendio che percepiva già in patria. Ma è sembrato sinceramente entusiasta della prospettiva di unirsi a noi, e ha afferrato al volo l'offerta del signor Wyeth. Immagino che anche lui sia come tutti noi... scarsamente dotato di senso degli affari.

— Parole sante — sospirò il giovanotto. — Se avessi un briciolo di senso degli affari, io...

— Però è strano — sorrise Patience. — Non sembra un comportamento molto consono alla psicologia inglese.

L'ispettore tossicchiò con una certa forza. — Andiamo, Patty — disse con tono di rimprovero — il dottor Choate è un uomo occupato e noi non possiamo fargli perdere tutta la giornata spettegolando su cose che non ci riguardano.

— Oh, vi assicuro, ispettore...

— Sono certo che per un vecchio fossile come Choate — commentò accalorato il giovane Rowe — è un piacere conversare con una creatura splendida come vostra figlia, ispettore...

Una luce disperata cominciò a brillare negli occhi di Thumm. — Se siamo venuti da voi, dottor Choate — sbottò, ignorando il giovanotto — è stato per scoprire qualcosa su Donoghue.

— Donoghue? — Il curatore sembrò perplesso e lanciò un'occhiata a Rowe, che si sporse in avanti con gli occhi che brillavano. — Cosa è successo a Donoghue?

— Cosa gli è *successo?* — ringhiò l'ispettore. — Donoghue è scomparso, ecco cosa gli è successo!

Il sorriso del signor Rowe si spense. — Scomparso? — esclamò.

Il dottor Choate aggrottò le sopracciglia. — Ne siete certo, ispettore? State parlando della nostra guardia speciale, non è vero?

— Certo! Dico, non sapevate neppure che questa mattina non si era

presentato al lavoro?

— Lo sapevo, ma non mi è sembrata una cosa tanto importante. — Il curatore si alzò, cominciando a passeggiare su e giù per il tappeto dietro la scrivania. — Burch, il nostro guardiano, in mattinata mi ha avvertito che Donoghue non si era presentato, ma non ho pensato che... Rowe, ricordate che ne ho parlato anche con voi? Vedete, ispettore, a noi piace averlo qui e pertanto gli consentiamo una libertà maggiore di quella che potrebbe avere altrove. E poi adesso il museo è chiuso... Cos'è successo esattamente, ispettore?

— Be', da quanto siamo riusciti a sapere finora — rispose cupo l'ispettore — è uscito da qui ieri pomeriggio mentre quel gruppo di insegnanti visitava il museo, e da allora nessuno l'ha più rivisto. Non è ritornato alla pensione dove vive, non è andato a un appuntamento che aveva con un amico ieri sera... è semplicemente svanito.

— È piuttosto strano, non trovate, dottore? — mormorò Patience.

Gordon Rowe posò silenziosamente il suo volume.

— Molto strano, non c'è dubbio — disse il dottor Choate, con aria inquieta. — Quel gruppo di insegnanti... Avevano un'aria alquanto innocente, ispettore.

— Quando si è poliziotti da tanti anni come il sottoscritto — ribatté l'ispettore — si impara a non fare troppo affidamento sull'aspetto di una persona. Se non sbaglio siete stato voi ad accompagnare il gruppo dentro il museo.

— Sì.

— Quanti erano in tutto, lo ricordate?

— Non saprei dirvelo. Temo di non averli contati, ispettore.

— Per caso — chiese lentamente Patience — non avete notato in mezzo a loro un uomo di mezz'età, con due folti baffi grigi e una specie di cappello azzurro?

— Ho il difetto di quasi tutte le persone sedentarie, signorina Thumm; per metà del mio tempo non ho quasi coscienza dell'ambiente che mi circonda.

— Io l'ho visto — disse bruscamente Rowe. — Ma è stata solo un'occhiata, dannazione.

— Che peccato — disse sarcastico l'ispettore. — Così li avete soltanto accompagnati in giro per il museo, dottore?

— Questo è il mio delitto, ispettore — ribatté il curatore con una

scrollata di spalle. — Ma perché vi interessa in modo particolare quell'uomo dal cappello azzurro, signorina Thumm?

— Perché quell'uomo — rispose Patience — era un membro illegittimo del gruppo, dottor Choate, e perché abbiamo ogni motivo di credere che la scomparsa di Donoghue sia collegata in qualche modo a lui.

— Bizzarro — esclamò il giovane Rowe. — È divertente. Intrigo al museo, dottore! È davvero tipico di Donoghue, con il suo temperamento irlandese inguaribilmente romantico.

— Volete dire che potrebbe aver notato qualcosa di strano — disse pensieroso il curatore — in merito all'uomo dal cappello azzurro, ed essersi lasciato invischiare in qualche sua indagine privata? È possibile, certo. Tuttavia sono convinto che a Donoghue non è successo nulla. Ho molta fiducia nella sua capacità di far fronte agli imprevisti.

— E allora dov'è, adesso? — chiese secco l'ispettore.

Il dottor Choate si strinse di nuovo nella spalle; era evidente che considerava la faccenda una bagattella. Si alzò con un sorriso.

— E ora che avete sbrigato il vostro compito, ispettore, non vorreste, per caso, dare un'occhiata al museo? E voi, signorina? So che avete già visitato il Britannico, ma di recente ci siamo arricchiti di un importante lascito che sono certo vi interesserà. È ospitato in quella che abbiamo battezzato la Sala Saxon. Samuel Saxon, sapete. È morto non molto tempo fa...

— Ecco... — ringhiò l'ispettore.

— Sono sicura che sarà bellissimo — disse in fretta Patience.

Il dottor Choate fece strada, come Mosè, fra mari di lenzuoli macchiati lungo un corridoio, fino a un'ampia sala di lettura le cui pareti tappezzate di libri erano a loro volta ricoperte da lenzuoli. L'ispettore Thumm avanzava stancamente al suo fianco, mentre Patience e il giovanotto alto venivano in seconda fila... una sistemazione cui si era provveduto con celere destrezza, provocando una nuova ondata di rossore sulle guance di Patience.

— Non vi dispiace se mi unisco a voi, vero, signorina Dolcezza? — mormorò il giovane Rowe.

— Non ho mai evitato la compagnia dei giovanotti di bell'aspetto — disse piccata Patience — e non incomincerò certo adesso solo per dare una lezione a *voi,* signor Rowe. Non vi ha mai detto nessuno che siete un gran maleducato?

— Mio fratello — ribatté Rowe con tono serio. — Quella volta che gli ho procurato un occhio nero. Dolcezza, non so dire quando ho conosciuto una ragazza più...

Il dottor Choate si fermò davanti a una porta. — A dire il vero — esclamò con più forza del dovuto — toccherebbe al signor Rowe fare gli onori della Sala Saxon, signorina Thumm. Lui era uno di quei ragazzi prodigio di cui avete certo letto...

— Che orrore — disse Patience, scrollando il capo.

— Non credete a una sola parola — disse immediatamente Rowe. — Choate, vi strangolerò! Ciò che l'esimio dottore intendeva dire, signorina Thumm...

— Oh, adesso sono la signorina Thumm?

Lui arrossì. — Mi dispiace. A volte mi lascio prendere la mano. Il dottor Choate intendeva dire che ho avuto io la fortuna di attirare l'attenzione del vecchio Sam Saxon sul Britannico. Nel suo testamento ha lasciato molti libri rari al museo; è morto pochi mesi fa, come saprete, e in qualità di suo protetto io sono qui con l'incarico semiufficiale di far sì che i suoi libri siano sistemati nel modo migliore nella loro nuova casa.

— Sempre più orribile, signor Rowe. A me interessano soprattutto giovanotti privi di cervello e senza mezzi visibili di sostentamento.

— Ora siete crudele — sussurrò lui. Poi i suoi occhi si illuminarono. — Eccettuati i mezzi di sostentamento, vi assicuro che io rientro nella vostra categoria preferita! A dire il vero, sto svolgendo alcune ricerche su Shakespeare. Il signor Saxon mi aveva preso sotto la sua ala, e ora che lui è morto continuo qui le mie ricerche, visto che buona parte della sua collezione shakespeariana è stata lasciata al museo.

Entrarono in una stanza lunga e stretta che, a giudicare dai colori freschi, dal puzzo di trementina e dalla mancanza di lenzuoli era stata rimessa a nuovo di recente. Conteneva circa un migliaio di volumi, in maggior parte su scaffalature aperte. Alcuni riposavano in vetrinette dalle sottili gambe metalliche, indubbiamente perché erano i pezzi più preziosi.

— Hanno appena finito — disse il dottor Choate. — Qui dentro ci sono alcuni pezzi veramente unici, non è vero, Rowe? Naturalmente, il contenuto di questa sala non è stato ancora esposto al pubblico; la collezione è stata consegnata solo poche settimane fa, dopo che avevamo chiuso per i lavori. — L'ispettore si appoggiò al muro accanto alla porta, con espressione tremendamente annoiata. — Qui — proseguì il dottor

Choate con tono ciceroniano, avvicinandosi a una vetrinetta — abbiamo un esemplare...

— Ehi! — esclamò l'ispettore bruscamente. — Cosa diavolo è successo a quella vetrina laggiù?

Il dottor Choate e Gordon Rowe ruotarono sui tacchi come due uccelli di passo colti di sorpresa. Patience si sentì mancare il respiro.

L'ispettore stava indicando una bacheca al centro della sala, del tutto simile alle altre nell'aspetto; c'era una sola differenza. Il ripiano superiore di cristallo era stato infranto, e lungo l'intelaiatura di legno restavano solo poche schegge frastagliate e luccicanti!

5
La bacheca Jaggard

Le espressioni allarmate sui visi del curatore e del giovane Rowe si tramutarono subito in smorfie di sollievo.

— Perdiana! — borbottò Rowe. — Andateci piano con il mio cuore, ispettore. Per un attimo ho pensato che ci fosse davvero qualcosa che non andava. È solo un incidente successo ieri, tutto qui.

Patience e l'ispettore si scambiarono una rapidissima occhiata. — Un incidente, eh? — fece l'ispettore. — Bene, bene. È una vera fortuna che abbia accettato di sorbirmi un po' della vostra cultura, dottore. Cosa intendete dire con "incidente', Rowe?

— Oh, vi assicuro che è stata una cosa da nulla — sorrise il curatore. — Di nessuna importanza. Così mi ha riferito il signor Rowe. Stava lavorando nella sala di lettura qui accanto, ieri pomeriggio, e ha dovuto entrare qui per consultare uno dei libri Saxon. E' stato lui a trovare il cristallo infranto.

— Vedete — spiegò Rowe — gli imbianchini hanno terminato questa stanza solo ieri mattina. Certo uno di loro deve aver dimenticato qui qualche attrezzo, così è tornato a prenderlo e senza volerlo ha urtato il cristallo. Niente per cui eccitarsi troppo.

— E quando, esattamente, avete scoperto il cristallo rotto, signor Rowe? — chiese lentamente Patience. Ormai non c'era più nulla di personale nel suo sguardo.

— Oh, direi verso le cinque e mezzo.

— E a che ora avete detto che se ne sono andati i vostri insegnanti

dell'Indiana, dottor Choate? — proseguì Patience. A questo punto aveva perduto anche il suo sorriso.

Il dottor Choate sembrò punto sul vivo. — Oh, vi ripeto che è una cosa da nulla! E a dire il vero, non l'ho detto, signorina Thumm. Se ne sono andati verso le cinque, credo.

— E il cristallo è stato rotto alle cinque e mezzo, signor Rowe?

Il giovanotto la fissò con occhi spalancati. — Signorina Holmes! Non lo so davvero. Siete dunque un'investigatrice?

— Dategli un taglio, giovanotto — disse l'ispettore facendosi avanti; ma lo disse senza rancore, e addirittura sembrava aver riacquistato il suo buon umore. — Come mai non lo sapete? Dovete aver sentito il cristallo che si frantumava.

Rowe scosse tristemente il capo. — E invece no, ispettore. Vedete, la porta che dà sulla Sala Saxon era chiusa, e quando sono assorto in qualche lavoro potreste farmi esplodere una bomba sotto la sedia senza vedermi sbattere le ciglia. Quindi l'incidente può essere avvenuto a qualunque ora del pomeriggio.

— Hmm — fece l'ispettore. Si avvicinò alla bacheca orfana di cristallo e sbirciò dentro. — È stato rubato qualcosa?

Il dottor Choate scoppiò in una sonora risata. — Oh, via, ispettore, non siamo bambini. Naturalmente abbiamo pensato anche noi che qualcuno potesse essere sgusciato qui dentro... c'è un'altra porta laggiù, come vedete, che conduce al corridoio principale e rende quindi questa stanza facilmente accessibile... e asportato uno dei preziosi volumi nella bacheca. Ma sono ancora tutti qui, come potete vedere.

I due Thumm guardarono dentro la vetrina fracassata. Il fondo era ricoperto di morbido velluto nero, nel quale erano stati ottenuti tre incavi oblunghi; in ogni incavo riposava un singolo libro, grossi volumi rilegati in vecchia pelle grezza, scolorita e macchiata. Il libro sulla sinistra era di colore bruno dorato, quello sulla destra scarlatto, e quello al centro blu.

— Questo pomeriggio deve venire un vetraio a sostituire il cristallo — proseguì il curatore. — E ora...

— Tirate le briglie, dottore — disse brusco Thumm. — Dite che gli imbianchini hanno finito questa stanza ieri mattina. Non avete un guardiano di servizio qui dentro nel pomeriggio? Credevo che questi musei fossero pieni di custodi a tutte le ore.

— Be', no, ispettore. Abbiamo lasciato libero il nostro solito personale

quando il museo è stato chiuso per i restauri. Donoghue e Burch si sono rivelati sufficienti. Quegli insegnanti dell'Indiana sono state le prime persone a entrare qui da quando abbiamo chiuso al pubblico. Ma non abbiamo ritenuto necessario...

— Ebbene — brontolò cupo l'ispettore — penso di potervi dire *io* cosa è successo, e non si tratta di una faccenda così innocente come voi due vorreste farla sembrare.

Patience aveva gli occhi luccicanti. Gordon Rowe appariva perplesso.

— Che cosa volete dire? — domandò subito il dottor Choate.

— Voglio dire — sbottò l'ispettore — che avevate visto giusto, dottore, dicendo che Donoghue poteva aver notato qualcosa di strano nei modi di Cappello Azzurro e quindi poteva averlo seguito. E per quale motivo lo ha seguito? Perché vi dico che è stato Cappello Azzurro a spaccare questa vetrina, e che Donoghue lo ha visto mentre lo faceva!

— Allora perché non manca nulla? — obiettò il curatore.

— Forse Donoghue lo ha spaventato prima che potesse prendere uno di questi libri. Dite che sono preziosi. Abbastanza semplice, dunque... tentato furto.

Patience si mordicchiava pensierosa il labbro inferiore fissando la bacheca infranta.

— Ma perché Donoghue non avrebbe lanciato l'allarme, ispettore? — mormorò Rowe. — E perché nessuno ha visto fuggire quest'uomo dal cappello azzurro, se Donoghue lo stava inseguendo?

— E, cosa più importante — disse Patience a bassa voce — *dov'è* Donoghue? Perché non è tornato al museo?

— Non lo so — ribatté feroce l'ispettore — ma vi dico che le cose sono andate in questo modo.

— Io temo invece — disse Patience con tono quasi spaventato — che sia successa una cosa ben più terribile. E che non sia successa all'uomo dal cappello azzurro, papà, ma al povero Donoghue!

Il gruppetto rimase in silenzio. L'ispettore cominciò a pattugliare il pavimento di pietra.

Patience sospirò, chinandosi di nuovo sulla bacheca. Sopra ognuno dei tre libri era attaccato un cartellino triangolare. Un cartello più grande, davanti ai libri, diceva:

— Elisabettiano? — domandò Patience.

Il dottor Choate annuì distrattamente. — Sì. Esemplari molto interessanti, signorina Thumm. Jaggard era il celebre stampatore, nonché editore, londinese che pubblicò il primo in-folio di Shakespeare. Questi volumi provengono dalla collezione Samuel Saxon... solo il Signore sa dove li abbia scovati! Era piuttosto taccagno.

— Questo non lo direi proprio — commentò Gordon Rowe con un luccichio negli occhi nocciola.

— Oh, soltanto in significato bibliofilo — si affrettò ad aggiungere il dottor Choate.

— Andiamo — disse burbero l'ispettore. — Voglio riuscire a scoprire qualcosa.

Ma benché vi fosse tanto da scoprire, non si riuscì a scoprire proprio nulla. Assistito dal dottor Choate, l'ispettore Thumm avvicinò tutti gli operai - decoratori, imbianchini, muratori e carpentieri - all'opera dentro il Museo Britannico e li interrogò a fondo sugli avvenimenti del giorno prima. Nessuno di loro ricordava di aver visto un uomo con un cappello azzurro entrare o uscire dalla Sala Saxon, e nessuno ricordava i movimenti esatti dello scomparso Donoghue.

Patience, che si era attardata nella Sala Saxon assorbita dalla conversazione con il giovane signor Rowe, arrivò di corsa e rossa in viso nella sala di lettura dove l'ispettore aveva condotto i suoi infruttuosi interrogatori.

— Papà! Penso che ci sia qualcosa... Ti spiacerebbe molto se non tornassi in ufficio con te?

Costretto a ricordare i propri doveri paterni, l'ispettore assunse un'espressione severa. — Dove hai intenzione di andare?

— A pranzo — disse allegra Patience, dandosi un'occhiata nello specchietto tolto dalla borsetta.

— Ah — fece l'ispettore. — A pranzo? — Il suo viso parve intristirsi.

— Con il giovane Rowe, scommetto — ridacchiò il dottor Choate. — Per essere uno studioso di letteratura, quel giovanotto è un incorreggibile farfallone. Oh, eccolo — disse mentre Rowe entrava con cappello e

bastone. — Tornerete nel pomeriggio, Rowe?

— Se riuscirò a staccarmi — sogghignò il giovanotto. — Shakespeare sta ormai aspettando da più di trecento anni, quindi penso che potrà pazientare ancora un poco. Non vi dispiace, vero, ispettore?

— Dispiacermi? A me? — ringhiò Thumm. — Perché diavolo dovrebbe dispiacermi? — E scoccò un bacio feroce sulla fronte di Patience.

La giovane coppia uscì dalla stanza, immersa in una conversazione che pareva essere iniziata nell'antichità e destinata a concludersi nell'eternità. Vi fu un breve silenzio.

— Bene — sospirò poi l'ispettore — credo che ora me ne andrò anch'io. Però tenete gli occhi aperti, intesi? E se avete notizie sul conto di Donoghue o direttamente da lui, datemi subito un colpo di telefono. — Consegnò il proprio biglietto al curatore, gli strinse la mano e uscì a testa eretta dalla sala di lettura.

Il dottor Choate fissò pensieroso quell'ampia schiena scimmiesca che si allontanava. Poi si picchiettò le labbra barbute con l'orlo del biglietto da visita, fischiò sottovoce e si voltò per tornare nella Sala Saxon.

6
Aiuto Cercasi

— Ho sempre pensato — disse Patience mangiando un pompelmo — che gli studiosi di letteratura fossero simili a chimici impegnati in un lavoro di ricerca... giovani magri e curvi con una luce fanatica negli occhi e del tutto privi di fascino mascolino. Voi rappresentate l'eccezione alla regola, oppure mi sono sempre mancate le buone occasioni?

— *A me è* sempre mancata l'occasione di fare la vostra conoscenza — dichiarò il signor Rowe, ingoiando un poderoso frammento di frutto.

— Noto che questa perdita spirituale non intacca minimamente il vostro appetito.

— E chi ha detto che fosse spirituale?

Il cameriere tolse le bucce svuotate e le sostituì con tazze di consommé.

— Giornata splendida — disse frettolosa Patience, e bevve un sorso. — Ditemi qualcosa di voi, giovanotto. Posso avere i crostini?... Voglio dire, una specie di biografia personale.

— Preferirei ordinarvi un cocktail. George, qui, mi conosce, e anche se non mi conosce non farà alcuna differenza. George, un paio di Martini. E

secchi come l'inferno.

— Shakespeare e Martini! — mormorò Patience, con un risolino. — Che connubio rinfrescante! Ora capisco. Ecco perché siete un topo di biblioteca e tuttavia assomigliate ancora a un essere umano. Innaffiate la pagina polverosa di alcool, e in qualche modo prende fuoco, non è vero?

— Come il diavolo in persona — sogghignò il giovane signor Rowe. — Ad essere sinceri, state dando prova di un'affascinante ignoranza. Ero stufo da morire di pranzare con donne intelligenti.

— Oh, questo è troppo! — ansimò offesa Patience. — Brutta specie di insolente alcolizzato! Possiedo anch'io una laurea in letteratura, se ci tenete a saperlo, e ho scritto una tesi sfolgorante sulla Poesia di Thomas Hardy!

— Hardy? Hardy? — chiese il giovanotto, arricciando il naso. — Oh, quel poetastro!

— E cosa significava quell'ultima battuta? Di quale ignoranza starei dando prova?

— Ma per ciò che riguarda lo spirito essenziale del vecchio William. Mia cara fanciulla, se voi foste veramente in grado di apprezzare Shakespeare, sapreste che la sua poesia non necessita di alcun stimolante esterno. Sa ardere del proprio fuoco.

— Udite, udite — mormorò Patience. — Grazie, professore. Non dimenticherò mai questa breve lezione di estetica. — Avvertiva la presenza di due chiazze rosse e roventi sulle guance, e spezzò in due un crostino.

Lui buttò indietro la testa e scoppiò a ridere, facendo sussultare George che si stava avvicinando con due bicchieri brinati su un vassoio. — Oh, buon Dio! — singultò il giovane Rowe. — Non sa reggere lo scherzo! Credo che siamo entrambi un po' matti... Ah, George. Qui in mezzo, vecchio mio... Giù in un colpo solo, signorina Thumm?

— Signorina Thumm!

— Signorina Dolcezza!

— Per voi, signor Rowe, solo Patience.

— Molto bene, Patience. — Bevvero con aria seria, ma i loro sguardi si incrociarono sopra l'orlo dei bicchieri e scoppiarono a ridere insieme, quasi soffocandosi nel trangugiare i cocktail. — E ora passiamo all'autobiografia. Mi chiamo Gordon Rowe. Avrò ventotto anni il prossimo ventinove settembre, sono orfano, godo di una rendita penosamente striminzita, penso che quest'anno gli Yankee abbiano una squadra ignobile,

sono convinto che Harvard abbia acquistato un ottimo quarterback, e se continuo a guardarvi credo che cederò alla tentazione di baciarvi.

— Siete un giovanotto strano — disse Patience arrossendo di colpo. — No, no, questo non significa che sono consenziente, quindi farete meglio a lasciarmi la mano; quelle due anziane signore al tavolo accanto vi stanno fissando con profonda disapprovazione... Santo cielo, sono davvero mortificata! Arrossire come una scolaretta al solo sentir menzionare un bacio! Siete sempre così impertinente? Preferirei iniziare una dotta discussione sulla suddivisione degli infiniti nelle opere di John Milton, o sui problemi domestici dei Lepidotteri.

Lui la fissò, e il suo sogghigno sbiadì. — Siete tremendamente graziosa — disse poi, e aggredì con furia la sua costata. Per qualche istante vi fu silenzio. Quando lui risollevò gli occhi, si osservarono a vicenda con una certa prudenza, e fu lo sguardo di Patience ad abbassarsi per primo. — A dire la verità, Pat... sono lieto di potervi chiamare così... questo genere di giocose volgarità sono la mia sola via di scampo. Non è una trovata molto ingegnosa, lo so, e infatti non sono mai riuscito a comportarmi come si deve nelle cosiddette occasioni ufficiali. Finora, ho consacrato i migliori anni della mia giovane vita allo scopo di costruirmi una cultura e negli ultimi tempi mi sto dedicando a un'impresa senza precedenti nel campo della ricerca letteraria. Ho un'enorme ambizione, sapete.

— L'ambizione non ha mai rovinato nessun giovanotto — disse piano Patience.

— Grazie per le gentili parole, signora. Però non sono il tipo creativo. È la ricerca ad affascinarmi. Forse avrei potuto consacrarmi nello stesso modo alla biochimica, o all'astrofisica.

Patience si consacrò castamente alla propria insalata. Per qualche istante giocherellò con una fresca foglia smeraldina di crescione. — Sono davvero... oh, è stupido.

Lui si sporse in avanti e le prese una mano. — Ditemi tutto, Pat, ve ne prego.

— Signor Rowe, ci stanno guardando! — disse Patience, ma non ritirò la mano.

— Gordon, vi prego.

— Gordon... Mi avete fatto male — disse Patience con intonazione tragica. — Oh, so che è stato frustrante e tutto il resto, ma la verità, signor Rowe... va bene, Gordon!... è che io disprezzo tutte le donne a corto

d'intelligenza.

— Mi dispiace — disse lui contrito. — È stata una battuta infelice.

— No, si tratta di ben altro, Gordon. Anch'io ho snocciolato battute infelici. La verità è che non ho mai trovato qualcosa che volessi *veramente* fare, mentre voi... — Sorrise. — Lo so, può sembrare ridicolo. Ma l'unica cosa che ci distingue dai primati inferiori è la capacità di ragionare, e io non vedo perché il semplice fatto di essere biologicamente diversa dall'uomo debba impedire a una donna di sviluppare la propria mente.

— Oggi essere alla moda significa provare orrore dinanzi a una simile idea — sogghignò il giovanotto.

— Lo so, e detesto questa moda. Credo che il pieno impatto delle possibilità di una mente umana mi abbia colpita solo dopo aver conosciuto Drury Lane. Lui è... oh, riesce a ridare vigore, spinge a *voler* sapere, al desiderio di conoscere. E ciò non gli impedisce neppure di essere al tempo stesso un gentiluomo anziano ma affascinante... Ma ora stiamo divagando. — Ritirò guardinga la propria mano e fissò il giovanotto con occhi più lucidi. — Ora parlatemi di voi e del vostro lavoro, Gordon. Sono molto interessata.

— C'è così poco da dire — mormorò lui con un'alzata di spalle. — Nient'altro che lavoro, palestra, mangiare e dormire. Il lavoro è la parte più importante, naturalmente. In Shakespeare ho scoperto qualcosa che mi ha affascinato. Non è mai esistito un genio suo pari. Oh, questo per me vuol dire scendere molto più a fondo della semplice ammirazione per la levigatezza di una frase o per l'acuta filosofia che si nasconde dietro la creazione di un Amleto o di un Lear. Per me si è trattato dell'uomo stesso. Cosa lo aveva reso ciò che era? Qual era il suo segreto? Da quale sorgente attingeva la sua ispirazione, oppure era solo un fuoco che ardeva in lui? Ho deciso di scoprirlo.

— Sono stata a Stratford — disse sottovoce Patience. — C'è qualcosa laggiù. La si sente nella vecchia Chapel Lane, nella chiesa del villaggio, nell'aria medesima...

— Ho passato un anno e mezzo in Inghilterra — borbottò Rowe. — È stata una fatica infernale. Dovevo seguire una traccia che per metà era solo immaginazione. E alla fine, perdio...

— Sì? — sussurrò Patience, gli occhi sfavillanti.

Lui chinò il mento fra le mani. — La parte più importante nella vita di un artista sono gli anni della sua formazione. È il periodo delle sue

passioni più intense. I suoi sensi sono al massimo del vigore... E cosa sappiamo noi degli anni giovanili del più grande poeta che il mondo intero abbia mai prodotto? Nulla. Nella storia di Shakespeare c'è uno spazio vuoto che deve essere colmato se vogliamo sperare di comprendere l'artista nel suo giusto valore. — Fece una pausa, e un'espressione quasi spaventata affiorò nei suoi stanchi occhi nocciola. — Pat — disse con voce lievemente incerta — credo di essere sulla giusta traccia. Credo...

Si interruppe, cercando il portasigarette. Patience rimase immobile.

Lui rimise l'astuccio nella tasca del panciotto senza neppure aprirlo. — No — mormorò. — È prematuro. Non ne ho la certezza. Non ancora. — Poi sorrise. — Pat, parliamo di qualcos'altro.

Lei sospirò senza staccare gli occhi da lui. Poi sorrise a sua volta. — Va bene, Gordon. Parlatemi dei Saxon.

— Dunque — cominciò lui, sistemandosi di sghimbescio sulla sedia come un ragazzino — c'è ben poco da dire. Sono riuscito a interessare il vecchio Sam Saxon alla mia... chiamiamola intuizione. Immagino che lui si sia affezionato a me; non aveva avuto figli. Nonostante certi difetti di carattere, era un autentico amante della letteratura inglese. Scontroso e taccagno com'era, insistette per finanziare le mie ricerche nel modo consueto... mi prese sotto la sua ala, in casa sua... Poi morì. E io sto ancora lavorando.

— E la signora Saxon?

— L'incomparabile Lydia. — Rowe si accigliò. — Una vecchia impicciona, e come giudizio lo definirei generoso. Forse non dovrei mordere la mano che mi nutre, ma a volte riesce a esasperarmi. Non sa assolutamente nulla di letteratura, e ancora meno della collezione di libri rari del marito. Meglio non parlarne oltre. Una donna sgradevole.

— Solo perché non sa discutere di in-quarto e in-ottavo con voi! — rise Patience. — Chi si occupa della collezione Saxon? Voi?

— Adesso tocchiamo un capitolo di storia antica — ridacchiò Rowe. — Un vecchio fossile di nome Crabbe. Ecco la vostra giustizia poetica! Io? Mia cara figliola! È il vecchio Occhio d'Aquila, come lo chiamo io, a prendersene cura. Per ventitré anni è stato il bibliotecario del signor Saxon, e credo che sia geloso dei libri in sua custodia più di quanto lo fosse il vecchio Sam. — Un'ombra gli attraversò il viso. — Adesso il capo è lui. Nel suo testamento, il signor Saxon ha nominato Crabbe curatore della collezione. Quindi adesso risulterà più inaccessibile che mai.

— Ma voi non lavoravate nella biblioteca di Saxon?

— Sotto strettissima sorveglianza, ve lo assicuro! Se ne occupava Crabbe, e continua a farlo ora. Non conosco nemmeno un quarto dei volumi raccolti in quella collezione. Negli ultimi mesi ho catalogato e controllato le opere specifiche lasciate al Museo Britannico; sono rimasto un po' indietro con il mio lavoro, ma è stato il signor Saxon a chiedermi di farlo nel testamento, ed era il minimo che... Ma ora basta, Patience; vi ho già annoiata a morte. Parlatemi di... voi.

— Di me? Ma non c'è nulla da dire — mormorò Patience con noncuranza.

— Dico sul serio, Pat. Io... io penso che siate la più... Oh, basta! Ditemi comunque qualcosa.

— Se insistete. — Patience esplorò gli anfratti della sua borsetta alla ricerca dello specchietto. — La mia carriera può essere riassunta in una sola frase: sono una moderna Vergine Vestale.

— Suona formidabile — sorrise il giovanotto. — Però temo di non capire molto bene.

— Ho... ho dedicato la mia vita a... qualcosa. — Si aggiustò i capelli guardandosi nello specchietto.

Lui la fissò con occhi acuti. — ...allo sviluppo della mente?

Patience ripose lo specchietto e sospirò. — Oh, Gordon, con esattezza non lo so neppure io. A volte mi sento un po'... confusa.

— Sapete qual è il vostro destino, signorina? — disse Rowe.

— Ditemelo!

— Siete destinata a condurre una vita molto prosaica.

— Volete dire... matrimonio, bambini?

— Qualcosa del genere — disse lui a bassa voce.

— Che orrore! — Patience si alzò, sentendosi le gote nuovamente accese da due chiazze rosse. Ne era perfettamente conscia, poiché sembrava che volessero bruciarle due buchi nelle guance. — Vogliamo andare, Gordon?

L'ispettore Thumm tornò all'agenzia schiumante per gli sforzi a vuoto del suo cervello. Salutò con un grugnito la signorina Brodie, marciò nel suo ufficio, lanciò il cappello sopra la cassaforte e si abbandonò sulla poltrona girevole con la fronte corrugata.

Sollevò i piedi enormi sul ripiano della scrivania, poi. Dopo un attimo, li rimise sul pavimento. Cercò nelle tasche un sigaro e, non trovando

nemmeno un mozzicone, frugò nei recessi di un cassetto fino a scovare una vecchia pipa rosicchiata. La riempì di una mistura dall'aria micidiale, l'accese e cominciò a tirare boccate con aria amareggiata. Sfogliò il calendario sulla scrivania. Poi si alzò e prese a camminare avanti e indietro. Alla fine si rimise seduto, imprecò sottovoce e pigiò un pulsante sotto il bordo della scrivania. La signorina Brodie entrò di corsa, con il fiato mozzo.

— Nessuna chiamata?

— No, ispettore.

— Niente posta?

— Be', no, ispettore.

— Per tutti i santi, Tuttle non mi ha spedito il rapporto sul caso Durkin?

— No, ispettore.

— Che il diavolo si porti i suoi occhioni da rosp... Va bene, va bene, signorina Brodie! — Gli occhi strabici della signorina Brodie erano al culmine della loro divergenza. — Sì, ispettore — deglutì la segretaria, ed uscì di corsa.

Per qualche minuto Thumm rimase alla finestra a fissare Times Square. La pipa esalava fumo con orribile fecondità.

Bruscamente tornò alla scrivania, agguantò il telefono e compose Spring 7-3100. — Salve! — ringhiò. — Passami l'ispettore Geoghan. Sì, sì, Geoghan! Stammi bene a sentire, cornacchia, niente discussioni. Sono Thumm. — Ridacchiò dinanzi all'esclamazione sbalordita del centralinista. — Come va la famiglia, John? Ormai il tuo figliolo più grande deve avere l'età per entrare alla scuola di polizia, scommetto!... Bene, bene. Passami Geoghan, vecchio ronzino... Ciao. Butch? Sono Thumm!

L'ispettore Geoghan bestemmiò copiosamente.

— Non c'è male — ringhiò Thumm. — Questo sì è un benvenuto! Ascolta, Butch, e non farne parola con i tuoi soci della Decima Strada... Sì, sì, sono in ottima forma. So che anche tu stai bene, perché stamattina c'era la tua faccia da gorilla sul giornale e ho visto che sprizzavi salute da ogni poro come al solito... Già! Senti, cosa ricordi di un agente di nome Donoghue che ha lasciato il dipartimento cinque o sei anni fa? Io ricordo che era distaccato presso la Centrale ai tuoi ordini quando eri capitano... il grado che dovresti avere anche oggi, se tu non leccassi sempre i piedi al Commissario Capo, razza di babbuino!

L'ispettore Geoghan ridacchiò. — Sempre il solito simpatico Thumm.

Come cavolo ti aspetti che riesca a ricordare un semplice agente dopo tanti anni?

— Be', una volta ti ha salvato la vita, brutta puzzola ingrata!

— Oh! *Donoghue.* Perché diavolo non lo hai detto subito? Certo che lo ricordo. Cosa vuoi sapere?

— Il tuo giudizio su di lui. Aveva qualche peccatuccio alle spalle? Com'era il suo stato di servizio, Butch?

— Splendido. Non aveva troppo cervello, da come lo ricordo, ma era talmente onesto da non accettare nemmeno un solo dollaro dalle mescite clandestine. Troppo dannatamente onesto, anche per il suo bene. Non ha mai voluto stare al gioco, e così non si è mai beccato i galloni.

— Stato di servizio pulito, allora? — borbottò l'ispettore.

— Sempre fresco di bucato. Mi sembra di ricordare che mi è dispiaciuto quando se n'è andato. Un irlandese romantico, Donoghue. Solo che diventava romantico per la cosa sbagliata... il suo dovere. Ah-ah!

— Ti piacciono le solite vecchie battute, vedo — ringhiò Thumm. — Butch, riuscirò a campare fino al giorno in cui sarai Commissario Capo. Arrivederci, testadura, e passa a trovarmi qualche volta.

Riattaccò dolcemente e fissò il calendario accigliato. Dopo un istante riprese il ricevitore, ripeté il numero della Centrale e chiese l'ufficio Persone Scomparse.

Il capitano Grayson, capo della sezione, era un vecchio amico. Thumm gli raccontò brevemente la storia di Donoghue e le strane circostanze della sua scomparsa, fornendo una sua descrizione. Grayson, il cui compito consisteva nell'indagare su tutti i casi di persone scomparse nell'ambito della giurisdizione del Dipartimento di Polizia di New York, promise di darsi da fare senza troppo chiasso. Poi l'ispettore richiamò Geoghan.

— Butch, sono ancora io. Hai per caso qualcosa in archivio su un furfante specializzato nel furto di libri rari? Il tizio portava uno strano tipo di cappello azzurro... non lo so, ma potrebbe essere una sua abitudine.

— Un ladro di libri, eh? — disse Geoghan pensieroso. — Cappello azzurro... Non riesco a ricordare nessuno che corrisponda, ma faccio qualche ricerca e ti richiamo.

— Grazie. Aspetto la tua chiamata.

Mezz'ora dopo Geoghan richiamò. Non c'era nulla nell'Archivio Segnaletico su un uomo specializzato nel furto di libri rari e che avesse inoltre l'abitudine di portare un cappello blu o azzurro.

L'ispettore guardò deluso fuori dalla finestra. Il mondo gli sembrava tetro in quel momento. Alla fine sospirò, estrasse un foglio di carta da un cassetto, svitò la sua stilografica e cominciò laboriosamente a scrivere:

"Caro Lane,
ecco qualcosa che sono certo vi interesserà. È quel piccolo mistero di cui ho parlato a Quacey per telefono in mattinata. A voler essere del tutto sincero, Patience ed io siamo un po' in difficoltà, e gradiremmo il vostro consiglio.
A quanto pare, un ex-poliziotto di nome Donoghue..."

7
"Il pellegrino appassionato"

La signorina Brodie si precipitò nell'ufficio del suo principale, il viso giovane e incolore più smorto del solito. — Oh, ispettore! C'è... c'è il signor Lane!

— Che cosa? — chiese l'ispettore allibito. Era mercoledì, e aveva del tutto scordato la lettera scritta a Lane il giorno prima.

— Avanti, Brodie — disse dolcemente Patience — cercate di ricomporvi. Cos'è questa storia del signor Lane?

La signorina Brodie fece uno sforzo erculeo. Deglutì, indicò tremante la porta e disse: — *È là fuori.*

— Per tutti i santi! — muggì l'ispettore, balzando verso la porta. — E perché non l'avete detto subito? — Aprì la porta con uno strattone; un vecchio alto, dalla fluente capigliatura candida, sedeva sulla panchetta dell'anticamera, sorridendo' a lui e a Patience al suo fianco. La signorina Brodie si succhiava nervosamente il pollice sullo sfondo. — Lane! Che piacere vedervi. Cosa diavolo vi porta in città?

Il signor Drury Lane si alzò, infilò il bastone di prugnolo sotto il braccio e strinse la mano dell'ispettore con un vigore insolito per un settantenne. — La vostra stimolante lettera, naturalmente. Patience! Affascinante come sempre. Bene, bene, ispettore... non volete neppure chiedermi di entrare?

La signorina Brodie sgusciò di lato, agitata apparizione spettrale intimidita da una Presenza superiore. Passando, Drury Lane le sorrise e lei emise un gemito. Poi i tre si ritirarono nell'ufficio dell'ispettore.

Il vecchio gentiluomo si guardò attorno con occhi sorridenti. — È

passato parecchio tempo, vero? Il solito vecchio buco polveroso, ispettore. Un po' simile al brigantino di un moderno pirata Barbanera. Come state, tutti e due?

— Fisicamente al meglio — rispose Patience — ma mentalmente non posso dire altrettanto... al momento. E voi come siete stato, signor Lane? L'ultima volta...

— L'ultima volta, mia cara — disse solenne il vecchio signore — stavo scivolando nella tomba trascinato dalla mia stessa inerzia. Oggi, invece... sto come mi vedete. Erano anni che non mi sentivo così bene.

— Mi fa dannatamente piacere vedervi seduto qui — ringhiò l'ispettore.

Lane parlava spostando i suoi occhi dalle labbra di Patience a quelle di Thumm; nel loro modo addestrato, le sue pupille non erano mai immobili. — La verità è che la vostra lettera mi ha tonificato, ispettore. Un nuovo caso! E addirittura un caso che riguarda il mio piccolo, adorato Museo Britannico. Mi sembra fin troppo bello per essere vero.

— Ecco la differenza fra voi e papà — disse Patience, ridendo. — I misteri fanno infuriare lui e stimolano voi.

— E a te cosa fanno, mia cara?

Lei si strinse nelle spalle. — Sono il mio balsamo di Galaad.

— Il Britannico... — mormorò Lane. — Patience, hai fatto la conoscenza del giovane Gordon Rowe?

Lei arrossì all'istante, e lacrime di esasperazione le punsero gli occhi. L'ispettore biascicò amaramente fra sé. Il vecchio signore li osservò con un sorriso. — Oh... ecco, sì, l'ho conosciuto — disse Patience.

— Lo immaginavo — ribatté secco Lane. — Un giovanotto in gamba, vero?

— Sì, è sembrato anche a me.

L'ispettore si agitò nervoso. — Il fatto è, Lane, che sguazziamo in mezzo a una faccenda pazzesca. Non ne ricavo nemmeno un soldo, è il pasticcio più assurdo che mi sia mai capitato, e devo riuscire a combinare qualcosa in memoria dei vecchi tempi.

— Una posizione inevitabile — ridacchiò Lane. — Propongo di andare subito al museo. Qualcosa, nella vostra descrizione della bacheca infranta nella Sala Saxon, mi rende alquanto desideroso di esaminarla.

— Oh! — esclamò Patience. — Qualcosa che mi è sfuggito?

— È solo una congettura — disse Lane pensieroso. — Può darsi che sia un nonnulla. Vogliamo andare? Dromio aspetta in strada con l'auto.

Trovarono il dottor Alonzo Choate nel suo ufficio, profondamente immerso in una conversazione con un individuo alto e asciutto dagli abiti indubbiamente stranieri. Possedeva il viso magro e affilato di un certo tipo fisico di anglosassone, un paio di occhi molto acuti, e nell'orbita destra portava con estrema noncuranza un monocolo dal quale penzolava una sottile cordicella di seta nera attaccata intorno al collo. Nel suo volto asciutto e accuratamente sbarbato c'era qualcosa che rammentava gli studiosi del Rinascimento. Quando parlò, si udì il tono sicuro e pacato, nonché l'accento squisito, di un inglese colto. Doveva essere sui cinquanta. Il dottor Choate lo presentò come il dottor Hamnet Sedlar, futuro curatore del museo, il cui piroscafo era arrivato dall'Inghilterra quella mattina.

— Signor Lane! — esclamò Sedlar. — È un autentico piacere, signore. Da quando vi ho visto interpretare il Moro a Londra vent'anni fa, ho sempre desiderato fare la vostra conoscenza. E poi, i vostri splendidi articoli su Shakespeare pubblicati dal *Colophon*...

— Non è affatto il caso, ve lo assicuro — disse subito il vecchio attore. — Per ciò che riguarda la letteratura, sono poco più di un dilettante. Immagino che il dottor Choate vi avrà parlato del piccolo mistero che ha preceduto il vostro arrivo...

Il dottor Sedlar assunse un'espressione meravigliata. — Prego?

— Oh, una vera sciocchezza — si affrettò a intervenire il dottor Choate, palpeggiandosi il pizzetto. — Mi sorprende che abbiate preso sul serio l'incidente, signor Lane.

— I fatti presentano un aspetto superficiale a dir poco bizzarro, dottore — mormorò Drury Lane. I suoi occhi scintillanti si spostavano rapidissimi da Sedlar a Choate e viceversa. — Vedete, dottor Sedlar, due giorni fa un anziano signore, vistosamente travestito, è riuscito a intrufolarsi nel museo e a quanto pare ha preso di mira una bacheca in una delle nuove sale.

— Davvero? — disse il dottor Sedlar.

— Non è stato nulla — disse spazientito il curatore. — Non ha portato via niente, e questo è l'importante.

— Ne convengo — aggiunse l'inglese con un sorriso.

— Se posso interrompere questa disputa accademica — intervenne il vecchio gentiluomo — perché non esaminiamo di persona la vetrina manomessa? O forse voi signori preferite continuare...

Il dottor Choate annuì, ma l'inglese disse: — Ritengo che il dottor

Choate ed io abbiamo già fatto la reciproca conoscenza in modo per ora sufficiente. Adesso non c'è altro che desideri maggiormente che vedere questa bacheca infranta. — Ridacchiò. — Dopo tutto, se devo dirigere il destino del Museo Britannico immagino che dovrò anche imparare qualcosa sui metodi dei vostri ladri d'arte americani. Non trovate, dottore?

— Ehm... certo — disse il curatore, accigliandosi. — Come volete, naturalmente.

Attraversarono l'ampia sala di lettura che in quel momento era deserta - come notò Patience con una fitta di delusione... dove si era ficcato Gordon Rowe? - ed entrarono nella Sala Saxon.

Il cristallo della vetrinetta in questione era stato sostituito. Nessun segno permetteva di distinguere quella lastra scintillante dalle altre sopra le bacheche tutt'intorno.

— Il vetraio ha riparato la vetrina ieri pomeriggio — disse un po' seccato il curatore a Thumm. — Posso assicurarvi che non è stato lasciato solo neppure un istante. Sono rimasto qui io stesso finché non ha completato il suo lavoro.

L'ispettore emise un grugnito.

Drury Lane e il dottor Sedlar si chinarono a scrutare con interesse attraverso il vetro, e negli occhi di entrambi si accese una luce di adorazione.

— Edizioni Jaggard — disse il dottor Sedlar con un filo di voce. — Incredibilmente interessanti, signor Lane. Sbaglio, dottor Choate, o avete accennato al fatto che si tratta di nuovi lasciti e che questa è una nuova sala?

— Proprio così. Il contenuto di quest'ala del museo ci è stato lasciato per volontà testamentaria da Samuel Saxon, il collezionista. Sarà esposto al pubblico, naturalmente, quando il museo riaprirà i battenti.

— Oh, sì! Credo che il signor Wyeth mi abbia accennato a qualcosa di simile un mese fa, a Londra. Mi sono spesso domandato cosa custodisse il signor Saxon nella sua biblioteca. Un animo alquanto riservato, non trovate? Ma questi Jaggard... quale meraviglia!

— Dottor Choate — disse seccamente Drury Lane, sollevando gli occhi dalla bacheca — avete la chiave di questa vetrina?

— Certo.

— Vi dispiace aprirla, per cortesia?

Il curatore esitò per un attimo, quasi a disagio, poi obbedì. Tutti si

affollarono intorno al vecchio attore quando Lane sollevò il coperchio. I tre antichi volumi giacquero esposti sul morbido velluto nero. Sotto la luce vivida della lampada appesa proprio sopra di loro, le rilegature parvero esaltare i colori sbiaditi per meglio stuzzicare lo sguardo di ognuno. Con grande precauzione Lane sollevò i tre volumi, uno dopo l'altro, osservando attentamente la rilegatura e aprendoli alla prima pagina... In un caso si soffermò anche a esaminare il testo. Dopo aver rimesso i volumi al loro posto si raddrizzò, e Patience, che lo osservava, notò un irrigidirsi dei suoi lineamenti.

— Molto strano — mormorò il vecchio gentiluomo, continuando a fissare l'interno della bacheca. — Quasi non riesco a crederlo.

— Cosa c'è? — esclamò il dottor Choate con voce rauca.

— C'è, mio caro Choate — disse calmo Lane — che uno dei volumi di questa vetrina è stato rubato!

— Rubato! — esclamarono tutti in coro, e il dottor Choate fece un passo avanti per poi fermarsi di scatto.

— È impossibile — disse seccamente. — Ho esaminato di persona questi Jaggard quando il giovane Rowe ha trovato il cristallo infranto.

— Li avete esaminati all'interno? — mormorò Lane.

Il curatore impallidì. — Non mi è sembrato che... No. Ma anche un esame esterno...

— Temo che abbia ingannato anche il vostro occhio esperto, dottore. Come ho detto, anche per me si tratta di un'esperienza assai strana. — Le sue setose sopracciglia bianche si incurvarono. — Guardate qui. — Indicò con un dito sottile il cartellino triangolare posto dietro il volume centrale, quello rilegato in pelle blu. Diceva:

IL PELLEGRINO APPASSIONATO
di William Shakespeare
(Jaggard, 1599)

Esemplare unico e straordinario proveniente dalla Collezione Samuel Saxon. Una delle tre copie esistenti della prima edizione di questa rarissima opera. Pubblicata dallo stampatore elisabettiano William Jaggard nel 1599, fu falsamente attribuita dal celebre Jaggard a Shakespeare benché solo cinque delle venti poesie qui contenute siano attribuibili alla penna del Sommo Bardo. Le restanti poesie sono opera di Richard

Barnfield, Bartholomew Griffin e altri poeti minori loro contemporanei.

— Ebbene? — chiese pacato il dottor Choate. Hamnet Sedlar contemplava silenzioso il volume centrale attraverso il suo monocolo; non sembrava neppure aver letto il cartellino.

— È... è un falso, un'imitazione? — chiese Patience con tono soffocato.

— No, mia cara. Non pretendo di essere un esperto, ma conosco abbastanza bene questo genere di cose per poter azzardare l'opinione che questo volume sia un'autentica edizione Jaggard di *Il pellegrino appassionato.*

Il dottor Choate si irritò. — Allora non vedo proprio... — Raccolse il volume blu e lo aprì al risguardo. La sua bocca si spalancò. Il dottor Sedlar, sorpreso, sbirciò sopra la sua spalla. E anche lui, sia pure per un fuggevole istante, esibì un'espressione di scandalizzata sorpresa.

Lane camminava avanti e indietro accanto alla bacheca, il capo chino.

— Insomma... — cominciò l'ispettore, allibito. Poi sollevò le mani al cielo e cominciò a snocciolare imprecazioni.

— Ma se è un Jaggard originale — disse Patience — cosa...

— Assurdo. Impossibile — continuava a mormorare il dottor Choate.

— Pazzesco — disse l'inglese con tono esterrefatto.

Insieme si chinarono sul volume, sfogliando febbrili le pagine. Si scambiarono qualche occhiata, annuendo con qualcosa di simile a una riverenza sorpresa. Poi tornarono alla pagina con il titolo. Patience, sbirciando sopra le loro spalle, lesse:

> *Il Pellegrino Appassionato o Amorosi Sonetti fra Venere e Adone, di W. Shakespeare. Seconda edizione. Stampata da W. Jaggard. 1606.*

— Capisco — disse lentamente Patience. — Allora questo non è il Jaggard del 1599, ma una copia della seconda edizione del 1606. Ovviamente è un volume meno prezioso...

— Mia cara signorina Thumm — disse secco il dottor Choate — a questo proposito vi sbagliate grossolanamente.

— Volete dire che è *più* prezioso dell'altro?

L'ispettore cominciò a mostrare sintomi di un rinnovato interesse. Lane continuò a passeggiare avanti e indietro, sprofondato nei suoi pensieri.

Non ricevendo risposta, Patience arrossì e fece un passo indietro.

— Patience — disse all'improvviso il vecchio gentiluomo. Lei lo raggiunse, e lui le posò un lungo braccio intorno alle spalle. — Mia cara, sai cosa rende questa scoperta tanto stupefacente?

— Non ne ho la più pallida idea, signor Lane.

Lui le strinse dolcemente le spalle. — William Jaggard è stato un autentico patrono delle arti ricco di buone intenzioni, che a quanto pare si è trovato a Londra proprio nel periodo in cui Shakespeare, Jonson, Fletcher, Marlowe e molti illustri compagni componevano le loro opere migliori. Probabilmente la concorrenza doveva essere forte, fra gli stampatori. Il nostro signor Jaggard cercava autori, proprio come li cercano ancora oggi i nostri editori o produttori teatrali, e così finì col diventare qualcosa di simile a un pirata. Stampò *Il pellegrino appassionato,* includendovi due sonetti ancora inediti di Shakespeare e tre altre poesie estratte da un'opera teatrale già pubblicata, *Pene d'amor perdute.* Il resto era paccottiglia. Attribuì tutte le poesie, con una faccia tosta eccezionale, a Shakespeare, e indubbiamente il volume si vendette bene. Quanto a Shakespeare, sembra che come drammaturgo si interessasse ben poco della pubblicazione delle sue opere. — Lane sospirò. — Questo può servire a farti meglio comprendere la situazione. Sono sicuro che le poesie vendettero bene perché, dopo la prima edizione del 1599, Jaggard le ristampò nel 1606 e poi una terza volta nel 1612. Ora, ciò che rende straordinaria l'attuale situazione è questo: esistono ancora tre copie della prima edizione di Jaggard del 1599. Esistono anche due copie della terza edizione del 1612. Ma fino a pochi secondi fa l'intero mondo bibliofilo era persuaso che non esistesse più una sola copia dell'edizione del 1606!

— Allora questo libro è inestimabile? — sussurrò Patience.

— Inestimabile? — fece eco Choate con tono assente.

— Ho già detto — proseguì dolcemente il vecchio attore — che si trattava di un caso straordinario, mia cara. Ispettore, non posso certo biasimarvi per le vostre perplessità, anche se non avevate afferrato tutte le complessità di questo rompicapo. Patience, bambina mia, la situazione incomincia a farsi davvero folle. A quanto pare il vostro uomo dal cappello azzurro ha affrontato numerose difficoltà, esponendosi a un grave rischio personale, per riuscire ad infiltrarsi in un gruppo organizzato, visitare abusivamente il Museo Britannico, allontanarsi dal gruppo mentre il dottor Choate illustrava le glorie del suo museo, raggiungere questa sala, infrangere il cristallo della bacheca... In breve, questo insolito ladro ha

corso il rischio di essere arrestato per furto e vandalismo... e a quale scopo? — La voce di Lane si indurì. — Solo per trafugare un libro raro e prezioso, e poi lasciare al suo posto un libro ancora più raro e prezioso di quello che ha rubato!

8
Il ladro benefico

— Cos'è tutta questa confusione? — domandò una voce allegra, e il giovane Gordon Rowe entrò nella Sala Saxon dal corridoio. Sorrise a Patience e si portò subito al suo fianco, come un pezzetto di ferro attratto da una calamita.

— Ah, Rowe — esclamò precipitosamente il curatore — giusto voi! È successa una cosa straordinaria!

— Sembra che attiriamo le meraviglie come il circo del signor Barnum — disse il giovane Rowe strizzando l'occhio a Patience. — Signor Lane! Che piacere rivedervi. Dio santo, che solenne raduno! Vedo anche che avete messo al corrente il dottor Sedlar delle nostre piccole difficoltà domestiche, dottor Choate. Salve, ispettore. Che cosa stavate dicendo, dottore?

Il curatore mostrò in silenzio il volume blu che reggeva ancora fra le mani. Il sorriso di Rowe si spense all'istante. — Non sarà...? — Si guardò intorno e vide solo facce scure. Allora prese il libro dalle mani di Choate e lo aprì. Un'espressione sbalordita si dipinse sul suo volto. Si guardò di nuovo intorno con aria confusa. — Non è... Voglio dire, questo è un Jaggard del 1606! — gridò. — Credevo che non ne esistessero...

— A quanto pare uno esiste — disse seccamente il vecchio gentiluomo. — Bella copia, non trovate, Gordon? Succederà un bel putiferio quando si spargerà la notizia.

— Lo so — mormorò Rowe — ma... da dove proviene, in nome di Dio? Chi l'ha trovato? Lo avete per caso portato voi da Londra, dottor Sedlar?

— Alquanto improbabile — fu il musicale commento dell'inglese.

— Non ci crederete — disse il dottor Choate — ma qui abbiamo *davvero* subito un furto, lunedì. Rowe, qualcuno ha lasciato questo volume nella bacheca dei Jaggard e si è portato via l'edizione del 1599!

— Oh — fece il giovanotto. — Ma questo è... — Buttò indietro la testa e scoppiò in una risata. — Dio santo, è splendido! — singultò, asciugandosi

gli occhi. — Aspettate che la divina Lydia lo sappia. E Crabbe... Oh, è troppo incredibile! — Deglutì e cercò di ricomporsi. — Vi prego di scusarmi. Ho solo pensato che era tipico della fortuna della signora Saxon, vedersi derubata di un libro raro e trovarne uno ancora più raro al suo posto. È una follia!

— Credo — disse il curatore stiracchiandosi nervosamente la barbetta — che fareste meglio a convocare subito qui la signora Saxon, Rowe. Dopo tutto...

— Certo. — Gordon Rowe accarezzò teneramente il Jaggard 1606, lo restituì al dottor Choate, strinse il braccio a Patience e uscì con aria allegra.

— Che giovanotto tremendamente chiassoso — commentò il dottor Sedlar. — Temo di non condividere la sua spensierata leggerezza. Voi mi capite, dottor Choate... non possiamo dare per scontata l'autenticità di questo volume. Dovrà essere esaminato attentamente, e può darsi che risulti difficile stabilire se è veramente ciò che sembra...

Uno sguardo da cacciatore Comparve negli occhi del dottor Choate. — Avete perfettamente ragione. — Si stropicciò le mani. Sembrava disposto ad accettare che il volume rubato rimanesse nelle mani del ladro, purché questi non tornasse a esigere quell'esemplare unico che aveva lasciato nella bacheca. — Sarà meglio metterci subito al lavoro. Dovremo procedere con molta prudenza, Sedlar. Non deve trapelare nulla! Potremmo chiamare il vecchio Gaspari del Metropolitan, facendogli giurare di mantenere il segreto...

Il dottor Sedlar era stranamente impallidito. Continuava a fissare la bacheca come ipnotizzato. — O il professor Crowninshield del Folger — mormorò.

Patience sospirò. — Sembriamo tutti convinti che il Jaggard 1599 sia stato rubato dall'uomo con il cappello azzurro, ma in realtà non abbiamo nessuna prova di ciò. Perché il ladro non può essere stato il secondo estraneo sul pullman, o uno dei diciassette insegnanti?

L'ispettore Thumm levò le mani al cielo e fece una smorfia disgustata. Era chiaro che tutta la faccenda era eccessiva per lui.

— Non sono di questo parere, Patience — mormorò Drury Lane. — Sul pullman c'erano diciannove persone, e a quanto pare sono entrate tutte nel museo. Diciotto di loro sono tornate al capolinea dopo la visita, e la diciottesima persona era il secondo estraneo. In altre parole, il nostro

amico dal cappello azzurro è scomparso dal museo. Come pure Donoghue. La connessione è troppo vistosa perché si tratti di una coincidenza. Ritengo più probabile che sia stato l'uomo dal cappello azzurro a rubare il Jaggard 1599, lasciando al suo posto l'edizione del 1606, e che Donoghue sia scomparso mentre lo seguiva.

— Bene, bene — disse sbrigativo il curatore. — Non dubito che a suo tempo ogni cosa verrà chiarita. Nel frattempo... se volete scusarmi, dottor Sedlar... farò subito frugare l'intero museo.

— E a quale scopo? — domandò amaro l'ispettore.

— Esiste pur sempre la remota possibilità che il Jaggard 1599 non sia uscito dall'edificio.

— Se lo dite voi... — brontolò Thumm.

— Eccellente idea, dottor Choate — disse frettolosamente Sedlar. — Vi aspetterò qui. Ma quando arriverà la signora Saxon... — Era evidente che il dottor Sedlar aveva sentito parlare delle potenzialità di quella signora, e la sua apprensione era comprensibile.

— Resterò via solo pochi minuti — disse allegramente il dottor Choate. Depositò con cura il volume blu nella vetrina e uscì a passo svelto.

L'inglese si chinò sulla bacheca come una cicogna nervosa sopra il proprio nido. — Che disdetta — mormorò. — Avrei visto così volentieri quel 1599...

Drury Lane lo fissò per qualche secondo, poi cercò una sedia e vi si lasciò cadere, coprendosi gli occhi con una mano bianca venata di azzurro.

— Sembrate terribilmente deluso, dottor Sedlar — disse Patience.

L'inglese sussultò. — Come? Oh... sì, lo sono.

— Ma perché? Non avevate mai visto il 1599? Pensavo che i libri rari fossero una specie di proprietà comune fra tutti i bibliofili.

— Così dovrebbe essere — ribatté l'inglese con un triste sorriso — ma in questo caso la situazione era diversa. Apparteneva a Samuel Saxon, e ciò lo rendeva a dir poco inaccessibile.

— Mi pare che il signor Rowe e il dottor Choate abbiano accennato alla eccessiva... ehm, riservatezza del signor Saxon.

Il dottor Sedlar si animò di colpo; il monocolo gli tremolò nell'orbita e poi cadde, ballonzolando dalla sua funicella. — Riservatezza! — esplose. — Quell'uomo era un maniaco di libri. Ha trascorso buona parte dei suoi ultimi anni in Inghilterra frequentando tutte le aste e appropriandosi di tutte le nostre cose più preziose... Vi chiedo scusa. Ma c'erano anche pezzi

che non tutti già conoscevano. Dio solo sa dove li abbia scovati. Questo Jaggard del 1599 che è stato appena rubato, per esempio, era uno degli esemplari ancora sconosciuti. Fino a poco tempo fa si pensava che esistessero solo due copie della prima edizione; poi Saxon ha scovato una terza copia chissà dove, ma non ha mai permesso agli studiosi di esaminarla. L'ha rinchiusa nella sua biblioteca come altro foraggio in un granaio.

— Una vera tragedia — sbottò l'ispettore con scarsa sincerità.

— Oh, certo — modulò musicalmente l'inglese. — Vi assicuro che è stata tale. Non vedevo proprio l'ora di poterla esaminare... Quando il signor Wyeth mi ha parlato dell'acquisizione del lascito Saxon...

— Ha specificato che il Jaggard 1599 era incluso nel lascito? — mormorò Lane.

— Sì. — Il dottor Sedlar sospirò e tornò a chinarsi sulla vetrina, rimettendo il monocolo al suo posto. — Magnifici, davvero superbi. Non vedo l'ora... Cos'è questo? — Socchiuse le labbra sottili per l'eccitazione mentre sollevava il terzo volume della fila ed esaminava i risguardi.

— Ora cosa c'è? — chiese prontamente Lane, alzandosi per raggiungere la bacheca.

Il dottor Sedlar emise un lungo sospiro. — Per un attimo ho pensato... ma sbagliavo. Ho esaminato questa copia dell'Enrico V a Londra alcuni anni fa, prima che fosse acquistata da Saxon. Porta la data del 1608... un deliberato caso di antedatazione da parte di Jaggard, che stampò il volume per il libraio Thomas Pavier. La cosa è stata accertata da parecchi esperti... Probabilmente è stato stampato nel 1619. Ma mi pareva di ricordare che la pelle fosse di un rosso più scarlatto. Probabilmente è sbiadita leggermente sotto le cure di Saxon. , — Capisco — disse il vecchio gentiluomo. — Per un attimo mi avete impaurito, dottore! E che ve ne pare del *Sir John Oldcastle?*

Il futuro curatore sollevò delicatamente il primo volume della fila. — Oh, questo sta benissimo — disse con estrema serietà. — Le sfumature sono rimaste le stesse di quando l'ho visto per l'ultima volta da Sotheby nel 1913, prima che venisse aggiudicato per una somma davvero notevole... sempre lo stesso bruno dorato! Badate, non sto accusando Saxon di negligenza o vandalismo, vi prego di capirmi...

Il dottor Choate entrò trafelato nella sala. — Temo di aver avuto torto — disse con noncuranza. — Nessuna traccia del Jaggard rubato.

Continueremo le ricerche, comunque.

La signora Lydia Saxon fece irruzione nella Sala Saxon con la tremenda inarrestabilità di un'elefantessa infuriata. Era costruita senza risparmio di mezzi... un donnone enorme con fianchi montagnosi, una poppa da Zeppelin, un petto da ippopotamo e la stazza di una fregata. Nei suoi occhi verdi e acquosi brillava una luce ferina che non prometteva nulla di buono a studiosi, curatori e all'intera sfortunata tribù degli eredi testamentari. Era seguita da Gordon Rowe, che sogghignava allegro, e da un vecchietto stinto e sghembo che indossava una marsina color ruggine. Quest'ultima creatura pareva possedere alcune qualità dell'antico papiro: pelle secca e ruvida, un incedere accompagnato da un fruscio di ossa secche, e i pallidi lineamenti grifagni comuni agli antichi signori italiani, ai pirati spagnoli e agli antiquari. Questo venerando individuo, che poteva essere soltanto il signor Crabbe, l'illustre bibliotecario della Collezione Saxon, ignorò tutti i presenti e si diresse subito verso la vetrina dei Jaggard, dove agguantò fra gli artigli il bizzarro dono del ladro e lo esaminò con occhi acuti da avvoltoio.

— Dottor Choate! — urlò la signora Saxon con voce da soprano sgradevolmente stridula. — Cos'è tutta questa storia di un furto? Cosa sono tutte queste assurdità?

— Ah... signora Saxon — mormorò il curatore con un sorriso stentato. — Già. Un'autentica disgrazia. Però si è anche verificato un inatteso colpo di fortuna...

— Idiozie! Il signor Rowe mi ha già detto tutto dell'altro libro. Vi assicuro che la cosa non mi impressiona affatto. Resta il fatto che uno dei lasciti più preziosi di mio marito sembra essere stato rubato proprio sotto il vostro naso. Esigo...

— Prima di inoltrarci in penosi particolari — disse in fretta il dottor Choate — vorrei presentarvi la signorina Patience Thumm, il dottor Hamnet Sedlar, che, come sapete, sarà il nostro nuovo curatore. Il signor Drury Lane...

— Ah — fece la signora Saxon, ruotando gli occhi acquosi verso il vecchio gentiluomo. — Come state, signor Lane? E questo è il nuovo curatore, avete detto? — Osservò la figura irrigidita dell'inglese con gelida curiosità, e fiutò arricciando il naso come un gigantesco gatto soriano.

— E l'ispettore Thumm...

— Della polizia? Ispettore, esigo che troviate subito il ladro!

— Certo — ringhiò l'ispettore. — E cosa dovrei fare... tirarlo fuori dal taschino del panciotto?

Il donnone spalancò la bocca, diventando rossa come una ciliegia matura. — Oh, non sono mai...

Crabbe, che aveva posato il volume blu con un sospiro, le batté su un braccio. — Pensate alla vostra pressione, cara signora Saxon — sussurrò con un sorriso. Poi raddrizzò il suo vecchio corpo contorto e ispezionò con occhi vivaci i volti che lo attorniavano. — Questo furto mi pare molto strano. — Il suo tono era talmente offensivo da spingere il dottor Choate a ergersi in tutta la sua dignità. — Lo trovo... — A quel punto Crabbe si interruppe di colpo, e tutti sussultarono. Gli occhietti del bibliotecario si erano arrestati sul viso del dottor Sedlar. Dopo un attimo proseguirono, poi tornarono indietro come se l'ometto avesse ricevuto una scossa. — E questo chi è? — sbottò, indicando con un pollice incartapecorito l'inglese.

— Prego? — disse gelido il dottor Sedlar.

— Il dottor Sedlar, il nostro nuovo curatore — mormorò il giovane Rowe. — Avanti, Crabbe, non siate così maleducato! Dottor Sedlar, il signor Crabbe è il bibliotecario di casa Saxon.

— Sedlar, eh? — grugnì Crabbe. — Sedlar... Bene, bene. — E inclinando la testa scarna fissò l'inglese con un sorriso leggermente malizioso. Il dottor Sedlar restituì l'occhiata, fra l'offeso e il perplesso, poi alzò le spalle.

— Se volete permettermi due parole di spiegazione, signora Saxon — disse con un sorriso affascinante, facendosi avanti. — Questa è stata la più... — Sedlar e il donnone si spostarono verso un angolo della sala, mentre l'inglese parlava rapidamente a voce bassa. La signora Saxon ascoltava con l'espressione ostile e distaccata di un giudice che avesse già condannato in anticipo l'imputato.

Drury Lane tornò in silenzio alla sua sedia nell'angolo più lontano della sala. Chiuse gli occhi e allungò le gambe. Patience sospirò e si voltò verso Gordon Rowe, che la tirò in disparte e cominciò a sussurrarle con vigore in un orecchio.

Crabbe e il dottor Choate iniziarono una gelida ma fitta discussione sopra la silenziosa carcassa del Jaggard 1606. L'ispettore Thumm si mise a girellare intorno come un'anima perduta in un purgatorio tutto speciale, lanciando fievoli gemiti di noia. Colse qualche brano della conversazione

fra i due bibliofili.

— L'iscrizione sul risguardo...

— Halliwell-Philips ha sostenuto che...

— ...l'inclusione dei sonetti pirateggiati...

— Ma era un in-quarto o un in-ottavo?

— La copia alla Bodleiana...

— ...prova chiaramente che le due poesie non shakespeariane che Jaggard pirateggiò dal *Troia Britannica* di Heywood che sarebbe apparsa nel 1612...

— Il formato segue fedelmente...

— Prima del 1608 Jaggard era soltanto un editore, tenetelo a mente. Fu solo in quella data che acquistò la stamperia di James Roberts al Barbican. Questo renderebbe il 1606...

L'ispettore lanciò un altro gemito, accelerando il passo in un'estasi di furore impotente.

Il dottor Choate e il signor Crabbe sollevarono gli occhi, sorridendo in una momentanea tregua. — Signore e signori — tuonò il curatore lisciandosi la barbetta. — Il signor Crabbe ed io siamo pienamente d'accordo sul fatto che questo Jaggard 1606 è autentico!

— Udite, udite — sbottò cupo l'ispettore.

— Ne siete certi? — chiese il dottor Sedlar, distogliendo la sua attenzione dalla signora Saxon.

— Non m'importa! — strillò la signora Saxon. — Penso sempre che sia stato un modo indegno per ricompensare la generosità del signor Saxon...

— Ve l'avevo detto che era una donna sgradevole — disse il giovane Rowe con voce limpida.

— Zitto, razza di giovane idiota! — sussurrò Patience con durezza. — Quella Gorgone vi sentirà!

— Che mi senta pure — sogghignò il giovanotto. — È una vecchia balena prepotente.

— Non ho mai pensato che fosse un falso — disse pacato Drury Lane dal suo angolo, e in quell'istante il guardiano dal naso a pera entrò per dirigersi verso il dottor Choate strascicando i piedi.

— Cosa c'è, Burch? — disse il curatore distrattamente. — Senz'altro è una cosa che può aspettare...

— Per me è lo stesso — ribatté gelido Burch, e ricominciò a strascicare i

piedi verso la porta.

— Un momento — disse Drury Lane. Si era alzato e stava fissando il pacchetto che Burch serrava fra le grinfie. — Se fossi in voi, dottor Choate, darei un'occhiata a questo pacchetto. Considerata l'apparente follia di questo caso, esiste l'incredibile possibilità...

Tutti spostarono lo sguardo dal suo viso al pacchetto fra le mani del portiere.

— Credete che...! — incominciò il dottor Choate umettandosi le labbra. — Va bene, Burch. Vediamo che cos'è.

Simili a due guardie fedeli, il dottor Sedlar da un lato e Crabbe dall'altro si portarono ai fianchi del curatore.

Era un pacchetto piatto, avvolto in comune carta da imballaggio e legato con uno spago rosso. Un'etichetta incollata su un lato portava il nome di Choate e l'indirizzo del museo scritti in stampatello con inchiostro blu.

— Chi lo ha portato, Burch? — chiese lentamente il curatore.

— Un ragazzino — rispose tetro Burch.

— Capisco. — E il dottor Choate cominciò a togliere lo spago.

— Fermo, incosciente! — ruggì di colpo l'ispettore, balzando avanti e afferrando il pacchetto con un gesto rapido ma prudente. — Sono già successe anche troppe cose assurde... Potrebbe essere una bomba!

Gli uomini impallidirono, e il petto della signora Saxon si sollevò come un mare in tempesta mentre lei lanciava un urlo lacerante. Lane sorrise tristemente a Thumm.

L'ispettore premette un grosso orecchio a sventola contro la carta marrone e ascoltò attentamente. Poi voltò il pacchetto e lo auscultò anche dall'altra parte. Non ancora soddisfatto, lo scosse leggermente, con cautela.

— Be', credo che non corriamo rischi — brontolò, ricacciandolo fra le mani tremanti del curatore.

— Forse dovreste aprirlo voi — disse un po' incerto il dottor Choate.

— Sono certo che è innocuo, dottore — disse il vecchio attore con un sorriso rassicurante.

Tuttavia, le dita del curatore sembrarono esitanti mentre strappavano lo spago e lentamente, molto lentamente, svolgevano la carta. La signora Saxon arretrò verso la porta, e Gordon Rowe tirò bruscamente Patience dietro di sé.

La carta venne tolta.

Non successe nulla.

Ma se il pacchetto avesse contenuto una bomba, e se questa fosse esplosa di colpo fra le sue mani, il dottor Choate non avrebbe potuto mostrare uno stupore maggiore. Spalancando la bocca, fissò l'oggetto che stringeva fra le mani e lo palpeggiò incredulo, quasi cercasse chissà cosa.

— Ma... buon Dio! — esclamò con voce strozzata. — *È il Jaggard 1599 che è stato rubato lunedì!*

9
Storia narrata da un sapiente

Nessuno parlò per un lungo istante. Si fissarono tutti ammutoliti, troppo sbalorditi per pronunciare una sola parola. Lo strano ladro aveva restituito la refurtiva!

— Tenuto conto dell'aspetto di assoluta follia che finora circonda questo caso — mormorò Drury Lane, alzandosi per avvicinarsi — ho sospettato che potesse verificarsi qualcosa di simile. — Il suo viso da cammeo era soffuso di curiosità. — Abbiamo a che fare con un antagonista scaltro e dotato di senso dell'umorismo. Insolito, molto insolito! Siete certo che si tratti della copia rubata, dottor Choate?

— Non c'è il minimo dubbio — rispose il curatore, ancora perplesso. — Questo è il Jaggard della collezione Saxon. Volete esaminarlo, signori?

Posò il volume blu, ancora sul suo giaciglio di carta marrone, sul ripiano di cristallo della bacheca, e Crabbe si chinò a esaminarlo con occhi attenti. Patience, stretta al giovane Rowe, colse l'espressione sul volto del dottor Sedlar mentre l'inglese osservava Crabbe, e per poco non lanciò un grido di sorpresa. Sembrava che fino a quel momento avesse portato una maschera, e che ora la maschera fosse caduta. La sua espressione rispecchiava un'ira alquanto strana, quasi un furore deluso; il viso era distorto da una smorfia selvaggia che il gelido luccichio del monocolo metteva in risalto.

Poi, in un batter d'occhi, la maschera tornò al suo posto e Sedlar apparve di nuovo compitamente interessato... Patience voltò il capo e fissò Gordon Rowe negli occhi; i loro sguardi parlarono silenziosamente; anche lui aveva notato la singolare espressione, e ora sembrava deciso a sorvegliarlo con estrema attenzione.

— È il Jaggard della collezione Saxon — decretò Crabbe con tono secco.

— Cribbio, che idiota sono stato! — urlò di colpo l'ispettore Thumm, facendo sussultare tutti. E senza dare alcuna spiegazione uscì di corsa dalla sala. Udirono il rimbombo dei suoi grossi piedi nel corridoio.

— Vostro padre, signorina Thumm — commentò il dottor Sedlar con un leggero sorriso — sembra un gentiluomo molto irruente.

— Mio padre, dottor Sedlar — ribatté Patience — sa essere a volte un gentiluomo molto acuto. Pensa alle cose pratiche. Sono certa che è corso a inseguire il ragazzo che ha consegnato il libro, una cosa che nessuno di noi ha pensato di fare.

La signora Saxon fissò Patience come se vedesse per la prima volta quella fanciulla adirata. Il giovane Rowe ridacchiò.

— Sì, sì, Patience — disse mitemente Drury Lane — non stiamo mettendo in dubbio la perspicacia dell'ispettore, anche se oso dire che in questo caso è sprecata. Il punto è, signori, che il vostro Jaggard 1599 non è stato restituito nel suo *status quo ante.* Vi prego di esaminare il retro.

I suoi occhi acuti avevano notato qualcosa di strano. Il dottor Choate sollevò il volume dalla carta marrone e lo girò. Videro subito cos'era successo. Nel lembo inferiore della copertina era stata inserita una lama sottile che aveva tagliato la pelle e le sottili strisce di carta che costituivano la rilegatura. Dalla fessura sporgeva lo spigolo di un pezzetto di carta.

Il dottor Choate lo estrasse cautamente. Era una banconota da cento dollari, alla quale era stato appuntato con un semplice spillo un ritaglio della stessa carta marrone che aveva avvolto il libro. Con lo stesso inchiostro blu, sempre a stampatello, erano state vergate sei parole:

PER COPRIRE IL COSTO DELLA RIPARAZIONE

Non c'era firma.

— La sfrontatezza di quel furfante! — ringhiò la signora Saxon. — Rovina il mio libro e...

L'ispettore Thumm rientrò nella sala, borbottando e asciugandosi la fronte. — Troppo tardi — brontolò. — Il ragazzino se l'è filata... Cos'è questo? — Esaminò il taglio sul retro del libro e lesse il biglietto, accigliato. Poi scrollò il capo, quasi a voler dire "È troppo per me!" e rivolse la sua attenzione alla carta da imballaggio e allo spago. — Carta comunissima — disse. — Idem per lo spago. Qui non ci sono indizi. Ah, diavolo! Sono nauseato da tutta questa maledetta faccenda.

Crabbe lisciò il biglietto da cento dollari e ridacchiò: — Ecco un bel ladro, Choate. Ruba un libro, lo restituisce con il rimborso spese, e in sovrapprezzo lascia un altro libro inestimabile! — Poi smise bruscamente di ridacchiare e si accigliò.

— Telefonate ai giornali — disse stancamente l'ispettore. — Raccontate loro tutta la storia. Così darete al ladro una scusa per rifarsi vivo.

— E perché dovrebbe rifarsi vivo, papà?

— Patty, un farabutto rimane tale anche se è rimbambito. Ha lasciato questo dannato 1606 o come diavolo lo chiamate, no? Allora tornerà indietro a riprenderselo.

— Temo proprio di no, ispettore — sorrise Lane. — Non è certo così ingenuo. No, ha scoperto...

La signora Saxon, in parte placata dall'inattesa restituzione del Jaggard 1599, lanciò un'esclamazione sorpresa che risuonò come la sirena di un ferry-boat.

— Oh, Crabbe! Questo è *davvero* strano. Mi è appena tornato in mente. Vedete, signor Lane, noi abbiamo già avuto un'esperienza del genere non molto tempo fa.

— Come sarebbe, signora Saxon? — chiese subito il vecchio gentiluomo. — Quale genere di esperienza?

Il triplo mento della signora tremolò per l'eccitazione. — Qualcuno ha rubato un libro dalla mia biblioteca, e poi lo ha restituito nello stesso modo!

Crabbe le lanciò un'occhiata cupa. — Lo ricordo anch'io — disse secco. E lanciò un'altra occhiata di sbieco al dottor Sedlar, senza alcuna ragione apparente. — *Davvero* strano.

— Crabbe! — esclamò Rowe. — Perdio, che idioti siamo stati! Ma certo. Deve essere stato lo stesso ladro!

Il signor Drury Lane afferrò per un braccio il bibliotecario, e Crabbe fece una smorfia. — Avanti, avanti, raccontateci cosa è successo... e in fretta! Può essere della massima importanza.

Crabbe si guardò intorno con occhi guardinghi. — Nella confusione lo avevo dimenticato... Circa sei settimane fa, una notte ho avuto occasione di lavorare fino a tardi in biblioteca. La biblioteca Saxon, naturalmente, nella casa della signora Saxon. Stavo aggiornando il catalogo della collezione dopo la scelta delle opere che sarebbero state donate al Museo Britannico. Ho udito un rumore in una delle sale e sono andato a indagare.

Ho sorpreso un uomo che stava depredando uno scaffale.

— Finalmente qualcosa di concreto — disse l'ispettore. — Che aspetto aveva?

Crabbe spalancò le braccia ossute. — *Quien sabe?* Era buio, lui era mascherato e infagottato in un cappotto. L'ho visto solo per un attimo. Mi ha sentito ed è uscito di corsa da una portafinestra.

— È stato orribile — disse accigliata la signora Saxon. — Non dimenticherò mai lo spavento di quella notte. — Poi ridacchiò. — Il signor Crabbe correva in giro come un vecchio galletto a cui avessero appena tagliato la testa...

— Hmm — fece Crabbe con tono acido. — E la signora Saxon, lo ricordo bene, scese con addosso un *peignoir* rosso scarlatto... — I due si squadrarono in cagnesco. Patience visualizzò quella montagna di carne femminile priva di busto e avvolta in un'ampia vestaglia, e si morse il labbro inferiore per non scoppiare a ridere. — Comunque, ho lanciato l'allarme e il giovane Rowe qui presente è sceso in... eh, eh!... mutande.

— Non è vero — disse subito Rowe. — Crabbe!

— Come al solito, il signor Rowe ha giocato al cavaliere senza paura e ha inseguito il ladro, e quest'ultimo è fuggito tranquillamente.

— Era un pigiama di lino indiano — precisò il signor Rowe con sussiego — e comunque non sono riuscito a vedere quel tizio mentre gli davo la caccia.

— E dite che ha rubato un libro? — chiese lentamente Drury Lane.

Crabbe ammiccò quasi divertito. — Non ci crederete.

— Ebbene?

— *Ha rubato una copia del Jaggard 1599.*

Gli occhi del dottor Sedlar erano puntati su Crabbe; il dottor Choate era allibito; l'ispettore lanciò un gridolino di disperazione.

— Per tutti i santi del paradiso — esclamò — ma quante copie di questo maledetto libro ci sono?

— Volete dire — mormorò Lane aggrottando la fronte — che il ladro ha rubato questa copia del Jaggard 1599 *prima* che venisse consegnata al Britannico... e che poi ve l'ha restituita? Ma tutto ciò è assurdo, signor Crabbe.

— No. — Crabbe si esibì in un sogghigno sdentato. — Ha rubato un *falso* Jaggard 1599.

— Un falso? — esclamò il dottor Sedlar. — Non sapevo...

— Una cosetta che il signor Saxon aveva trovato una ventina d'anni fa — spiegò il bibliotecario con il solito sorrisetto malizioso. — Una imitazione evidente. La tenevamo come curiosità. È stato questo volume che il ladro ha rubato.

— Strano — mormorò Lane. — È l'incidente più strano di tutta questa storia. Non riesco a capire... Avevate ancora la copia autentica in biblioteca, signor Crabbe? Avete detto che la donazione non era ancora stata consegnata al museo, o sbaglio?

— Sì, avevamo ancora il Jaggard autentico, signor Lane. Ma era rinchiuso in cassaforte — ridacchiò Crabbe. — Insieme alla maggior parte degli esemplari più preziosi. Il falso, essendo privo di valore se non per un collezionista in vena di curiosità, veniva tenuto su uno scaffale. E poi, come ho detto, due giorni dopo il falso ci fu restituito per posta, senza una parola di spiegazione.

— Ah — esclamò Lane. — E anche il falso era stato tagliato sul retro, com'è successo ora all'originale?

— No. Era intatto.

— Che genere di carta e spago? — ringhiò l'ispettore.

— Simili a questi, direi.

Lane sbirciò pensieroso la bacheca dei Jaggard. Poi sollevò il volume del 1599 che era stato appena restituito ed esaminò con cura la rilegatura mutilata. Almeno metà del cartonaggio di legatura, sul lato interno, risultava leggermente staccato dal resto della copertina.

— Ecco un particolare strano — disse accigliato il vecchio gentiluomo, e si voltò per mostrare agli altri il lembo ottenuto dal taglio del ladro. Delicatamente sollevò il lembo di carta. Sotto comparve una depressione rettangolare. Era chiaro che qualcuno doveva aver scavato sotto la carta incidendo gli strati di cartone. La sottile depressione così ottenuta era larga non più di otto centimetri e alta dodici.

— Ha tagliato anche qui dentro? — chiese il dottor Choate scandalizzato.

— Non credo. Patience, mia cara, faccio appello alle tue acute capacità di osservazione. Quando credi che sia stato scavato questo insolito rettangolo nel cartone?

Patience si avvicinò obbediente, e dopo qualche istante disse: — Molto tempo fa. I bordi lasciati dalle incisioni sono scuriti dal tempo. Ho

l'impressione che si tratti di un'operazione piuttosto antica.

— Penso che ciò risponda alla vostra domanda, dottor Choate — sorrise Lane. — E secondo te, figliola, perché qualcuno avrebbe dovuto scavare questo rettangolo nella rilegatura?

Patience gli rivolse un breve sorriso. — Ovviamente per nasconderci dentro qualcosa.

— Un nascondiglio! — esclamò il curatore. — È inverosimile.

— Dottore, dottore — mormorò tristemente il vecchio attore — perché voi topi di biblioteca dovete sempre arricciare il naso dinanzi a quella scienza esatta che è la logica? La signorina Thumm ha perfettamente ragione. Qualcosa di molto sottile e leggero... sottile a causa della profondità della depressione, leggero perché in caso contrario il peso del volume avrebbe suscitato la perplessità di tutti gli studiosi che lo hanno esaminato nel corso dei secoli... è rimasto nascosto fino a poco fa dentro il retro di questa piccola incursione di William Jaggard nel campo della pirateria editoriale. *E che cosa, se non un pezzo di carta?*

10
È di scena William Shakespeare

Non restava altro da fare al Museo Britannico. Soprattutto l'ispettore non vedeva l'ora di tagliare la corda. Dopo i saluti, uscirono.

Gordon Rowe li accompagnò fino al portone. Qui, picchiò con le nocche sulla barba bronzea di Shakespeare. — Il vecchio bardo sta sorridendo. Non c'è da stupirsene! Per la prima volta in tanti secoli, in un museo è successo qualcosa di umano, Pat.

— Qualcosa di allettante — disse Patience pensierosa. — Signore, la mia mano! Ho un padre molto geloso, che ha occhi anche sulla nuca... Arrivederci, Gordon.

— Ah — fece il giovanotto — così va meglio. Quando potrò rivedervi?

— Ci penserò io — disse Patience sussiegosa, e si voltò per seguire l'ispettore e Lane.

Rowe le afferrò una mano. — Pat! Vediamoci subito.

— Subito?

— Vi accompagno all'ufficio di vostro padre. Non è là che state andando?

— Be'... sì.

— E non posso venire anch'io?

— Santo cielo, che giovanotto insistente! — disse Patience, e per l'ennesima volta si odiò per il rossore che si sentiva salire alle guance. — E va bene, sempre che mio padre sia d'accordo.

— Oh, ne sarà contento — disse Rowe allegro, e richiuse il portone dietro di sé con un tonfo. Poi prese Patience sotto braccio e la guidò verso gli altri. Dromio, l'autista di Lane, aspettava sorridente con la sua zazzera rossa accanto a una lucida Lincoln nera ferma lungo il marciapiede.

— Ispettore — disse ansiosamente il giovane Rowe — vi dispiace se vengo anch'io? Ma no, certo che non vi dispiace. Lo vedo dai vostri occhi!

Thumm lo squadrò gelido. — Sentite un po'...

Il signor Drury Lane ridacchiò benevolo. — Su, su, ispettore, penso che sia un'ottima idea. Lasciate che vi offra un passaggio. Ho qui la mia auto, e voglio rilassarmi per qualche minuto. Non riesco a riflettere quando sono circondato da tanti elementi di disturbo. È ovvio che la situazione richiede un consiglio di guerra, e Gordon è un giovanotto acuto. Vogliamo andare, o siete troppo occupato per volerci ancora fra i piedi, ispettore?

— Ecco qui — disse il giovane Rowe — quel che si dice un amico.

— Da come vanno gli affari in questi ultimi tempi — borbottò cupo l'ispettore — potrei prendermi un mese di vacanza e quella svampita della mia stenografa non se ne accorgerebbe neppure. — Lanciò un'occhiata tagliente a Rowe, poi a Patience, che canterellava nervosamente sottovoce cercando di mostrare indifferenza. — Va bene, giovanotto. Patty. salta a bordo. È una scarrozzata gratis.

Nell'ufficio di Thumm, il vecchio attore si lasciò cadere con un sospiro su una logora poltrona in pelle. Patience sedette in silenzio e Rowe si appoggiò allo stipite della porta con occhi scintillanti. — A quanto pare, ispettore, avete preso a cuore l'ammonimento del centoventiduesimo Salmo. "La pace sia fra le tue mura". I miei complimenti.

— Sì, ma ci manca la "prosperità nei tuoi palazzi" — rise Patience, lanciando il suo cappellino attraverso tutta la stanza e facendolo atterrare sopra la cassaforte. — Se gli affari continueranno ad andarci male in questo modo, temo che sarò costretta a cercarmi un lavoro.

— Le donne — disse il signor Rowe con fervore — non dovrebbero mai lavorare.

— Patty, chiudi il becco — disse irritato l'ispettore.

— Se posso essere di qualche aiuto... — incominciò il vecchio attore.

— È molto gentile da parte vostra, vecchio scavezzacollo, ma non ci serve nulla. Patty, più tardi una sculacciata non te la toglie nessuno! Allora, Lane, cosa ne pensate?

Dopo una lunga occhiata ai suoi compagni, Lane accavallò le lunghe gambe. — Le mie riflessioni sono spesso irrazionali, ispettore. Posso dire comunque che questo è il caso più curioso che mi sia mai capitato, e che tutta la mia esperienza nel campo della criminologia non mi è di grande aiuto. Ma voi, Thumm, che siete un poliziotto dalla mente pratica, che ne pensate?

— Un bel pasticcio — sogghignò amaramente l'ispettore. — È la prima volta che vedo un furfante restituire la refurtiva e per di più aggiungere un omaggio! Comunque, mi sembra che la cosa più logica da fare sia riuscire a scoprire chi erano quei due uccellacci... il tizio dal cappello azzurro e l'altro, quello dall'anello con il ferro di cavallo. Sentirò ancora quei diciassette insegnanti, ma ho la sensazione che siano tutti innocenti.

— E tu, mia cara? — mormorò Lane rivolgendosi a Patience, i cui pensieri erano molto lontani. — Di solito sei ricca di suggerimenti costruttivi.

— A me pare — disse Patience — che stiamo facendo una tempesta in un bicchier d'acqua. C'è stato un furto, ma il bottino è stato restituito con gli interessi. Per quanto ne sappiamo, quindi, non si è trattato neppure di un vero crimine!

— Soltanto un problema interessante, allora... niente di più vitale?

Patience alzò le spalle. — Mi dispiace se oggi non sono molto brillante, ma è tutto quello che trovo in questo caso.

— Così non ci sarebbe stato nessun crimine, eh? — disse l'ispettore con tono sarcastico.

— Ah — fece Lane con un pallido sorriso — allora voi pensate che sia stato commesso un crimine, ispettore?

— Certo! Cos'è successo al povero vecchio Donoghue?

Il vecchio gentiluomo chiuse gli occhi per un istante. — Il guardiano scomparso. Certo. Tutto farebbe pensare a un atto di violenza, ne convengo. Ma questa, dopo tutto, è una cosa che riguarda la polizia. No, c'è qualcosa d'altro.

Il giovanotto alto appoggiato alla porta osservava prima l'uno e poi l'altro con occhi stanchi. Patience aggrottò la fronte, e per qualche istante

vi fu silenzio. Poi, con una scrollata di spalle, Thumm allungò una mano verso il telefono. — Polizia o no, quella è l'unica cosa che mi interessa veramente. Ho promesso di trovare quel poveraccio di irlandese, e farò del mio meglio. — Parlò con il capitano Grayson dell'Ufficio Persone Scomparse; poi si fece passare l'ispettore Geoghan e conversò brevemente con lui. — Nessuna notizia di Donoghue. È scomparso come se si fosse imbarcato per la Cina. Ho dato a Geoghan il numero di serie di quel biglietto da cento trovato nel libro restituito. Forse riuscirà a rintracciarne la provenienza.

— È possibile — convenne Lane. — Ebbene, Patience, vedo che stai arricciando il tuo grazioso nasino. Hai per caso scoperto il mio "qualcosa d'altro"?

— Ci sto provando con tutte le forze — disse lei esasperata.

— La rilegatura — disse laconico il giovane signor Rowe.

— Oh, Gor... signor Rowe, ma certo! — esclamò Patience, arrossendo. — L'oggetto che l'uomo dal cappello azzurro ha tolto dal retro di copertina del Jaggard 1599!

Il vecchio gentiluomo ridacchiò. — Voi giovani riuscite a pensare all'unisono. Non è splendido, ispettore?... e smettetela di fare il broncio; vi ho già detto che Gordon è un ragazzo pestifero ma impagabile. Intendevo proprio questo, Patience. Vedete, il comportamento a prima vista folle del ladro diventa comprensibile partendo dal sottile oggetto che doveva essere nascosto in quella tasca segreta nella rilegatura del libro. All'incirca sei settimane fa, qualcuno si è introdotto nella biblioteca Saxon e ha rubato quella che lui credeva una copia del Jaggard 1599. Non ci vuole molto per supporre che questo furto abbia avuto origine dallo stesso uomo... il nostro bizzarro sconosciuto dal cappello azzurro. Ma il libro era un falso, ed è stato restituito intatto. Allora l'uomo dal cappello azzurro stava cercando una copia *autenticai* Ma quante copie autentiche della prima edizione di *Il pellegrino appassionato* esistono ancora? Tre, e la copia di Saxon è stata l'ultima ad essere scoperta. Probabilmente il nostro ladro era già riuscito in precedenza a esaminare le altre due copie. Avendo rubato il falso Jaggard e poi scoperto che era un'imitazione, doveva sapere che ne esisteva ancora una in circolazione. Poi Saxon ha lasciato parte della sua raccolta al Museo Britannico, e in questo lascito era compreso il terzo Jaggard autentico. Il ladro è riuscito a penetrare nel museo e a rubarlo. Ha lasciato addirittura un volume più raro al suo posto. Due giorni dopo ha restituito il maltolto.

Ora dimmi, Patience, quali ulteriori conclusioni puoi trarre da questi fatti.

— Capisco — disse lei, mordicchiandosi il labbro inferiore. — Da questo punto di vista il caso è molto più chiaro. Il fatto che abbia restituito il Jaggard autentico al museo, ma dopo aver tagliato la rilegatura e asportato qualcosa dalla tasca segreta, dimostra che non ha mai avuto interesse per il Jaggard 1599 in quanto tale, ma solo per l'oggetto sottile che nascondeva. Dopo aver prelevato l'oggetto non sapeva più che farsene del libro, e lo ha restituito come un gentiluomo.

— Brava! — esclamò Lane. — Una deduzione magistrale, mia cara.

— Brillante — mormorò con calore il signor Rowe.

— E poi che altro? — chiese il vecchio attore.

— Be' — disse Patience, arrossendo — questo ci conduce a un altro punto strano. Il Jaggard 1599 possiede un notevole valore. Se si fosse trattato di un ladro comune lo avrebbe tenuto, indipendentemente dal fatto che desiderava soltanto ciò che il libro conteneva. Poi ha lasciato cento dollari per riparare i danni alla rilegatura. Senza contare che aveva già lasciato al posto del volume rubato un altro immensamente raro... apparentemente solo perché assomigliava molto all'edizione del 1599, o come gesto di onestà da parte sua. Tutti questi particolari indicano una persona essenzialmente onesta, signor Lane... una persona che si sente costretta a compiere un atto disonesto ma cerca di fare ammenda in anticipo meglio che può.

Il vecchio gentiluomo si sporgeva in avanti con occhi scintillanti. Quando Patience ebbe finito, si lasciò ricadere contro lo schienale e sventolò un lungo dito verso l'ispettore. — Ebbene, vecchio mangiafuoco, che ne pensate di questo?

L'ispettore tossicchiò. — Non c'è male, direi. Niente male.

— Andiamo, andiamo, ispettore, non siate così avaro di complimenti. È perfetto, mia cara! Sei un tonico per queste vecchie ossa. Sì, è vero. Abbiamo a che fare con un ladro onesto, addirittura coscienzioso... un'anomalia che non ha precedenti, ne sono certo, nella storia dei ladri. Un autentico Villon! Niente altro?

— Penso che salti agli occhi — intervenne di colpo il giovane Rowe. — Il fatto che abbia restituito intatto il falso Jaggard dimostra che deve essere un buon conoscitore di libri rari. Posso assicurarvi, avendo visto il volume in questione, che non si tratta affatto di un falso grossolano, anzi... Il ladro ha esaminato il volume, ha visto subito che non era autentico e, dato che

stava cercando solo un Jaggard 1599 autentico, lo ha restituito senza un graffio.

— Questo indicherebbe una specie di bibliofilo, non è vero?

— mormorò Patience.

— Per l'appunto, mia cara. Gordon, un eccellente ragionamento. — Il vecchio attore si alzò e cominciò a percorrere la stanza a lunghi passi. — Abbiamo ormai composto, quindi, un ritratto piuttosto preciso. Uno studioso, un antiquario, un bibliofilo, fondamentalmente onesto, che arriva al punto di commettere un furto pur di entrare in possesso di... penso che ormai non ci siano dubbi in proposito... un pezzo di carta nascosto nel retro di un pezzo da collezione estremamente antico. Interessante, non trovate?

— E cosa diavolo potrebbe essere? — borbottò Thumm.

— L'apertura, o meglio, l'incavo — disse Rowe pensieroso — misura circa otto centimetri per dodici. Se si tratta di un pezzo di carta, probabilmente è piegato. E probabilmente è anche molto antico.

— Così sembrerebbe — mormorò Lane — anche se quest'ultima osservazione non è necessariamente vera. Sì, la situazione si è notevolmente chiarita. Ora mi domando... — La sua magnifica voce si spense, e lui continuò a girare in tondo per qualche minuto, la fronte corrugata. — Credo che farò qualche indagine per conto mio — disse infine.

— Su Donoghue? — chiese Thumm speranzoso.

Lane sorrise. — No, questo lo lascio a voi; in cose simili siete molto migliore di me. Stavo pensando — continuò accigliato — a una piccola ricerca. Sapete che anch'io possiedo una biblioteca tutto sommato discreta...

— Il paradiso di ogni bibliofilo — disse Rowe con tono sognante.

— Che genere di ricerca? — chiese Patience.

— Ebbene, mia cara, potrebbe risultare utile scoprire se l'attuale rilegatura in pelle del Jaggard sventrato è la rilegatura originale... l'età della *reliure* può fornirci un indizio sull'età dell'oggetto nascosto che, a giudicare dalla natura del nascondiglio, come ha fatto notare Gordon, è probabilmente un documento piegato.

— Potrei esservi d'aiuto in questa ricerca, signor Lane — disse ansioso il giovanotto.

— Ah — fece il vecchio gentiluomo. — Ottima idea, Gordon. Potreste lavorare per conto vostro, e poi confronteremo i nostri dati.

— C'è un'altra possibilità — disse Patience, per qualche oscuro motivo piuttosto soddisfatta. — Se in un libro così antico è stato nascosto un documento di qualche genere, si potrebbero trovarne notizie da altre parti. Dopo tutto, come ha fatto il ladro a sapere della sua esistenza, e a sapere dove cercarlo?

— Splendida intuizione! Avevo anch'io in mente qualcosa di simile. Passerò in esame tutte le informazioni disponibili sulla prima edizione del 1599. Può darsi che vi siano anche notizie a questo proposito. Jaggard aveva le mani in pasta in numerose iniziative editoriali della Londra elisabettiana, e il suo nome salta fuori in centinaia di citazioni letterarie. Sì, sì, questo è indubbiamente il passo più logico. Che ne pensate, Gordon?

— Vi aiuterò anche in questo — disse Rowe con calma.

— Bene! E voi intendete occuparvi di Donoghue, ispettore?

— Per quanto mi sarà possibile. Farò sbrigare quasi tutto il lavoro a Grayson del settore Persone Scomparse.

— Sì, mi pare che sia il suo lavoro. Ho il sospetto, ispettore, che da tutta questa faccenda non trarrete un grosso guadagno finanziario.

— Avete maledettamente ragione — ringhiò Thumm. — Ma ormai ha risvegliato la mia curiosità. Per un po' starò al gioco anch'io.

— Testardo come sempre — ridacchiò il vecchio attore. — Allora ho un suggerimento da darvi. Se siete interessato al caso per pura curiosità, perché non indagate sul dottor Hamnet Sedlar?

L'ispettore sussultò, e Patience si arrestò nell'atto di avvicinare la sigaretta al fiammifero che le porgeva Rowe. — Quella specie di duca? E perché?

— Chiamiamolo un presentimento — mormorò Lane. — Ma certo avrete notato la strana occhiata che il nostro amico Crabbe ha lanciato al dottor Sedlar, non è vero?

— Buon Dio, sì! — esclamò Patience. — Gordon, l'hai notata anche tu!

— Gordon? — tuonò l'ispettore.

— Un semplice lapsus — si affrettò a dire il signor Rowe. — La signorina Thumm è un po' eccitata. Signorina, vi prego di chiamarmi signor Rowe... Sì, Pat, l'ho notata anch'io, e da allora continuo a ripensarci.

— Che cosa significa? — ringhiò l'ispettore. — Cos'è questa storia Gordon-Pat?

— Via, via, ispettore — disse Drury Lane — non facciamo intervenire questi personalismi nella discussione. Ma vi rendete conto di essere un

vecchio tiranno fossilizzato? I giovani di oggi non sono più quelli di un tempo.

— Papà — mormorò Patience, scarlatta in viso.

— Come quando eravate giovane voi, ispettore — precisò il signor Rowe.

— Fanno conoscenza, si misurano con un'occhiata, un bacio in un angolo buio — continuò Lane sorridendo. — Avanti, ispettore, dovrete abituarvi all'idea. Come stavo dicendo, Crabbe è un tipo estremamente riservato e si è ripreso con ammirevole prontezza, ma fra quei due c'è stato qualcosa di strano che credo valga la pena approfondire.

— Sarà — borbottò l'ispettore — ma non mi piace... Eh? No, non me ne sono accorto. Ma in questo caso, forse sarà meglio fare qualche piccola domanda al signor Crabbe.

Patience esaminò la punta della sua sigaretta. — Sai, papà — disse a bassa voce — questo mi fa venire un'idea. Lasciamo in pace il signor Crabbe per il momento. Perché non ci informiamo sul dottor Sedlar alla fonte?

— Vuoi dire in Inghilterra, Patty?

— Cerchiamo di partire in modo più modesto. Che ne dici della compagnia di navigazione?

— La compagnia di navigazione? E per quale dannato motivo?

— Non si sa mai — mormorò Patience.

Tre quarti d'ora dopo l'ispettore Thumm depose il ricevitore e si asciugò la fronte con un fazzoletto che tremolava vistosamente. — Be' — sospirò infine — questa è la riprova che... È pazzesco. Sapete cosa mi ha appena detto il commissario di bordo del *Lancastria?*

— Oh, papà — disse Patience — ci stai provocando. Cos'ha detto, per tutti i santi?

— Che sulla lista dei passeggeri non risulta nessun Hamnet Sedlar!

Si fissarono in silenzio. Poi Gordon Rowe emise un fischio e spense la sua sigaretta nel portacenere dell'ispettore. — Allora le cose stanno così — mormorò. — Il famoso dottor Sedlar...

— Questa mi piace — mormorò Patience. — Mi piace proprio.

— Perdio, è un impostore! — mugghiò Thumm. — Sentitemi bene, ragazzi, acqua in bocca. Non una parola! Gli farò vedere io, a quel...

— Calma, calma, ispettore — disse pacatamente Lane; era tornato sulla

poltrona e la sua fronte di solito così liscia era solcata da un centinaio di sottili rughe. — Non corriamo troppo. Una buona scena non fa una tragedia, né una circostanza sospetta rende un uomo colpevole. Vi ho visto descrivere Sedlar al commissario di bordo. Perché lo avete fatto?

— Ebbene — sbuffò Thumm — quando ha consultato la lista dei passeggeri senza trovare traccia del nome, gli ho descritto Sedlar e gli ho chiesto di controllare presso i suoi uomini. Il piroscafo ha attraccato solo stamattina ed erano ancora tutti nei paraggi. Si è messo subito al lavoro e, perdio, non solo il nome di Sedlar mancava dalla lista dei passeggeri, ma nessuno corrispondente alla sua descrizione è stato visto a bordo! — Fissò truce Lane. — Che ne pensate?

— Direi — mormorò Rowe pensieroso — che la cosa incomincia a puzzare.

— Ammetto che l'odore della colpevolezza si fa più forte — borbottò il vecchio attore. — Strano, davvero strano...

— Ma non capite — esclamò Patience — cosa significa questo? Significa che il dottor Sedlar è nel nostro paese da almeno quattro giorni!

— Come fai a dirlo, Patty? — domandò suo padre.

— Non avrà mica attraversato l'Atlantico in volo[1] [[1] Si tenga presente che il romanzo è stato pubblicato nel 1933 (lo stesso anno della doppia trasvolata atlantica da parte di Italo Balbo), e che non esistevano ancora linee aeree commerciali che collegassero l'America all'Europa (N.d.T.)], vero? Ricordi che giovedì scorso ho chiamato la compagnia di navigazione per sapere quando sarebbe arrivata la prima nave dall'Inghilterra? Sally Bostwick mi aveva scritto che avrebbe fatto la traversata, ma senza precisare la data dell'arrivo. Bene, mi hanno risposto che una nave sarebbe arrivata sabato, e quella successiva soltanto oggi. Quindi, visto che oggi è mercoledì, il nostro impostore inglese deve essere a New York da almeno quattro giorni... come minimo da sabato scorso.

— Forse anche da più tempo — suggerì Rowe, accigliandosi. — Sedlar! È incredibile.

— Potreste informarvi sugli arrivi di sabato, ispettore — disse Lane con tono assente.

Thumm allungò una mano verso il telefono, poi la ritirò. — Farò di meglio. Chiarirò tutto con un colpo solo. — Premette un pulsante e la signorina Brodie dallo sguardo di Venere sbucò nell'ufficio come per magia. — Avete il taccuino? Bene. Scrivete questo cablogramma per

Scotland Yard.

— Per... per dove, ispettore? — balbettò la signorina Brodie, sopraffatta dalla presenza dell'atletico giovanotto accanto alla porta.

— Scotland Yard. Farò vedere io a quell'untuoso bevitore di tè come sbrighiamo queste faccende qui da noi. — Il viso dell'ispettore era diventato alquanto rosso. — Sapete dov'è Scotland Yard, vero? A Londra, in Inghilterra!

— S-sì, signore — si affrettò a dire la signorina Brodie.

— Indirizzatelo all'ispettore capo Trench. T-r-e-n-c-h. "Urgente necessità curriculum Hamnet Sedlar, già direttore Museo Kensington Londra, attualmente New York. Indicare data partenza Inghilterra, descrizione, reputazione, eventuali precedenti. Confidenziale. Distinti saluti". Fatelo partire subito.

La signorina Brodie avanzò incerta verso il signor Rowe.

— Un momento. Come avete scritto il nome Sedlar?

— S-e-d-d-1-e-r — balbettò la signorina Brodie, pallida per l'emozione.

L'ispettore gonfiò l'ampio torace. Poi sorrise. — Su, su, Brodie — disse con tono rassicurante — non svenite. Va tutto bene. Però, sangue di Giuda, non sapete nemmeno come si compita un nome? È S-e-d-1-a-r!

— Oh, sì, signore — mormorò la signorina Brodie, e uscì.

— Povera Brodie — ridacchiò Patience. — Papà, la spaventi sempre a morte. O forse è una strana presenza mascolina... Che cosa c'è, signor Lane? — esclamò a un tratto, allarmata.

Sul viso dell'anziano gentiluomo era comparsa un'espressione di stupore allibito. Fissava Thumm come se non lo avesse mai visto prima, e addirittura sembrava che non lo vedesse neppure ora. Poi balzò in piedi.

— Buon Dio! — gridò. — Allora è *questo!* — E si mise a camminare avanti e indietro come un folle per la stanza, borbottando fra sé.

— Cosa c'è? — chiese l'ispettore, con occhi spalancati.

— Il nome, il nome! Hamnet Sedlar... Sant'Iddio, è... è incredibile, e non ci sarebbe giustizia al mondo se fosse solo una coincidenza.

— Il nome? — Patience aggrottò la fronte. — Cosa c'è che non va nel nome, signor Lane? Mi pare del tutto tipicamente inglese, anche se un po' antiquato.

Gordon Rowe aveva spalancato una bocca simile alla benna di una scavatrice meccanica. I suoi occhi nocciola non ospitavano più una luce scherzosa o irriverente, ma l'incredulo stupore di una scoperta inaspettata.

Lane smise di zampettare intorno, si massaggiò il mento, poi scoppiò in una lunga risata chioccia. — Sì, sì, tipicamente inglese, mia cara; hai un vero talento nel colpire dritto al cuore delle cose. È proprio così, infatti. È un nome inglese con una storia, per Giove! Ah, Gordon, vedo che la luce è scesa anche su di voi. — Cessò di ridere e si mise bruscamente a sedere. La sua voce si fece grave. — Sapevo che quel nome aveva svegliato qualcosa nella mia memoria — disse lentamente. — Mi ha infastidito fin dal momento in cui abbiamo fatto la conoscenza del gentiluomo che lo porta. E quando pochi istanti fa lo avete compitato... ispettore, Patience, il nome "Hamnet Sedlar" non significa nulla per voi?

L'ispettore aveva uno sguardo vacuo. — Un accidente di nulla.

— Ebbene, Patience, con tutto il rispetto per il tuo stimato genitore, tu hai il vantaggio di un'istruzione superiore. Non hai studiato la letteratura inglese?

— Certo.

— E non ti sei concentrata sul periodo elisabettiano?

Le guance di Patience avvamparono. — È... è passato diverso tempo.

Il vecchio attore annuì tristemente. — Ecco l'istruzione moderna. Così non hai mai sentito parlare di Hamnet Sedlar. Gordon, ditele chi era questo signore.

— Hamnet Sedlar — disse il giovane signor Rowe con voce impastata e ancora incredula — *era uno dei più intimi amici di William Shakespeare.*

— Shakespeare! — ululò Thumm. — Ho sentito bene, Lane? State diventando tutti matti? Cosa c'entra il vecchio Bill in questa storia?

— Comincio a credere che c'entri moltissimo — mormorò il signor Drury Lane. — Sì, Gordon, è esatto. Voi dovevate saperlo, naturalmente — disse pensieroso, e scrollò il capo. — Sedlar... sant'Iddio!

— Temo di non capire — borbottò Patience. — E in questo, se non altro, sono in sintonia con mio padre. Certo...

— Magari questo Sedlar è l'Ebreo Errante? — ringhiò l'ispettore. — Cosa diavolo... non può avere più di trecento anni! — E scoppiò a ridere divertito.

— Ah, ha — fece il signor Rowe con un profondo sospiro.

— Non sto suggerendo che il nostro amico sia Assuero — sorrise Lane. — Non c'è nulla in ciò che sappiamo che possa lasciar intendere qualcosa di talmente assurdo. Ma è pur sempre possibile che l'attuale dottor Hamnet Sedlar, già curatore del Museo Kensington di Londra,, prossimo curatore

del Museo Britannico di New York, inglese di nascita, uomo colto, un bibliofilo... sia un discendente diretto dell'uomo il cui ricordo è giunto fino a noi solo perché Shakespeare lo definì un amico.

— Una famiglia di Stratford? — chiese dubbiosa Patience. Il vecchio attore si strinse nelle spalle. — Non sappiamo praticamente nulla di loro.

— Io penso — mormorò Rowe — che la famiglia Sedlar fosse originaria del Gloucestershire.

— Ma anche ammettendo — protestò Patience — che il dottor Sedlar sia un discendente dell'amico di Shakespeare, quale connessione può mai esistere fra l'antica famiglia Sedlar e questa edizione Jaggard del 1599 di *Il pellegrino appassionato* che sta causando tanto scompiglio?

— Questa, mia cara — disse tranquillo il signor Drury Lane — è appunto la domanda alla quale dobbiamo rispondere. Spedire quel cablo al vostro amico di Scotland Yard, ispettore, è stata un'autentica ispirazione. Forse scopriremo... Chi può dirlo? Il *pellegrino appassionato* non è in grado di farlo, almeno direttamente, ma...

Si fece silenzioso. L'ispettore rimase seduto come inebetito, con gli occhi che andavano dalla figlia al vecchio amico. Il giovane Gordon Rowe fissava Lane, e Patience fissava Rowe.

Lane si alzò bruscamente e raccolse il suo bastone. Tutti lo guardarono in silenzio.

— Curioso — disse il vecchio attore. — Davvero curioso. — Poi, salutando con un cenno del capo e con un sorriso distratto, lasciò l'ufficio dell'ispettore.

11
3HS wM

Dromio imprecò allegramente ma sottovoce contro un agente addetto al controllo del traffico, poi abbandonò la Quinta Avenue e fece imboccare alla Lincoln nera una trasversale. Si aprì un varco fra il traffico caotico e arrestò l'auto all'angolo della Sesta Strada, bloccato da un semaforo rosso.

Drury Lane sedeva silenzioso sul sedile posteriore, intento a picchiettarsi le labbra con il bordo sottile di un foglietto giallo. Per la dodicesima volta rilesse il messaggio dattiloscritto e corrugò la fronte. Il telegramma era datato: "21 giugno; ore 12.06", e gli era stato consegnato al castello di Amleto nelle prime ore del mattino.

"Che strana ora per ricevere un telegramma da Thumm" pensava il vecchio attore. "Mezzanotte! Non ha mai fatto prima una cosa simile... Qualcosa di molto urgente? Possibile che...?"

Dromio si accaniva sul clacson. All'angolo, un'auto ne aveva agganciata un'altra per il parafango, e ora i due veicoli si davano strattoni a vicenda come due tori, mentre dietro di loro il traffico si accumulava. Lane guardò dal lunotto posteriore la fila che si snodava caotica fino alla Quinta, poi si sporse in avanti e diede un colpetto a Dromio su un orecchio.

— Credo che farò il resto della strada a piedi — disse. — Manca solo un isolato. Aspettami vicino all'ufficio di Thumm.

Scese dall'auto, sempre stringendo il telegramma, poi lo infilò in una tasca dell'elegante vestito di shantung e si incamminò verso Broadway.

Trovò l'Agenzia Investigativa Thumm in uno strano stato di agitazione. In anticamera, la signorina Brodie sembrava aver contratto la stessa infezione, poiché sedeva nervosamente e, a disagio, fissava Patience che camminava avanti e indietro con l'andatura di un sergente maggiore, mordendosi le labbra e lanciando occhiate di fuoco all'orologio sulla parete.

Al rumore della porta che si apriva fece un salto, e la signorina Brodie emise un gridolino soffocato.

— Meno male che siete venuto! — esclamò Patience, afferrando il braccio del vecchio gentiluomo in una stretta mortale. — Temevo proprio che non arrivaste. Siete stato un tesoro! — E con grande stupore di Lane, gli gettò le braccia morbide al collo e lo baciò con forza su una guancia.

— Mia cara figliola — protestò Lane — tu stai tremando! Che cos'è successo? Il telegramma dell'ispettore sembrava annunciare portenti mai visti, ma con esattezza non diceva un bel nulla. Sta bene, non è vero?

— Come al solito — rispose Patience imbronciata. Poi i suoi occhi si illuminarono; si sistemò un ricciolo lucente sopra un orecchio e disse: — Ora possiamo buttarci sul... sul cadavere.

Spalancò la porta dell'ufficio, e Lane scorse l'ispettore, con gli occhi arrossati ma per il resto piuttosto pallido, che sedeva rigidamente sul bordo della sua poltrona girevole e fissava un oggetto sulla scrivania con la determinazione di un boa constrictor.

— Eureka! — gridò Thumm balzando in piedi. — Sempre fedele, perdio! Te l'avevo detto che potevamo contare sul nostro vecchio amico, Patty. Accomodatevi, Lane, accomodatevi. Siete stato gentilissimo a

venire.

Lane sprofondò nella malconcia poltrona in pelle. — Cielo, che accoglienza! Mi fate sentire il figliol prodigo. E ora ditemi che cosa è successo. Sto morendo dalla curiosità.

Thumm agguantò l'oggetto che stava fissando fino a poco prima. — Vedete questa?

— Ho una vista eccellente, ispettore, come sapete. Sì, la vedo.

L'ispettore ridacchiò. — Bene, ora l'apriremo. Lane guardò fisso Thumm, poi Patience. — Ma... Oh, fatelo pure. È per questo che mi avete telegrafato, ispettore?

— Vi abbiamo telegrafato di venire — disse in fretta Patience — perché una specie di svitato ha insistito per avervi presente alla grande apertura. Papà, ti prego. Diventerò matta anch'io se non la apri subito!

Era la lunga busta marrone che il bizzarro signore dalla barba iridescente e con gli occhiali blu aveva lasciato nella cassaforte dell'ispettore quasi sette settimane prima.

Lane prese la busta dalla mano di Thumm e l'esaminò con cura, premendola leggermente. Sentendo i contorni della busta quadrata all'interno, si accigliò. — Questo mistero richiede una spiegazione. Gradirei conoscere i fatti prima di... No, no, mia cara, già in diverse occasioni ti ho consigliato di coltivare la virtù della... ah-ah... pazienza. Procedete, ispettore.

Thumm raccontò in modo stringato la storia del distinto signore inglese che aveva fatto loro visita il sei maggio. Grazie a qualche intervento di Patience, fu un resoconto completo ed esauriente, comprendente anche una minuziosa descrizione del visitatore. Quando l'ispettore ebbe finito, Lane lanciò un'occhiata dubbiosa alla busta. — Ma perché non me ne avete parlato prima? Questo non è da voi, ispettore.

— Non ho creduto che fosse necessario. Forza, adesso apriamola!

— Solo un istante. Poiché oggi è il ventuno del mese, devo dedurre che ieri il vostro misterioso cliente è mancato al suo appuntamento telefonico?

— Però ha chiamato il venti di maggio — disse cupo l'ispettore.

— Siamo rimasti seduti qui dentro tutto il giorno — sbottò Patience. — Fino a mezzanotte. Non si è fatto vivo. E ora...

— Non avete per caso una trascrizione del colloquio con quest'uomo? — chiese Lane distrattamente. — So che qui siete in grado di effettuare

registrazioni.

Thumm premette un pulsante. — Signorina Brodie, portatemi la trascrizione del caso della busta.

Rimasero seduti ad agonizzare mentre il vecchio attore leggeva con calma deliberata il resoconto alla lettera della visita dello sconosciuto.

— Hmm — fece poi, posando il rapporto. — Molto strano.

Ovvio, naturalmente, che fosse travestito. Ma perché mai in modo tanto goffo? Non il minimo sforzo, a quanto pare, per ottenere un'ombra di realismo. Quella barba... — Scrollò il capo. — Molto bene, ispettore, penso che possiamo procedere. A voi l'onore.

Si alzò, gettò la busta sulla scrivania di Thumm, sedette su una sedia lì accanto e si sporse in avanti con uno sguardo incuriosito. Patience corse dietro la scrivania per guardare da sopra le spalle del padre; respirava affannosamente e i suoi lineamenti di solito così sereni erano pallidi e tirati.

L'ispettore, che sudava copiosamente, si lasciò cadere sulla sua poltrona girevole. Con dita tremanti avvicinò a sé la busta, poi sollevò lo sguardo verso Lane e sogghignò debolmente.

— Be', ci siamo — borbottò. — Spero che non mi salterà agli occhi gridando "Pesce d'aprile" o qualcosa del genere.

Dietro di lui Patience tratteneva il respiro.

L'ispettore agguantò un tagliacarte, esitò, poi infilò la lama sotto l'orlo sigillato della busta. Tagliò l'orlo con un colpo deciso, mollò il tagliacarte, strizzò i lati della busta e sbirciò all'interno.

— Allora? — gridò Patience.

— Avevi ragione, Patty — mormorò l'ispettore. — C'è un'altra busta. — Ed estrasse una piccola busta quadrata, questa volta grigia, sigillata come la prima. Non portava nessuna scritta.

— Cosa c'è stampato lì dietro? — chiese bruscamente il vecchio attore.

L'ispettore voltò la busta e impallidì.

Patience, osservando la busta sopra la sua spalla, ansimò.

Thumm si umettò le labbra. — C'è stampato — disse roco — c'è stampato... perdio, c'è stampato "Biblioteca Saxon"! Era il primo indizio in loro possesso che poteva collegare la visita del misterioso individuo con la barba di Giuseppe agli strani eventi del Museo Britannico.

— La Biblioteca Saxon — mormorò Lane. — Bizzarro.

— Allora era questo! — gridò Thumm. — Buon Dio, in cosa ci siamo invischiati?

— A prima vista — disse il vecchio attore con una certa difficoltà — potrebbe trattarsi di una coincidenza, ispettore. Succede, a volte. Con una frequenza tale da far sospettare che...

— La sua voce si spense, ma i suoi occhi non si staccarono dalle labbra dell'ispettore. Tuttavia non videro nulla poiché si erano offuscati, come se un velo fosse caduto dinanzi a loro... un velo destinato a mascherare l'accecante rivelazione che li aveva colpiti.

— Ma non riesco a capire... — incominciò Patience allibita.

Lane rabbrividì, e il velo si disintegrò. — Apritela, ispettore — disse, sporgendosi ancora e sostenendosi il mento con le mani. — Ve ne prego.

Thumm riprese il tagliacarte. Infilò la lama ed esercitò una lenta pressione. La carta era robusta e cedeva a malincuore.

Né Patience né Lane batterono ciglio.

Le grosse dita di Thumm penetrarono nella busta e ne estrassero un foglio di carta da lettere piegato con cura, grigio come la busta. Lo aprì. A un'estremità del foglio c'era un'intestazione a stampa. L'ispettore capovolse il foglio, e la scritta rivelò di nuovo la dicitura "Biblioteca Saxon", stampata in inchiostro grigio leggermente più scuro. Spiegò il foglio sulla scrivania, sistemandolo fra sé e Lane. Poi tutti si misero a fissare quel pezzo di carta, e nell'ufficio calò il silenzio.

Un silenzio giustificato. Perché se l'inglese camuffato era sembrato misterioso, il messaggio che aveva lasciato in custodia all'ispettore lo era molto di più. Più che misterioso, era ermetico. Non aveva alcun significato.

In cima al foglio c'era l'intestazione della Biblioteca Saxon. Il resto del foglio era vergine come il giorno in cui era uscito da sotto una pressa tipografica, fatta eccezione per una singola scritta, o forse erano simboli. Più o meno al centro del foglio compariva quanto segue:

E questo era tutto. Nessun messaggio intelligibile, nessuna firma, nessun altro segno a penna o a matita di alcun genere.

Il vetusto corpo di Lane rimase impietrito sulla sedia, mentre i suoi

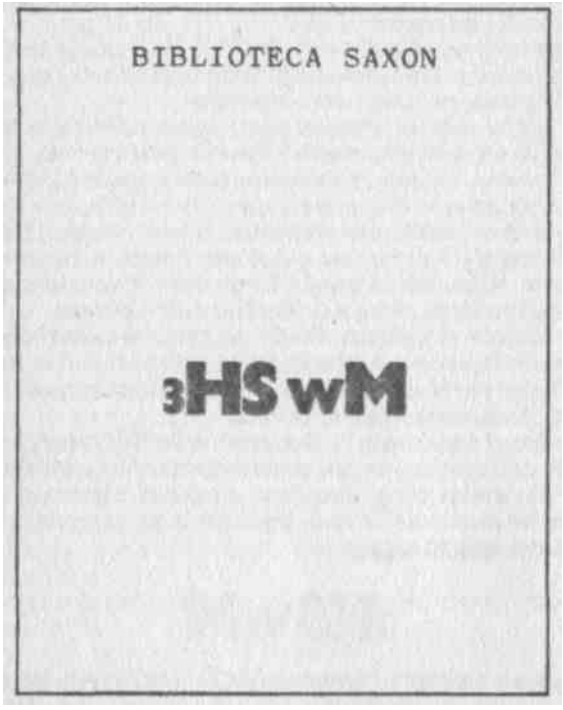
occhi divoravano quelle lettere. Le dita dell'ispettore parvero colpite all'improvviso da un attacco di paralisi; il foglio cominciò a tremare a contatto della sua mano. Patience non mosse un muscolo. Infine il vecchio attore strappò lentamente gli occhi dal foglio e li sollevò su Thumm. C'era uno strano trionfo, quasi un'esultanza, in quegli abissi cristallini. Aprì la bocca per parlare.

Ma l'ispettore bofonchiò: — 3HS wM — con tono meravigliato, facendo rotolare le sillabe sulla lingua quasi a voler estrarre il loro significato nascosto dai semplici suoni.

Una leggera perplessità si dipinse sul viso di Lane, che lanciò subito un'occhiata a Patience.

Anche lei disse: — 3HS wM — come un bimbo che ripetesse le parole di una lingua straniera.

Il vecchio gentiluomo si nascose il volto fra le mani e rimase seduto in quel modo senza muoversi.



— E va bene! — disse infine l'ispettore con un lungo sospiro. — Mi arrendo, dannazione. Quando un tizio si presenta mascherato come un buffone da circo e lascia una sfilza di lettere prive di senso dopo aver parlato di "un segreto che vale milioni"... mi arrendo, ve lo ripeto. È tutta una presa in giro. Una specie di scherzo. — Alzò le mani al cielo e sbuffò disgustato.

Patience fece il giro della scrivania e prese il foglio, concentrandosi sui geroglifici con accanita intensità. L'ispettore si alzò e andò alla finestra a osservare malinconicamente Times Square.

Drury Lane alzò improvvisamente la testa. — Posso vederlo un attimo, Patience? — chiese calmo.

Patience glielo consegnò, sconfitta, e il vecchio attore studiò l'enigmatica iscrizione.

Le lettere erano state scritte con un pennino dalla punta larga, con tratti simili a pennellate, e con un inchiostro nerissimo. La rapidità e la sicurezza del tratto indicavano una mancanza assoluta di indecisione. Chi le aveva scritte sapeva esattamente cosa voleva scrivere, e la sua mano non aveva esitato.

Lane depose il foglio e raccolse la busta grigia. L'esaminò davanti e dietro; la stampigliatura "Biblioteca Saxon" sul bordo sigillato sembrò affascinarlo. La sfiorò con le dita; i caratteri leggermente sbalzati delle due parole, di un nero luccicante, titillarono i nervi tattili dei suoi polpastrelli.

Depose la busta e chiuse gli occhi, appoggiandosi allo schienale della sedia. — No, ispettore — mormorò. — Non è uno scherzo. — E riaprì gli occhi.

Thumm ruotò sui tacchi. — Allora cosa diavolo significa? Se è una cosa seria, deve significare *qualcosa*... Cribbio, ha detto che era soltanto un "indizio", e aveva ragione. L'indizio più oscuro che io abbia mai visto. Lo avrà fatto apposta, vero? Hmff! — E tornò a voltarsi verso la finestra.

Patience aggrottò la fronte. — Non può essere così difficile. Quell'uomo avrà voluto renderlo enigmatico, ma probabilmente voleva anche che con un po' di riflessione si potesse arrivare a comprenderlo. Vediamo... Potrebbe essere un tipo particolare di stenografia, no? Che racchiude un messaggio di qualche genere.

L'ispettore grugnì senza voltarsi.

— Oppure — proseguì Patience pensierosa — potrebbe anche essere una formula chimica. H è il simbolo dell'idrogeno, e S quello dello zolfo. HS... Solfuro d'idrogeno, ecco che cos'è!

— No — disse Lane a bassa voce. — La formula sarebbe H2S, mi pare. Non credo che HS sia una combinazione chimica possibile. No, non si tratta di chimica, Patience.

— E poi — sbottò Patience esasperata — la w minuscola e la M maiuscola... Oh, è incomprensibile. Vorrei che Gordon fosse qui. Lui sa

tantissime cose *inutili.*

L'ispettore si girò lentamente. — Incomprensibile per noi, Patty — disse con uno strano tono di voce. — E anche per il tuo prezioso signor Rowe. Ma non scordare che quel tizio misterioso ha voluto che anche Lane fosse presente. Forse immaginava che lui ci sarebbe arrivato... non è vero, Lane?

Dinanzi a quella sfida diretta Lane rimase immobile. Poi comparvero alcune pieghe agli angoli dei suoi occhi. — Se ho dei sospetti? — disse. — Sì, può darsi che ne abbia qualcuno, vecchio spartano, può darsi.

— Be', allora cosa diavolo significa? — chiese brusco l'ispettore, facendosi avanti.

Lane fece un gesto con una mano bianca. Continuava a fissare il foglio che aveva davanti. — La parte più strana — mormorò — è che io penso che lo sconosciuto intendesse farsi capire anche da *voi.*

L'ispettore arrossì, raddrizzò le spalle e andò alla porta. — Signorina Brodie! Venite qui con il taccuino.

La stenografa entrò di corsa, la matita già pronta.

— Preparate una lettera per il dottor Leo Schilling, presso l'Ufficio di Medicina Legale. "Caro dottore, mettetevi subito al lavoro su quanto segue, ma nel più assoluto riserbo. La seguente sfilza di lettere ha qualche significato per voi punto di domanda." Poi scrivete esattamente: "3 H maiuscola S maiuscola w minuscola M maiuscola". Fatto?

La signorina Brodie sollevò uno sguardo sbalordito. — S-sì, signore.

— Spedite la stessa lettera al tenente Rupert Schiff, Agenzia Federale Informazioni, Ufficio Cifra, Washington, D.C. Filate.

La signorina Brodie filò.

— Questo — disse ferocemente l'ispettore — dovrebbe dare qualche risultato.

Si sedette su una poltrona, accese un sigaro, allungò le gambe massicce come colonne e sbuffò una nube di fumo verso il soffitto.

— Uno spunto sicuro, a mio parere — disse — è l'intestazione del foglio, che poi corrisponde alla stampigliatura sul retro della busta grigia. Quel tipo arriva, ci racconta una storia campata per aria e ci lascia un biglietto con questa fregatura. Non voleva farci sapere che la cosa riguardava i Saxon; ecco perché ha infilato la busta grigia in quella marrone, che non aveva stampigliature. Ma se gli fosse successo qualcosa, voleva che aprissimo la busta. Quindi voleva che scoprissimo la scritta

"Biblioteca Saxon" e ci orientassimo in quella direzione. Fin qui mi sembra abbastanza chiaro.

Lane annuì. — Sono pienamente d'accordo.

— Però il tizio non poteva prevedere che George Fisher sarebbe venuto qui a parlarci di Donoghue, e che questo ci avrebbe condotti al Museo Britannico a farci coinvolgere in quella assurda faccenda dei libri rubati. Come questo si inquadri in tutta la storia, proprio non lo capisco. Forse la stampigliatura è solo una coincidenza.

— No, papà — disse Patience con voce stanca — sono sicura che non è così. Sono convinta che l'uomo con la barba posticcia e gli strani avvenimenti al Museo Britannico siano collegati. E che questi simboli scritti su carta intestata della Biblioteca Saxon siano l'anello di congiunzione. Però mi chiedo...

— Cosa? — chiese Thumm con una rapida occhiata alla figlia.

Patience rise. — È un'idea stupida. Ma quando tutta la faccenda è pazzesca... Mi chiedo se il tipo con la barba falsa non... non potesse essere qualche membro di casa Saxon travestito!

— Non è un'idea tanto stupida — mormorò l'ispettore con finta indifferenza. — Ho avuto anch'io questo sospetto, Patty. Prendiamo per esempio quel bel tipo, Rowe...

— Assurdo! — esclamò bruscamente Patience, ed entrambi gli uomini la fissarono. — Non... non poteva essere Gordon. — E nel dirlo, ebbe la bontà di arrossire.

— Perché no? — chiese Thumm. — A me è sembrato fin troppo ansioso di assistere al nostro colloquio, quel giorno che siamo usciti tutti insieme dal museo.

— Ti assicuro — disse Patience piccata — che questa sua... ehm, ansietà non aveva nulla a che vedere con il caso. Non può essere stata una cosa più... più personale? Non sono proprio una vecchia zitella, papà.

— Molto meglio che *non* fosse personale — sbottò Thumm.

— Papà! A volte mi esasperi fino alle lacrime. Che cos'hai contro quel povero Gordon? È un giovanotto simpatico, franco e onesto come... come un bambino. E poi ha due polsi molto robusti, mentre l'uomo che è venuto qui il sei maggio non li aveva.

— Be', rimane pur sempre uno di quei bibliofili, no? — ribatté Thumm bellicoso.

Patience si morse un labbro. — Oh... basta!

— Riflettendoci — proseguì l'ispettore, grattandosi la punta del naso schiacciato — non poteva essere la signora Saxon, anche se a un certo punto ho avuto l'assurda sensazione che si trattasse di una donna. Ma la signora Saxon è una balena, e il nostro sconosciuto era magro. Quindi, può darsi (bada bene, non sto ancora eliminando Rowe!), può darsi che fosse Crabbe.

— Così va meglio — disse Patience. — Lui ha tutti i requisiti fisici di quel tipo.

Drury Lane, che aveva ascoltato divertito e silenzioso il colloquio, alzò una mano. — Se posso interrompere questa profonda discussione — disse bonario — vorrei farvi notare una eventuale obiezione a questa vostra teoria. Il visitatore di maggio ha detto, e non vedo il motivo di non credergli, che se non avesse telefonato il venti di ogni mese ciò avrebbe significato che gli era accaduto qualcosa di... ehm, drastico. Se il giovane Gordon Rowe - che idea assurda, ispettore! - o Crabbe fossero il vostro visitatore del sei maggio, perché uno di loro non è scomparso, o non è stato trovato assassinato, o in qualche altro modo impossibilitato ad agire?

— Anche questo è vero — ammise Patience. — Ma certo! Eccoti la prova, papà. Ieri ho pranzato con Gordon e questa mattina gli ho parlato al telefono, e lui... non ha fatto parola di nulla di simile. Sono sicura...

— Ascoltami, Patty — disse l'ispettore con voce allarmata. — Ascolta il tuo vecchio, per una volta. Patty, ti sei presa una cotta per quel pivello? Ti sta facendo la corte? Perdio, gli torcerò il collo come a un...

Patience si alzò di scatto. — Papà! — urlò infuriata.

— Via, via, ispettore — mormorò il vecchio gentiluomo — non torniamo al medioevo. Gordon Rowe è un ottimo giovanotto, intellettualmente degno di Pat, e questo vuol già dire molto.

— Ma se vi dico che *non* sono innamorata di lui! — strillò Patience. — Papà, sei tremendo. Non posso essere gentile con un uomo che...

L'ispettore aveva dipinta sul viso un'espressione tragica.

Drury Lane si alzò. — Smettetela di litigare. Ispettore, siete peggio di un bambino. Mettete quel foglio e le buste al sicuro in cassaforte. Dobbiamo fare subito una visita a casa Saxon.

12
Mani tese

Il traffico era intenso, e Dromio sbuffava costretto a far avanzare a passo di lumaca la Lincoln lungo la Quinta Avenue. Ma Drury Lane non sembrava avere fretta. Lanciava tranquille occhiate a Thumm e poi a Patience. Una volta ridacchiò.

— Siete un paio di bambini dispettosi. Sorridete! — I due abbozzarono un fievole sorriso. — Un caso straordinario — proseguì Lane. — Non credo che vi rendiate conto fino a che punto sia straordinario.

— Io ho il mal di testa — brontolò l'ispettore.

— E tu, Patience?

— Io credo — disse Patience fissando la nuca di Dromio — che quei simboli abbiano più significato per voi che per noi.

Il vecchio gentiluomo sussultò. Raddrizzò bruscamente la schiena, osservando con occhi penetranti il viso della ragazza al suo fianco. — Può darsi — disse. — Tutto a suo tempo. Ispettore, non ci sono stati sviluppi di alcun genere? Con tutto quello che è successo questa mattina, non ho avuto il tempo di chiedervelo.

— Sono successe diverse cose — disse stancamente l'ispettore. — La signorina Brodie ha fatto un riassunto. Sapevo che l'avreste chiesto. — E porse a Lane un rapporto dattiloscritto.

DONOGHUE: sempre assente. Nessuna traccia.

17 INSEGNANTI: tornati nell'Indiana. Tutte le identità controllate. Fotografie, descrizioni, nomi, indirizzi: tutto regolare.

BIGLIETTO DA 100 DOLLARI: trovato nel Jaggard 1599 restituito. Impossibile rintracciarne la provenienza.

UOMO DAL CAPPELLO AZZURRO: non rintracciato.

19° PASSEGGERO SUL PULLMAN: non rintracciato.

— È tutto, ispettore? — disse Lane restituendo il foglio; sembrava deluso. — Credevo che aveste mandato un cablo a Scotland Yard.

— Non dimenticate mai niente, eh, vecchia volpe? — sogghignò Thumm. — No, è più da elefante, non è vero? Sì, ho ricevuto risposta da Trench, ed è uno zuccherino. È arrivata ieri sera tardi. Date un'occhiata.

Porse a Lane diversi fogli di carta per cablogrammi, e il vecchio attore li prese con avidità. Padre e figlia lo guardarono in viso mentre leggeva. La sua espressione si fece sempre più cupa.

Il cablo era indirizzato all'ispettore, e diceva:

RIFERIMENTO HAMNET SEDLAR DISCENDENTE ANTICA FAMIGLIA INGLESE RISALENTE SECONDA CROCIATA OMONIMO HAMNET SEDLAR CELEBRE PER AMICIZIA CON SHAKESPEARE STOP ATTUALE HAMNET ALTEZZA UNO SETTANTACINQUE PESO SETTANTA ASCIUTTO LINEAMENTI SOTTILI OCCHI AZZURRI CAPELLI BIONDO ROSSICCI NESSUN SEGNO PARTICOLARE NOTO ETÀ CINQUANTUNO STOP SCARSI DATI SU VITA PRIVATA SEMPRE CONDOTTO VITA APPARTATA LONDRA PER ALMENO DODICI ANNI STOP PROVENIENTE TEWKESBURY GLOUCESTERSHIRE PRESSO STRATFORD ON AVON STOP PROFESSIONE ANTIQUARIO SOPRATTUTTO BIBLIOFILO OTTIMA REPUTAZIONE ULTIMI DODICI ANNI CURATORE MUSEO KENSINGTON LONDRA STOP RECENTEMENTE ACCETTATO OFFERTA FINANZIERE ET COLLEZIONISTA AMERICANO JAMES WYETH PER ASSUMERE DIREZIONE MUSEO BRITANNICO NEW YORK NOTIZIA ACCOLTA CON STUPORE DA CONOSCENTI PERCHÉ SEDLAR SEMPRE DICHIARATOSI ANTIAMERICANO STOP DIMISSIONI UFFICIALI DA MUSEO KENSINGTON SETTE MAGGIO DURANTE BANCHETTO SUO ONORE OFFERTO DIRETTORI MUSEO LONDRA STOP NESSUN PARENTE TRANNE FRATELLO WILLIAM CUI RESIDENZA ATTUALE IGNOTA STOP WILLIAM ASSENTE INGHILTERRA MOLTI ANNI STOP NESSUN PRECEDENTE PER ENTRAMBI SEDLAR SEMPRE CONDOTTO VITA AUSTERA STUDIOSO STOP LASCIATA INGHILTERRA PIROSCAFO CYRINTHIA VENERDÌ DICIASSETTE MAGGIO SBARCO NEW YORK MERCOLEDÌ VENTIDUE MAGGIO TESTIMONIANZA GIURATA COMMISSARIO BORDO STOP SEMPRE DISPONIBILE PER ULTERIORI

RICHIESTE AFFETTUOSI SALUTI

TRENCH

— Che ve ne pare? — disse trionfante l'ispettore.

— Straordinario — mormorò Lane restituendo il cablo, con la fronte corrugata e gli occhi persi nel vuoto.

— Ormai è chiaro che Sedlar è arrivato a New York — disse Patience — un'intera settimana prima di quanto ha ammesso. Sette giorni! Che cos'ha fatto a New York - sempre che sia rimasto qui - in quella settimana? E anzitutto, perché ha mentito in proposito? Quel compassato signore non mi piace!

— Ho chiesto a Geoghan, alla Centrale — disse Thumm — di muoversi con discrezione per cercare di scoprire i suoi movimenti fra il ventidue e il venticinque. Si tratta della stessa persona, questo è ovvio... la descrizione gli calza come un guanto. Ma c'è qualcosa che non quadra in lui, e anche a me non va molto a genio.

— Di che cosa, con esattezza, lo sospettate? — chiese Lane. L'ispettore alzò le spalle. — Be', c'è una sola cosa di cui è

certamente pulito. Non poteva essere lui il tipo con la barba finta e l'accento inglese che mi ha lasciato la busta. Secondo le informazioni di Trench, Sedlar ha lasciato l'Inghilterra solo il diciassette, mentre il visitatore si è fatto vivo il sei. Però - aggiunse con un sogghigno ferino - poteva essere qualcun altro, perdio, e sono pronto a scommettere dollari contro noccioline che era proprio lui!

— Davvero? — disse il vecchio gentiluomo. — E chi altri poteva essere?

— Quel pagliaccio dal cappello azzurro che ha seminato in giro libri rari e banconote da cento dollari! — esclamò Thumm. — Quella specie di matto si è fatto vivo il ventisette maggio, e cioè cinque giorni dopo lo sbarco di Sedlar a New York!

— Non mi pare un ragionamento a prova di bomba, ispettore — sorrise Lane. — Con lo stesso metro, l'uomo dal cappello azzurro poteva essere una qualunque dei milioni di persone i cui movimenti di quel giorno ci sono ignoti.

L'ispettore digerì la critica e, a giudicare dall'espressione sul suo viso, non ne apprezzò il sapore. — Sì, questo lo so, ma...

— Oh, buon Dio! — esclamò di colpo Patience, facendo un salto sul

sedile e andando a sbattere la testa contro il tettuccio. — Ahi! Che stupida. Perché non ci ho pensato prima?

— Pensato a cosa? — domandò sottovoce Lane.

— Le lettere sul foglio! Oh, che cieca sono stata!

Lane la guardò fissamente. — Cosa vuoi dirmi di quelle lettere, bambina mia?

Patience cercò il fazzoletto e si soffiò il naso con forza. — È chiaro. — Mise via il fazzoletto con occhi che scintillavano. — 3HS wM. Non capite?

— *Io* ne capisco quanto prima — ringhiò Thumm.

— Oh, papà, le lettere HS devono indicare *Hamnet Sedlar]* I due uomini si scambiarono un'occhiata, poi si misero a ridacchiare. Patience sbuffò indignata. — Non vi trovo affatto educati — disse con tono offeso. — Cosa c'è di storto nella mia teoria?

— Ma cosa indicano le altre lettere della scritta, mia cara? — chiese dolcemente Lane. — Mi dispiace di essere stato scortese, ma il riso di tuo padre è contagioso. Come spieghi il 3, la w minuscola e la M maiuscola?

Patience fissò di nuovo la nuca di Dromio, offesa... e dubbiosa.

— Oh, Patty, Patty! — singultò l'ispettore, piegato quasi in due. — Mi farai morire. Te lo dico io cosa indicano quelle lettere. Ho, ho, ho! Stanno per "tre porzioni di Hamnet Sedlar con Mostarda!"

— Quanto sei spiritoso, papà — disse gelida Patience. — Credo che siamo arrivati.

13
La saga del dottor Ales

Un maggiordomo dall'aria molto inglese e con due splendidi basettoni li introdusse altezzoso in un salotto di ricevimento in stile Luigi XV. No, la signora Saxon non era in casa. No, non aveva idea di quando la signora Saxon sarebbe ritornata. No, non aveva lasciato nessun messaggio. No, non...

— Stammi a sentire! — ringhiò l'ispettore Thumm, nemico giurato e violento di ogni affettazione. — Crabbe è in casa?

— Il signor Crabbe? Vado a vedere, signore — ribatté Basettoni altero. — Chi devo annunciare, signore?

— Digli quello che ti pare, ma portalo qui!

Inarcando un sopracciglio, Basettoni fece un leggero inchino e veleggiò altrove.

Patience sospirò. — Papà, ti ha mai detto nessuno che hai dei modi atroci? Urlare così contro un domestico!

— Non mi piacciono questi bevitori di tè — bofonchiò l'ispettore leggermente imbarazzato. — All'infuori di Trench. È l'unico inglese umano che abbia mai conosciuto. Viene da pensare che sia nato dalle nostre parti... Bene, bene, ecco il piccolo lord Fauntleroy.

Gordon Rowe, che stava attraversando l'atrio con un libro sotto un braccio e il cappello in mano, sussultò, sorrise e si precipitò nel salotto. — Oh, che splendida visita a sorpresa! Ottima idea venirmi a trovare. Signor Lane, ispettore... Pat! Al telefono non mi avevate detto...

— Non lo sapevo — disse dignitosamente Patience.

— Divina ignoranza. — Gli occhi nocciola del giovanotto si socchiusero. — State seguendo una pista? — disse a bassa voce.

— Gordon — disse impulsivamente Patience — cosa significa 3HS wM per voi?

— Patty, per amor del cielo! — ringhiò l'ispettore. — Non vogliamo...

— Vi prego, ispettore — disse pacato Drury Lane. — Non c'è nessuna ragione di tenere Gordon all'oscuro.

Il giovanotto guardò Patience, poi i due uomini. — Per me significa Abracadabra — disse. — Cos'è questa storia? Patience glielo spiegò.

— La Biblioteca Saxon — mormorò lui. — È davvero molto strano. Penso che... Ah, ecco Crabbe.

Il vecchio bibliotecario apparve sulla porta del salotto, reggendo un paio di occhiali montati in oro in una mano e fissando con aria interrogativa i visitatori. Subito si illuminò e avanzò rapido. Patience avrebbe giurato che le sue ossa scricchiolavano e gemevano durante quell'operazione.

— Ah, signor Lane — disse Crabbe con un sorriso incartapecorito. — La signorina Thumm. E l'ispettore. Una vera delegazione! Rowe, non stavate uscendo? O forse la presenza della signorina...? La signora Saxon è indisposta, sapete. Mal di pancia. Con la sua circonferenza, naturalmente, è una grossa tragedia. — Sogghignò, con espressione da *enfant terrible.* — E a cosa devo...?

— In primo luogo — sorrise Lane, prima che l'ispettore potesse estrarre quanto gli stava già gorgogliando minaccioso nella gola taurina — saremmo molto lieti di poter visitare la celebre Biblioteca Saxon.

— Capisco. — Crabbe rimase immobile, con una spalla più bassa dell'altra, la testa inclinata da un lato, sbirciando con occhi incredibilmente acuti i suoi visitatori. — Solo un'amichevole visita esplorativa, eh? — Ridacchiò mostrando le gengive decrepite, e girò su se stesso. — Non vedo perché non dobbiate — disse con sorprendente cortesia. — Anche se, a dire il vero, siete i primi estranei... Che ne dite, Rowe? Dobbiamo infrangere la regola almeno questa volta?

— Molto umano da parte vostra — sogghignò il giovane Rowe.

— Oh, non sono così cattivo come mi dipingono. Seguitemi, prego.

Li condusse lungo svariati corridoi decorati sfarzosamente in stile francese verso quella che doveva essere l'ala est della casa. Infine aprì una pesante porta chiusa a chiave e si fece di lato con quello che avrebbe voluto essere un sorriso di benvenuto, ma che risultò più simile al ghigno malevolo di un Fagin strappato di peso *dall'Oliver Twist* di Dickens e calato in un'opera buffa.

Entrarono in una grande sala dal soffitto altissimo attraversato da solide travi di quercia, le cui pareti erano interamente tappezzate di libri. Un'enorme cassaforte incombeva in un angolo. Sul lato opposto c'era una porta aperta dalla quale si intravedeva un'altra sala non meno grande di quella e non meno ricca di libri. Al centro della sala c'erano un'ampia scrivania e una sedia; sul pavimento c'era anche un ricco tappeto persiano, ma niente altro.

— Dolente di non potervi fare accomodare — disse Crabbe con la sua voce raschiante — ma di questi tempi nessuno usa la biblioteca tranne il vecchio Crabbe. Rowe mi ha abbandonato. Ah, gioventù, sempre a rincorrere i fuochi fatui! — Ridacchiò di nuovo. — Ho fatto togliere il tavolo e la sedia del signor Saxon quando è morto. E ora, cosa vorreste...

Si interruppe, o meglio, sussultò. L'ispettore, che fino a un attimo prima si era accontentato di lanciare occhiate cupe tutt'intorno, si era improvvisamente lanciato verso la scrivania come se intendesse demolirla. — Ah! — gridò. — È questa! È questa! — e agguantò dalla scrivania un foglio di carta da lettere grigia.

— Cosa diavolo...? — incominciò Crabbe sbalordito; poi, con il viso aguzzo contorto per l'ira, schizzò verso Thumm con una specie di ringhio. — Giù le mani! — strillò. — Allora era per questo. Era un trucco. Volevate spiare...

— Girate al largo, nonnetto — ringhiò l'ispettore, allontanando da sé gli

artigli adunchi del bibliotecario. — E non perdete la testa. Nessuno sta rubando niente. Volevamo solo dare un'occhiata alla vostra carta da lettere. E perdio, ne valeva la pena! Guardate qui, Lane.

Ma non era necessario un esame ravvicinato. Uno sguardo bastava a stabilire che era la stessa carta usata dall'uomo con la barba multicolore per scrivere i suoi simboli misteriosi.

— Non c'è alcun dubbio, è ovvio — mormorò Lane. — Dovete perdonare i metodi piuttosto rudi dell'ispettore, signor Crabbe; manca un po' di diplomazia in queste faccende.

— È il meno che si possa dire — bofonchiò Crabbe, lanciando occhiate di fuoco alla schiena dell'ispettore.

— Avete una busta, per favore? — continuò Lane con un sorriso.

Crabbe esitò, si diede una grattatina alle guance avvizzite, poi alzò le spalle e andò alla scrivania. Tirò fuori una piccola busta grigia, quadrata.

— È la stessa — mormorò Patience. — Ma cosa può...? — A quel punto si interruppe, lanciando un'occhiata sospettosa al vecchio bibliotecario.

Il giovane Gordon Rowe sembrava molto agitato, sia pure a modo suo; lo dimostrava restando perfettamente immobile e occhieggiando truce la busta.

— Accomodati, mia cara — disse dolcemente Lane. Obbediente, Patience occupò l'unica sedia. — Ispettore, cercate di controllarvi. Non dobbiamo allarmare inutilmente il nostro ospite. E ora, signor Crabbe, sono certo che non avrete nulla in contrario a rispondere a poche semplici domande, vero?

Negli occhietti del bibliotecario comparve una luce astuta e leggermente stupita. — No, naturalmente. Il vecchio Crabbe non ha nulla da nascondere. Non ho idea di cosa possa trattarsi, ma se posso esservi utile...

— Splendido da parte vostra — lo ringraziò con calore il vecchio gentiluomo. — Ora, chi usa questa carta da lettere con l'intestazione "Biblioteca Saxon"?

— Io.

— È naturale. Per la solita corrispondenza della biblioteca. Ma chi altri?

— Nessuno, signor Lane.

— Ah! — fece Thumm, ma Lane gli rivolse un cenno spazientito col capo.

— È molto importante, signor Crabbe. Ne siete assolutamente certo?

— Soltanto io, ve lo assicuro — rispose il bibliotecario leccandosi le

labbra sottili.

— Neppure la signora Saxon?

— Oh, misericordia, no. La signora Saxon ha la sua carta da lettere... una mezza dozzina di varietà. E visto che non si occupa mai della biblioteca, capite che...

— D'accordo. E voi, Gordon? Vivete qui già da qualche tempo. Non siete in grado di fare un po' di luce su questo punto?

Patience osservò il giovanotto con ansia, mentre l'ispettore lo squadrò con quella che avrebbe dovuto passare per distaccata freddezza.

— Io? — Il giovane Rowe parve sorpreso. — Chiedete al nostro amico Crabbe. È lui il gallo di questo pollaio.

— Oh, il signor Rowe non scende quasi mai in biblioteca, signor Lane — squittì Crabbe, il torace curvo come una candela in procinto di sciogliersi. — Il nostro giovane amico sta compiendo alcune ricerche su Shakespeare, come immagino saprete, ma è sempre stata la regola della casa... la regola del signor Saxon, capite... che... Quando lui voleva qualcosa, lo chiedeva a me e io gli consegnavo i volumi richiesti.

— Spero — disse scontroso il signor Rowe — che ciò risponda alla vostra domanda, signor Lane.

Il vecchio gentiluomo sorrise. — Scendete da cavallo, Gordon. Sapete benissimo che è un atteggiamento puerile. Quindi direste, signor Crabbe, che tranne voi nessuno in questa casa ha accesso alla carta da lettere della biblioteca?

— Direi proprio di sì. Viene conservata soltanto qui. Certo, se qualcuno volesse veramente...

— Sì, sì, signor Crabbe, questo lo comprendiamo. Gordon, ve ne prego, sorridete. Quindi queste sale sono stato territorio vietato per anni. Ora...

— E la servitù? — chiese di colpo Patience, evitando di fissare il viso infelice di Rowe.

— No, signorina Thumm. È una regola tassativa. Pulisco io stesso queste sale. Il signor Saxon lo esigeva.

— Quando i libri lasciati al Britannico vennero imballati — chiese Lane — eravate presente, signor Crabbe?

— Certo.

— C'ero anch'io — sussurrò morbosamente il signor Rowe.

— In ogni istante?

— Oh, sì — rispose Crabbe. — Il signor Rowe si gingillava con i

facchini, ma io ho tenuto gli occhi bene aperti, ve lo garantisco. — Crabbe rischiuse di scatto le mascelle sdentate, a mettere in guardia chiunque dal suggerire che lui potesse chiudere gli occhi anche per un solo istante.

— Bene! — sorrise Lane. — Tutto questo, ispettore, sembra stabilire che è molto difficile mettere le mani su un foglio di questa carta da lettere. Però qualcosa non quadra, vero?

— E lo dite a me? — sogghignò Thumm.

Lane fissò dritto negli occhi il bibliotecario. — Inutile tacere più a lungo, signor Crabbe — disse pacato. — Siamo entrati in possesso di un foglio della vostra carta intestata, e di una busta, di cui abbiamo urgente necessità di rintracciare la fonte. Senza volerlo voi ci rendete difficile... — All'improvviso un pensiero lo folgorò, poiché si colpì la fronte ed esclamò: — Che stupido sono stato! Ma certo!

— Un foglio della mia carta intestata? — disse Crabbe, perplesso.

Il vecchio attore batté su una spalla del bibliotecario. — Avete spesso visitatori?

— Visitatori? Alla Biblioteca Saxon? Eh, eh! Diteglielo voi, Rowe.

— Questo splendido esemplare di topo di biblioteca fossile — disse il signor Rowe con un'alzata di spalle — è il più fedele cane da guardia del mondo.

— Andiamo, dovete averne avuto qualcuno. Riflettete, vi prego! In questi ultimi mesi qui dentro non è entrato nessun visitatore che avete motivo di ricordare?

Gli occhi di Crabbe ammiccarono. La sua mascella ossuta si dischiuse, ed egli fissò Lane senza vederlo. Poi, in modo sorprendente, si piegò in due con una sonora risata tenendosi i fianchi magri. — Oh, oh! Allora... allora era per questo? — Finalmente si raddrizzò, asciugandosi gli occhi umidi.

— Ah — fece Lane. — Credo che abbiamo colpito nel segno. Ebbene, signore?

Crabbe ritornò bruscamente serio. Fece compiere un mezzo giro alla testa da rettile e si fregò le mani secche. — Così era per questo, eh? Bene, bene. I prodigi non cessano ancora... Sì, ce n'è stato uno. Già. Un signore molto interessante. Ha telefonato parecchie volte prima che mi decidessi a riceverlo. Poi, quando l'ho visto, mi ha implorato... in modo molto educato, eh, eh... di concedergli di dare solo un'occhiata alla famosa collezione Saxon.

— E...? — lo incalzò Lane seccamente.

— Ha detto di essere un estimatore di libri, di aver sentito parlare così spesso... le solite cose, potete immaginarle. A dire il vero — proseguì sornione Crabbe — di libri se ne intendeva. Così, per una volta, ho abbassato le sbarre... aveva un'aria abbastanza inoffensiva... e gli ho mostrato questa sala. Stava lavorando su qualcosa, mi disse, ed era ansioso di consultare un certo volume. Gli sarebbe bastato qualche secondo, disse...

— Che libro era? — domandò Rowe accigliato. — Non me ne avete mai parlato, Crabbe!

— Davvero, ragazzo mio? Devo essermene scordato — ridacchiò Crabbe. — Era l'edizione Jaggard 1599 di Il *pellegrino appassionato!*

Per qualche istante rimasero tutti in silenzio, timorosi di guardarsi in faccia.

— Continuate — disse Lane a bassa voce. — Glielo avete mostrato?

Il bibliotecario fece un sogghigno sgradevole. — Chi, io? Niente affatto. Gli dissi che non potevo. Un divieto assoluto, dissi. Lui annuì come se la cosa non lo stupisse troppo. Poi si guardò un po' intorno. Incominciai a nutrire qualche sospetto, ma lui continuò a parlare di libri... Alla fine si avvicinò a questa scrivania. C'erano dei fogli e delle buste. Con una strana espressione negli occhi mi chiese: "È questa la carta intestata della Biblioteca Saxon, signor Crabbe?". Gli dissi di sì. Allora lui si voltò tutto sorridente e disse: "Molto interessante. Sapete, riuscire a entrare in questo posto è tremendamente difficile. Avevo addirittura scommesso con un amico che sarei riuscito a entrare nella Biblioteca Saxon, e ora perdiana ce l'ho fatta! Ma ora che sono qui, sentite, vorreste comportarvi da buon sportivo e permettermi di riscuotere la scommessa? Avrò bisogno di una prova per dimostrare che sono stato qui. Ma sì" aggiunse, come se l'idea gli fosse venuta in quell'istante, e raccolse un foglio di carta e una busta, "questi andranno benissimo! Riuscirò a dimostrarglielo. Mille grazie, signor Crabbe!" E prima che potessi dire una sola parola, uscì di corsa!

L'ispettore aveva ascoltato quella strana storia a bocca aperta. Quando Crabbe ebbe finito, tuonò: — Di tutte le più grosse...! E voi lo avete lasciato andare via così? Ma è...

— Allora è stato così che il nostro uomo si è impadronito della carta intestata — disse lentamente Patience.

— Mia cara — mormorò Lane a bassa voce — non rubiamo al signor

Crabbe più tempo di quanto non sia strettamente necessario. Signor Crabbe, sapreste descriverci questo straordinario visitatore?

— Oh, certo. Alto, magro, di mezz'età. Inglese, direi.

— Buon Dio — disse roco l'ispettore. — Patty, è...

— Vi prego, ispettore. Quando si è fatto vivo quest'uomo? Qual è il giorno preciso?

— Lasciatemi pensare. Quattro, cinque... forse sette settimane fa. Sì, ora ricordo. È stato un lunedì mattina di buon'ora. Il sei maggio.

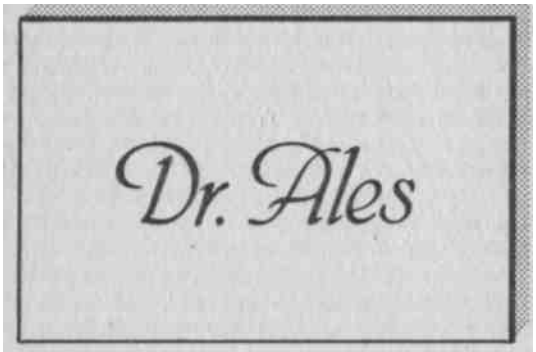
— Il sei maggio! — esclamò Patience. — Papà, signor Lane, avete sentito?

— Ho sentito anch'io, Pat — commentò il signor Rowe offeso. — Le fate sembrare le Idi di marzo. Che gente strana!

Gli occhietti lucenti di Crabbe saettavano dall'uno all'altro colmi di una maliziosa allegria repressa, come se faticasse a trattenere dentro di sé una burla colossale. — Quest'uomo, dunque, un inglese alto e magro di mezz'età — mormorò Lane — è entrato qui dentro il sei maggio e con uno stratagemma assai poco credibile è riuscito a impadronirsi di un campione della vostra carta intestata. Molto bene, signor Crabbe, abbiamo fatto alcuni progressi. Rimane una cosa sola e poi avremo finito. Vi ha detto il suo nome?

Crabbe lo fissò con quell'irritante sorrisetto. — Se mi ha detto il suo nome? Siete un asso nel fare le domande più pertinenti, signor Lane. Certo che mi ha detto il suo nome. Ora ricordo bene tutto. — E ridacchiò. Muovendosi di sghimbescio fece il giro della scrivania come un granchio attempato e prese a frugare in diversi cassetti. — Scusatemi, signorina Thumm... Se mi ha detto il suo nome! — e ridacchiò ancora. — Ah, eccolo! — Porse a Lane un biglietto da visita. Patience si alzò prontamente, e tutti e quattro lessero insieme il nome.

Era un biglietto da visita estremamente economico. Su di esso, a lettere nere e tondeggianti, era stampato il nome:



Non c'era altro... niente indirizzo, né numero di telefono, né nome di battesimo.

— Dottor Ales! — disse Patience accigliata.

— Dottor Ales! — disse l'ispettore con un grugnito.

— Dottor Ales! — disse Rowe con espressione pensierosa.

— Dottor Ales! — annuì Crabbe con una smorfia ghignante.

— Dottor Ales — disse il vecchio gentiluomo, e qualcosa nella sua voce fece voltare gli altri. Ma lui continuava a fissare il biglietto. — Santo cielo, non mi pare possibile... Patience, ispettore, Gordon — disse bruscamente — sapete chi è il dottor Ales?

— Il nome mi è del tutto nuovo — rispose Patience fissandolo negli occhi.

— Non ne ho mai sentito parlare — disse l'ispettore.

— C'è *qualcosa* in questo nome — disse Rowe sempre meditabondo.

— Ah, Gordon. Dovevo immaginarlo che avrebbe colpito la corda giusta nella memoria di uno studioso. Si tratta...

Crabbe fece un grottesco movimento di danza, simile a una scimmia ammaestrata. Gli occhiali cerchiati d'oro gli scivolarono lungo l'arco del naso, e il vecchietto sogghignò in modo orribile. — Io posso dirvi chi è il dottor Ales — disse, arricciando le labbra rinsecchite come un anziano dandy profumato.

— Ah, potete dircelo? — esclamò Lane.

— Nel senso che posso dirvi chi è *realmente,* dove si trova, e tutto il resto! — ridacchiò Crabbe. — Oh, è tutta un'enorme burla! Me ne sono accorto all'improvviso.

— Be', per tutti i santi del paradiso — proruppe furioso l'ispettore — chi è questo tipo?

— L'ho riconosciuto non appena l'ho visto quel giorno al museo. Oh, certo — gorgogliò il vecchio bibliotecario. — Non avete notato come

evitava il mio sguardo? Sapeva che l'avevo riconosciuto, il malandrino! Vi dico che l'uomo che mi ha fatto visita sette settimane fa e mi ha lasciato questo biglietto, l'uomo che si faceva chiamare dottor Ales, è... *Hamnet Sedlar!*

14
Battaglia di bibliofili

In una saletta privata di un albergo del centro, intorno al tavolo da pranzo, cercarono di fare il punto di quella caotica situazione. L'ironica e trionfale rivelazione di Crabbe li aveva lasciati, per il momento, del tutto disorientati. Hamnet Sedlar era il misterioso dottor Ales! Crabbe li aveva accompagnati gongolante all'uscita, e l'ultima immagine che avevano di lui era una figura magra e spigolosa incorniciata dalla soglia in stile Ionico di casa Saxon, intenta a stropicciarsi le mani con il fervore di un grillo in vena di serenate. Sì, sembrava dire la sua testa inclinata mentre loro si allontanavano, il vostro prezioso dottor Sedlar è anche il vostro dottor Ales; che ve ne pare di questo? Il vecchio Crabbe non è uno stupido, eh? Perché nel suo comportamento si avvertiva un trionfo personale che li rendeva perplessi, una crudele e sottile soddisfazione simile al trascinante piacere di massa che può provare una folla impegnata in un linciaggio.

Gordon Rowe, che nonostante le sue preoccupazioni era riuscito a infiltrarsi nel gruppetto, in auto sedette tranquillo osservando il sole, entrando dal finestrino, giocare con i capelli di Patience. Ma questa volta i suoi occhi sembravano non vedere nulla.

— C'è qualcosa di incredibilmente strano in questo caso — disse Drury Lane quando si furono seduti a tavola. — Confesso di sentirmi impotente. Quella tremenda e vecchia creatura mi è sembrata, nonostante tutte le sue smorfie, essenzialmente sincera. È il tipo di persona che gode nello sciorinare la verità sotto il naso di qualcuno, specialmente se sa che questo provocherà dolore. Eppure... Hamnet Sedlar! È impossibile, naturalmente.

— Se Crabbe dice che il suo visitatore era Sedlar — borbottò il giovane Rowe — potete scommetterci la testa che *era* Sedlar.

— No, Gordon — sospirò Patience. — Sedlar non poteva essere l'uomo che ha fatto visita a Crabbe il sei maggio. Abbiamo saputo che i direttori del Museo Kensington di Londra hanno dato un banchetto d'addio in onore di Sedlar il sette maggio. Il dottor Ales è andato a trovare Crabbe a New

York il sei maggio. Quell'uomo non è uno spirito. Non può avere attraversato l'Atlantico in una notte.

— Oh! Allora la cosa è maledettamente strana. Conosco Crabbe, e vi ripeto che non mentiva. Ha sempre quell'aria diabolicamente soddisfatta quando può sciorinare qualche verità, come dice il signor Lane.

— Crabbe era così *sicuro* — disse Patience, accoltellando con autentica esasperazione la sua costata. — Ha detto di essere disposto a giurare che era Sedlar su un pacco di Bibbie.

— Quante storie! — ringhiò l'ispettore occhieggiando con ostilità il giovane Rowe. — Quel vecchio matto mente, tutto qua.

— Hmm — fece Lane. — È possibile, certo, che abbia inventato quella storia per pura malignità. Questi anziani topi di biblioteca sono capaci di incredibili gelosie professionali... Però di questo passo non arriveremo da nessuna parte, in mezzo a tutti questi misteri. C'è una cosa che devo dirvi, comunque. Riguarda il dottor Ales.

— Oh, sì! — esclamò Patience. — Stavate per dirla quando Crabbe vi ha interrotto... Allora il nome non è fittizio?

— Dio santo, no! È proprio questo il lato straordinario della cosa, mia cara. Gordon, a casa Saxon sembravate sul punto di farcela. Adesso ricordate chi è... o era il dottor Ales?

— Spiacente, signor Lane. Può darsi che mi sia imbattuto in quel nome chissà dove, durante il mio lavoro.

— È possibile. Il fatto è che non ho mai conosciuto il dottor Ales di persona, e ignoro praticamente tutto su di lui, però so una cosa. A meno che non si tratti di una coincidenza sconcertante, un uomo simile esiste veramente, ed è inoltre un colto ed esperto studioso di ricerche letterarie. — Il vecchio gentiluomo masticò pensieroso un ciuffetto di prezzemolo. — Alcuni anni fa... otto o dieci... apparve un articolo sulla *Stratford Quarterly,* una rivista consacrata all'avanzamento delle conoscenze librarie...

— Oh, certo! — esclamò Rowe. — La ricevevo regolarmente prima della laurea.

— Questo può spiegare il vago ricordo. Il punto è che l'articolo era firmato "Dr. Ales".

— Una rivista inglese? — domandò Thumm.

— Sì. Non ricordo tutti i dettagli, ma questo dottor Ales scriveva in merito a un nuovo sviluppo riguardante l'effimera ed eterna controversia

baconiana, e su alcune cose che lui diceva, io ero in netto disaccordo. Scrissi una lunga confutazione e la spedii alla rivista, che la pubblicò con il mio nome. Il dottor Ales, punto sul vivo, ribatté sulle colonne della posta. Ci scambiammo stoccate avanti e indietro attraverso la *Stratford Quarterly* per diversi numeri. — Ridacchiò al ricordo. — Una penna affilata, il mio avversario! Riuscì a definirmi in tutti i modi possibili, tranne che vecchio idiota rimbambito.

— Ora ricordo — disse ansioso Rowe, serrando la mascella. — Volarono scintille. Era proprio lui, non ci sono dubbi!

— Sapete dove abita? — domandò brusco l'ispettore.

— No, sfortunatamente.

— Be', possiamo scoprirlo tramite la rivista...

— Temo che non sia possibile, ispettore. Il signor Rowe può senz'altro dirvi che la *Stratford Quarterly* cessò le pubblicazioni cinque anni fa.

— Dannazione! D'accordo, manderò un altro cablo a Trench e lo scoccerò ancora una volta. Credete...

— A proposito, Gordon — disse il vecchio attore — avete avuto il tempo di indagare su quelle piccole questioni di cui abbiamo parlato? La rilegatura del Jaggard 1599, e tracce di un possibile segreto connesso alla rilegatura?

Rowe si strinse nelle spalle. — Non ho avuto molta fortuna. Sono riuscito a risalire nel tempo di centocinquant'anni, ma è stata una fatica infernale... questo significa che l'attuale rilegatura ha almeno questa età. Quanto al documento che vi era nascosto... zero assoluto. Non ho trovato nemmeno un indizio.

— Hmm. — Gli occhi di Lane lampeggiarono per un istante, poi lui li abbassò e si dedicò completamente alla sua insalata.

Patience spinse da parte il piatto. — Oh, non riesco a masticare — disse con irritazione. — Questo maledetto caso mi dà sui nervi. La faccenda del dottor Sedlar che sarebbe il dottor Ales è assurda, lo so, ma continua a rimbalzarmi nella testa in modo spaventoso. Eppure ci sono alcuni punti che sono così chiari...

— Quali, per esempio? — chiese l'ispettore aggrottando la fronte.

— La pista lasciata dal dottor Ales. Perché è stato il dottor Ales, papà — aggiunse bruscamente — a venire nel nostro ufficio il sei maggio travestito da uomo barbuto.

— E a questo come ci siete arrivata? — mormorò il giovane Rowe.

— Ha fatto visita a casa Saxon in mattinata, di buon'ora. Là si è impadronito della carta intestata della biblioteca e di una busta. Doveva aver nascosto il suo ridicolo travestimento da qualche parte in centro. Forse nella toilette di un albergo. Ha scritto quei simboli (Dio, quei dannati simboli!) poi si è camuffato ed è corso nell'ufficio di papà. Questo è ovvio. — I suoi occhi azzurri chiesero conferma a Lane.

— Sembra ragionevole — disse l'anziano gentiluomo.

— Non si aspettava di essere... di essere eliminato dal gioco — disse Patience, mordendosi il labbro. — Pensava che nessuno fosse al corrente del suo segreto, quel segreto che valeva milioni. Lo so, sembra una commedia... Ma lui si riteneva molto astuto e non voleva correre rischi inutili. Se si fosse fatto vivo il venti, la busta sarebbe rimasta chiusa. Se non avesse chiamato quel giorno, noi avremmo aperto la busta, visto il foglio di carta intestata, dato la caccia a Crabbe, scoperto tutto il possibile su questo bizzarro dottor Ales... e ci saremmo trovati in un'ottima posizione per continuare le sue ricerche. Deve aver raccontato di proposito quella storia inverosimile a Crabbe, per essere certo che l'avrebbe ricordata. A quel punto, avremmo conosciuto il nome dell'uomo che stavamo cercando, qualcosa della sua professione...

— Che affascinante analisi logica! — disse il giovane Rowe con un debole sorriso.

— Questo spiega perché vi abbia chiesto di aprire la busta solamente in mia presenza — disse Drury Lane. — Sapeva che avrei ricordato la nostra controversia sulla *Quarterly*. Io avrei dovuto fornire la conferma che il dottor Ales era un bibliofilo.

— Deve aver progettato tutto fin dall'inizio. Nel caso che qualcosa andasse storto, come a quanto pare è successo. Ora dobbiamo cercare un certo dottor Ales, un topo di biblioteca o qualcosa di simile, ma come iniziare...

— Facile — disse l'ispettore con uno sguardo distratto. — Questo è lavoro mio, Patty. Disse che non avrebbe telefonato solo se gli fosse accaduto qualcosa, no? Ciò significa che, oltre a conoscere il suo aspetto, il suo nome, la sua professione o il settore in cui lavora, noi sappiamo anche che è scomparso dal luogo in cui solitamente vive... o che è stato ucciso.

— Bravo, ispettore — mormorò Lane. — Avete fatto centro. Dovete procurarvi un rapporto completo su tutti i delitti, i rapimenti e le sparizioni

avvenuti fra il venti maggio, il giorno in cui vi ha telefonato puntualmente, e pochi giorni fa.

L'ispettore aggrottò la fronte. — Lo so, lo so. Ma vi rendete conto della mole del lavoro?

— Non è così tremenda come può sembrare a prima vista, ispettore. Avete informazioni molto precise su cui basarvi, come ha fatto notare Patience.

— D'accordo — disse Thumm cupo. — Lo farò, perdio, ma non ho idea di quello che ne salterà fuori. Devo anche guadagnarmi da vivere, sapete? Chiederò subito a Geoghan e Grayson di occuparsene... Voi due ragazzi avete per caso intenzione di uscire?

Dopo aver depositato l'ispettore Thumm nel suo ufficio, la signorina Patience Thumm e il signor Gordon Rowe nell'oasi verdeggiante del Central Park, il signor Drury Lane si abbandonò sui cuscini della Lincoln con aria pensosa. Ora che nessuno lo osservava, una moltitudine di espressioni rapide e mutevoli si rincorsero sul suo viso dai lineamenti mobilissimi, mentre lui se ne stava immobile a fissare la nuca di Dromio con le mani strette intorno al pomolo del suo bastone. A differenza di molti altri uomini anziani, Lane non aveva mai acquisito l'abitudine di parlare fra sé ad alta voce, forse perché la sua totale sordità aveva reso inutile la nascita di un simile comportamento. Invece lui pensava per autentiche immagini, e alcune di esse erano talmente straordinarie che dovette chiudere gli occhi per vederle meglio.

La Lincoln procedeva tranquillamente verso nord, in direzione di Amleto.

Dopo parecchi minuti il vecchio attore riaprì gli occhi e notò sorpreso gli alberi carichi di foglie che costeggiavano la strada. Si sporse in avanti e batté sulla spalla dell'autista.

— Non te l'avevo detto, Dromio? Volevo che prima ti fermassi dal dottor Martini.

Dromio, il fedele automedonte, si irrigidì e voltò a metà il capo per consentire al suo principale di vedergli le labbra. — Qualcosa che non va, signor Drury? Siete di nuovo indisposto?

Il vecchio gentiluomo sorrise. — Sto magnificamente, ragazzo mio. È solo una visita nel puro interesse della scienza.

— Oh — fece Dromio. Si grattò un orecchio, alzò le spalle e premette

l'acceleratore.

Fermò l'auto nei pressi di Irvington, dinanzi a una villetta seminascosta dagli alberi e soffocata dall'edera e dalle rose rampicanti. Un uomo tarchiato, dai capelli bianchi, fumava la pipa vicino al cancello.

— Ah, Martini — disse Lane, scendendo e stiracchiando le gambe. — Che fortuna avervi trovato in casa a quest'ora.

— Signor Lane! — esclamò l'uomo tarchiato. — Cosa ci fate da queste parti? Entrate, entrate.

Lane ridacchiò e varcò il cancello. — Non fate quella faccia sorpresa, vecchio concia ossi. Godo di perfetta salute. — Si strinsero la mano. Gli occhi del dottor Martini lo scrutarono con acutezza professionale. — Non ho un aspetto invidiabile?

— Splendido. Come va il cuore?

— Pompa con la regolarità di un orologio. Non posso dire lo stesso per lo stomaco. — Entrarono nella villetta del medico; un cane dal pelo ricciuto venne ad annusare le caviglie di Lane, poi si allontanò disinteressato. — Non riesco a capire perché, con l'età avanzata, debba arrendersi in questo modo...

— Un'intera vita di menu teatrali, mio caro Malvolio — disse seccamente il dottor Martini — non è certo indicata per ottenere una digestione regolare in tarda età. Accomodatevi. Sono riuscito a liberarmi dell'ospedale per qualche ora. La monotonia è esasperante. Non ho un caso veramente interessante da...

Lane ridacchiò. — Ne ho io uno per voi. Il medico si tolse la pipa di bocca. — Ah. Dovevo immaginarlo. Non voi, voglio sperare.

— No, no.

— Per un bel caso aggrovigliato — mormorò il dottor Martini con occhi sognanti — sarei anche disposto a rinunciare a questo pomeriggio di quiete bucolica...

— Non sarà necessario. — Il vecchio attore si sporse verso l'amico. — È un caso che, io spero, sarà possibile diagnosticare anche da una poltrona. — Bruscamente si guardò intorno. — Credo che fareste meglio a chiudere la porta, Martini.

Il medico sembrò perplesso. Poi si alzò e obbedì.

— Vi comportate in modo molto misterioso — disse, tornando alla sua poltrona. La pipa gli penzolava ormai spenta dalle labbra. — Una faccenda confidenziale, eh? Un caso criminale, immagino. Ma qui non c'è nessuno

che possa...

Lane lo fissò con occhi severi e scintillanti, nel suo miglior stile da Vecchio Marinaio.[1] [[1] Il riferimento è al personaggio della celebre poesia di Samuel Taylor Coleridge, *La ballata del vecchio marinaio* (N.d.T.)] — Quando un uomo è sordo, Martini, anche i muri hanno orecchie... Vecchio amico mio. mi trovo coinvolto in una delle più incredibili avventure che possano capitare nella vita di un uomo. E molto dipende da un certo punto...

Dromio, che stava sonnecchiando al volante, scacciò un'ape dal risvolto della giacca e si scosse con un sussulto. Il pesante profumo delle rose lo aveva irretito. La porta del villino del dottor Martini, che nell'ultima mezz'ora era rimasta chiusa, si era riaperta per inquadrare l'alta figura magra del suo principale. Dromio udì il dottor Martini dire pensoso: — Temo che questa sia l'unica soluzione, signor Lane. Devo vedere il foglio prima di darvi un'opinione. E anche in quel caso, come vi ho già detto...

— Voi scienziati! — sbottò Lane con voce lievemente spazientita. — Speravo che le conclusioni fossero più chiare. Comunque... — Alzò le spalle e tese la mano. — Siete stato molto gentile a prendervi a cuore la cosa. Ero abbastanza sicuro che ci fosse qualcosa di buono, in quella mia ispirazione. Avrò il foglio per voi questa sera.

— Hmm. Molto bene. Stasera verrò ad Amleto.

— Oh, sciocchezze! Sarebbe darvi troppo disturbo. Tornerò io...

— Niente affatto. Un giretto mi farà bene, e poi voglio dare un'occhiata a Quacey. L'ultima volta che l'ho visitato non mi sono piaciute per niente le stramberie delle sue arterie.

Dromio, perplesso, aprì la portiera. Drury Lane si avviò lungo il sentiero, poi si fermò di colpo. Scrutò Dromio con la fronte improvvisamente aggrottata e disse secco: — Non hai visto nessuno spiare qui intorno?

Dromio spalancò la bocca. — Spiare, signor Drury?

— Sì, sì. Non hai visto nessuno?

Dromio si grattò un orecchio. — Credo di aver sonnecchiato per un paio di minuti, signore. Ma non pensavo...

— Ah, Dromio — sospirò il vecchio attore, salendo sull'auto — quando imparerai che uno spirito vigile... ma non ha importanza, immagino. — Salutò con un cenno allegro il dottor Martini. — Fermati a Irvington,

Dromio. All'ufficio telegrafico.
Ripartirono. A Irvington il fedele Dromio trovò un ufficio della Western Union e Drury Lane vi entrò. Fissò pensieroso l'orologio a muro, poi sedette a un tavolino e prese un modulo giallo e la matita legata a una catenella. Per un attimo guardò la punta del lapis; era stata appena temperata, ma lui non la vide perché i suoi occhi erano fissi su qualcosa che la semplice vista fisica non poteva cogliere.

Scrisse il telegramma lentamente, calcando con forza le singole lettere per dare sfogo alla sua eccitazione mentale.

Il messaggio era indirizzato all'ispettore Thumm presso il suo ufficio:

IMPERATIVO AVERE FOGLIO CON SIMBOLI STASERA STOP VENITE PER CENA STOP URGENTE

Pagò il telegramma e tornò all'auto. Dromio attendeva con un'espressione vagamente eccitata negli occhi irlandesi.

— Ora possiamo andare a casa, Dromio — sospirò l'anziano gentiluomo, e si rilassò soddisfatto sui morbidi cuscini.

Mentre la lunga Lincoln spariva in direzione di Tarrytown, verso nord, un uomo alto e infagottato in un soprabito scuro, con il bavero rialzato fino alle orecchie nonostante il sole dardeggiante, si staccò dall'ombra di una lunga Cadillac nera parcheggiata più avanti lungo la strada, si guardò tranquillamente intorno e poi a passi rapidi raggiunse l'ufficio telegrafico. Si guardò di nuovo intorno, la mano ormai sulla maniglia, e infine entrò.

Si diresse subito al tavolino dove Lane aveva scritto il suo telegramma e sedette. Con la coda dell'occhio sbirciò dietro il banco. Due impiegati erano indaffarati ai loro tavoli. Allora concentrò la sua attenzione sul sottomano giallo al centro del tavolino.

Sul primo foglio di carta assorbente c'erano deboli impronte, i segni lasciati dalla scrittura inconsciamente pesante di Lane nel vergare il messaggio per Thumm. L'uomo alto esitò; poi, presa la matita con la catenella, ne tenne la punta quasi orizzontale rispetto al foglio e incominciò a tracciare una serie di righe sottili e regolari in senso trasversale. Sotto l'ombreggiatura grigia il messaggio di Lane divenne sempre più visibile in chiare lettere gialle...

Dopo qualche istante l'uomo alto si alzò, strappò il primo foglio dal

sottomano, lo accartocciò, lo mise in tasca e uscì tranquillamente dall'ufficio. Uno degli impiegati lo guardò incuriosito.

L'uomo alto si diresse subito verso la grossa Cadillac, salì, allentò il freno a mano e con un poderoso ruggito del motore partì in direzione sud... verso New York.

15
Allarmi ed escursioni

Era tardo pomeriggio quando Patience Thumm tornò all'Agenzia Investigativa Thumm dopo un modesto ma soddisfacente giro di acquisti e scoprì la signorina Brodie in uno stato di agitazione che rasentava la follia.

— Oh, signorina Thumm! — gridò la stenografa, facendo cadere a Patience tutti i suoi pacchetti. — Che pomeriggio *orribile!* Sono così lieta che siate tornata! Stavo per *impazzire*...

— Datevi una calmata, Brodie — disse Patience con fermezza. — Cosa diavolo è successo? Perché tutto questo isterismo?

La signorina Brodie, senza parole, indicò con gesto drammatico la porta aperta dell'ufficio dell'ispettore. Patience si lanciò dentro. L'ufficio era deserto, e sulla scrivania dell'ispettore spiccava una busta gialla.

— Dov'è mio padre?

— È arrivato un cliente con un caso, signorina Thumm. Un furto di gioielli o roba simile, e l'ispettore ha lasciato detto di dirvi che non sapeva *quando* sarebbe ritornato. Ma il telegramma...

— Brodie — sospirò Patience — avete la paura di tutti i piccolo borghesi nei confronti dei telegrammi. Probabilmente è una pubblicità. — Tuttavia anche lei era accigliata mentre apriva la busta. Lesse il laconico messaggio di Drury Lane con occhi spalancati. La signorina Brodie, ferma sulla soglia, giungeva convulsamente le mani dalle dita corte come una prefica di professione.

— Adesso piantatela, Brodie — disse distrattamente Patience. — Vi comportate sempre come l'incarnazione della Tragedia. Uscite un po', fatevi baciare come si deve o... oppure qualcos'altro. — Ma dentro di sé si domandava cosa poteva essere successo, in così poche ore da quando avevano lasciato Lane...

— È... è successo qualcosa? — domandò timorosa la signorina Brodie.

— Non lo so. Comunque, non è nulla per cui perdere la testa.

Rilassatevi, figliola, mentre scrivo un biglietto a mio padre. Rilassatevi, dannazione! — e colpì con forza la signorina Brodie sul suo formoso posteriore. La stenografa arrossì e si ritirò verso il suo tavolo in anticamera a rilassarsi.

Patience sedette alla scrivania del padre, prese un foglio di carta, inumidì la punta di una matita con la lingua e invocò la musa della composizione creativa:

"Caro Scavezzacollo,

il nostro amato amico il Saggio di Lanecliff ti ha telegrafato in modo molto perentorio di portare il Papiro all'Amleto questa sera. Sembra che qualcosa bolla in pentola, ma lui non dice cosa. La povera Brodie ha avuto quasi un infarto nel pomeriggio, girando intorno al telegramma senza osare aprirlo e senza sapere dove eravamo noi due. Mi ha riferito che tu sei impegnato a guadagnare un po' di soldi che poi penserò io a spendere; infatti, dopo la passeggiata nel parco con il signor Rowe e il suo ritorno (almeno spero) al Britannico per proseguire il suo lavoro, io mi sono spostata ai magazzini Macy's per indagare su alcuni nuovi modelli di biancheria per signora; così, come vedi, sto collaborando. Naturalmente terrò alto il buon nome dell'Agenzia durante la tua assenza. Ora prendo la quattroruote e il Papiro, e ti prometto che avrò molta cura di entrambi. Chiamami all'Amleto quando torni. Il caro vecchio Drury ci ha invitati a cena, e nel caso si faccia tardi sono certa che non avrà nulla in contrario a farmi sgualcire le lenzuola di uno dei suoi morbidi letti antichi. Sii prudente, paparino.

Pat

P.S. La strada su per quelle colline fino all'Amleto è buia e solitaria. Credo che chiederò al signor Rowe di accompagnarmi. Questo non ti fa sentire più tranquillo?"

Piegò il foglio, lo infilò in una busta e lasciò la busta al centro della scrivania, sul sottomano. Poi, canterellando, andò alla cassaforte, trafficò qualche istante con le manopole, aprì il pesante sportello, frugò all'interno,

prese la busta marrone e richiuse la cassaforte. Sempre canticchiando si assicurò che il contenuto della busta fosse intatto, poi aprì la borsetta di lino bianco, un ampio e misterioso ricettacolo infarcito di ammenicoli femminili, e infilò la busta in un angolo sicuro.

Poi compose un numero al telefono. — Dottor Choate?... Oh, capisco. Be', non ha importanza. In realtà volevo parlare con il signor Rowe... Salve, Gordon! Dispiaciuto se vi secco ancora così presto?

— Angelo! Dispiaciuto? Sono... sono sopraffatto dalla gioia.

— Come va il lavoro?

— Fa progressi.

— Vi dispiacerebbe molto rallentare l'avanzata di questi progressi per il resto della giornata, signor Rowe?

— Pat! Sapete benissimo cosa farei per voi.

— Devo fare una corsa all'Amleto con... con una cosetta, Gordon. *Potreste* accompagnarmi?

— Provate a impedirmelo, figliola.

— D'accordo, allora. Ci vediamo davanti al Britannico fra una decina di minuti. — Patience riattaccò, sistemò un ricciolo ribelle dietro l'orecchio e uscì in anticamera. — Brodie — annunciò — me ne vado.

— Ve ne andate, signorina Thumm? — disse allarmata la stenografa. — E dove?

— Dal signor Lane nella contea di Westchester. — Patience si osservò con aria molto critica nello specchio dietro il tavolo della signorina Brodie. Si incipriò il naso, sistemò il rossetto sulle labbra, poi esitò. — Oh, santo cielo — sospirò, lisciandosi il vestito di lino bianco. — Non ho nemmeno il tempo per cambiarmi. Il lino si stropiccia *così* facilmente!

— Però è elegante lo stesso — esclamò la signorina Brodie con una traccia di vivacità. — Lo so. L'anno scorso avevo un vestito di lino, e ho speso di più per farlo *pulire* che... — Si interruppe bruscamente. — Cosa devo dire all'ispettore, signorina Thumm?

Patience si aggiustò il piccolo turbante di lino con la sua fascia a pois blu sui riccioli color miele, con dita esperte diede un'ultima sistemata al cravattino a pois blu e mormorò: — Gli ho lasciato un biglietto sulla scrivania, insieme al telegramma. Voi restate, naturalmente?

— Oh, certo. L'ispettore si infurierebbe...

— Questa faccenda di tenere il forte ad ogni costo — sospirò Patience — è molto importante, Brodie. Raccoglierò i miei pacchetti domani. Fate

la brava ragazza!

Soddisfatta del suo esame, sorrise alla stenografa che la salutò con un debole e sconsolato cenno della mano, strinse con forza la borsetta e uscì dall'ufficio.

Accanto al marciapiede era in attesa una piccola decappottabile blu. Patience esplorò il cielo con uno sguardo ansioso, ma era più azzurro dei suoi occhi. Decise di non alzare il tettuccio di tela. Si mise al volante, infilò la borsetta al sicuro sotto il sedile, avviò il motore, allentò il freno a mano, mise la prima e si mosse lentamente in direzione di Broadway. Quasi subito ritornò in folle, perché all'angolo il semaforo era rosso.

E allora successe una cosa strana. Patience, rapita in profondi pensieri femminili, in quell'occasione si rivelò una cartina osservatrice. Di per sé era una bazzecola, certo insufficiente a provocare apprensione, ma poteva costituire un pericolo sempre maggiore col passare dei minuti.

Una grossa berlina nera, una Cadillac, parcheggiata sul lato opposto della strada, aveva avviato il motore non appena Patience era salita sulla sua auto, poi aveva cominciato a seguirla come una minacciosa ombra nera. Al semaforo rosso era proprio dietro di lei in mezzo al traffico, e quando venne il verde la seguì docilmente; svoltò a destra lungo Broadway quando Patience svoltò a destra, la seguì ancora a destra fino alla Sesta Strada, poi ancora lungo la Quinta... senza mai interrompere il suo pacato inseguimento della piccola vettura blu.

Si comportò come una cosa viva quando Patience accostò improvvisamente al marciapiede vicino alla Sessantacinquesima Strada. Esitò, la superò, rallentò e infine procedette lentamente fino alla Sessantaseiesima mentre Gordon Rowe, raggiante di gioia, saltava allegramente sul sedile accanto a quello di Patience. Quando l'auto blu superò la Cadillac nera, questa si rimise alle sue calcagna.

Patience era di ottimo umore. Il turbante faceva risaltare la delicatezza un po' sbarazzina dei suoi lineamenti, l'auto rispondeva magnificamente, il sole era caldo e spirava una leggera brezza fresca; inoltre, l'occupante dell'altro sedile era giovane, maschio e particolarmente bello. Permise a Rowe di vedere la busta nella borsetta, gli disse del telegramma di Lane, poi continuò a parlare a briglia sciolta di tutto e di nulla mentre il giovanotto, con un braccio sul bordo del suo sedile, sedeva in silenzio contemplando il suo profilo...

Per tutta Manhattan la Cadillac tallonò la vetturetta blu, e per tutta Manhattan Patience e il suo cavaliere non si accorsero della presenza dietro di loro. Poi, quando la città e il traffico congestionato furono alle spalle, si lasciò leggermente distanziare. Pat accelerò, ma la Cadillac sembrava incollata alla loro scia.

Quando si trovarono in aperta campagna, il giovane signor Rowe aggrottò la fronte e diede una rapida occhiata dietro di loro. Patience continuava a chiacchierare.

— Pigiate sull'acceleratore, Pat — disse Rowe con tono scherzoso. — Vediamo che velocità riuscite a spremere da questa scatoletta di latta.

— Oh, volete correre? — disse Patience sogghignando. — D'accordo, ma la multa la pagherete voi! — e premette sull'acceleratore. L'auto si lanciò in avanti.

Rowe guardò dietro. La Cadillac, senza alcuno sforzo, si manteneva alla stessa distanza.

Patience guidò per diversi minuti in silenzio, le labbra serrate, intenta a fornire al signor Rowe la sua dose di velocità. Ma il signor Rowe non sembrava visibilmente allarmato; aveva solo la mascella un po' tesa e gli occhi socchiusi, tutto qui.

Di colpo lui disse: — Laggiù c'è una trasversale, Pat. Prendetela.

— Cosa? E perché?

— Voltate in quella strada, vi dico!

Offesa, Patience lo guardò in viso. Ma lui stava guardando dietro di loro. Lentamente lei guardò nello specchietto.

— Oh — disse, e sentì che il sangue le defluiva dal viso.

— Siamo seguiti — disse calmo il signor Rowe, e non c'era nessuna voglia di scherzare nella sua voce. — In quella strada, Pat. Proviamo a scrollarci di dosso quell'impiccione.

— Va bene, Gordon — disse Patience a bassa voce, e con una brusca sterzata lanciò l'auto nella stradina laterale.

La Cadillac li superò, frenò, fece una fulminea inversione di marcia e imboccò rombando la trasversale dietro di loro.

— Credo — sussurrò Patience con labbra che tremavano — che abbiamo commesso un errore. Non... non c'è via d'uscita, Gordon.

— Continuate a guidare, Pat. Tenete gli occhi sulla strada. Sembrava veramente una stradina priva di altri sbocchi, e

non c'era il tempo di invertire la marcia e tornare indietro. Il piede di

Patience pigiò con forza sull'acceleratore e la piccola vettura schizzò in avanti come un animale ferito. Rowe osservava cupo la strada alle loro spalle. La Cadillac si stava avvicinando, ma non sembrava decisa a superarli; forse perché il sole era ancora troppo alto, o perché il guidatore della grossa berlina non voleva rischiare un attacco prematuro.

Patience sentiva il cuore batterle in petto come una palla di gomma dentro un tamburo. In uno sprazzo di lucidità ringraziò i suoi dèi privati per l'impulso di chiedere a Gordon Rowe di accompagnarla. La sua presenza fisica, il tepore di quel corpo robusto accanto al suo, le calmavano i nervi; stringendo i denti si chinò sul volante, gli occhi spalancati e fissi sulla pessima stradina che percorrevano. Quello non era il solido cemento di una statale, ma pietrisco e bitume che da tempo non vedevano un rullo compressore, pieni di buche che li facevano sussultare sui loro sedili. E la Cadillac si avvicinava.

Il fondo stradale continuò a peggiorare, e a restringersi. Più avanti un gruppo di folti alberi fiancheggiava la strada. Non c'era una sola abitazione in vista. Titoli con "Orribile delitto nella contea di Westchester", "boschi isolati", "fanciulla aggredita", "accompagnatore assassinato" presero a turbinarle nella mente accompagnati da immagini... il suo corpo insanguinato sul ciglio della strada, Rowe morente al suo fianco... Poi, in una specie di nebbia, vide l'auto nera che si affiancava alla loro, senza fare il minimo sforzo per sorpassarla...

— Continuate a guidare! — urlò Rowe, alzandosi dal sedile sfidando l'aria che lo sferzava. — Non lasciatevi spaventare, Pat!

Un lungo braccio rivestito di nero negli oscuri recessi della Cadillac faceva segnali inconfondibili. La berlina stessa cominciò ad avvicinarsi pericolosamente alla vetturetta sussultante, quasi volesse costringerla a uscire di strada. Patience capì in un lampo di lucidità che il loro inseguitore voleva indurla a fermarsi.

— Vuole buscarle, eh? — esclamò Rowe. — Va bene, Pat. Fermiamoci e vediamo cosa vuole questo tanghero.

Per un attimo, lanciando una rapida occhiata in su e vedendo il giovanotto piegato al suo fianco, pronto a lanciarsi, Patience prese in considerazione, con il disperato coraggio indotto dalla paura, l'idea di buttarsi con la sua auto contro la Cadillac, provocando uno scontro reciproco. Aveva letto spesso di cose simili, ma non aveva mai riflettuto su quel gesto o sull'impulso che lo aveva dettato. Però adesso che si trovava

in mezzo a una situazione reale di quel genere, capì con un'improvvisa ondata di lacrime agli occhi che non voleva morire, che continuare a vivere sarebbe stato così dolce... Si maledisse per la propria vigliaccheria, ma nonostante tutto il volante rimase saldo fra le sue mani.

E così, dopo un lungo istante, il suo piede allentò la pressione sull'acceleratore e cercò il pedale del freno, costringendo l'auto ad arrestarsi sbandando dopo una lunga frenata.

— Restate giù, Pat — disse calmo Rowe. — Non immischiatevi in questa faccenda. Ho l'impressione che quel tipo non vada per il sottile.

— Oh, Gordon, non... non fate nulla di avventato. Ve ne prego!

— *Giù!*

La Cadillac li aveva superati, andando a fermarsi più avanti di traverso per bloccare la strada. Poi una portiera si aprì, e una figura mascherata e infagottata di nero, con una rivoltella in pugno, balzò dall'auto e raggiunse di corsa la vettura blu.

Con un grido soffocato Gordon Rowe saltò a sua volta in strada, sbarrando il passo all'uomo mascherato. Poi si tuffò verso la rivoltella.

Patience osservava la scena pervasa da una strana debolezza. Non era possibile. Sembrava di vedere un... un film. C'era qualcosa di irreale nella minaccia di quell'arma dai riflessi bluastri puntata contro il giovanotto in mezzo alla strada.

E poi gridò. Dalla canna della pistola uscirono uno sbuffo di fumo e una maligna lingua di fuoco, e Gordon Rowe cadde sulla strada fangosa come un albero abbattuto. Il suo corpo ebbe qualche contrazione, poi rimase immobile. Alcuni sassi accanto a lui erano macchiati di sangue.

Il fumo usciva ancora dalla canna, come un demone che si leccasse i baffi. L'uomo mascherato si avvicinò lentamente.

— Voi... *assassino!*. — urlò Patience, dibattendosi per scendere dall'auto. "È... è morto" pensò. "Morto in mezzo alla strada. Oh, Gordon!" — Vi *ucciderò* — disse ansimante, e cercò di afferrare la pistola.

L'arma si abbatté violenta contro le sue nocche, e lei fu ributtata sul sedile, intontita dal dolore, comprendendo finalmente ciò che stava succedendo. Era la fine di Patience Thumm?

Una voce, bassa e alterata, uscì da dietro la maschera. — Non muovetevi. Restate seduta. Datemi il foglio. — La canna della rivoltella si muoveva minacciosa davanti ai suoi occhi come attraverso una nebbia.

Si guardò allibita il dorso della mano; le nocche sanguinavano. — Quale

foglio? — sussurrò.

— Il foglio. La busta. Presto. — La voce era bassa, priva di qualsiasi espressione. Di colpo, per la prima volta, lei capì tutto. Il foglio con l'intestazione della Biblioteca Saxon! I simboli misteriosi! Per questo Gordon Rowe era morto...

Cercò a tentoni la borsetta. L'uomo accanto all'auto la spinse da parte, afferrò la borsetta e arretrò rapidamente, la pistola sempre puntata su di lei. Patience cominciò a uscire dall'auto. Gordon... Udì un rumore incredibile accanto a un orecchio, come se il mondo stesse esplodendo; un sibilo lamentoso... Si rimise a sedere, sul punto di perdere conoscenza. Le aveva sparato!... Quando riaprì gli occhi, lottando per riprendere il controllo dei suoi sensi, la Cadillac si stava muovendo. Un istante dopo la grossa berlina le sfrecciò accanto come un lampo, tuffandosi verso la strada appena percorsa.

Patience riuscì a trascinarsi in strada. Rowe era ancora disteso fra i sassi, pallido e immobile. Lei gli cercò il cuore sotto la giacca. Batteva ancora!

— Oh, Gordon, Gordon! — singhiozzò. — Sono così felice. Così felice.

Con un gemito lui riaprì gli occhi, fece per rialzarsi e tornò a stendersi con una smorfia. — Pat — disse con voce roca. — Cosa è successo?

— Dove sei ferito, Gordon? — gridò Pat. — Devo portarti da un dottore. Dovrò...

Con uno sforzo Rowe si mise seduto e insieme controllarono. Il braccio sinistro era tutto insanguinato. Patience gli tolse la giacca, e lui fece un'altra smorfia di dolore. La pallottola aveva trapassato il muscolo nella parte superiore del braccio. — Diavolo — borbottò lui con disgusto. — Sono svenuto come una donnicciola. Forza, Pat, fasciamolo, e poi daremo la caccia a quel dannato assassino.

— Ma...

— Non mi serve un dottore. Basta fasciarlo. *Avanti.* Inginocchiata fra i sassi, Patience strappò un lembo del suo vestito e fasciò strettamente la ferita. Lui rifiutò ogni aiuto per rialzarsi; anzi, la spinse rudemente verso il sedile di guida e salì sull'auto da solo.

Patience avviò il motore e si diresse, un po' timorosa, all'inseguimento della Cadillac. Dopo meno di un chilometro Rowe le ordinò di fermarsi e scese faticosamente per andare a raccogliere qualcosa in mezzo alla strada. Era la borsetta di Patience, aperta.

La lunga busta marrone con i simboli misteriosi tracciati sulla carta

intestata della Biblioteca Saxon era scomparsa.

E così pure la Cadillac.

Un'ora più tardi, singhiozzando contro l'anziano e preoccupato petto del signor Drury Lane, la signorina Patience Thumm raccontò con un torrente di frasi la storia della rapina e la loro incredibile avventura. Gordon Rowe, pallido ma calmo, sedeva lì accanto su una panca in giardino. La sua giacca era sull'erba, e la fasciatura intorno al braccio era intrisa di sangue. Il piccolo Quacey si stava allontanando per procurare acqua calda e bende.

— Su, su, mia cara — la consolò il vecchio gentiluomo — non devi farne una tragedia. Grazie al cielo non è finita peggio. Gordon, sono spaventosamente dispiaciuto! Non avrei mai immaginato, Patience, che saresti venuta tu a portarmi la busta. Avevo il dubbio che la cosa potesse comportare qualche pericolo, ma sapevo che l'ispettore gira sempre armato... Quacey! — gridò al vecchietto prima che sparisse in casa — telefona all'ispettore Thumm in ufficio.

— Ma è tutta colpa mia! — singultò Patience. — Oh, vi ho bagnato tutta la giacca. Gordon, sei certo di stare bene?... E così ho perduto la busta. Potrei *strangolare* quell'infame!

— Siete stati entrambi fortunati — disse Lane seccamente. — È ovvio che il vostro aggressore non si sarebbe lasciato intenerire da banali considerazioni umanitarie... Sì, Quacey?

— Ha la bava alla bocca — riferì Quacey con voce tremante. — Falstaff sta arrivando con l'acqua.

— Falstaff! — esclamò amaro Gordon Rowe. — Oh, già. — Si passò lentamente la mano destra sugli occhi. — Ho intenzione di andare a fondo di questa storia, signor Lane.

— Ciò che ora vi serve, giovanotto, sono le cure di un medico. Ecco che arriva il dottor Martini con la sua carriola... Patience, vai a parlare a tuo padre.

Patience si avvicinò a Rowe, esitante; i due si scambiarono una rapida occhiata, poi lei si voltò e corse in casa.

Una piccola Ford malconcia stava risalendo il vialetto, e la testa canuta del dottor Martini si sporse per salutare.

— Martini! — chiamò Drury Lane. — Che tempismo. Ho un paziente per voi. Gordon, restate seduto. Siete sempre stato un ragazzo troppo impetuoso. Dottore, date un'occhiata al braccio di questo giovanotto.

— Acqua — disse rapido il dottore, dopo un'occhiata al sangue secco.

Un ometto panciuto - Falstaff in persona - arrivò di corsa con un'enorme catinella di acqua calda.

La Cadillac nera fu trovata abbandonata sul ciglio di una strada nei pressi di Bronxville quella notte stessa, in seguito ai furiosi sforzi dell'ispettore Thumm e con l'assistenza della polizia della contea di Westchester. Si rivelò un'auto presa a nolo. Era stata noleggiata a Irvington in mattinata da un uomo alto e silenzioso, imbacuccato in un soprabito scuro. All'agenzia di noleggio non ricordavano altro di quell'individuo.

Dietro suggerimento di Lane vennero interrogati gli impiegati dell'ufficio telegrafico di Irvington. Uno di loro ricordava la breve visita dell'uomo alto con il soprabito scuro.

Venne trovata la Cadillac. Venne chiarito il modo in cui l'uomo alto aveva scoperto come arrivare alla busta. Ma dell'uomo alto e della busta non venne trovata nessuna traccia.

16
L'anello a ferro di cavallo

Fu un gruppetto silenzioso quello che lasciò l'Amleto la mattina dopo - incredibilmente, pensò Patience, era solo sabato! - sull'auto di Drury Lane. La vetturetta di Patience rimase al castello. Il giovane signor Rowe, con il braccio fasciato al collo, sedeva imbronciato fra Lane e Patience, rifiutando di parlare. Lane era immerso nei suoi pensieri, e Patience prossima alle lacrime.

— Mia cara bambina — disse il vecchio attore dopo un po' — non devi sentirti così colpevole! Non è stata colpa tua. Io non mi sono ancora perdonato per averti fatto correre quel pericolo.

— Ma ho perduto il foglio — sussurrò Patience.

— Non è una sciagura cosmica. Credo che potremo farne a meno.

— Allora perché — domandò bruscamente Rowe — avete telegrafato per averlo?

Lane sospirò. — Avevo un'idea — disse, e ripiombò nel silenzio.

Dromio si fermò al villino del dottor Martini, e il medico salì sull'auto senza una parola. Un rapido esame digitale del braccio ferito, un cenno di assenso, poi il medico si appoggiò ai cuscini, chiuse gli occhi e si

addormentò.

Quando arrivarono in città, Drury Lane si scosse. — Credo che per prima cosa dovremmo accompagnarvi a casa, Gordon.

— Casa! — esclamò amaro il signor Rowe.

— Dromio, a casa Saxon... Guardate Martini. Dorme della grossa! — Il vecchio attore ridacchiò. — Questo si ottiene solo con la coscienza pulita, ragazzo mio. Se non aveste interpretato Romeo scegliendo Patience come Giulietta...

Come al solito, casa Saxon era deserta e cupa. Il maggiordomo dagli splendidi basettoni era di nuovo dolente; la signora Saxon era "fuori". Ma i suoi occhi inespressivi si allargarono leggermente alla vista del braccio bendato di Rowe, e per un attimo ebbe quasi un aspetto umano.

Il vecchio Crabbe, invece, apparentemente sembrava considerare una pallottola in un braccio un magnifico scherzo; dopo una lunga occhiata dubbiosa scoppiò nella sua consueta e sgradevole risatina e sibilò: — Questo perché avete voluto fare l'impiccione! Chi vi ha spezzato quel braccio, giovane rompicollo? — E per tutto il tempo continuò a lanciare occhiate di sottecchi al viso calmo di Lane e all'espressione imperturbabile del dottor Martini.

Rowe arrossì, e serrò a pugno la mano sana.

— Vorremmo vedere — disse in fretta il signor Drury Lane — un foglio della vostra carta intestata, signor Crabbe.

— Come, di nuovo?

— Vi prego.

Crabbe alzò le spalle e si allontanò zampettando, per tornare quasi subito con un foglio vergine di carta intestata della biblioteca.

— Sì, questo è del tutto identico all'altro — mormorò Lane al dottor Martini. — Cosa ne pensate?

Il medico palpò pensosamente la carta. Poi si avvicinò a una finestra del salotto, scostò le pesanti tende ed esaminò il foglio con occhi socchiusi. Prima tenendolo col braccio teso, poi a pochi centimetri dagli occhi... Alla fine tirò di nuovo le tende e tornò verso il gruppetto, posando il foglio su un tavolo. — Sì

— disse con molta calma — ciò che sospettavate è probabilmente vero.

— Ah! — fece Lane, con una strana inflessione.

— Come vi ho già detto, si sa ancora poco di... di ciò di cui abbiamo discusso. Questo dev'essere un caso estremamente raro. Sarei molto lieto

di conoscerlo.

— Anch'io — mormorò Lane. — Anch'io, Martini, ve lo assicuro. Bene! — Sbirciò i due giovani con occhi scintillanti. — Vogliamo andare? *Au revoir,* Gordon...

— No — disse il signor Rowe, sporgendo la mascella volitiva. — Sono anch'io della partita.

— Non credo che dovresti — disse Patience. — Un sonnellino... — Ma stava fissando il dottor Martini con occhi perplessi.

— Poveri noi — disse Crabbe, stropicciandosi le mani. — L'istinto possessivo della femmina! Badate, Rowe... Vi spiacerebbe dirmi, signor Lane, cosa significa tutta questa sciarada?

Ma il vecchio gentiluomo stava osservando con affetto Patience e Rowe, e poiché la sua menomazione era ben nota, mormorò soltanto: — Credo che ormai si imponga una visita all'ispettore. Dottore, potrete tornare a casa con la mia auto. Dite a Dromio di tornare a prendermi all'ufficio di Thumm. Noi andremo in centro con un tassì, figlioli... Ah, signor Crabbe! Siete stato molto gentile. Buongiorno.

— Cosa vi è successo? — domandò a Rowe l'ispettore, dopo aver abbracciato la figlia ed esserne stato abbracciato a sua volta.

— Ho fermato una pallottola, signore.

— Oh, certo! Patience me lo ha raccontato ieri sera. — Thumm sogghignò. — Be', questo vi insegnerà a ficcare il naso, giovanotto. Sedetevi, tutti quanti. Una rapina, eh? Perdio, avrei voluto esserci!

— Avreste fermato una pallottola anche voi — disse seccamente il signor Rowe.

— Hmm. Nessun'idea sull'identità di quel farabutto, Pat? Patience sospirò. — Era tutto imbacuccato, papà. E temo di non essere stata dell'umore adatto per osservare con freddezza, in quel momento, con... con Gordon steso sanguinante in mezzo alla strada.

— E la voce? Mi hai detto che ha chiesto la busta.

— Alterata. È l'unica cosa che ho notato.

— E vi ha sparato addosso. — L'ispettore si appoggiò allo schienale della sua poltrona con occhi languidi. — Ora la cosa ha più senso. Sta uscendo allo scoperto. Meglio così. — Poi sospirò. — Però temo che non potrò occuparmi ancora per molto di questa faccenda. Sono immerso fino al collo in un furto di gioielli...

— Avete ottenuto qualcosa su quella lista di sparizioni? — chiese Lane. — È questo il vero motivo della mia visita qui.

Thumm raccolse un voluminoso fascio di fogli dattiloscritti e lo spinse attraverso la scrivania. — Non sono riuscito a trovare un solo caso di persone scomparse o assassinate che avessero a che fare con i libri o con quel mondo.

Il vecchio attore esaminò di persona la lista. — Strano — mormorò. — È uno degli aspetti più bizzarri di questo caso. Eppure, cos'altro può aver voluto dire?

— Anch'io ho pensato a questo, se ricordate. Be', sono pronto a gettare la spugna. È troppo complicato e assurdo per me.

In anticamera squillò il telefono. Si udì la voce tragica della signorina Brodie che rispondeva. Poi squillò l'apparecchio dell'ispettore, che sollevò il ricevitore.

— Pronto?... Oh... *Cosa?*

Sul viso di granito dell'ispettore si manifestò il colorito rosso ciliegia che costituiva un segnale di pericolo quando qualcosa lo mandava in bestia. Strabuzzò gli occhi. Gli altri lo fissarono, perplessi.

— Arriviamo subito! — Sbatté il ricevitore sulla forcella e balzò in piedi.

— Cos'è successo, papà? Chi era? — chiese subito Patience.

— Choate! Al museo — gridò Thumm. — È successo qualcosa e vuole che andiamo subito là!

— Ma cosa...? — disse Rowe, alzandosi. — Questa faccenda diventa sempre più pazzesca!

Il vecchio attore si alzò lentamente, gli occhi dubbiosi. — Sarebbe davvero bizzarro se...

— Se cosa? — chiese Patience mentre correvano verso l'ascensore.

Lane alzò le spalle. — Ogni evento, come disse Schiller, è un giudizio di Dio. Aspettiamo e vediamo. Ho un'enorme fede nella coerenza dell'ordine divino, mia cara.

Lei rimase in silenzio mentre salivano sull'ascensore. Poi disse: — Ma perché avete fatto esaminare al dottor Martini quel foglio di carta intestata della biblioteca? Mi sto scervellando...

— Non farlo, Patience. È un punto interessante e pertinente, ma di scarsa importanza allo stato attuale delle cose. Un giorno... chi può dirlo?... potrà servire a uno scopo utile.

Trovarono il Museo Britannico in uno stato di grande confusione. Fu il dottor Choate stesso, con i peli del pizzetto irti, ad accoglierli dietro la testa bronzea di Shakespeare. — Lieto che siate venuti — disse in fretta. — È stata una giornata spaventosa... Rowe, cos'è successo al vostro braccio? Un incidente, eh?... Entrate, entrate!

Li guidò quasi di corsa verso il suo ufficio. Là scoprirono un insolito gruppetto. L'alto dottor Sedlar, rosso in viso, camminava avanti e indietro con la fronte corrugata; un robusto poliziotto era piantato solidamente dietro una sedia, e in una mano stringeva lo sfollagente; la sedia era occupata da un individuo alto e bruno, dai lineamenti latini, nei cui occhi imbronciati serpeggiava un'ombra di paura. I suoi abiti, stropicciati e in disordine come dopo una rissa, erano piuttosto sgargianti; un elegante cappello a tesa larga di feltro, color grigio perla, giaceva in modo ignominioso sul pavimento al suo fianco.

— Che cosa significa? — ringhiò l'ispettore Thumm, fermandosi sulla soglia. Poi un largo sogghigno gli stirò le labbra.

— Bene, bene — disse a bassa voce. — Guarda chi si rivede. Due persone, all'unisono, aspirarono rumorosamente una boccata d'aria: la prima era Gordon Rowe, la seconda l'uomo sulla sedia.

— Salve, Coburn — disse cordialmente l'ispettore al poliziotto dietro la sedia. — Sempre di pattuglia?

L'agente spalancò gli occhi. — Ispettore Thumm! Era un secolo che non ci vedevamo! — E salutò Thumm con un sogghigno.

— Il secolo non l'ho ancora compiuto — ribatté allegro l'ispettore. Poi avanzò fino a piazzarsi a meno di un metro dall'uomo sulla sedia, che sembrò rattrappirsi e abbassò gli occhi.

— Allora, Joe, cosa ci fai in un museo? In gattabuia hai preso un diploma? Non dirmi che vai all'università, adesso! L'ultima volta che ci siamo visti facevi solo il borsaiolo. E alzati quando ti parlo! — Le ultime parole uscirono come una schioppettata, e l'uomo si alzò di scatto, gingillandosi con la cravatta vistosa e fissando le scarpe dell'ispettore.

— Quest'uomo — disse il dottor Choate con voce concitata — è riuscito a penetrare nel museo pochi minuti fa e il dottor Sedlar lo ha sorpreso nella Sala Saxon mentre frugava fra i libri.

— Davvero? — mormorò il signor Lane, avanzando nella stanza.

— Abbiamo chiamato questo agente, ma l'uomo rifiuta di dire come si

chiama, in che modo sia riuscito a entrare nell'edificio, o cosa stesse cercando — disse lamentoso il curatore. — Dio santo, non riesco a capire cosa ci stia succedendo!

— Che cosa stava facendo esattamente, dottor Sedlar — chiese Lane — quando lo avete sorpreso nella Sala Saxon?

L'inglese tossicchiò. — Una cosa invero strana, signor Lane. A vederlo, non si direbbe certo che un... ehm, individuo del suo livello intellettuale possa interessarsi ai libri rari. Eppure, sono certo che intendesse rubare qualcosa. Come ha detto il dottor Choate, stava frugando in una bacheca.

— La bacheca Jaggard? — chiese subito Lane.

— Sì.

— Non vuol dire il suo nome? — fece l'ispettore con un ampio sorriso. — Be', qui posso aiutarli io, vero, Joe? Questo bell'esemplare di manolesta si chiama Joe Villa, uno dei migliori borsaioli del giro quando l'ho conosciuto, di recente passato ai furti con scasso. Non è vero, Joe?

— Io non ho fatto niente — gracchiò l'italiano.

— Come sei entrato, Joe? Silenzio.

— Cosa cercavi? Chi ti ha mandato? Poco ma sicuro, quel pezzo di cavolfiore che chiami cervello non può averti suggerito un colpo simile!

L'uomo si leccò le labbra; i suoi occhietti scuri scrutarono rapidi i visi di tutti i presenti. — Non mi ha mandato nessuno!

— gridò con veemenza. — Io... io sono entrato così, per dare un'occhiata in giro.

— A leggere un libro, magari? — ridacchiò Thumm. — Coburn. tu conosci questo gaglioffo, no?

Il poliziotto arrossì. — Be', no, ispettore. Immagino che... che se ne sia stato un po' tranquillo, da quando avete lasciato il dipartimento.

— Oh, ma dove andremo a finire? — borbottò tristemente l'ispettore scrollando la testa. — Allora, Joe, vuoi deciderti a cantare o dobbiamo portarti alla Centrale e farti assaggiare un po' di manganello?

— Non ho fatto niente — bofonchiò cupo Villa, ma il suo viso sbiancò.

Gordon Rowe fece un passo avanti. — Credo — disse calmo — di potervi aiutare, ispettore. — Villa gli lanciò un'occhiata con aria perplessa; esplorò freneticamente il viso di Rowe come a cercarvi qualche tratto familiare. — Quest'uomo era nel gruppo di insegnanti che ha visitato il museo il giorno che il Jaggard 1599 è stato rubato!

— Gordon, ne sei certo? — esclamò Patience.

— Certissimo. L'ho riconosciuto non appena ho messo piede qui dentro.

— Gordon — disse Lane in fretta — per chi si spacciava?

— Non lo so. Però era con il gruppo. Dentro il museo quel giorno. Posso giurarlo.

Il dottor Sedlar stava esaminando Villa come se fosse un campione di laboratorio sotto un microscopio. Poi si allontanò e rimase in disparte contro la tenda di una delle alte finestre.

— Parla, Joe — disse Thumm minaccioso. — Cosa ci facevi qui il giorno che ti sei infiltrato fra quegli insegnanti? Non dirmi che hai un diploma per insegnare nell'Indiana! — Le labbra sottili di Villa rimasero serrate. — D'accordo, furbone. Dottor Choate, posso usare il vostro telefono?

— Cosa volete fare? — chiese di colpo Villa.

— Inchiodarti. — Thumm compose un numero. — Il signor Theofel? Salve, sono Thumm, dell'Agenzia Investigativa Thumm. George Fisher è libero?... Splendido. E Barbey, il vostro capozona? Riga dritto?... Sentite, potete fare a meno di loro due per una mezz'ora?... Ottimo. Spediteli di corsa al Museo Britannico sulla Quinta all'altezza della Sessantacinquesima.

Il gagliardo George Fisher e il suo capozona entrarono con visi un po' pallidi. Osservarono i presenti silenziosi, poi l'attenzione di entrambi si concentrò sull'uomo rannicchiato sulla sedia.

— Fisher — disse l'ispettore — riconoscete questo farabutto?

— Certo — esclamò l'autista. — È uno dei due tizi che si sono mischiati agli insegnanti.

— Balle! — ringhiò Villa. — È tutta una montatura!

— Chiudi il becco, Joe. Quale dei due, Fisher? L'autista si strinse nelle spalle. — Non lo ricordo, capo — disse un po' dispiaciuto.

L'ispettore si rivolse a Barbey. Il capozona era nervoso e continuava a toccarsi le guance con una mano molliccia. — Tu dovresti saperlo, Barbey. Devi avere addirittura parlato con questo avanzo di galera. È uno dei due uomini che ti hanno sganciato una mancia per poter salire sul pullman, non è vero?

Villa fissò con occhi velenosi il capozona. — Già — borbottò Barbey. — Penso di sì.

— Tu *pensi* di sì? Lo è o non lo è?

— Sì, signore. È lui.
— Quale dei due?
— Il secondo.
— Il diciannovesimo uomo! — sussurrò Patience a Rowe.
— Ne sei sicuro? Niente ripensamenti?

Barbey si lanciò in avanti, e un suono strozzato uscì dalla gola di Villa. Per un attimo rimasero tutti annichiliti, guardando i due uomini che si azzuffavano. Poi il poliziotto si gettò nella mischia, seguito da Thumm.

— Per tutti i diavoli — urlò ansimante l'ispettore — sei impazzito, Barbey? Che idea t'è venuta in mente?

Coburn agguantò il borsaiolo per il collo e gli assestò un paio di robuste scrollate. L'uomo aprì la bocca e si afflosciò. Barbey afferrò il polso sinistro di Villa.

— L'anello — disse il capozona sbuffando. — L'anello.

Intorno al mignolo sinistro di Villa c'era un bizzarro cerchietto di platino che reggeva un minuscolo ferro di cavallo, sempre di platino, tempestato di brillantini.

Villa si umettò le labbra secche. — Va bene — gracchiò. — Mi avete beccato. Ero io.

17
Accusa n. 2

— Ah — fece l'ispettore. — Mollalo, Coburn. Adesso parlerà. Villa si guardò intorno con occhi disperati. Dovunque incontrò visi ostili. Annuì quasi stancamente.

— Siediti qui, Joe, e fai con calma — proseguì Thumm strizzando l'occhio all'agente. Da dietro Coburn spinse la sedia contro le ginocchia dell'uomo, che cadde a sedere pesantemente. Gli altri fecero cerchio intorno alla sedia.

— Così tu eri il diciannovesimo uomo sul pullman, Joe — attaccò Thumm con tono cordiale. Villa alzò le spalle. — Hai dato a Barbey cinque dollari per poterti unire al gruppo, non è vero? Ma perché? A che gioco stavi giocando?

Villa sbatté le palpebre e disse cautamente: — Pedinavo un tale.

— Oh-oh — fece l'ispettore. — Adesso ci siamo! Stavi seguendo quel tizio dal cappello azzurro, vero?

Villa sobbalzò. — Come diavolo...! — Poi abbassò gli occhi.

— Già.

Patience sospirò tutta eccitata; Rowe le strinse una mano, accennandole col capo di fare silenzio.

— Adesso continua tu, Joe. Non sono io che devo parlare...

— Conoscevo quel tipo — gracchiò Villa. — Mi aveva dato un centone due mesi prima per un lavoretto, e...

— Che genere di lavoretto? — chiese subito l'ispettore. Villa si dimenò sulla sedia. — Solo... solo un lavoretto, tutto qui.

Thumm agguantò il ladro per una spalla; Villa si immobilizzò sulla sedia. — Andateci piano, d'accordo? — guaì. — Io... Mi lascerete andare se ne esco pulito?

— Vuota il sacco, Joe.

Villa affondò il mento nelle pieghe della sua vistosa cravatta e bofonchiò: — In una casa. Sulla Quinta. Mi ha detto di entrare e di ramazzare un libro...

La limpida voce baritonale di Drury Lane echeggiò chiara sopra la testa chinata di Villa. — La casa di chi, e quale libro?

— La casa dei Saxon. E il libro... — Villa indicò Rowe con un cenno del pollice sporco. — Quel tipo lo ha detto due minuti fa. Jag... Jag...

— Il Jaggard 1599?

— Già. Proprio quello.

— Allora quest'uomo — esclamò Patience — dev'essere quello che è penetrato nella Biblioteca Saxon e ha rubato il falso Jaggard!

— A quanto pare — mormorò Gordon Rowe. — Così siete voi il furfante che ho inseguito quella notte!

— Mettiamo subito in chiaro questa parte della storia — disse l'ispettore. — Joe, questo tipo dal cappello azzurro - aveva anche un bel paio di baffoni, vero? - ti ha assoldato due mesi fa per entrare in casa Saxon sulla Quinta Strada e rubare un libro. Come si intitolava, tanto per esserne sicuri?

— Be' — disse Villa aggrottando la fronte — era qualcosa che riguardava un pellegrino. Una specie di... — si leccò le labbra — libro con roba sessuale.

Patience ridacchiò. — Il *pellegrino appassionato?*

— Sì! Proprio quello!

— Ed era l'unico libro che ti ha detto di sgraffignare?

— Già. Quello mi ha detto: "Entra nella biblioteca e cerca un grosso libro con una specie di copertina di pelle blu che si chiama Il *pellegrino appassionato,* di un certo Shakespeare. Poi vedi se dentro c'è scritto che è stato stampato da un tipo di nome Jag... Jaggard nel 1599". Proprio così, mi ha detto.

— E ti ha dato cento dollari per il lavoro?

— Sì, capo.

— Così tu lo hai sgraffignato e poi glielo hai passato?

— Be' — mormorò Villa — magari prima gli ho dato un'occhiata anch'io. Un libro schifoso! Però io non l'ho bevuta. Quello là non voleva il libro, nossignore! Voleva qualcosa che c'era dentro. Così gli ho dato una bella ripassata, ma dentro non c'era niente. Però quello non poteva far fesso Joe Villa. Sapevo che c'era qualcosa in quel libro, e così...

— Ho capito — borbottò l'ispettore. — Non sei riuscito a trovare nulla nel libro, ma hai immaginato che in quell'affare potevano esserci soldi facili se un uomo era disposto a pagarti un centone per rubarlo. Ecco perché hai pedinato l'uomo dal cappello azzurro!

— Ho pensato che poteva esserci qualche altro spicciolo per me... e allora ho cominciato a stargli alle calcagna. Mi sono detto: "Joe, tieni gli occhi aperti e forse capirai cos'è che cerca questo bel tipo". Poi quel giorno me lo vedo tutto infagottato che passa un verdone a quel tizio alla fermata dei pullman, e mi dico: "Joe, sta per succedere qualcosa". Così faccio lo stesso e lo seguo fin qui dentro, e lo vedo che fracassa una delle vetrine in quella sala...

— Ah — fece Lane. — Finalmente la verità. Cos'altro avete visto?

— Quello tira fuori un libro dalla tasca e lo mette nella vetrina al posto di quello blu che poi si porta via. Allora mi dico: "Joe, sei sulla pista buona. Quello è lo stesso genere di libro che hai ramazzato per lui l'altra volta". Così, quando finisce, lo seguo ancora e ci mischiamo con il gruppo di testequadre, ma poi lo perdo di vista per un paio di minuti e quando usciamo è sparito. Così me ne torno indietro con il gruppo. E questo è tutto, ispettore, ve lo giuro sul mio onore!

— Tu non hai onore — disse Thumm ghignando. — Hai continuato a pedinarlo. Perché mentire?

Gli occhietti di Villa si abbassarono. — Be', magari dopo sono tornato a dare un'occhiata dove abitava questo tipo. Sono rimasto là intorno per un po', ma non ho visto niente. Così sono tornato il giorno dopo e ancora non

ho visto niente. Allora oggi sono tornato qui per vedere se riuscivo a scoprire qualcosa.

— Povero imbecille! Cosa ti aspettavi di trovare? — Era pateticamente chiaro che Villa, animale scarsamente dotato di intelligenza e solo della varietà più infima di astuzia, si era trovato invischiato in una avventura le cui implicazioni erano ben al di sopra della sua fronte così bassa. — Ora Stammi bene a sentire, Joe. Il giorno che hai perso le tracce di quest'uomo, hai notato il guardiano speciale che era di servizio qui dentro?

— Sì. Ho girato al largo. Aveva un'aria familiare. Ma non mi ha visto.

— Quello era Donoghue, un ex poliziotto. Non hai visto Donoghue che seguiva il tuo uomo?

Villa sussultò. — Cristo, è vero! È per questo che non ho potuto andargli dietro. Questo sbirro speciale aveva gli occhi aperti. Ma poi li ho persi di vista tutti e due.

— Dopo quel giorno non avete più rivisto Donoghue? — chiese lentamente Lane.

— No.

— Come è riuscito ad assoldarvi l'uomo dal cappello azzurro?

— Be', mi... è venuto a cercarmi.

— Raccomandato dai confratelli — sbottò l'ispettore con feroce sarcasmo. — Perdio, stiamo arrivando a qualcosa! Joe, dove vive questo tipo? Gli hai consegnato il libro da qualche parte, quindi non dirmi che non lo sai.

— Ci siamo incontrati in città, capo, ve lo giuro su Dio.

— Può darsi, ma il giorno del pullman lo hai pedinato fino al capolinea. Dove vive?

— Ha una specie di casetta su a nord, ispettore. Fra Irvington e Tarrytown.

— Sai come si chiama?

— Mi ha detto che era il dottor Ales.

— Oh, il dottor Ales? — mormorò Thumm. — Lane, siamo fortunati. Tutto quadra. Ales ha spedito questo topo a rubare il libro in casa Saxon, si è accorto che era un falso, è venuto qui a cercare quello autentico, e lo ha trovato... Lo stesso tipo che mi ha lasciato la busta, e che ha fatto visita a Crabbe soffiandogli sotto il naso la carta intestata. Bene! Ascolta, bestione — disse duramente a Villa — che aspetto ha questo dottor Ales? Voglio una descrizione completa di questo dannato uomo!

Villa si alzò improvvisamente dalla sedia. Era come se per tutto quel tempo se la fosse presa comoda, come se fin dall'inizio si aspettasse questa domanda e si fosse preparato con una specie di esultanza ferina. Arricciò le labbra in una smorfia ringhiarne, rivelando orribili denti giallastri macchiati di nero, poi girò su se stesso così rapidamente che Patience lanciò un gridolino, e l'ispettore fece subito un passo avanti. Ma Villa si accontentò di puntare un dito sporco dietro le sue spalle.

— Descriverlo? — strillò. — È un vero piacere! Eccolo il vostro dottor Ales! Quel bel tipo laggiù!

Stava indicando con decisione il dottor Hamnet Sedlar.

18
Una contraddizione in termini

Il mento barbuto del dottor Alonzo Choate si inclinò verso il petto; gli occhi si spalancarono al massimo delle loro dimensioni e fissarono sbalorditi Joe Villa. Il dottor Sedlar sbatté per un attimo le palpebre, poi impallidì di colpo e piccoli fasci di muscoli si contrassero lungo la sua mascella asciutta come la colonna vertebrale di un animale senza peli.

— Ehi, dico — incominciò iroso — questa è grossa. — Fulminò Villa con lo sguardo. — Abietta creatura — ringhiò — non è vero, e lo sapete bene!

Gli occhietti di Villa scintillarono. — Scendi dal trespolo, Vostra Grazia. Sai maledettamente bene di essere stato tu a pagarmi per ramazzare quel libro!

Per un istante sembrò che l'inglese stesse contemplando l'idea di un'aggressione fisica ai danni dell'italiano che sogghignava malignamente. Nessuno parlò. Per Lane, Patience, Rowe e l'ispettore l'accusa di Villa aveva costituito una sorpresa, certo, ma non del tutto sbalorditiva; ora aspettavano in silenzio che il dramma si svolgesse fino in fondo. Il dottor Choate sembrava pietrificato.

Alla fine il dottor Sedlar sospirò, mentre il sangue tornava sulle sue guance magre. — Tutto questo, naturalmente, è assurdo — sorrise. — Quest'uomo è pazzo, oppure mente di proposito. — Studiò i volti che lo circondavano, e il suo sorriso si spense. — Buon Dio — esclamò — non vorrete davvero credergli, spero!

Villa ridacchiò; sembrava molto sicuro di sé.

— Cuciti le labbra, topo di fogna — disse a bassa voce l'ispettore. — Il lato più buffo della faccenda, dottor Sedlar, è che non si tratta della prima volta che qualcuno sostiene che voi avete usato il nome del dottor Ales.

Sedlar raddrizzò la schiena. — Incomincio a pensare che sia in atto una malefica cospirazione. Dottor Choate, cosa sapete di questa storia?

Il curatore si passò una mano tremante sulla barbetta. — Be', a dire il vero... non so cosa pensare. È la prima volta che sento...

— E chi sarebbe quest'altra persona che mi ha accusato di essere — gli occhi dell'inglese si incupirono — forse il dottor Ales?

— Crabbe, il bibliotecario della signora Saxon. Sostiene che il sei maggio avete fatto visita a casa Saxon, presentandovi come il dottor Ales.

— Il sei maggio? — disse altezzoso il dottor Sedlar. — Ecco la prova di quanto siano insultanti questi sospetti, ispettore. Il sei maggio, come potrete verificare inviando un cablo ai direttori del Museo Kensington, io ero a Londra. Anzi, il sette maggio ho partecipato in quella città a un banchetto d'addio in mio onore.

Sotto il tono inquisitorio ma cortese dell'ispettore si avvertiva una vena di profondo stupore. — Bene, immagino che questo allora vi assolva. Dall'accusa di Crabbe, almeno. — Di colpo i suoi occhi cupi lampeggiarono. — Ma cosa mi dite del giorno in cui fu commesso il furto al museo?

— Vi dico che è proprio lui! — strillò Villa furibondo.

— Dannazione, Joe, chiudi il becco! — sbottò Thumm. — Ebbene, dottore?

L'inglese alzò le spalle. — Forse sono stupido, ispettore, ma non comprendo la domanda. Certo voi saprete che il giorno in cui questa... questa creatura si introdusse nel museo, io ero in mare.

— La qual cosa sarebbe molto bella se fosse vera. Ma non lo è!

Il dottor Choate ansimò. Il dottor Sedlar sbatté le palpebre una terza volta, e il monocolo gli cadde sul petto. — Cosa volete dire? — mormorò lentamente.

— Questo dottor Ales ha svaligiato la bacheca Jaggard del museo il ventisette maggio...

— Basta! — ruggì il dottor Choate. — Credo che questa farsa sia durata anche troppo. Non vedo proprio perché si continui a infastidire il dottor Sedlar. La sua nave proveniente dall'Inghilterra è entrata in porto alla mezzanotte del ventotto maggio e ha potuto attraccare solo la mattina del

ventinove. Quindi vedete bene che è impossibile, anche solo in teoria, che fosse lui l'uomo che ha rubato il Jaggard 1599.

Il dottor Sedlar non disse nulla. Accettò l'accalorata difesa del curatore con un debole sorriso e guardò con aria interrogativa l'ispettore.

Thumm aggrottò la fronte. — È appunto questo il lato strano, dottor Choate. Se fosse vero, prenderei a calci nel fondo dei pantaloni il nostro amico Villa e dimenticherei tutta la faccenda. Ma non è vero. Perché Sedlar non era a bordo di quella nave!

— Non era sulla nave? — balbettò il curatore. — Dottor Sedlar, cosa... perché...?

Le spalle dell'inglese si incurvarono, e uno sguardo affranto comparve nei suoi occhi. Tuttavia non disse una parola.

— Allora, eravate su quella nave, dottor Sedlar? — chiese Thumm con voce pacata.

L'inglese sospirò. — Ora capisco come un innocente possa trovarsi incriminato dalle circostanze... No, dottore, non ero su quella nave, e l'ispettore ha ragione. Anche se non vedo come abbia potuto...

— Ho chiesto informazioni sul vostro conto. Avete lasciato l'Inghilterra venerdì diciassette maggio a bordo della *Cyrinthia,* che ha attraccato al porto di New York mercoledì ventidue maggio. Ciò significa che siete arrivato a New York una settimana prima di quanto dite. E questo vi dà buone possibilità di essere sospettato, ve lo assicuro!

— Capisco — mormorò l'inglese. — Davvero spiacevole, certo. Sì, è vero, signori. Sono arrivato a New York con una settimana di anticipo sulla data prevista. Ma ancora non riesco a vedere...

— Perché lo avete fatto? E perché avete mentito?

Il dottor Sedlar sorrise. — Che orribile parola, ispettore. Vedo che mi trovo in quella che voi americani definite in modo così colorito come una posizione "scottante". — Si appoggiò alla scrivania del dottor Choate e incrociò le braccia. — Avete diritto a una spiegazione. So che il dottor Choate mi perdonerà l'innocente sotterfugio, ma il punto è che volevo una settimana a New York tutta per me. Se avessi annunciato il mio arrivo, mi sarei sentito obbligato a mettermi subito in contatto con il Britannico, il che avrebbe ostacolato i miei movimenti. Per evitare la necessità di spiegazioni... ehm, alquanto tediose, ho semplicemente detto che sarei arrivato una settimana più tardi.

— E a cosa vi serviva questa settimana di vacanza in città?

— Temo, ispettore — ribatté il dottor Sedlar con un cortese sorriso — che dovrò rifiutarmi di rispondere a questa domanda. Era una questione squisitamente privata.

— Oh, davvero? — ringhiò Thumm. — Credevo...

Il signor Drury Lane disse dolcemente: — Andiamo, ispettore, un uomo ha diritto a una certa intimità, lo sapete. Non vedo la necessità di porre in imbarazzo il dottor Sedlar. Ci ha già fornito la spiegazione di un curioso particolare...

Joe Villa balzò in piedi, il viso distorto dall'ira. — Ecco, lo sapevo! — gridò. — Siete tutti pronti a credere a *lui!* Ma io vi dico che è lui il tipo che mi ha assoldato per quel lavoretto in casa Saxon, e che ho seguito qui dentro quel giorno! Volete lasciarlo andare via così?

— Siediti, Joe — disse stancamente l'ispettore. — Va bene, dottore. Però vi dico in tutta franchezza che questa faccenda non mi convince.

Sedlar annuì un po' rigidamente. — Sono certo che scoprirete che è tutto un equivoco. In quel momento, naturalmente, mi aspetterò delle scuse. — Riavvitò il monocolo al suo posto e fissò Thumm con occhi raggelanti. — Se posso fare una domanda... — disse Patience con voce suadente nel silenzio. — Dottor Sedlar, conoscete quest'uomo che si fa chiamare Ales?

— Bambina... — incominciò Lane.

— Oh, non c'è nulla di male — disse l'inglese con un sorriso. — La signorina Thumm ha ogni diritto di chiederlo. No, non posso dire di conoscerlo, anche se il nome mi suscita un vago ricordo...

— Un tempo scriveva per la *Stratford Quarterly* — disse di colpo Rowe.

— Ah! Questo spiega perché mi pareva di averlo già sentito:

— E ora — intervenne il curatore, facendosi nervosamente avanti — sono certo che ne abbiamo avuto abbastanza di accuse e recriminazioni. Ispettore, suggerirei di dimenticare tutto questo sgradevole incidente. Non vedo il motivo di inoltrare una denuncia contro quest'uomo, Villa...

— No, no — si dichiarò compitamente d'accordo il dottor Sedlar. — Nessun danno irreparabile.

— Ehi, un momento — obiettò Coburn, il poliziotto. — Io devo fare il mio dovere, signori. Quest'uomo è sotto accusa per tentato furto, e non posso semplicemente lasciarlo andare.

Senza contare che ha appena confessato l'effrazione in casa Saxon e...

— Santo cielo — sospirò Patience rivolta al suo giovane compagno. — Ecco che tutto ricomincia a complicarsi. Ho la testa che mi gira.

— C'è qualcosa di incredibilmente marcio in tutta questa storia, mia cara — mormorò il giovanotto. — Ma io sento che la chiave dell'intera faccenda è una sola, un piccolo elemento chiarificatore...

Joe Villa se ne stava ritto in piedi con la testa da avvoltoio che si girava da un lato all'altro, gli occhietti scuri luccicanti.

— Be'... — iniziò dubbioso Thumm.

— Ispettore? — mormorò Lane. Thumm sollevò lo sguardo. — Un istante, prego. — Il vecchio attore lo tirò in disparte e gli parlò sottovoce. Thumm continuava ad apparire dubbioso; poi alzò le spalle e fece un cenno a Coburn. L'agente abbandonò malvolentieri la sua stretta intorno al braccio di Villa e andò ad ascoltare accigliato quel che l'ispettore aveva da dirgli. Gli altri osservarono in silenzio.

Alla fine Coburn disse: — D'accordo, ispettore, ma io dovrò fare ugualmente rapporto.

— Certo. Sistemerò io la cosa con il tuo tenente. Coburn si toccò la visiera del berretto e uscì.

Joe Villa sospirò, rilassandosi contro la sedia. Thumm lasciò, la stanza alla ricerca di un telefono, ignorando quello sulla scrivania. Il curatore cominciò una rapida conversazione sottovoce con il dottor Sedlar. Il signor Drury Lane contemplò amorevolmente un'antica incisione del ritratto di Droeshout su una parete. Quanto a Patience e Rowe, rimasero spalla contro spalla senza parlare. Tutti sembravano in attesa che succedesse qualcosa.

L'ispettore rientrò. — Villa — disse semplicemente. Il ladro scattò sull'attenti. — Ora sei tutto mio. Andiamo.

— Dove... dove mi portate?

— Lo scoprirai fra poco. — I due studiosi avevano smesso di confabulare e fissavano Thumm con occhi solenni e un po' ansiosi. — Dottor Sedlar, rimanete qui?

— Prego? — mormorò l'inglese, stupito.

— Facciamo un breve giretto alla casa di questo dottor Ales — spiegò l'ispettore con un sorriso maligno. — Pensavo che forse vi sarebbe piaciuto venire.

— Ehi... — gracchiò Villa.

Il dottor Sedlar si accigliò. — Temo di non capire.

— Il dottor Sedlar ed io abbiamo molte cose da sbrigare, oggi — disse gelido il dottor Choate.

— Certo. — Lane si mosse bruscamente. — Ispettore, vi prego... Rabbrividisco all'idea di ciò che penserà il dottor Sedlar della nostra ospitalità americana dopo quest'orribile storia. A proposito, dottore, dove alloggiate, nel caso che sia necessario rivolgerci a voi per... ehm, qualche emergenza?

— All'Hotel Seneca, signor Lane.

— Grazie. Andiamo, ispettore. Patience, Gordon, immagino che non sarà possibile scrollarvi via, eh? — Il vecchio gentiluomo ridacchiò. — Ah, questa gioventù indagatrice! — E scrollando tristemente il capo si diresse verso la porta.

19
La casa del mistero

Seguendo le indicazioni fornite con tono imbronciato dall'italiano, Dromio abbandonò la statale fra Irvington e Tarrytown, lanciando la Lincoln in una stradina laterale che era poco più di un viottolo ghiaioso costeggiato da alberi. Da un mondo di cemento caotico e rumoroso piombarono di colpo in una fresca e silenziosa oasi verdeggiante. Insetti e uccelli agitavano le foglie degli alberi e dei cespugli tutt'intorno, e da nessuna parte si notavano tracce di vita umana. La stradina serpeggiava e piroettava attraverso gli alberi verdi come una creatura viva.

— Sicuro che sia questa? — chiese Thumm seccamente. Villa annuì guardingo. — Se non lo so io... Attraversarono un bosco che pareva interminabile, e tutti erano pallidi e silenziosi. Il dottor Ales, finalmente! Forse tutte le perplessità delle ultime settimane sarebbero state spazzate via fra poco. Con i nervi tesi, osservarono gli alberi scorrere loro accanto.

Poi, senza preavvisi, il bosco cessò e l'auto incrociò un altro viottolo... il primo da quando avevano lasciato la statale, quasi due chilometri alle loro spalle. Questo viottolo si dipanava tortuoso verso sinistra, correndo attraverso cespugli polverosi fino a quella che sembrava una casa a una cinquantina di metri. Attraverso gli alberi videro un tetto sbilenco e rabberciato, con alcuni abbaini.

— Voltate qui — gracchiò Villa. — È questa. Ora posso...?

— Resta seduto — disse severo l'ispettore. — Procediamo con calma, vecchio mio — ordinò a Dromio, che aveva fermato l'auto. — Non vogliamo spaventare nessuno. Calmi, tutti quanti.

Dromio guidò la Lincoln nel viottolo laterale come se fosse una piuma. La stradina si allargò leggermente, poi fiorì in un piccolo spiazzo dinanzi a una casa di legno logorata dalle intemperie che aveva l'aspetto della bisnonna di tutte le abitazioni bisognose di restauri. La vernice, che un tempo doveva essere stata bianca, oscillava adesso fra il grigio e il giallo, staccandosi a larghe squame dai muri e dando alla costruzione lo sgradevole aspetto di una patata semisbucciata. Sul davanti c'era un piccolo portico, e i gradini di legno che conducevano all'ingresso erano curvi in modo pazzesco. Tutte le finestre visibili erano saldamente sbarrate, e almeno le imposte sembravano abbastanza solide. Gli alberi sui lati sfioravano i muri. Al lato sinistro della casa stava appoggiato un macilento capanno, e a meno di tre metri da questo si ergeva una piccola costruzione squadrata in muratura, in rovina come tutto il resto; doveva essere la rimessa, e l'ampia porta a due battenti era chiusa. I fili del telefono e della luce sbucavano da un muro della casa, raggiungevano la rimessa e poi si tuffavano nel mistero del bosco.

— Che delizioso rudere antico! — esclamò Patience.

— Zitta! — disse con veemenza l'ispettore. — Così va bene, Dromio. Voi gente restate qui, mentre faccio un giretto di perlustrazione. Niente scherzi, Joe. Se sei stato sincero, vedrò che non ti succeda niente.

Scese rapidamente dall'auto, attraversò lo spiazzo e, con una leggerezza sorprendente per un uomo della sua mole, salì sotto il portico. La porta era solida, anche se la vernice soffriva dello stesso male che aveva colpito il resto della casa. C'era un campanello elettrico su un lato. L'ispettore fece il giro del portico, cercando di sbirciare attraverso la finestra che si affacciava su quel versante, ma le imposte glielo impedirono. Allora scese silenzioso dal portico e scomparve sulla sinistra della casa. Dopo tre minuti ricomparve da destra, scuotendo il capo.

— Questo maledetto posto ha l'aria di essere abbandonato. Be', vediamo. — Risalì spavaldo sotto il portico e premette il campanello.

All'istante - con tanta rapidità che doveva averlo osservato da qualche spioncino - un uomo aprì la porta e uscì sulla soglia. Mentre la porta si spalancava, una campanella suonò... un antiquato congegno sopra lo stipite premeva contro una molla che vibrava e tintinnava al minimo movimento della porta. L'uomo era un vecchio alto e magro, quasi rinsecchito nei suoi abiti scuri, con un viso scavato e notevolmente pallido. I suoi occhi grigi e scoloriti fissarono brevemente l'ispettore, fecero una sortita sotto il sole

cocente verso l'auto, poi tornarono su Thumm.

— Sì, signore? — chiese con voce stridula. — Che cosa posso fare per voi?

— In questa casa abita un certo dottor Ales?

Il vecchio chinò ansiosamente il capo, e per un istante apparve agitato. — Oh, sì, signore! Avete avuto sue notizie, allora? Iniziavo a preoccuparmi...

— Oh — fece l'ispettore. — Capisco. Un istante. — Si avvicinò alla balaustra del portico. — Meglio entrare tutti, gente — chiamò con voce amareggiata. — Ha l'aria di essere una cosa lunga.

Il vecchio li guidò attraverso un piccolo vestibolo fino a un minuscolo salotto. L'interno della casa era fresco e buio. Il salotto era arredato con mobili antichi e massicci resi lucidi dall'età, vecchi tappeti, e tendaggi ancora più vecchi. Un odore stantio, simile al gelido puzzo muffoso di una cripta, assalì le loro narici. Vista alla luce del giorno quando il vecchio si affrettò ad aprire la finestra, la stanza apparve spoglia e repellente.

— La prima cosa che vogliamo sapere — attaccò deciso l'ispettore — è chi siete voi.

Il vecchio sorrise allegramente. — Mi chiamo Maxwell, signore. Lavoro per il dottor Ales come una specie di tuttofare. Cucino, sbrigo le pulizie, spacco la legna, faccio gli acquisti a Tarrytown...

— Tuttofare, eh? Siete l'unico domestico?

— Sì, signore.

— E dite che il dottor Ales non è in casa?

Il sorriso di Maxwell si tramutò in un'espressione allarmata. — Credevo... Non lo sapevate? Speravo che forse voi aveste sue notizie, signore.

— E questa — sospirò Patience — è la riprova. Dannazione! Avevate ragione, signor Lane. Gli è successo qualcosa.

— Zitta, Patty — le disse suo padre. — Maxwell, ci servono alcune informazioni e dobbiamo riuscire a raggiungere il vostro padrone. Quando...

Gli occhi scoloriti di Maxwell si fecero sospettosi. — Chi siete?

L'ispettore sventolò brevemente un lucido distintivo. Era quello che aveva trascurato di riconsegnare all'epoca del suo ritiro dalla polizia, e se ne serviva per fare colpo nelle occasioni che a suo parere abbisognavano di

una giudiziosa dimostrazione di autorità. Maxwell arretrò. — La polizia!

— Rispondete semplicemente alle mie domande — disse severo Thumm. — Quando è uscito di casa per l'ultima volta il dottor Ales?

— Sono lieto che siate venuto, signore — mormorò Maxwell. — Ero molto preoccupato. Non sapevo cosa fare. Il dottor Ales faceva spesso brevi viaggi, ma questa è la prima volta che resta assente così a lungo.

— Insomma, da quanto tempo è assente?

— Vediamo... Oggi è il ventidue giugno. Oh, ormai sono più di tre settimane, signore. È stato il ventisette maggio; proprio così, era lunedì ventisette maggio quando il dottor Ales è partito.

— Il giorno di quella strana storia al museo — mormorò Thumm.

— Non ve l'avevo detto? — strillò Joe Villa.

Drury Lane si mosse per il salotto, sotto lo sguardo ansioso di Maxwell. — Perché non ci raccontate — disse lentamente il vecchio attore — quello che è successo qui il ventisette? Ho l'impressione che sarà un resoconto interessante.

— Dunque, il dottor Ales è uscito di casa di prima mattina, ed è tornato solo nel tardo pomeriggio; era quasi sera, direi. Era...

— Come vi è sembrato? — domandò Rowe. — Agitato?

— Esatto, signore! Agitato, anche se di solito è una persona molto fredda e non mostra mai... voi mi capite, signore.

— Quando è ritornato, aveva qualcosa con sé? — continuò Rowe con occhi luccicanti.

— Sì, signore. Un libro, mi è sembrato. Ma anche quella mattina era uscito con lo stesso libro, quindi...

— Come sapete che era lo stesso libro?

Maxwell si grattò il mento. — Be', avevano lo stesso aspetto.

Il vecchio attore disse lentamente: — Tutto quadra alla perfezione. È uscito lunedì mattina portando il Jaggard 1606, ed è ritornato con il Jaggard 1599 che aveva preso al Museo Britannico, dopo aver lasciato l'edizione del 1606 al suo posto. Hmm... Proseguite, Maxwell. Cos'è accaduto, dopo?

— Ebbene, signore, non appena rientrato in casa il dottor Ales mi disse: "Maxwell, oggi non ho più bisogno di te. Puoi avere la serata libera". Gli avevo già preparato la cena, così me ne andai... a piedi fino all'incrocio, e là presi la corriera per Tarrytown. Io vivo là, e ci vivono anche dei miei parenti.

— È tutto quello che sapete? — bofonchiò Thumm. L'uomo apparve abbattuto. — Ecco, non... Oh, sì, signore!

Prima che uscissi mi disse che avrebbe lasciato nel vestibolo un pacchetto che dovevo spedire la mattina dopo. Non per posta, precisò; quando martedì mattina sarei ritornato, avrei dovuto portare il pacchetto a Tarrytown e spedirlo con un fattorino. E così feci, il giorno dopo.

— Che genere di pacchetto era? — chiese secco Drury Lane.

Maxwell spalancò gli occhi. — Be', un pacchetto. Piuttosto piatto...

— Avrebbe potuto contenere un libro?

— Sì! Era proprio la forma giusta, signore. Doveva essere un libro.

— Cerchiamo di chiarire una cosa alla volta — ringhiò l'ispettore. — Quando Ales tornò quel lunedì sera, era solo? Non avete notato nessuno aggirarsi qui intorno?

— Oh, era solo.

— Non avete visto un pezzo di irlandese, di mezz'età, faccia rossa e brutta, gironzolare intorno alla casa?

— No, signore.

— Strano. Cosa diavolo sarà successo a quel dannato Donoghue?

— Non dimenticare, papà — disse Patience — che Maxwell fu spedito via subito dopo che il dottor Ales arrivò a casa. È possibile che Donoghue fosse nascosto fuori dietro un cespuglio, abbia visto Maxwell andarsene e poi...

— Poi cosa?

Patience sospirò. — Darei non so cosa per saperlo.

— Avete notato l'indirizzo sul pacchetto? — chiese il giovane Rowe.

— Oh, sì. Questo signore — Maxwell inclinò la testa grigia verso Lane — ha menzionato il nome un attimo fa. Era indirizzato al Museo Britannico, Quinta Avenue, a New York.

— Carta da pacchi marrone, e l'indirizzo in stampatello con inchiostro blu?

— Esatto, signore.

— Be' — disse Thumm — se non altro questo chiarisce molte cose. Ormai è sicuro che l'uomo dal cappello azzurro era Ales; ha rubato il libro, messo il 1606 al suo posto, e il giorno dopo ha restituito il 1599 con un fattorino.

— È in trappola — disse Villa sogghignando felice.

— Sì, sì — mormorò Lane, con la fronte corrugata. — A proposito,

Maxwell, ricordate di aver spedito un pacchetto simile circa due mesi fa?

I commenti sul furto avevano inquietato Maxwell, che ora tergiversò. — Io... io spero — disse nervosamente — di non aver fatto nulla di male. Non sapevo... il dottor Ales mi è sempre sembrato un gentiluomo... Sì, signore. Avevo già spedito un pacchetto simile; era indirizzato a un certo signor Crabbe, mi pare, presso Saxon, sulla Quinta Avenue...

— Non avete problemi di vista, vedo! — commentò asciutto l'ispettore. — Bene, Joe, hai una fortuna del diavolo. Tutto combacia.

— Che storia sorprendente — mormorò il giovane signor Rowe. — Tutto sembra ruotare intorno a questo dottor Ales. Non solo è stato il *deus ex machina* di quanto è successo al Britannico, ma sembra essere stato anche l'ispiratore del furto notturno alla Biblioteca Saxon. Cosa diavolo *c'era* in quel libro?

Joe Villa ascoltava avidamente ogni parola, le spalle ingobbite e gli occhietti scuri scintillanti. Poi si accorse che l'ispettore lo fissava, e cercò faticosamente di darsi un contegno. — Se sai cos'è bene per te, Joe, girerai al largo — disse pacato l'ispettore. — Ora ascoltate, Maxwell. Da quanto tempo lavorate per questo dottor Ales?

Maxwell si leccò le labbra rinsecchite. — Oh, solo da circa tre mesi. È arrivato a Tarrytown verso la fine di marzo e ha messo un annuncio sul *Tarrytown Times* cercando un uomo di fatica. Mi sono presentato e ho avuto il lavoro. So la data del suo arrivo perché Jim Browning, l'agente immobiliare di Tarrytown che gli ha affittato questa casa, è amico mio e me ne ha parlato. Il dottor Ales ha voluto questa casa e ha pagato sei mesi di affitto anticipato in contanti, senza contratto, senza domande, senza referenze. Visto come vanno le cose di questi tempi, ha detto Jim... Così siamo venuti a stare qui, e questo è tutto. Lui è... è sempre stato generoso con me.

— Senza domande, eh? — disse con aria cupa Patience. — Quanto romanticismo! Magari finiremo con lo scoprire che è il principe Fidelio di Zuringia, venuto in incognito negli Stati Uniti per combinare una bella burla... Ditemi, Maxwell, questo vostro affascinante principale riceveva molte visite?

— Oh, no, signorina. Nessuno... No, sbaglio. C'è stato *un* visitatore.

— Ah — fece Lane con interesse. — Quando? Maxwell aggrottò la fronte. — Una settimana prima che partisse... non ricordo il giorno esatto. Era un uomo, ma tutto infagottato, ed essendo sera tarda non sono riuscito

a vederlo bene in volto. Non voleva dirmi il suo nome e insisteva per vedere il dottor Ales. Quando gli dissi che in salotto c'era un gentiluomo che lo cercava, il dottore andò su tutte le furie e da principio non volle vederlo. Dopo, però, cambiò idea, andò in salotto e vi rimase per parecchio tempo. Quando uscì, lasciando il visitatore in salotto, era piuttosto nervoso e mi disse di prendere la serata libera. Così feci, e al mio ritorno, la mattina dopo, il gentiluomo se n'era andato.

— Ales non ha mai accennato a questo individuo, Maxwell? In seguito non ne ha mai parlato con voi? — domandò Rowe.

— Con me, signore? — Maxwell ridacchiò. — No, signore. Non una sola parola.

— E questo chi diavolo poteva essere? — borbottò l'ispettore. — Non può essersi trattato di questo avanzo di galera, Maxwell? — e calò una mano poderosa sulla spalla di Villa.

Maxwell spalancò gli occhi, poi scoppiò in una lunga risatina. — Oh, no, signore! Questo signore non parla come... come *quel* gentiluomo. L'altro parlava come il dottor Ales. Voglio dire... un po' come una specie di attore.

— Un attore! — Drury Lane parve perplesso per un attimo, poi rise di cuore. — Oh, posso capirvi — ridacchiò. — Volete dire che parlavano con accento inglese, non è vero?

— Inglese... è vero, signore! — esclamò Maxwell concitato. — Parlavano entrambi così.

— Strano — mormorò Patience. — Chi mai poteva essere? Il signor Gordon Rowe aggrottò la fronte. — Maxwell,

quando la sera del ventisette Ales vi congedò, non accennò al fatto che intendeva partire?

— Non disse una sola parola in merito, signore.

— E quando la mattina dopo avete trovato il pacchetto ma Ales era sparito, non c'era almeno un biglietto che vi informasse di dov'era andato?

— No, signore. Sul momento non ho pensato molto alla cosa, ma con il passare dei giorni...

— Ecco perché, ispettore — commentò il vecchio attore — abbiamo fatto cilecca con quella lista di persone scomparse che il capitano Grayson vi ha fornito. Se Maxwell avesse segnalato in modo tempestivo la sparizione del dottor Ales, avreste trovato anche il suo nome sulla lista. Un vero peccato! — Si strinse nelle spalle. — Ormai può essere troppo tardi.

— Il dottor Ales è... scomparso? — balbettò Maxwell.

— Così sembra.

— Allora cosa devo fare? — Il vecchio si torse le mani. — Questa casa e tutti i mobili...

— Oh, già — disse Thumm. — I mobili. La casa era già ammobiliata quando Ales l'ha presa in affitto?

— No, signore. Ha comprato mobili di seconda mano a Tarrytown...

— Questo non quadra con un un tizio che semina in giro bigliettoni da cento dollari — borbottò Thumm. — È evidente che non intendeva trapiantarsi qui in pianta stabile. — I suoi occhi grigi esaminarono maliziosamente Maxwell. — Che aspetto aveva il vostro buon dottore? Forse possiamo almeno ricavare una sua descrizione decente!

— Be', era alto, e piuttosto asciutto... — Maxwell si grattò il mento. — Devo avere ancora una sua fotografia, signore; sono una specie di fotografo dilettante, e gliela scattai un giorno senza che lui se ne accorgesse...

— Santi numi! — urlò Rowe. — Una foto! — Si rialzò di scatto dalla scomoda poltroncina che lo aveva avuto come ospite irrequieto negli ultimi minuti. — Tiratela fuori, Maxwell, per l'amor del cielo!

Rimasero a fissarsi mentre il vecchio domestico zampettava verso il retro. L'odore di muffa si fece più forte, e con una smorfia disgustata Villa si accese una sigaretta. Lane camminava avanti e indietro, le mani allacciate dietro la schiena.

— Una foto — mormorò Patience. — Pensate! Una volta per tutte potremo risolvere il fastidioso dilemma del...

Maxwell rientrò trotterellando con una piccola istantanea in una mano. Thumm l'agguantò e l'espose alla luce. Una sola occhiata divorante, e subito imprecò sbalordito. Gli altri gli si fecero intorno.

— Ecco! — strillò Villa. — Che vi avevo detto?

La fotografia rivelava un uomo alto e magro di mezz'età in una specie di vestito dal taglio insolito, a forma di sacco. Era un'istantanea chiara, perfettamente a fuoco.

Nonostante l'assenza del monocolo, non potevano esserci dubbi sul fatto che l'uomo nella foto fosse il dottor Hamnet Sedlar.

— E questo mi scagiona — disse Villa compiaciuto, succhiando la sua sigaretta con gioia maligna.

— Quel sudicio demonio bugiardo — ringhiò Gordon Rowe con voce bassa ma colma di un furore bruciante. — Dunque *mentiva!* — La sua mascella si irrigidì minacciosamente. — Quello sporco assassino dovrà pagare con gli interessi per la pallottola che mi ha ficcato nel braccio, fosse l'ultima...

— Calma, calma — mormorò Lane. — Non lasciatevi travolgere dalle vostre emozioni, Gordon. Non abbiamo nessuna prova contro il dottor Sedlar, ficcatevelo bene in mente.

— Ma signor Lane — esclamò Patience — non si può sfuggire alla prova costituita da questa fotografia!

— L'unica cosa da fare — borbottò l'ispettore — è mettergli un bel paio di braccialetti e fargli sputare la verità.

— Il terzo grado a un cittadino inglese, ispettore? — domandò seccamente il vecchio attore. — Chiedo di nuovo a tutti voi di non perdere la testa. Vi sono ancora troppi punti che sfidano ogni spiegazione razionale. Se la mia opinione conta qualcosa, procederete con la massima cautela.

— Ma...

— Inoltre — proseguì tranquillo Lane — c'è ancora del lavoro da fare. Dobbiamo esaminare con molta attenzione tutta la casa. Potremmo scoprire qualcosa d'interessante. — Poi cominciò a ridacchiare; Maxwell fissava prima l'uno e poi l'altro, estremamente confuso. — Come disse Bedford a Orleans:

"Gli ospiti non invitati riescono soprattutto graditi al momento di partirsene."[1] [[1] William Shakespeare, *Enrico VI,* parte prima, II, ii (N.d.T.)].

Un'altra perla dalla nostra ostrica comune, Gordon... Ordunque fateci strada, Maxwell, e nel più breve tempo vi solleveremo dalla nostra gravosa presenza!

20
Una barba e un anagramma

Il vecchio Maxwell li condusse strascicando i piedi nel maleodorante vestibolo, fece qualche passo a destra e poi a sinistra, passò davanti a una decrepita scala di legno dalla passatoia sdrucita, che conduceva ovviamente alle camere da letto al piano superiore. Scese due gradini di

pietra verso una nicchia e si fermò dinanzi a una massiccia porta di quercia. La porta era chiusa. Lui l'aprì e si fece da parte. Il dottor Ales lavorava in questa stanza.

Era un ampio studio rivestito di pannelli di quercia scura dal pavimento al soffitto, le cui pareti erano ricoperte da scaffalature in massima parte vuote. Solo alcuni dei ripiani più bassi ospitavano libri, una manciata di volumi quanto mai diversi fra loro.

— Dall'aspetto della sua biblioteca — commentò Gordon Rowe — direi che ha sempre considerato questa casa come un nascondiglio temporaneo.

— Sono d'accordo — mormorò Lane.

Il soffitto era basso, e un antiquato lampadario di orribile vetro colorato pendeva sopra una decrepita scrivania sistemata al centro dello studio. Sulla parete di fondo un caminetto, la cui mensola era costituita da una poderosa trave di quercia; dietro la grata nerastra residui di ceppi carbonizzati e cenere. Sulla scrivania c'erano un antiquato calamaio, una bottiglia di inchiostro di china blu, una potente lente d'ingrandimento e alcuni oggettini insignificanti.

L'ispettore e Patience lanciarono insieme un'esclamazione e corsero alla scrivania.

— Che c'è? — esclamò Rowe, schizzando avanti a sua volta. Sulla scrivania c'era un portacenere di porcellana sbrecciata,

decorato con una sirena assurdamente pettoruta sospesa fra numerosi e orribili delfini sogghignanti. Nel portacenere giacevano cinque frammenti di terracotta bianco-grigiastra; due dei più grossi erano concavi, e le superfici incurvate apparivano annerite.

— Sembrano i resti di una pipa di terracotta da pochi soldi — disse Rowe con espressione perplessa. — Perché vi interessano tanto?

— Donoghue — mormorò l'ispettore.

Gli occhi azzurri di Patience scintillarono. — Questa è una prova! — esclamò. — Gordon, il vecchio Donoghue fumava sempre una pipa di terracotta. Sappiamo che quel giorno deve aver seguito il dottor Ales quando è uscito dal museo. Questo dimostra che lui è stato qui!

— Maxwell — disse rudemente Thumm — avevate detto che nessun irlandese grande e grosso era entrato in casa. Come è arrivata qui questa pipa?

— Non lo so, signore. Non entro in questa stanza dal giorno in cui il dottor Ales se ne è andato. Ho visto i pezzi sul pavimento dinanzi alla

scrivania la mattina in cui ho spedito il pacchetto, e li ho messi nel portacenere.

Lane sospirò. — Avevate notato i frammenti la sera prima, quando il dottor Ales vi ha lasciato in libertà?

— Non c'erano quando me ne sono andato, ne sono sicuro.

— Il dottor Ales fumava una pipa di terracotta?

— Il dottor Ales non fumava affatto. Abbiamo trovato il portacenere nel capanno quando siamo venuti qui. — Maxwell sbatté le palpebre. — Nemmeno io fumo — aggiunse con voce un po' tremula.

— In questo caso ritengo, ispettore — disse il vecchio gentiluomo con una nota di stanchezza — che sia possibile ricostruire gli avvenimenti con un certo grado di certezza. Dopo che Ales congedò Maxwell la sera del ventisette, Donoghue, che aveva seguito Ales fin dalla città e si nascondeva nei cespugli qua fuori, entrò in casa. Affrontò Ales in questa stanza; di questo possiamo essere certi. Quello che successe dopo, invece, è una semplice congettura.

— Magnifica parola — disse Thumm accigliato. — Diamo un'occhiata al resto di questa catapecchia.

Salirono le scale scricchiolanti e si trovarono su uno stretto pianerottolo attorniato da porte. Procedettero con ordine. Due stanze erano deserte e piene di ragnatele; stando alle apparenze, Maxwell non era il più sollecito dei domestici. La terza era la camera di Maxwell, e conteneva soltanto un letto di ferro, un antiquato bacile con una brocca, una sedia e un cassettone che doveva essere risorto dalla cantina di qualche venditore di mobili usati.

La quarta stanza era la camera del dottor Ales... un locale piccolo e non troppo pulito, arredato miseramente come la camera di Maxwell, ma che risultava meno contaminato dalla polvere. Il letto antiquato, un po' graffiato ma di solido noce, era accuratamente rifatto.

Patience esaminò le lenzuola con occhio femminile. — Lo avete rifatto voi? — domandò severa.

— Sì, signorina — deglutì Maxwell. — La mattina del ventisette. ..

— Davvero? — chiese Lane. — E come mai? Quando la mattina del ventotto siete tornato e avete trovato il pacchetto nel vestibolo e il dottor Ales scomparso, questo letto non era stato toccato?

— No, signore. Per questo motivo ho capito che il dottor Ales doveva essere partito la sera prima, dopo avermi rimandato a Tarrytown. Il

martedì mattina vidi che non aveva dormito nel suo letto.

— E perché diavolo non l'avete detto prima? — sbottò l'ispettore. — Questo è importante. Significa che qualsiasi cosa sia successa qui lunedì sera, potrebbe essere successa prima che Ales tornasse... voglio dire, prima che Sedlar tornasse.

— Calma, ispettore — sorrise il vecchio gentiluomo. — Non facciamo confusione. Per ora vi consiglio di continuare a considerare l'inquilino scomparso di questa casa come il dottor Ales... Dottor Ales. — Sorrise di nuovo, in modo strano. — Nome insolito, vero? Nessuno di voi è rimasto colpito dalla sua stranezza?

Gordon Rowe, che stava frugando in un cassettone, si raddrizzò. — A me è sempre sembrato strano — disse seccamente — e se nel mondo degli epifenomeni esiste un senso o uno schema, la sua stranezza dà ragione all'ispettore e torto a voi, signor Lane!

— Ah, Gordon — disse Lane con quel suo sorriso bizzarro.

— Avrei dovuto immaginare che la cosa non sarebbe sfuggita alla vostra pertinacia da terrier.

— Che intendete dire? — esclamò Patience.

— Sfuggito cosa? — ruggì l'ispettore, scarlatto in virtù dell'esasperazione.

Joe Villa si lasciò cadere sull'unica sedia, quasi fosse annoiato a morte dalle stramberie di quel gruppo di maniaci. Quanto a Maxwell, rimase a fissarli con la bocca semiaperta, autentico ritratto vivente dell'idiozia.

— Il fatto — sbottò Rowe — che il nome del dottor Ales contiene lettere molto interessanti. Provate a rifletterci sopra.

— Lettere? — ripeté Patience. — A-l-e-s... Oh. Gordon, mi sento proprio una stupida!

— Davvero? — bofonchiò l'ispettore. — A-l-e-s...

— Non A-l-e-s — disse Lane. — D-r-a-1-e-s.

— Drales? — fece corrucciata Patience.

Rowe scoccò una strana occhiata a Lane. — Allora lo *avevate* notato! Patience, non capisci che le sei lettere del nome "Dr. Ales" formano uno splendido anagramma?

Patience spalancò gli occhi, e subito divenne pallida. Sussurrò un nome.

— Esatto. Basta disporre in modo diverso le lettere e si ottiene un altro nome... "Sedlar"!

— Per l'appunto — mormorò il vecchio gentiluomo.

Per un attimo vi fu silenzio. Poi Rowe tornò tranquillamente al suo esame del cassettone.

— Ehi! — esclamò l'ispettore. — Non siete poi così stupido, giovanotto! Lane, questo come lo spiegate?

— Forse non ha bisogno di essere spiegato — sorrise Lane. — No, convengo con Rowe che l'anagramma "Dr. Ales" è troppo perfetto per essere una coincidenza. Deve essere una cosa voluta. Ma voluta da *chi,* e per quale motivo... — Alzò le spalle. — C'è una sola cosa che ho imparato in tutti questi anni passati a indagare nelle stranezze della mente umana. Ed è di non saltare mai alle conclusioni troppo in fretta.

— Be', in questo caso io sono disposto a fare il salto — cominciò rudemente l'ispettore, quando giunse un'esclamazione soddisfatta dal giovane Rowe.

Il giovanotto uscì a ritroso dal ripostiglio che serviva da guardaroba, poi si voltò rapidamente nascondendo la mano sana dietro di sé.

— Indovinate che cosa ho trovato — disse con un sogghigno. — Dottor Ales, vecchio mio, siete uno sporco e muffoso Machiavelli!

— Gordon! Che cos'hai trovato? — esclamò Patience correndo verso di lui.

Lui la tenne a distanza con il braccio bendato. — Calma, calma, piccola signora, cercate di essere all'altezza del vostro nome. — Bruscamente il suo sogghigno scomparve. — Questo dovrebbe interessarvi, signor Lane — disse, e mostrò la mano che teneva nascosta dietro la schiena. Fra le sue dita spiccava una barba posticcia dal pelo verde-blu, ben sagomata. Era indubbiamente la straordinaria barba che il cliente dell'ispettore Thumm aveva indossato per la sua memorabile visita del sei maggio.

Prima che gli altri potessero riprendersi dallo stupore, Rowe si voltò e frugò ancora nel ripostiglio. Ne tirò fuori in rapida successione altri tre oggetti... un cappello floscio di feltro dalla strana tinta azzurrina, un paio di occhiali blu e un paio di folti baffi grigi.

— Credo proprio che sia il mio giorno fortunato — ridacchiò il giovanotto. — Ebbene, che cosa ne pensate di questi oggettini?

— Che io sia dannato in eterno — disse allibito l'ispettore, fissando Rowe con riluttante ammirazione.

— Oh, Gordon!

Lane prese barba, cappello, occhiali e baffi. — Siete del tutto sicuri —

mormorò — che la barba e gli occhiali siano gli stessi di quel giorno?

— Scherzate? — ringhiò Thumm. — Non possono esistere due barbe come quella in tutto il mondo. Riuscite a immaginare un uomo sano di mente disposto a *portare* quella roba?

— Certo. — Lane sorrise. — Date certe insolite circostanze. Maxwell, avevate mai visto prima questi oggetti?

Il domestico, che era rimasto a fissare la barba con affascinata meraviglia venata di orrore, scosse il capo. — Tranne il cappello, signore, non li avevo mai visti.

Il vecchio gentiluomo grugnì. — Il cappello... Villa, è questo il cappello che il dottor Ales portava il giorno che lo avete seguito al Britannico? E i baffi?

— Certo. Ve l'avevo detto, io, che quello macchinava qualcosa...

— Una prova tangibile — mormorò Lane con aria pensierosa. — Non c'è dubbio, ispettore, che l'uomo che vi lasciò la busta il sei maggio, e l'uomo che svaligiò il Britannico il pomeriggio del ventisette maggio, erano la stessa persona. A prima vista...

— A prima vista — disse quasi con ferocia l'ispettore — il caso è chiuso. L'uomo che si è presentato al museo dicendo di essere il dottor Sedlar, il nuovo curatore, non è affatto il dottor Sedlar! È il dottor Ales, chiunque sia questo stramaledetto dottore! Sono disposto a scommettere quello che volete che Ales è riuscito a liquidare Sedlar non appena questi è arrivato a New York, prima che potesse farsi vivo al museo, dopo di che ha preso il suo posto... approfittando magari di una somiglianza superficiale nel peso, nell'altezza e così via; questi bevitori di tè si somigliano tutti, comunque... e poi ha dato inizio a tutti i suoi sporchi giochetti. Io dico che il vostro inafferrabile dottor Ales non è solo un ladro, ma un *assassino.*

— Adesso il problema, secondo me, è un altro — commentò Rowe. — Chi è il dottor Ales?

— Potete sottoporre la vostra teoria a una verifica piuttosto semplice — disse Lane con occhi scintillanti. — Mandate un cablo al vostro amico Trench di Scotland Yard e chiedetegli di spedirvi una foto di Hamnet Sedlar.

— Questa sì è un'idea! — esclamò Patience.

— A rifletterci meglio, però, non sono certo... — cominciò Lane.

L'ispettore, il cui labbro inferiore si era spinto sempre più in fuori nel

corso di questo interludio, divenne bruscamente scarlatto in viso e levò le mani al cielo. — Idiozie! — ruggì. — Ho finito di occuparmi di questo dannato caso. Me ne lavo le mani. Non farò più una sola mossa. Ormai non riesco nemmeno più a dormire la notte. Che vada al diavolo. Patty, andiamo!

— E io... cosa devo fare? — chiese tristemente Maxwell. — Mi è rimasto un po' di denaro del dottor Ales, ma se non ritorna a casa...

— Scordate tutto, vecchio mio. Chiudete questa catapecchia e tornate a casa vostra. Patty...

— Direi di no — mormorò Drury Lane. — No, ispettore. Maxwell, penso che per voi sarebbe un'ottima idea rimanere in questa casa come se nulla fosse successo.

— Lo credete, signore? — disse Maxwell, grattandosi le guance ispide.

— E se il dottor Ales dovesse tornare, il che non è poi del tutto impossibile, sono certo che l'ispettore sarà lieto di esserne avvertito.

— Sì, signore — disse Maxwell con un sospiro.

— Dannazione, non voglio... — brontolò l'ispettore.

— Avanti, vecchio orco — sorrise Lane — date a Maxwell un vostro biglietto... Così va meglio! — Prese Thumm sotto braccio. — Ricordate, Maxwell... avvertite l'ispettore non appena il dottor Ales fosse di ritorno!

21
Malvagità nel Westchester

E a quel punto, come colpito da una secca improvvisa, il caso si arenò. Per più di una settimana rimase sdraiato supino, morente; non successe nulla, non si scoprì nulla di nuovo, e inoltre a nessuno sembrò importare molto.

L'ispettore fu di parola, e rinunciò al caso. Le sue indagini sul furto di gioielli - un caso sensazionale che riguardava un preziosissimo filo di perle e un'aggressione a una languida *demimondaine* il cui nido si trovava quasi nelle nubi sopra Park Avenue - assorbì tutte le attenzioni dell'ispettore il quale ormai compariva raramente in ufficio, e quando lo faceva era solo per dare un'occhiata alla posta.

L'Agenzia Investigativa Thumm, eccettuata qualche occasionale visita di Patience, venne lasciata alle lacrimose cure della signorina Brodie.

Quanto a Patience, aveva di colpo acquisito un'autentica passione per il

sapere. Frequentava spesso il Museo Britannico, fra la muta approvazione degli onesti lavoratori ancora impegnati nella loro opera di cosmesi architettonica e ornamentale sul decrepito edificio. Lei e il giovane signor Rowe si dedicarono con la massima diligenza alle ricerche su Shakespeare. Ma il Bardo, purtroppo, non volle saperne di rivelare molti dei suoi segreti durante questa entusiastica collaborazione. Fra le discussioni sull'enigmatico dottor Sedlar e quelle che riguardavano più da vicino i due giovani, il lavoro di Rowe fece ben pochi progressi.

Ma il meno preoccupato di tutti, a prima vista, parve Drury Lane. Si isolò nella sua comoda e imprendibile fortezza, l'Amleto, e per nove giorni mantenne un silenzio quasi monastico.

Vi furono insignificanti intermezzi. Nel corso della settimana, per esempio, all'ufficio dell'ispettore giunsero due lettere che avevano un diretto collegamento con l'indagine abbandonata. La prima proveniva dal dottor Leo Schilling, Capo Patologo Legale della Contea di New York, il terrore medico-criminologico di ogni assassino di Manhattan. Come formula chimica, scriveva il degno patologo, le lettere *3HS wM* erano del tutto prive di significato.

Da principio aveva pensato di separare il simbolo nei suoi componenti. *3HS* poteva significare tre parti di idrogeno e zolfo; ma sfortunatamente non esisteva un simile composto chimico, in quanto fin dai tempi di Priestley, e anche prima, una molecola di idrogeno si era sempre testardamente rifiutava di combinarsi chimicamente con una molecola di zolfo. Quanto alla *w* minuscola, continuava il dottor Schilling, poteva possedere svariate interpretazioni chimiche, come *watt,* l'unità di potenza elettrica, e *wolframio,* un minerale raro. Visto che la *M* maiuscola era la sigla generica di "metallo", poteva esistere un collegamento fra la *M* e la *w,* sempre che la *w* indicasse il wolframio. "Tutto sommato, comunque" concludeva il rapporto di Schilling "è mia opinione che questo pasticcio di lettere maiuscole e minuscole sia del tutto privo di senso. Non possiede alcun significato scientifico."

La seconda lettera proveniva dal tenente Schiff, l'esperto di cifrari di Washington. Il tenente si scusava per il ritardo di quella sua risposta, dovuto ai numerosi impegni di lavoro; forse non aveva studiato le lettere sottoposte alla sua attenzione con la dovuta profondità, ma era sua opinione che "come cifrario o linguaggio in codice è un'assurdità." Non riteneva che si potessero interpretare, sempre che si trattasse di una frase

cifrata; semmai, poteva trattarsi di un genere di cifrario nel quale dei significati segreti in codice fossero stati assegnati alle singole lettere. Un esperto avrebbe potuto dedicarsi per mesi alla ricerca della chiave o del codice senza poi ottenere un solo risultato positivo.

Patience fu quasi sul punto di mettersi a piangere; aveva passato parecchie notti insonni a speculare sulle strane lettere. Rowe la confortò senza troppa fortuna.

Arrivarono altri rapporti alla spicciolata, e altrettanto insignificanti. Uno era un messaggio confidenziale dell'ispettore Geoghan: investigatori della Centrale avevano sprecato inutilmente giorni nel tentativo di risalire ai movimenti del dottor Hamnet Sedlar a New York fra il 22 maggio, giorno dell'attracco del *Cyrinthia,* e il 29 maggio, giorno in cui si era presentato ufficialmente al Museo Britannico. Indagini all'Hotel Seneca, dove l'inglese alloggiava, avevano semplicemente rivelato che un certo dottor Sedlar aveva affittato una camera il mattino del 29 maggio... uno sviluppo logico, visto che sulle prime l'inglese aveva sostenuto di essere arrivato in città solo il ventinove. Aveva con sé parecchio bagaglio, e alloggiava ancora al Seneca. Un inglese tranquillo e di mezz'età che consumava i suoi pasti in solitudine nella Sala dei Cacciatori e che, le rare occasioni in cui trascorreva il pomeriggio in albergo, alle quattro ordinava del tè che consumava nell'intimità della sua camera.

Lo sfortunato guardiano irlandese, Donoghue, risultava sempre scomparso. Non si era scoperto il più piccolo indizio sulla sua sorte.

Il dottor Ales era svanito senza lasciare tracce.

Il signor Villa veniva tenuto sotto buona sorveglianza. Un pomeriggio l'ispettore aveva spiegato a Gordon Rowe - sul conto del quale pareva aver cambiato idea, dopo l'incontro di Rowe con l'uomo mascherato e la sua successiva scoperta della barba falsa - che quando Villa era stato catturato all'interno del museo, lui, da vecchio e astuto cacciatore qual era... ehm, si era assentato per cercare un telefono. Sì, forse lo aveva fatto dietro suggerimento del signor Lane. Comunque, lo scopo era stato quello di preparare i mastini che avrebbero dovuto tenere costantemente d'occhio il losco signor Villa non appena l'ispettore avesse finito di servirsene.

Il mastino in particolare era stato un certo Gross, un dipendente dell'Agenzia Investigativa Thumm. Gross aveva seguito come una presenza invisibile il gruppo dal Britannico alla casa del dottor Ales nei pressi di Tarrytown, aveva atteso pazientemente che il gruppo uscisse, e da

allora aveva pedinato Villa come l'ombra di un Comanche. Ma Gross non aveva scoperto nulla di importante da riferire. Stando alle apparenze, il ladro aveva abbandonato le sue speranze di individuare il "segreto che valeva 'milioni".

Il dottor Sedlar andava e veniva dal museo. Lo stesso faceva il dottor Choate. Crabbe coccolava i suoi libri a casa Saxon. La signora Saxon se ne andava in giro grassa e sudata nel torrido calore di fine giugno, preparando l'esodo estivo alla volta di Cannes... Insomma, tutti conducevano le loro esistenze abituali. Tutti avevano un'aria innocente come gli occhi azzurri di Patience. Come ebbe a dire l'ispettore Thumm a uno dei suoi uomini in un momento di calma durante le indagini sul furto di gioielli: "È stato il caso più pazzesco in cui mi sia trovato invischiato".

Maxwell, presumibilmente, teneva sempre il forte solitario a casa del dottor Ales.

Finché un giorno arrivò la telefonata.

Arrivò il primo di luglio. Era un lunedì afoso, e l'ispettore era assente da due giorni impegnato in una misteriosa battuta di caccia connessa alle sue ultime indagini. Gordon Rowe dormiva beato nel piccolo alloggio che aveva affittato durante la settimana, dopo aver impacchettato le sue poche cose e lasciato casa Saxon, come dichiarò a Patience, "per il resto della mia vita naturale". All'Agenzia Investigativa Thumm, la signorina Brodie era in anticamera nel suo consueto stato di crisi spirituale, mentre Patience sedeva alla scrivania del padre e leggeva accigliata un messaggio dell'ispettore giunto per posta da Council Bluffs, nello Iowa.

La signorina Brodie gridò dalla porta spalancata: — Vi dispiace prendere questa chiamata, signorina Thumm? Non riesco a capire nulla. Sembra ubriaco o qualcosa di simile.

— Oh, santo cielo — sospirò Patience sollevando la cornetta. La signorina Brodie sapeva essere esasperante. — Pronto — disse stancamente, e subito si irrigidì come se il ricevitore le avesse appena mollato una scossa.

La voce all'altro capo era inequivocabilmente quella del vecchio Maxwell. Ma che voce! Balbettava, rauca e soffocata... un fiume di parole confuse di cui Patience riuscì a capire ben poco. — Aiuto... in casa... terribile... ispettore Thumm... venite... — Il tutto in mezzo a pazzesche sillabe bofonchiate che non avevano alcun senso.

— Maxwell!— gridò Patience. — Cosa è successo? Il dottor Ales è tornato?

Per un attimo la voce del vecchio domestico si udì con chiarezza, benché debolissima. — No. Venite. — E qui vi fu un tonfo sordo, come se fosse caduto qualcosa di pesante. Patience fissò il ricevitore, poi premette freneticamente sulla forcella, ma non vi fu risposta. — Maxwell! — gridò, ma era evidente che il povero Maxwell non era in condizioni di udire o rispondere al suo appello.

Patience corse in anticamera, il cappellino di paglia di sghimbescio sui riccioli. —Brodie! Chiamate Quacey al castello di Amleto per me... Quacey! Sono Patience Thumm. Il signor Lane è lì? — Ma Quacey era desolato: il signor Drury, riferì, era in giro per la proprietà... non sapeva dove con esattezza. Comunque, lo avrebbe trovato e gli avrebbe riferito il messaggio di Patience di dirigersi immediatamente a casa del dottor Ales... Poi Patience compose il nuovo numero di Gordon Rowe.

— Buon Dio, Pat! Sembra una cosa seria. Aspetta che mi svegli del tutto... Hai già telefonato alla polizia?

— Alla polizia? Quale polizia?

— La polizia di Tarrytown, bambina! Pat, questa mattina il tuo cervello è più addormentato del mio. Per amor del cielo, manda qualcuno in aiuto di quel povero vecchio!

— Oh, Gordon — gemette Patience. — Che stupida sono stata. Mi dispiace davvero. Avrei dovuto pensarci. Li avverto subito. Passo a prenderti fra venti minuti.

— Cerca di sbrigarti, tesoro!

Ma il capo della polizia di Tarrytown, un uomo di nome Bolling, era fuori quando Patience chiamò, e un affaticato assistente, che sembrava avere difficoltà a comprendere l'urgenza della situazione, promise finalmente di "mandare qualcuno a vedere."

Con l'aumentare delle difficoltà, le labbra di Patience si fecero sempre più serrate. — Esco, Brodie — annunciò con tono tragico alla stenografa. — Dio santo, che pasticcio! E il povero Maxwell che magari è disteso laggiù in una pozza di sangue... Addio!

Patience inchiodò la sua vetturetta davanti all'imbocco della stradina di campagna. Gordon Rowe si alzò e scrutò la strada.

— Credo che stia arrivando l'auto di Lane.

Una lunga berlina nera si precipitò a rotta di collo verso di loro. Si fermò con uno stridio di freni, e i due giovani sospirarono di sollievo. Lo spericolato al volante era Dromio. La portiera della berlina si aprì e l'alta figura asciutta di Lane uscì con un balzo.

— Ragazzi miei! — esclamò. — Sono terribilmente spiacente. Siete appena arrivati? Stavo nuotando nel laghetto e il povero Quacey non riusciva a trovarmi. Avete avvertito la polizia?

— Dovrebbero essere già qui — disse Patience deglutendo con uno sforzo.

— No — mormorò il vecchio gentiluomo, osservando la ghiaia del viottolo. — Questa notte è diluviato; il terreno è ancora scuro e morbido, ma non vi sono tracce di gomme... Per qualche ragione non sono arrivati. Dovremo occuparcene da soli. Gordon, vedo che il vostro braccio è guarito... Procediamo, mia cara. Senza fretta. Non sappiamo cosa ci attende.

Tornò sulla berlina mentre Patience avviava la sua auto lungo la stradina. Dromio la seguì. Gli alberi si chiusero sopra le loro teste. L'acquazzone notturno aveva lavato la ghiaia e il suo fondo di terriccio; era come un foglio di carta incontaminato. I due giovani rimasero in silenzio, Patience impegnata ad affrontare le bizzarrie della stradina tortuosa, Gordon intento a scrutare la strada. Non sapevano cosa aspettarsi. Se un uomo armato fosse sbucato da una macchia di cespugli, o un'intera banda fosse comparsa dinanzi a loro armata di fucili mitragliatori, nessuno dei due si sarebbe sorpreso. Le due auto avanzarono, ma non successe nulla.

Quando raggiunsero l'imbocco del viottolo laterale che conduceva alla casa di Ales, Patience si fermò. Lane scese dietro di loro, e i tre tennero un consiglio di guerra. La campagna era tranquilla e ricolma dei soliti rumori estivi, ma non si udivano suoni di origine umana. Decisero di lasciare le due auto affidate a Dromio e di procedere a piedi.

Risalirono cautamente il vialetto, Rowe in avanscoperta, Lane alla retroguardia, e la nervosa Patience nel mezzo. Gli alberi si fecero più radi e i tre sbucarono nello spiazzo antistante la casa. Questa appariva abbandonata. La massiccia porta d'ingresso era chiusa, le finestre sbarrate, la porta della rimessa chiusa a sua volta... sembrava tutto in ordine.

— Ma dov'è Maxwell? — sussurrò Patience.

— Entriamo in casa e lo vedremo. Non mi piace questo silenzio — disse Rowe cupo. — Pat, Stammi vicina. Dio solo sa cosa troveremo.

Attraversarono in fretta lo spiazzo e salirono sul portico. Rowe picchiò con forza alla porta. Picchiò di nuovo, e poi ancora. Ma non vi fu risposta. I due giovani fissarono Lane; le labbra del vecchio attore erano serrate, e c'era un curioso luccichio nei suoi occhi.

— Perché non forziamo la porta? — suggerì con calma.

— Buona idea. — Rowe arretrò fino al bordo del portico, fece segno ai compagni di spostarsi, si concentrò, e poi fece un lungo passo in avanti sollevando il piede destro. La scarpa robusta colpì la serratura con un calcio poderoso che fece tremare il legno massiccio e risvegliò un debole scampanellio all'interno. Rowe tornò indietro e riprovò. Al quinto tentativo la serratura cedette e la porta si spalancò all'interno, mentre la campanella a molla sopra il battente protestava con vigore.

— Un po' di *savate* — ansimò Rowe trionfante, superando la soglia. — Un lottatore francese me l'ha insegnata a Marsiglia la primavera scorsa... Per tutti i santi!

Si fermarono tutti e tre appena superata la soglia, annichiliti dallo spettacolo. Sembrava che nel piccolo vestibolo fosse passata una tromba d'aria. Una vecchia sedia che si trovava accanto a un'ombrelliera giaceva a terra fracassata in quattro pezzi. Uno specchio che era stato appeso a una parete ricopriva il pavimento con i suoi frammenti. L'ombrelliera era rotolata in fondo al vestibolo. Un tavolino era stato rovesciato, e ora sembrava uno scarafaggio morto.

In silenzio andarono verso il salotto. Anche quello era stato demolito.

Guardarono nello studio, e Patience impallidì. Era come se un elefante, o una famiglia di tigri affamate, l'avesse attraversato. Non restava più in piedi un solo mobile. Sulle pareti c'erano strani squarci. Il lampadario era stato distrutto. I libri erano sparsi sul pavimento. Vetri. Schegge di legno... Sempre in silenzio esaminarono la cucina sul retro. A paragone, era stata lasciata quasi intatta; un quasi molto relativo, poiché il cassetto del tavolo era stato rovesciato, tutti gli scaffali svuotati sul pavimento, i piatti e i tegami sparsi ovunque.

Al piano superiore la situazione non era diversa. E quegli squarci...

Tornarono al piano terra. Non c'era traccia di Maxwell in casa, anche se i suoi abiti erano ancora nella stanza di sopra.

— Non c'è una rimessa qua fuori? — mormorò Lane pensieroso. — È possibile che...

— Andiamo a vedere — disse Rowe, e uscirono. Rowe fece il giro della

rimessa. Aveva una sola finestra, ed era talmente incrostata di polvere e fuliggine da risultare opaca. Lane picchiò sulla porta sottile; dalla cui cerniera penzolava un lucchetto rugginoso. Non vi fu risposta.

— Dovrò sfondare la finestra — disse il giovanotto. — Pat, stai lontana; non voglio ferirti con qualche scheggia di vetro. — Raccolse una grossa pietra e la scagliò contro la finestra. Il vetro si frantumò, e Rowe tastò all'interno per aprire il telaio. Poi si introdusse nell'apertura e un attimo dopo gridò: — State lontani dalla porta! — La porta si spalancò violentemente, il lucchetto strappato dal legno... Gordon Rowe, rosso in viso, comparve immobile sulla soglia. Poi disse piano: — È proprio qui. Ma penso che sia morto.

22
L'uomo con l'ascia

La rimessa, cosparsa di bulloni arrugginiti, stracci unti, cassette di legno, ospitava anche un'auto male in arnese. Fra l'auto e la parete con la finestra c'era una vecchia sedia, dalla quale penzolavano festoni di corda sfilacciata. Fra la sedia e la porta a due battenti giaceva Maxwell, il vestito nero macchiato di polvere; era bocconi, con le gambe rattrappite. Non c'erano segni di ferite, anche se sulla nuca era visibile il nodo di uno straccio legato intorno al collo. A mezzo metro dalla sua mano destra tesa c'era uno sgabello macchiato di vernice che reggeva una derivazione del telefono. Il ricevitore penzolava all'estremità del filo. Automaticamente Pat lo raccolse e lo rimise sulla forcella.

Rowe e Lane si inginocchiarono accanto alla figura immobile e la girarono.

Il viso scarno di Maxwell era cinereo; sotto il mento, come una pettorina, c'era uno straccio più volte ripiegato, evidentemente il bavaglio che aveva fatto cadere dopo essersi liberato delle corde che lo tenevano legato alla sedia. A un tratto, in modo incredibile, il suo viso cominciò a contorcersi, e si udì un gemito rauco.

— È vivo! — gridò Pat, correndo al suo fianco. Si inginocchiò, ignorando la sporcizia del pavimento di cemento, e cominciò a strofinare le guance del vecchio. Gli occhi di Maxwell si aprirono per un istante, poi si richiusero. Rowe balzò in piedi e corse al rubinetto verdastro che aveva notato sul retro della rimessa; inzuppò il suo fazzoletto e fu di ritorno.

Patience tamponò dolcemente il viso pallido.

— Povero diavolo — disse lentamente Lane. — Gordon, credo che insieme riusciremo a portarlo in casa.

Sollevarono cautamente il corpo inerte e ossuto, e a passi lenti raggiunsero il salotto. Patience sfidò un divano rovesciato, riuscendo a raddrizzarlo; la fodera era stata tutta tagliuzzata.

Vi deposero Maxwell e rimasero a osservarlo in silenzio. I suoi occhi si riaprirono, e una debole parvenza di colore cominciò a diffondersi sulle guance livide. Nel suo sguardo c'erano paura e orrore, ma quando vide i volti preoccupati sopra di sé sospirò e si passò la lingua sulle labbra secche.

In quel momento si udì il rombo di un'auto all'esterno, e Lane si precipitò con i due giovani sul portico. Un uomo robusto dal viso rosso, con l'uniforme della polizia, stava salendo di corsa gli scalini con due agenti alle calcagna.

— Sono Bolling, capo della polizia di Tarrytown — sbottò.

— Avete chiamato voi il mio ufficio, signorina?... Non riuscivamo a trovare questo maledetto posto, ecco perché siamo in ritardo. Ora ditemi cosa è successo qui.

Sbrigate le presentazioni e le spiegazioni, e quando Maxwell si fu sufficientemente ripreso, tutti si raccolsero intorno a lui nel salotto distrutto per ascoltare la sua storia.

La notte prima, alle undici e mezzo - una buia e minacciosa notte di domenica - Maxwell stava facendo un solitario quando qualcuno aveva suonato alla porta. Era corso a vedere, un po' impaurito; fuori era buio pesto, lui era solo in casa, lontano da ogni altra abitazione... Chi poteva essere il visitatore giunto a quell'ora, in una casa che aveva sempre avuto così pochi visitatori? Poi aveva pensato che potesse essere il dottor Ales di ritorno, e all'insistenza del campanello aveva aperto la porta.

Immediatamente un piede si era insinuato nell'apertura, e nella tenue luce del vestibolo aveva visto un uomo alto infagottato fino agli occhi. Maxwell era balzato indietro con un grido di allarme, ma il visitatore gli aveva premuto qualcosa di piccolo e duro contro la pancia tremante e Maxwell si era reso conto con un tremito alle ginocchia che si trattava di una pistola. Poi, quando l'uomo era avanzato sotto la fievole illuminazione, Maxwell aveva visto con un fremito d'orrore che era mascherato.

— Ero... ero così spaventato — disse Maxwell con voce rotta — che temetti di svenire,. Mi fece voltare e mi spinse fuori di casa davanti a sé, tenendomi la pistola puntata alla schiena. Chiusi gli occhi; pensavo che... che stesse per spararmi. Ma mi fece soltanto entrare nella rimessa, dove mi legò alla sedia con un pezzo di corda vecchia e poi mi imbavagliò con uno straccio. Poi uscì. Quasi subito tornò indietro e mi perquisì. Sapevo perché. Quando avevamo lasciato la casa, la porta si era richiusa alle sue spalle; ha una serratura a scatto. Non poteva più rientrare in casa. Ma io avevo un duplicato della chiave nei pantaloni - l'originale lo aveva il dottor Ales - e l'uomo lo prese. Poi se ne andò e chiuse la porta della rimessa, lasciandomi al buio. Tutto era così tranquillo... Sono rimasto nella rimessa tutta la notte, quasi senza avere il coraggio di respirare. — Rabbrividì. — Le corde mi facevano male. Non riuscivo a dormire. Avevo le braccia e le gambe quasi insensibili, ed ero sfinito. Ma in mattinata sono riuscito ad allentare le corde, e mi sono tolto il bavaglio dalla bocca, e poi ho ritrovato in tasca il biglietto che l'ispettore Thumm mi aveva lasciato. Così ho chiamato dalla derivazione del telefono... A quel punto credo di essere svenuto. È tutto quello che so.

Esaminarono da cima a fondo la casa, con Maxwell che trotterellava loro dietro. Iniziarono dallo studio.

Fu subito chiaro che il sequestratore di Maxwell era stato incredibilmente violento nel perseguire il misterioso scopo che lo aveva condotto in quella solitaria casa di campagna. Nella ricerca la stanza era stata devastata. Non solo i mobili erano stati rovesciati e gli oggetti di vetro infranti, ma gli stessi pannelli di legno alle pareti mostravano i segni inconfondibili di un'aggressione portata con uno strumento affilato. Lo strumento fu rapidamente scoperto da Bolling. Era una piccola ascia, abbandonata sul pavimento accanto al camino.

— È la nostra ascia — disse Maxwell, passandosi ancora la lingua sulle labbra. — Viene dalla cassetta degli attrezzi in cucina. La usavo per tagliare la legna.

— È l'unica ascia della casa? — chiese Patience.

— Sì, signorina.

Il legno dei pannelli era stato aggredito con furore: lunghe schegge giacevano ai piedi delle pareti. Anche il pavimento era stato intaccato in un punto, dove secondo Maxwell si era trovato un piccolo tappeto. Il tappeto adesso era appallottolato in un angolo. Una grossa pendola

intagliata di epoca Vittoriana era rovesciata a terra fra una grandine di vetri infranti. L'uomo con l'ascia aveva deliberatamente frantumato la cassa, strappato il pendolo di ottone, rovesciato l'orologio e poi attaccato la parte posteriore e i fianchi, rivelando i delicati ingranaggi all'interno. Le lancette erano immobili esattamente sulle dodici.

— Ieri sera la pendola funzionava? — chiese bruscamente Rowe.

— Sì, signore. Ero qui a fare il mio solitario quando... quando hanno suonato alla porta, quindi lo so. Aveva un ticchettio piuttosto forte. Funzionava, ve lo assicuro.

— Allora ha attaccato la pendola a mezzanotte — mormorò Patience. — Potrebbe essere un indizio utile.

— Non vedo a cosa — grugnì Bolling. — Dalla storia di Maxwell sappiamo già che è arrivato alle undici e mezzo, no?

Il signor Drury Lane, sprofondato nelle sue riflessioni, se ne stava calmo in un angolo, osservando. Solo i suoi occhi erano all'erta... e luccicavano.

Patience si mosse lentamente per la stanza. Esaminò la scrivania, i cui cassetti erano stati estratti e rovesciati; sul ripiano c'erano ancora delle carte da gioco. Poi notò qualcosa sul lato opposto dello studio, e aggrottò la fronte. Era una piccola sveglia da pochi soldi, posata sulla mensola di quercia del camino.

— Cosa c'è, Pat? — chiese Rowe, notando il suo sguardo.

— Quella sveglia. Strano oggetto per uno studio. — E Patience andò a esaminarla da vicino. Ticchettava ancora allegramente.

— L'ho portata qui io, signorina — disse Maxwell quasi in tono di scusa; sembrava essersi ripreso dallo shock e osservava tutto con occhi curiosi.

— Davvero? E a cosa vi serviva la sveglia quando in questa stanza c'era la pendola?

— Oh, per la suoneria — si affrettò a rispondere Maxwell.

— In questi ultimi giorni ho avuto un po' di tosse, e sabato ho preso dello sciroppo a Tarrytown. Il farmacista mi ha detto di prenderne un cucchiaino ogni quattro ore. Ieri sera ne avevo già preso uno alle otto, ma siccome sono un po' distratto, signorina... — fece un debole sorriso — ho pensato che forse avrei dimenticato di prenderne un altro prima di andare a dormire. Così ho portato qui la sveglia mentre facevo il solitario e ho caricato la suoneria per mezzanotte. Ma prima che...

— Capisco — disse Patience. La storia sembrava autentica, in quanto

c'era una bottiglietta piena per tre quarti di un liquido marrone sulla mensola accanto alla sveglia, e anche un cucchiaino appiccicoso. Esaminò l'orologio e vide che la suoneria era ancora inserita per suonare alle dodici; la levetta era premuta contro l'estremità della fessura con la scritta *Suoneria.* — Chissà se... — mormorò. E consultò il suo orologio da polso. Segnava le undici e cinquantuno. — Che ora fai, Gordon?

— Circa le undici e cinquanta.

— E voi, signor Bolling?

— Le undici e cinquantadue — sbottò il capo della polizia.

— Cos'è tutta questa...?

— Mi stavo solo chiedendo se questa sveglia è precisa, tutto qui — disse Patience con un sorrisetto. Ma i suoi occhi erano preoccupati. — Come vedete, spacca il minuto. — E veramente le lancette della sveglia segnavano le undici e cinquantuno.

— Ah... Patience — mormorò Lane, facendosi avanti. — Posso vederla un attimo, per favore? — La esaminò brevemente, la rimise sulla mensola e tornò nel suo angolo.

— Cosa diavolo è quello? — chiese Rowe stupito. Si stava aggirando fra i rottami sparsi per lo studio, e ora aveva la testa alzata e gli occhi puntati verso qualcosa in alto, su una delle pareti.

Quel muro era diverso dagli altri, in quanto gli scaffali a giorno arrivavano fin quasi al soffitto mentre sulle altre pareti non superavano la metà della loro altezza. Lungo una guida metallica ai piedi della libreria scorreva una scaletta, simile a quelle usate nei negozi di scarpe e nelle biblioteche; evidentemente l'aveva installata il primo proprietario della casa per consentire il facile accesso agli scaffali superiori, irraggiungibili da terra. Sopra lo scaffale più alto correva una serie di pannelli in noce, simili nel disegno ai pannelli sulle altre pareti. Erano sottili e scolpiti secondo un gusto ormai passato da generazioni. Ciò che aveva colpito l'attenzione di Gordon Rowe era uno di questi pannelli. Si era staccato dalla parete, come se si trattasse di una porticina.

— Ha tutta l'aria di uno scomparto segreto, perdiana — ridacchiò il giovanotto. — Scommetto che fra un po' il conte di Montecristo sbucherà dal camino. — Salì veloce la scaletta, che si trovava già allineata con l'apertura nel pannello vicino al soffitto.

— Ma che razza di faccenda è questa? — gemette Bolling. — Uno scomparto segreto! Sembra una di quelle storie poliziesche che... Maxwell,

sapevate della sua esistenza?

Il vecchio stava fissando il soffitto a bocca spalancata. — N-no, signore! È la prima volta che lo vedo. Ma è proprio come una porta...

— Vuoto — annunciò cupo Rowe. — Bel nascondiglio! Vediamo un po'... è largo una ventina di centimetri, alto cinque e profondo sempre cinque. Deve averlo scavato Ales, e ha fatto un ottimo lavoro! È recente, perché dentro si vedono ancora tracce fresche di scalpello. — Guardò attentamente tutt'intorno allo sportello segreto. — Chiunque abbia demolito questo posto non ha avuto fortuna. Non ha trovato il nascondiglio. Vedete? — E indicò la sottile striscia di pannello sopra l'ultimo scaffale. In diversi punti la lama dell'ascia aveva intaccato ferocemente il legno, ma quando Rowe ebbe richiuso lo sportello videro che questo non mostrava tracce di alcun genere. — Lo ha mancato di poco! Astuto, non è vero? E ora come diavolo si fa per riaprirlo?

— Fatemi salire, giovanotto — disse cupo Bolling.

Rowe scese riluttante, e il capo della polizia salì con prudenza. Lo scomparto segreto, come aveva detto Rowe, era costruito in modo ingegnoso. Ora che lo sportello era richiuso, non se ne distingueva l'esistenza. Le fessure erano state ottenute lungo i bordi delle decorazioni e risultavano invisibili. Bolling pigiò e tirò fino a diventare paonazzo in volto, ma lo sportello rimase chiuso, pur battendo a vuoto quando il capo della polizia vi batté contro le nocche. La cornice del pannello, come in tutte le altre pareti, era decorata con minuscole rosette di legno. — Ci dev'essere il trucco — ansimò Bolling, e cominciò a palpeggiare le rosette. Poi lanciò un'esclamazione. Una di esse si era mossa sotto le sue dita. Bolling la fece ruotare una volta, e non successe nulla. La fece ruotare una seconda volta, e lo sportello si aprì spinto da una molla con tale vigore da fargli quasi perdere l'equilibrio sulla scala... Bolling smontò lo sportello e osservò l'interno. Conteneva un rudimentale ma efficace congegno a molla.

— Bene — disse, scendendo a terra — non vale la pena di perderci altro tempo. Se mai conteneva qualcosa, questo qualcosa non c'è più. Uno spazio piuttosto piccolo, però. Diamo un'occhiata di sopra.

La camera da letto del dottor Ales non mostrava minori segni di devastazione. Il letto era stato smontato, il materasso squarciato, i mobili fatti a pezzi, il pavimento scheggiato... era ovvio che l'uomo con l'ascia,

non avendo trovato ciò che cercava di sotto, era salito lì per continuare le sue ricerche. Nella camera c'era un piccolo orologio dorato e. stranamente, anche questo era rimasto danneggiato dal tornado che aveva spazzato la stanza; cadendo a terra dal comodino, anch'esso rovesciato, si era fermato con le lancette sulle dodici e ventiquattro.

Gli occhi di Patience scintillarono. — Il nostro amico ci ha quasi lasciato la tabella oraria delle sue attività — esclamò. — Questo dimostra che si è occupato prima del pianterreno... Maxwell, sapete se quest'orologio era esatto?

— Sì, signorina. Tutti gli orologi di casa funzionavano bene, anche se erano economici, e io li regolavo tutti i giorni.

— Questa è una vera fortuna — mormorò Lane. — Quanto è stato stupido, quell'uomo!

— Cosa? — chiese secco Bolling.

— Eh? Oh, nulla, signor Bolling. Stavo solo disquisendo sull'essenziale imbecillità dei criminali.

Una voce da basso chiamò dal piano terra. — Ehi, capo! Guardate che cosa ho trovato!

Scesero a precipizio le scale. Uno dei poliziotti era fermo nell'atrio, con la torcia puntata in un angolo buio e polveroso. Ai raggi della torcia videro tre pezzi di vetro, a uno dei quali era attaccato un lungo cappio formato da una cordicella di seta nera, spezzato in un punto.

Lane raccolse i frammenti e li portò in salotto. Poi li accostò, formando un perfetto cerchio di vetro.

— Un monocolo — disse pacato.

— Buon Dio — mormorò Rowe.

— Un monocolo? — ripeté Maxwell sbattendo le palpebre. — È davvero strano, signore. Il dottor Ales non lo usava, e non ne ho mai visto uno in questa casa. E io, naturalmente...

— Il dottor Sedlar — disse Patience con aria tetra.

23
Una questione di simboli

Non restava altro da fare in quel luogo. A Maxwell venne consigliato di lasciar perdere il suo datore di lavoro e di riprendere la sua precedente vita tranquilla a Tarrytown. Bolling decise di tenere la casa sotto sorveglianza e

lasciò due uomini a tenere d'occhio il viottolo d'accesso e il retro, benché quest'ultimo fosse inaccessibile a causa del fitto sottobosco. Di una cosa il giovane Rowe, che si era fatto sempre più silenzioso dopo la scoperta del nascondiglio nello studio, si accertò di persona: Maxwell aveva dichiarato di avere, come ogni notte, chiuso saldamente tutte le porte e le finestre. Rowe fece di persona il giro della casa e trovò che, eccettuata la porta d'ingresso, tutte le porte e le finestre erano ancora chiuse dall'interno. Quanto alla cantina non fu necessario controllarla, poiché l'unica via di accesso era la scala vicino alla cucina... La campanella sopra la porta d'ingresso tintinnò beffarda mentre tutti si allontanavano dalla casa.

Bolling accompagnò Maxwell a Tarrytown con l'auto della polizia e, dietro invito del vecchio gentiluomo, Patience e Rowe seguirono Dromio fino all'Amleto. La giovane coppia si ritirò con piacere nelle rispettive camere loro assegnate dal piccolo maggiordomo falstaffiano, si ripulì a dovere e scese a pranzo rinfrescata nel corpo se non nello spirito. I tre compagni mangiarono soli nell'atmosfera intima delle stanze private di Lane. Durante il pasto vennero scambiate poche frasi; Patience rimase silenziosa pur manifestando un certo nervosismo, Rowe restò sprofondato nelle sue meditazioni, e Lane cercò di condurre una blanda conversazione senza tuttavia mai sfiorare gli avvenimenti di quella mattina. Dopo pranzo li affidò alle cure di Quacey, si scusò e si ritirò nel suo studio.

Patience e Rowe passeggiarono per l'ampio parco dell'Amleto. Quando giunsero in un piccolo giardino, per tacito consenso si allungarono sull'erba. Quacey lanciò loro un'occhiata ridacchiando, e svanì.

Gli uccelli cantavano, l'erba emanava un profumo caldo e dolce. Nessuno dei due parlò. Rowe si girò su un fianco per osservare il profilo della compagna. Il viso di Patience era leggermente arrossato per il calore del sole e per gli sforzi fisici della mattinata; il suo corpo snello giaceva allungato, con un rincuorante succedersi di morbide curve. Agli occhi di Rowe, che la osservava con una curiosa ansietà, lei appariva al tempo stesso seducente e remota. Perché gli occhi di Patience erano chiusi, e un'increspatura sulla sua fronte non invitava né alla scherzosità né all'amore.

Rowe sospirò: — Cosa ne pensi, Pat? E per l'amor del cielo, non fare quell'espressione corrucciata! A me piacciono le donne sciocche e sorridenti.

— Sono corrucciata? — mormorò lei. E riaprì gli occhi con un sorriso.

— Che bambino sei, Gordon. Stavo pensando...

— Immagino che dovrò rassegnarmi a una moglie troppo intelligente — disse secco il giovanotto. — Il guaio è che lo sono anch'io... e così siamo due.

— Moglie? Questo non è divertente, giovanotto! Stavo pensando che la scorsa notte la casa del dottor Ales non è stata invasa da una sola persona, ma da due.

— Ah — fece Rowe. E tornò a distendersi strappando un filo d'erba.

Lei si mise a sedere, gli occhi scintillanti. — Allora te ne sei accorto anche tu, Gordon? Il primo a entrare è stato l'uomo con l'ascia. Le condizioni della casa dimostrano che cercava qualcosa; non sapeva dov'era e voleva disperatamente trovarla... lo prova la sistematica demolizione dei mobili e di tutto il resto con l'ascia. Il punto importante è che quell'uomo *non* era il dottor Ales.

Rowe sbadigliò. — No, naturalmente. Se fosse stato lui avrebbe saputo esattamente dove trovare la cosa che cercava... perché era stato lui a lasciarla là. — Rowe sbadigliò nuovamente. — E l'altra persona?

— Non fare l'indifferente — rise Patience. — Anche tu ci stai pensando furiosamente... Non so chi fosse. Hai ragione sul motivo, comunque. La persona con l'ascia è una delle nostre incognite; il dottor Ales non avrebbe avuto bisogno di fare a pezzi la casa... D'altro canto, la cosa che l'uomo con l'ascia cercava *è stata trovata:* lo dimostra lo scomparto segreto che abbiamo trovato aperto, e che quindi è stato *lasciato* aperto da qualcuno.

— È questo che ti fa pensare a due persone diverse? Perché non può essere stato l'uomo con l'ascia a scoprirlo, dopo aver combinato tutto quel macello?

— Bene, cervellone — sbottò Patience — in primo luogo, come hai visto, lo scomparto era nascosto con molta astuzia. Solo sapendo che in quel punto c'era uno scomparto Bolling è riuscito a scoprire quella rosetta. Con lo sportello chiuso, le probabilità di scoprire casualmente il pannello giusto, e poi la rosetta giusta, sarebbero di un milione a uno... per non parlare poi della *doppia* rotazione della rosetta, come ha dovuto fare Bolling. In altre parole, lo scomparto non poteva essere scoperto *per caso.* Se l'uomo con l'ascia avesse conosciuto il segreto della rosetta, non avrebbe avuto bisogno di usare l'ascia. Quindi sostengo che non è stato l'uomo con l'ascia a ruotare la rosetta, aprire lo scomparto, prelevare ciò che conteneva e poi lasciare lo sportello aperto. Se non è stato lui deve

essere stato un altro, e questo porta a due persone. Come volevasi dimostrare.

— Un'autentica donna-segugio — ridacchiò Rowe. — Pat, sei un portento. Questa si chiama logica. E c'è un'altra conclusione da trarre. Quando è arrivato il secondo uomo (sempre che fosse un uomo) al nascondiglio? Vale a dire, è arrivato prima o dopo l'uomo con l'ascia?

— Deve essere arrivato dopo, maestro. Se l'uomo che ha trovato lo scomparto fosse stato il primo, allora il secondo, ovvero l'uomo con l'ascia, avrebbe visto lo sportello aperto e compreso all'istante dov'era il nascondiglio. Risultato: non avrebbe distrutto la casa *cercando* il nascondiglio... Sì, Gordon, l'uomo con l'ascia è arrivato prima, il che significa che è stato lui a lasciare Maxwell legato nella rimessa. Poi è arrivato un secondo uomo, e Dio solo sa che cos'è successo allora.

Rimasero a lungo silenziosi, sdraiati sull'erba con gli occhi sul cielo cosparso di minuscole nubi. La mano abbronzata di Rowe si spostò e toccò quella di Patience. Poi si fermò là, e lei non ritirò la sua.

Dopo una cena consumata di buon'ora, Lane li fece accomodare nel suo studio, una stanza in stile inglese antico che odorava di libri e cuoio e olio per legno. Patience si installò nella poltrona del vecchio attore davanti a uno scrittoio e, preso un foglio, cominciò a scribacchiare pigramente. Lane e Rowe si sedettero alla scrivania, rilassandosi alla luce smorzata della lampada da tavolo.

— Sapete — disse a un tratto Patience — prima di cena ho annotato alcune cose che... be', mi lasciano perplessa. Si potrebbero definire i punti misteriosi di questo caso, le incognite specifiche. Ve ne sono alcuni che mi tormentano in modo spaventoso.

— Davvero? — mormorò Lane. — Bambina mia, tu possiedi una tenacia sorprendente per una donna, e quindi ancor più encomiabile.

— Oh, bel complimento! È la mia virtù principale. Devo leggere il mio piccolo saggio? — Estrasse un lungo foglio piegato dalla borsetta e lo aprì. Poi cominciò a leggere con voce chiara:

"Primo: è stato il dottor Ales a lasciarci la busta sigillata con gli strani simboli. Prove: la barba e gli occhiali trovati nel suo studio, nonché il fatto che si tratta di un bibliofilo. È stato il dottor Ales a incaricare Joe Villa di rubare il Jaggard 1599 in casa Saxon. È stato il dottor Ales a unirsi al

gruppo di insegnanti sul pullman Rivoli e a forzare la bacheca Jaggard al Britannico... lo dimostra la confessione di Villa, e lo conferma il ritrovamento del cappello azzurro e dei baffi grigi in casa di Ales. Ma chi *è* il dottor Ales? È Hamnet Sedlar, come sostengono tanto Crabbe quanto Villa, oppure è una persona del tutto diversa? Esiste in qualche modo una confusione d'identità? "Secondo: chi è l'uomo che si fa chiamare Hamnet Sedlar? Da Scotland Yard sappiamo che esiste una persona con questo nome e che tale persona è stata assunta per diventare il nuovo curatore del Museo Britannico. Ma l'uomo che si è presentato come Hamnet Sedlar è davvero Hamnet Sedlar, o qualcuno che si fa passare per lui, come pensa mio padre? Di certo ha qualcosa da nascondere; ha mentito sulla data del suo arrivo. Il vero Hamnet Sedlar è forse morto? Quest'uomo ha preso il suo posto e il suo nome? Perché ha mentito sulla data esatta del suo arrivo a New York? Che cosa ha fatto fra la data del suo vero arrivo e la data in cui ha finto di sbarcare?"

— Perdiana! — esclamò il giovane Rowe. — Che mentalità tortuosa! — Patience lo fulminò con un'occhiataccia e proseguì:

"Terzo: se Hamnet Sedlar non è il dottor Ales, cosa è successo al dottor Ales? Perché è scomparso?

"Quarto: cosa è successo realmente a Donoghue?

"Quinto: chi ha aggredito Gordon e me, rubandoci la busta?

"Sesto: chi era l'uomo con l'ascia? Non era il dottor Ales, ma poteva essere chiunque altro.

"Settimo: chi era la persona che ha seguito l'uomo con l'ascia e ha svuotato lo scomparto segreto? Potrebbe essere stato il medesimo dottor Ales... lui conosceva il nascondiglio, naturalmente."

— Un momento, Patience — disse Lane. — Come sai che l'uomo con l'ascia non era il dottor Ales, o che la notte scorsa sono entrate *due* persone in casa Ales? — Patience glielo spiegò. Lane osservò attentamente le sue labbra, annuendo. — Sì, certo — mormorò quando lei ebbe finito. — Straordinario, vero, Gordon? E perfettamente vero... È tutto?

— No. C'è ancora un punto — disse Patience, corrugando la fronte. — Ed è il più importante, nonché il più sorprendente. — Proseguì la lettura:

"Ottavo: intorno a cosa ruotano tutti questi misteri? Indubbiamente

intorno al 'segreto che vale milioni' nominato dal dottor Ales. Ma questo segreto è collegato ai simboli che Ales affidò a mio padre. Quindi tutto dipende da quest'ultima domanda: *che cosa significano quei simboli?*[n]

Patience posò la sua lista e riprese a scribacchiare sull'altro foglio. I due uomini rimasero silenziosi per parecchi minuti. Poi Rowe, che aveva osservato distrattamente i movimenti della matita di Patience, si irrigidì e si alzò per metà dalla sedia.

— Che cosa stai scrivendo? — domandò secco il giovanotto.

— Come? — Patience sbatté le palpebre. — Sono quei maledetti simboli che mi tormentano. 3HS wM.

— Eureka! — urlò Rowe. Balzò in piedi con occhi sfavillanti. — Ci sono, ci sono! Dio santo, quanto era semplice, e perfettamente infantile!

Il signor Drury Lane si alzò per avvicinarsi allo scrittoio. Il suo viso uscì dall'ombra, e ogni ruga sul suo viso apparve come scolpita in nero. — Così finalmente ve ne siete accorto — mormorò. — Mia cara Patience, l'ho notato il giorno stesso in cui l'ispettore ha aperto quel foglio di carta intestata della Biblioteca Saxon sulla sua scrivania. Diteglielo voi, Gordon.

— Non riesco a capirvi — si lamentò Patience.

— In quale posizione sedevo mentre tu scribacchiavi quei simboli? — disse Rowe.

— Be', proprio di fronte a me.

— Appunto! In altre parole, pochi secondi fa ho visto quei simboli esattamente come il signor Lane deve averli visti quel giorno mentre sedeva di fronte all'ispettore nel suo ufficio. Li ho visti *rovesciati.*

Patience lanciò un gridolino. Poi agguantò il foglio e lo girò sottosopra. Adesso i simboli dicevano:

— Wm SHe — ripeté lei lentamente, una lettera per volta come se volesse gustarne l'intimo sapore. — Ma si direbbe... una specie di firma... "Wm...William..." — I due uomini la fissarono attentamente. — *William Shakespeare]* — gridò Patience balzando in piedi. — *William Shakespeare!*

Qualche minuto più tardi Patience sedeva sul tappeto ai piedi del

vecchio gentiluomo, il quale le accarezzava i capelli con le lunghe dita bianche. Rowe se ne stava comodamente allungato su una poltrona dinanzi a loro due.

— Da quel giorno ho riflettuto molte volte sui fatti — spiegò stancamente Lane. — Da un punto di vista analitico, sembra abbastanza chiaro. Il dottor Ales non ha copiato un facsimile di un autografo di Shakespeare; in questo caso, lo avrebbe fatto con la tipica grafia elisabettiana. Ha soltanto annotato a modo suo, probabilmente con la fantastica idea di renderle più chiare, le *lettere maiuscole* di questa insolita firma shakespeariana. Ciò che rende insolito l'appunto è la *m* minuscola e la e scritta quasi a mano. Ma perché la *H* maiuscola? Probabilmente un capriccio mentale di Ales. Non è importante.

— Quello che *è* importante — borbottò Rowe — è che qui abbiamo una variante di un autografo di Shakespeare. Bizzarro!

Lane sospirò. — Come saprete meglio di me, Gordon, esistono solo sei firme di Shakespeare considerate autentiche a tutti gli effetti.

— Sempre in tema di cose bizzarre — disse il giovanotto. — Una di queste è scritta *Willm Shak'p'.*

— Sì. Ma esistono anche numerose altre firme autografe la cui autenticità è dubbia, e fra queste una è proprio identica alla scritta lasciata da Ales... una *W* maiuscola, una *m* minuscola allineata con la parte alta della *W,* uno spazio, poi una *S* maiuscola, una *H* maiuscola, e una *e* minuscola a mano sempre allineata in alto. Questa firma compare nell'edizione Aldina delle *Metamorfosi* di Ovidio, che si trova alla Biblioteca Bodleiana di Oxford.

— L'ho vista quando sono stato in Inghilterra — disse il giovanotto.

— Ho controllato presso la Bodleiana — proseguì pacato il vecchio attore — e l'Ovidio è sempre là. Per un attimo avevo pensato che tutta questa faccenda poteva essere collegata con il furto di quel volume. Un sospetto ridicolo, naturalmente. Ma ora cerchiamo di approfondire le cose. Il dottor Ales disse che il suo "segreto" valeva milioni e lasciò questa copia di una firma autografa di William Shakespeare come chiave per giungere al segreto; quindi dobbiamo partire da qui. Capite ora quale deve essere il segreto?

— Volete dire — mormorò Patience sottovoce — che tutti questi misteri ruotano intorno alla scoperta di una *settima firma autentica di Shakespeare?*

— Ne ha tutta l'aria, non trovi? — rise amaramente Rowe. — E io ho sprecato tutta la mia giovinezza a frugare fra vecchi documenti elisabettiani senza mai scoprire un solo indizio su questa cosa straordinaria.

— Cos'altro potrebbe essere? — mormorò Lane. — Se il segreto vale davvero milioni, ciò significa che il dottor Ales aveva buoni motivi per considerare autentica la firma. Ma varrebbe davvero milioni? Ah, questa è una domanda affascinante.

— In se stessa — disse lentamente il giovanotto — sarebbe senza prezzo. Avrebbe un incalcolabile valore storico e letterario.

— Sì, una settima firma autografa e autenticata di Shakespeare potrebbe essere aggiudicata anche in un'asta, come ho letto da qualche parte, per più di un milione. E non so neppure se questa fonte parlasse di dollari o sterline! Ma nessuna firma esiste senza uno scopo preciso. Di solito le firme sono apposte a qualche genere di *documento.*

— Il foglio nella rilegatura! — esclamò Patience.

— Zitta, Pat. Questo è vero, anche se non in tutti i casi — disse Rowe pensieroso. — Le sei firme autentiche sono documentate, naturalmente: una si trova su una deposizione legale relativa a una causa in cui Shakespeare si trovò coinvolto, una è sull'atto di acquisto di una casa che comprò nel 1612, un'altra su un atto di ipoteca riguardante la medesima casa, e le ultime tre sui tre fogli del suo testamento. Ma questa potrebbe essere anche sul risguardo di un libro, per ciò che ne sappiamo.

— Non lo credo affatto, come Patience ha già capito — disse Lane. — E anche se questa settima firma fosse su un documento, un atto notarile o un contratto, l'importanza storica del documento stesso sarebbe alquanto ridotta...

— Ridotta un corno — sbottò Rowe sulla difensiva. — Se fosse su un atto legale o su un contratto potrebbe avere un'importanza enorme. Dimostrerebbe dove si trovava Shakespeare in una certa data... chiarirebbe molti punti oscuri della sua vita.

— Sì, sì. Intendevo ridotta da un punto di vista umano. Ma se fosse su una *lettera?* — Lane si sporse in avanti, e le sue dita strinsero i riccioli di Patience con tale forza che lei quasi urlò. — Pensate alle possibilità! Una lettera autografa, scritta dall'immortale Shakespeare!

— Ci sto pensando — mormorò Rowe. — E temo che sia troppo per la mia mente. A chi poteva essere indirizzata? Cosa diceva? Dati

autobiografici. Un autentico olografo shakespeariano...

— Certo è una possibilità concreta — continuò il vecchio gentiluomo con voce stranamente soffocata. — Se la firma fosse in fondo a una lettera, questa lettera varrebbe assai più della stessa firma! Non c'è da stupirsi se vecchi studiosi rispettabili non sembrano esitare di fronte a nulla. Sarebbe come... come scoprire, santo cielo, una delle epistole originali di san Paolo!

— Quel documento era nel Jaggard 1599 — sussurrò Patience. — Il dottor Ales deve aver esaminato le prime due copie esistenti del volume. Non avendo trovato nulla, ha fatto ogni sforzo per entrare in possesso della terza, che si trovava nella collezione Saxon. E ci è riuscito!

— Dev'essere andata così — sogghignò Rowe. — Che colpo di fortuna per quel bastardo!

— E ora qualcuno ha rubato il documento. Oh, santi del paradiso! Scommetto che era nascosto in quello scomparto segreto nello studio del dottor Ales.

— È probabile — disse Lane. — E c'è un'altra cosa. Ho scoperto che questa terza copia, rubata e poi restituita, prima di essere acquistata da Samuel Saxon apparteneva a sir John Humphrey-Bond, il celebre collezionista inglese.

— L'uomo che ha raccomandato Hamnet Sedlar al signor Wyeth? — interrogò Patience.

— Proprio lui. — Lane si strinse nelle spalle. — Humphrey-Bond è morto solo poche settimane fa. No, no — aggiunse con un sorriso quando entrambi sussultarono — non allarmatevi. È stata una morte del tutto naturale, nel senso che non è stata provocata da un agente umano. Dio, come sempre, è stato il giustiziere. Aveva ottantanove anni ed è morto di pleuropolmonite. Ma il mio corrispondente inglese mi ha informato di un'altra cosa; il Jaggard che ha provocato tutti questi guai apparteneva alla famiglia Humphrey-Bond fin dall'epoca elisabettiana, e sir John era l'ultimo discendente del ramo. Non ha lasciato eredi.

— Non poteva sapere che il Jaggard conteneva un simile documento — disse Rowe — altrimenti non lo avrebbe mai venduto.

— È naturale. Probabilmente tutte le generazioni degli Humphrey-Bond non hanno mai sospettato l'esistenza di un simile documento in uno dei loro libri.

— Ma perché — domandò Patience — quel documento sarà stato

nascosto nella rilegatura? E da chi?

— Splendide domande — sospirò Lane. — Senza dubbio è rimasto nascosto dentro il Jaggard per secoli; forse era indirizzato a un contemporaneo. Chi può saperlo? Ma il fatto che sia stato nascosto serve soltanto ad accrescere il valore e il significato di quel pezzo di carta. Io credo...

Il vecchio Quacey scivolò nello studio. Il suo viso antico era solcato da una miriade di rughe, e ognuna di esse sembrava portatrice di cattive notizie. Andò a tirare per una manica il suo padrone. — Un uomo che si chiama Bolling — disse lamentoso. — Un poliziotto di Tarrytown, signor Drury.

Lane aggrottò la fronte. — Sempiterno Calibano! Di cosa stai parlando?

— Ha telefonato. Ha detto di informarvi che un'ora fa... — l'orologio sulla parete dello studio segnava le sette — ... la casa del dottor Ales è stata distrutta da una misteriosa esplosione!

24
Olocausto e una scoperta

La casa era ormai una rovina fumante. Tenui volute di fumo denso e giallastro si abbarbicavano ancora ai tronchi carbonizzati tutt'intorno, e nell'aria c'era un acuto odore di zolfo che prendeva alla gola. La vecchia costruzione di legno era stata rasa al suolo; frammenti di pareti e del tetto erano sparsi su tutto il viottolo; la casa era crollata sopra la cantina e al centro dello spiazzo non restava che un mucchio di tizzoni. Agenti della polizia di stato si davano da fare per tenere al largo una folla di curiosi. I vigili del fuoco di Tarrytown erano all'opera per estinguere gli ultimi focolai e per impedire che le fiamme si propagassero ai boschi circostanti. Ma laggiù l'acqua scarseggiava, e autobotti ausiliarie erano state fatte accorrere da Tarrytown e Irvingtown. Ben presto anche quei serbatoi si esaurirono, e gli spettatori vennero chiamati in servizio per combattere le fiamme.

Bolling andò incontro a Patience, Rowe e Lane sul bordo dello spiazzo. Il suo viso rosso era sporco di cenere e sudore, e il poliziotto ansimava. — Una maledetta faccenda — gridò. — I miei due uomini sono rimasti feriti piuttosto gravemente. Meno male che in casa non c'era nessuno quando è successo. È saltata in aria alle sei.

— Senza preavviso? — esclamò Lane; sembrava stranamente agitato. — Non è possibile che sia stata una bomba sganciata da un aereo, vero?

— No, da queste parti non sono passati aerei per tutto il giorno. E i miei due uomini giurano che nessuno si è avvicinato alla casa dopo che noi ce ne siamo andati.

— Allora la bomba doveva essere già nascosta in casa — disse cupo Rowe. — Perdio, l'abbiamo scampata bella!

— Avrebbe potuto esplodere mentre... — Patience sbiancò in viso. — È... è incredibile. Una *bombai* — E rabbrividì.

— Probabilmente era nascosta in cantina — commentò Lane con tono assente. — È stata l'unica parte della casa che non abbiamo frugato. Che stupidi!

— Già, la cantina... lo penso anch'io — grugnì Bolling. — Be', ora devo far portare i miei due uomini all'ospedale. Sono stati fortunati! Potevano finire in tanti pezzetti. Daremo un'occhiata alle rovine domani, quando le macerie si saranno raffreddate.

Di ritorno all'Amleto sull'auto del vecchio attore, tutti e tre rimasero silenziosi, sprofondati nelle rispettive meditazioni. Lane soprattutto appariva pensieroso, con lo sguardo perso nel vuoto e intento ad accarezzarsi il labbro inferiore.

— Sapete — esclamò Rowe di colpo — c'è una cosa che mi stupisce.

— Una sola? — disse Patience.

— Sembra che ci sia un mucchio di persone coinvolte in questa faccenda. Siamo d'accordo sul fatto che alla base di tutto c'è il documento shakespeariano, di qualunque cosa si tratti. È stato il dottor Ales a scoprirlo nel Jaggard 1599 che ha rubato dal museo, e questo ci porta a un protagonista... Ales. Poi c'è il gentiluomo che ieri notte ha usato l'ascia per cercare il documento, e con lui siamo a due. Poi c'è la persona che è arrivata dopo l'uomo con l'ascia, quella che ha lasciato aperto lo scomparto segreto, e con questa siamo a tre. Adesso l'esplosione; qualcuno ha messo una bomba. Con quest'ultimo saremmo a *quattro,* santo cielo, e sono più che sufficienti a friggere la cervice di chiunque.

— Non è esatto — disse Patience in vena di discussioni. — Uno o due di questi tuoi protagonisti potrebbero essere le stesse persone. Per esempio, il secondo visitatore poteva essere il dottor Ales; questo li ridurrebbe a tre. La bomba può essere stata lasciata dall'uomo con l'ascia, il che porterebbe

a due... Con questo sistema non arriveremo a nulla, Gordon. Però, adesso che ho riflettuto meglio sull'esplosione, mi è venuta una strana idea. — Gli occhi di Lane si fecero di nuovo vivi e incuriositi. — Abbiamo sempre dato per scontato che, chiunque stia cercando di mettere le mani sul documento, sia deciso a farlo per il documento *in sé*... per rubarlo, conservarlo, o venderlo... il solito movente del lucro, insomma.

Rowe ridacchiò. — Pat, sei davvero imprevedibile! Ma certo. Quando qualcuno cerca di impossessarsi di qualcosa di prezioso, questa è la spiegazione normale, più logica!

Patience sospirò. — Forse sto rincretinendo, ma non posso fare a meno di pensare che, se la bomba fu messa nella casa *prima* di ieri notte, è possibile che chiunque l'abbia collocata *sapesse che il documento era nella casa!*

Il vecchio gentiluomo sbatté le palpebre. — E allora, Patience?

— Oh, immagino che possa sembrare folle, ma ci troviamo di fronte ad atti di notevole violenza... aggressioni, furti, esplosioni... In casa viveva solo Maxwell; questo l'attentatore lo sapeva di certo. È assurdo pensare che la bomba fosse destinata a quell'innocuo e vecchio domestico. Allora a *cosa* era destinata? Finora abbiamo ipotizzato che una persona o più persone cercassero il documento per tenerselo; io vi dico che qualcuno lo cerca per *distruggerlo!*

Rowe la fissò per un attimo a bocca spalancata, poi gettò indietro la testa e scoppiò a ridere. — Oh, Pat, mi farai morire! E poi parliamo di logica femminile... — Si asciugò gli occhi. — Chi diavolo potrebbe voler distruggere un documento così importante e prezioso? È pazzesco anche solo pensarlo!

Patience arrossì. — Non mi piace il tuo tono, Gordon.

— L'alternativa di Patience, mio giovane amico — disse seccamente Lane — è logica. Non arriverete molto lontano, sfidando l'intelletto di questa fanciulla. Se fosse in gioco solo una firma di Shakespeare, direi anch'io che solo un pazzo potrebbe volerla distruggere. Ma qui si tratta di ben più di una semplice firma; c'è il documento sul quale è stata apposta la firma. Di conseguenza l'attentatore potrebbe essere spinto dal desiderio di impedire che il documento, con qualsiasi messaggio possa contenere, *diventi di dominio pubblico.*

— Beccatevi questa, signore — disse acida Patience.

— Ma distruggere...! — Rowe fece una smorfia. — Non riesco a

immaginare quale segreto tramandato dal vecchio Shakespeare possa indurre un uomo del ventesimo secolo a simili estremi pur di impedire che sia divulgato. Di cosa diavolo può trattarsi? Non ha senso.

— Il punto è proprio questo — disse Lane. — Cosa può essere? Se lo sapessimo... Quanto al non avere senso, è un altro paio di maniche.

Patience era ormai convinta che quella giornata, iniziata con una strana telefonata e proseguita con un'aggressione a un vecchio, una misteriosa azione di vandalismo ai danni di una casa e una violenta esplosione, non potesse riserbarle altre sorprese. Ma si sbagliava. Qualche altra novità li attendeva... all'Amleto.

Era quasi buio. Sul ponte levatoio brillava una luce; il viso da gnomo del vecchio Quacey aveva l'aspetto del cuoio antico al chiarore di un'antica lanterna.

— Signor Drury! — gridò. — C'erano dei feriti?

— Non troppo gravi. Cosa succede, Quacey?

— C'è un signore che vi aspetta. Ha chiamato subito dopo che eravate uscito. Poi è arrivato di persona, circa un'ora dopo. Ha un'aria sconvolta, signor Drury.

— Chi è?

— Dice di chiamarsi Choate.

Si precipitarono nella grande sala che, come l'intero edificio, era stata copiata fedelmente da un antico castello inglese. Le stuoie di giunchi sospirarono sotto le loro scarpe. Al capo opposto della sala, le mani allacciate dietro la schiena, c'era la figura barbuta del curatore del Museo Britannico che camminava avanti e indietro sotto l'enorme maschera della Tragedia che Lane aveva voluto installare laggiù.

I tre amici lo raggiunsero a passo svelto. — Dottor Choate — disse lentamente Lane. — Mi dispiace di avervi fatto attendere. È successo qualcosa di inatteso e... Il vostro viso è tragico almeno quanto quella maschera! Di cosa si tratta?

— Qualcosa di inatteso? — Il dottor Choate era molto agitato. — Allora lo sapete già? — Salutò Patience e Rowe con un semplice cenno del capo.

— Dell'esplosione?

— L'esplosione? Quale esplosione? Santo cielo, no! Sto parlando del dottor Sedlar.

— Il dottor Sedlar! — esclamarono tutti e tre insieme.

— È scomparso.

Il curatore si appoggiò al tavolo di quercia. Aveva gli occhi iniettati di sangue.

— Scomparso? — ripeté accigliata Patience. — Ma se l'abbiamo visto solo sabato scorso, non è vero, Gordon?

— Sì, sì — disse roco il curatore. — Sabato si è fermato per qualche minuto. Sembrava del tutto normale. Prima che se ne andasse gli ho chiesto di telefonarmi a casa domenica, cioè ieri sera, per una questione che riguardava il museo. Lui ha promesso di farlo. Poi è uscito.

— Non vi ha chiamato? — mormorò Lane.

— No. Ho cercato di raggiungerlo al Seneca, ma non era in albergo. Oggi ho aspettato tutta la mattina, e non si è fatto vivo. — Il dottor Choate si strinse nelle spalle. — È una faccenda così... così stupida! Non mi ha detto che voleva assentarsi per qualche giorno. Ho pensato che forse era indisposto. L'ho chiamato ancora nel pomeriggio, e ho scoperto che in albergo non l'hanno più visto da sabato mattina!

— Questo non significa necessariamente che sia scomparso sabato — brontolò Rowe.

— Sono d'accordo. Però è strano. Non sapevo cosa fare. Chiamare la polizia o... Ho tentato di parlare con vostro padre, signorina Thumm, ma la ragazza in ufficio mi ha detto...

— Il curatore si afflosciò gemendo su una sedia.

— Prima Donoghue, poi il dottor Ales, e adesso Sedlar — disse Patience con tono tragico. — Tutte queste sparizioni! È... è immorale.

— A meno che Sedlar non sia Ales — puntualizzò Rowe.

Il dottor Choate sollevò il capo. — Buon Dio!

— Mi domando — mormorò accigliata Patience — se questo non significa che Sedlar è Ales, che ha recuperato il documento e che è fuggito!

— Mia cara signorina Thumm, in albergo mi hanno assicurato che tutto il suo bagaglio è ancora in camera. Ciò non mi sembra deporre a favore di una fuga, direi! E di quale documento...?

Lane aveva un'aria molto affaticata; aveva gli occhi profondamente cerchiati e la sua pelle sembrava una pergamena rinsecchita. Scosse stancamente il capo. — Queste speculazioni non ci conducono a nulla. Uno sviluppo inatteso... Posso solo suggerirvi di tentare di scoprire cosa sia successo a Sedlar.

Era molto tardi quando Patience e Rowe arrivarono in città. Parcheggiarono l'auto davanti all'Hotel Seneca e chiesero del direttore. Dopo qualche esitazione ottennero il permesso di esaminare la camera del dottor Sedlar. Tutto sembrava in perfetto" ordine; abiti dal taglio inglese erano appesi rigidi nell'armadio, il cassettone era pieno di biancheria pulita, mentre i due bauli e le tre borse erano aperti e semivuoti. Il direttore, che sembrava ansioso di tenere lontana la polizia, diede un'altra occhiata alle credenziali di Patience - che ovviamente appartenevano all'ispettore - e diede stancamente il permesso di perquisire la camera.

Il bagaglio e l'abbigliamento erano tipicamente anglosassoni; la corrispondenza era scarsa, tutta timbrata a Londra e indirizzata al "Dott. Hamnet Sedlar", e dal contenuto innocente; in massima parte proveniva da vecchi colleghi dell'inglese. Il passaporto, debitamente vistato, venne scoperto intatto in un cassetto dello scrittoio; era intestato al dottor Hamnet Sedlar e portava una piccola foto familiare.

— E Sedlar, non ci sono dubbi — mormorò Rowe accigliato. — Questa storia comincia a darmi sui nervi. Qui non c'è nulla che indichi che volesse fuggire.

— Dannazione! — gemette Patience. — Gordon, portami a casa e... e baciami.

25
Assassinio

Il sole splendeva e l'incendio era stato domato. Il fumo si era dissolto nel corso della notte. Solo i tizzoni nerastri e il mucchio di macerie - simile a un tumulo preistorico - testimoniavano, insieme agli alberi bruciacchiati, l'esplosione della sera precedente. Vigili del fuoco e poliziotti scavavano fra i resti della casa. Un uomo dai capelli scuri e dall'aspetto calmo, con due occhi penetranti, dirigeva le operazioni. Sembrava particolarmente ansioso di far sgombrare le macerie per poter scendere in ciò che restava della cantina.

Dal limitare del bosco, dove il vento tiepido del primo mattino scompigliava i loro abiti, Patience, Rowe e Drury Lane assistevano in compagnia di Bolling. Il capo della polizia di Tarrytown osservava cupo gli uomini al lavoro.

— Vedete quel tipo dagli occhi d'aquila? — disse. — È un esperto di esplosivi. Visto che c'ero, ho pensato di farlo venire. Voglio sapere come è *avvenuta* questa maledetta faccenda.

— Volete dire che lui scoprirà qualcosa in mezzo a tutti quei detriti? — domandò Rowe.

— È qui per questo.

Gli uomini fecero rapidi progressi. In breve tempo le macerie vennero estratte da un foro nel terreno e passate di mano in mano fino a un mucchio lontano una decina di metri. Quando la cantina fu sgombra a sufficienza da consentire la discesa, l'uomo calmo si calò nel pozzo e scomparve. Ne riemerse dieci minuti dopo, si guardò intorno come a voler misurare la circonferenza dell'esplosione, poi scomparve di nuovo, questa volta fra gli alberi. Quando fu di ritorno si tuffò di nuovo nella cantina. Alla sua terza riapparizione esibiva un'espressione soddisfatta e reggeva fra le mani una massa eterogenea di piccoli frammenti ferrosi, di gomma, di vetro e filo metallico.

— Ebbene? — domandò Bolling.

— Ecco la prova, capo — disse con tono pacato l'esperto di esplosivi. Sollevò un frammento simile a un ingranaggio. — Una bomba a orologeria.

— Ah — disse Drury Lane.

— Rudimentale, fatta in casa. Regolata con un orologio per esplodere alle sei. Una bella dose di trinitrotoluene... TNT.

La medesima domanda balzò alle labbra di Patience, Rowe e Lane. Fu il vecchio attore, comunque, a dire seccamente: — Quando è stata collocata la bomba?

— Alle sei di domenica pomeriggio, se è scoppiata alle sei pomeridiane di ieri. Aveva una carica di ventiquattr'ore.

— Le sei di domenica pomeriggio — ripeté lentamente Patience. — Allora è stata collocata prima che Maxwell venisse aggredito domenica notte!

— Sembra che tu avessi ragione, Pat — mormorò Rowe. — Se chi ha collocato la bomba sapeva che il documento era nella casa, allora si prefiggeva di distruggerlo. Quindi sapeva che era in casa ma ignorava con esattezza dove. È difficile da digerire...

— Il punto focale dell'esplosione — disse l'esperto sputacchiando verso un sasso annerito — è stata la cantina.

— Ah — fece di nuovo Lane.

— Non può essere stato il secondo visitatore, quello che ha preso il documento dal piccolo scomparto segreto — disse Patience con un'occhiata pensierosa a Lane — a collocare la bomba. Questo è ovvio. Il secondo visitatore *sapeva* dov'era il documento, mentre la persona che ha collocato la bomba, come hai appena detto tu, Gordon...

Fu interrotta dal grido roco di un uomo che lavorava fra le rovine della cantina. Tutti si voltarono in un baleno.

— Cosa succede? — gridò Bolling, mettendosi a correre.

Tre uomini erano chini su qualcosa, con le teste appena visibili sopra l'orlo dello scavo. Uno di loro si voltò, pallido e tremante. — C'è... c'è un cadavere qui dentro, capo — gracchiò.

— E ha tutta l'aria di... di essere stato *assassinato.*

I due giovani si lanciarono sopra le macerie annerite verso l'orlo dello scavo. Lane li seguì lentamente, pallido e preoccupato.

Rowe diede un'occhiata e si voltò per allontanare bruscamente Patience. — Niente da fare, Pat — disse cupo. — Meglio che tu torni sotto gli alberi. Non è... un bello spettacolo.

— Oh — fece Patience, con un fremito nervoso delle narici. Senza una sola parola obbedì.

Gli uomini fissarono, affascinati loro malgrado, dentro il pozzo. Un giovane poliziotto si appartò barcollante in un angolo della cantina e si piegò in due, sopraffatto dalla nausea... I resti erano orribilmente carbonizzati, al punto da renderli difficilmente identificabili come quelli di un essere umano; mancavano un braccio e una gamba, e gli abiti erano completamente bruciati.

— Come potete dire — chiese secco Lane — che è stato assassinato?

Un poliziotto più anziano sollevò gli occhi, le labbra serrate.

— È tutto bruciato, ma i buchi si vedono ancora — disse.

— I buchi? — singultò Rowe.

L'agente emise un bizzarro sospiro. — Tre buchi. Nitidi e precisi nella pancia. Quelli sono fori di pallottole, amico, e io me ne intendo.

Tre ore più tardi Lane, Bolling, Patience e il giovane Rowe sedevano silenziosi nell'ufficio del procuratore distrettuale a White Plains. Era stata fatta arrivare rapidamente un'ambulanza per trasportare il cadavere

nell'ufficio del patologo legale a White Plains, il capoluogo di contea. Bolling non aveva permesso a nessuno di toccare il corpo, se non per radunare i resti sparsi. Era iniziata la ricerca dei frammenti di abiti, soprattutto bottoni, che potevano rivelarsi utili all'identificazione della vittima in mancanza di altri elementi, ma il corpo si era trovato nel vortice dell'esplosione e ben presto le ricerche erano state abbandonate. Era un miracolo, disse allegramente l'esperto di esplosivi, che il corpo non fosse stato sbriciolato in atomi.

Ora sedevano tutti intorno alla scrivania del procuratore fissando l'oggetto sul ripiano di legno. Era l'unica cosa trovata sul cadavere che potesse considerarsi un indizio. Un orologio da polso di fabbricazione inglese, un articolo economico con il cinturino in pelle; inutile cercare di rintracciarne la provenienza. Del cristallo restava solo una minuscola scheggia triangolare ancora attaccata alla cornice del quadrante. La lega metallica della cassa non aveva subito grandi danni dall'esplosione, ma era completamente annerita. C'era tuttavia qualcosa di strano in quell'orologio. Le lancette erano ferme sulle dodici e ventisei, e c'era un profondo squarcio sul quadrante; lo squarcio fendeva il numero 10 e proseguiva addirittura attraverso il metallo della cassa.

— Curioso — disse il procuratore, un uomo dall'aria giovanile con uno sguardo preoccupato. — Bolling, non mi avete detto che il corpo è stato trovato bocconi e che il braccio con l'orologio era piegato *sotto* il corpo?

— Proprio così.

— Allora lo squarcio sul quadrante non è stato causato dall'esplosione.

— C'è un'altra cosa — mormorò Patience. — L'esplosione è avvenuta alle sei; se l'orologio si fosse fermato per quello, le lancette segnerebbero le sei. E invece no.

Il procuratore la osservò ammirato. — Giusto! Non ci avevo ancora pensato, per la verità. La figlia dell'ispettore Thumm, avete detto?

Il patologo legale entrò trafelato... un ometto calvo con il viso roseo e le guance paffute. — Salve a tutti! Bene, immagino che vorrete subito le buone notizie. Ho appena finito di esaminare quei resti.

— È stato assassinato, vero? — chiese ansiosamente Rowe.

— Già. Naturalmente, date le condizioni del cadavere, è difficile essere precisi, ma direi che è morto da circa trentasei ore, il che fisserebbe l'ora della morte verso la mezzanotte di domenica.

Patience lanciò un'occhiata a Rowe, e lui gliela restituì. Drury Lane si

agitò sulla sedia.

— Questo combacia con l'orologio che aveva al polso — commentò il procuratore. — Le dodici e ventisei. L'orologio deve essersi fermato mentre veniva commesso il delitto.

L'ometto calvo proseguì: — Gli hanno sparato di fronte, a distanza ravvicinata. Tre colpi. — Gettò sulla scrivania tre proiettili deformati. — Strano quello squarcio sull'orologio. C'è una ferita corrispondente sul polso, che deve aver sanguinato parecchio, e che inizia proprio dove si interrompe lo squarcio sull'orologio.

— In poche parole — chiese Rowe — pensate che lo stesso colpo abbia provocato lo squarcio sull'orologio e la ferita al polso?

— Esatto.

— Allora è il nostro uomo con l'ascia — borbottò Rowe con una luce dura negli occhi. — O almeno è qualcuno che ha usato un'ascia... Dottore, quello squarcio può essere stato provocato da una piccola ascia?

— Certo. Non può essere stato un coltello. Qualunque cosa purché dotata di una lama larga e di un manico per fare leva.

— Allora è chiaro — grugnì Bolling. — Qualcuno ha usato un'ascia per fare fuori quel poveraccio, lo ha colpito al polso rompendogli l'orologio, e poi, magari mentre lottavano, gli ha riempito la pancia di piombo.

— C'è anche un'altra cosa — disse il patologo. Tirò fuori da una tasca una piccola chiave avvolta in carta velina. — Uno dei vostri uomini, Bolling, ha appena portato questa. Era in un brandello di tasca dei pantaloni che hanno trovato fra le macerie. È stata identificata da un tale...

— Maxwell?

— L'uomo che si occupava della casa? Proprio lui. Maxwell l'ha identificata come l'originale della chiave della porta d'ingresso.

— *L'originale!* — esclamarono i due giovani in coro.

— Strano — borbottò Bolling. — Aspettate un attimo. — Prese il telefono del procuratore e chiamò il suo ufficio a Tarrytown. Parlò brevemente con qualcuno, poi riattaccò. — Sembra certo. Maxwell ha detto che questa era la chiave del dottor Ales. Quella che l'uomo mascherato gli ha preso la notte che lo ha lasciato legato nella rimessa era solo un duplicato.

— Il solo originale? — mormorò Patience.

— Così sostiene Maxwell.

— Allora penso che non ci siano più dubbi — disse il procuratore con

un sospiro soddisfatto. — Il cadavere deve essere quello del dottor Ales.

— Davvero? — disse lentamente Lane.

— Non ne siete convinto?

— Una chiave, mio caro signore, non basta a fare un proprietario. Tuttavia, è pur sempre una possibilità logica.

— Be', io ho da fare — disse il patologo. — Solo un'altra cosa. Immagino che vorrete una descrizione del cadavere. Circa un metro e settanta, capelli biondi o rossicci, peso sui settanta chili, età fra i quarantacinque e i cinquantacinque. Non sono riuscito a trovare segni particolari.

— Sedlar — sussurrò Patience.

— Il suo ritratto preciso. — Rowe parlò con tono brusco. — Uno degli uomini coinvolti in questo caso, un inglese, il dottor Sedlar, è scomparso dal suo albergo di New York sabato scorso. Questa descrizione gli si adatta perfettamente, come un guanto!

— E allora? — ringhiò Bolling.

— Allora, sembra che in proposito ci sia un po' di confusione sulla sua identità. Questo Sedlar è stato accusato di essere il dottor Ales...

— In questo caso abbiamo la risposta — disse Bolling speranzoso. — Non dimenticate che il cadavere aveva addosso la chiave del dottor Ales. Se questo Sedlar era Ales, tutto quadra a meraviglia.

— Ripensandoci, non ne sono così sicuro — borbottò Rowe. — In realtà esistono due spiegazioni possibili, e noi non le abbiamo ancora analizzate abbastanza a fondo. La prima possibilità è che Sedlar e Ales siano la medesima persona, come dite voi, signor Bolling... e in questo caso il cadavere, che assomiglia in modo sorprendente a entrambi, chiarirebbe il mistero della scomparsa dei due uomini. Ma se Sedlar e Ales non sono lo stesso uomo, allora non rimane che una conclusione da trarre: fra i due deve esservi un'incredibile somiglianza! Finora abbiamo evitato questa conclusione perché sembrava... ehm, troppo romanzesca, ma a questo punto non si può ignorarla più a lungo.

Lane non disse nulla.

— Bene — bofonchiò Bolling alzandosi — magari tutte queste chiacchiere condurranno voi tre da qualche parte, ma a me lasciano solo un gran mal di testa. Io voglio sapere una cosa sola: di chi è questo cadavere, del dottor Ales o di quel dannato inglese, Sedlar?

Mercoledì mattina accaddero due cose importanti. L'ispettore Thumm ritornò vittorioso da Chillicothe, Ohio, dopo aver acciuffato e sbattuto al fresco il suo ladro di gioielli, e il mistero della "incredibile somiglianza" venne risolto.

26
Resurrezione

— Se oggi ci ritroviamo tutti ancora qui... Patty mi ha detto che lei e questo giovane selvaggio sono diventati in pratica due inquilini dell'Amleto!... — disse con notevole esibizione di spirito l'ispettore Thumm rivolto a Lane il mattino dopo, mentre se ne stavano seduti sotto un'ampia quercia in un giardino del castello — è perché ho ricevuto alcune notizie che possono interessarvi.

— Notizie? — Il vecchio gentiluomo alzò le spalle; appariva inquieto e smunto, affaticato. Ma si sforzò di sorridere, e un ricordo della sonora vigoria di un tempo rifece capolino nella sua voce: — "Pervadi di fruttuose nuove queste mie orecchie, che da tanto tempo ne sono spoglie". Confido che siano davvero fruttuose.

L'ispettore sogghignò; era di ottimo umore. — Giudicate voi stesso. — Infilò una mano in tasca e ne estrasse una busta.

— Questa mattina ho avuto a sorpresa notizie dal buon vecchio Trench.

Il cablo diceva:

ULTERIORI INDAGINI HAMNET SEDLAR RIVELANO SVILUPPO INTERESSANTE STOP IN ULTIMO CABLO RIFERIVO ESISTENZA FRATELLO WILLIAM CUI RESIDENZA IGNOTA STOP ORA SCOPERTO CHE WILLIAM ET HAMNET GEMELLI WILLIAM TROVASI STATI UNITI DOPO ESSERSI IMBARCATO BORDEAUX SU PICCOLO MERCANTILE FINE MARZO STOP WILLIAM RICERCATO POLIZIA FRANCESE DIPARTIMENTO GIRONDA PER EFFRAZIONE ET AGGRESSIONE IN BIBLIOTECA PRIVATA RICCO BIBLIOFILO FRANCESE CITTADINA BLAYE ET TENTATO FURTO LIBRO RARO STOP BIBLIOFILO SCOPERTO PERCOSSO ET FERITO

DOPO AVER SORPRESO WILLIAM MENTRE MUTILAVA RILEGATURA LIBRO EDITO 1599 EDITORE JAGGARD TITOLO PELLEGRINO APPASSIONATO AUTORE WILLIAM SHAKESPEARE STOP GESTO SORPRENDENTE IN QUANTO WILLIAM BIBLIOFILO FACOLTOSO COME FRATELLO HAMNET ET AUTORE ARTICOLI LETTERARI SOTTO PSEUDONIMO DOTTOR ALES PRIMA SUA SCOMPARSA DA INGHILTERRA TRE ANNI FA WILLIAM CONSULENTE ACQUISTI LIBRI RARI PER MILIONARI COLLEZIONISTI STOP SUO PROTETTORE PRINCIPALE SIR JOHN HUMPHREY-BOND RECENTEMENTE DECEDUTO STOP NON SONO DISPONIBILI IMPRONTE WILLIAM OPPURE HAMNET NON RISULTANO SEGNI PARTICOLARI PER DISTINGUERLI WILLIAM RISULTA COPIA IDENTICA HAMNET STOP SPERO QUESTE NOTIZIE UTILI STOP NOTIFICARE EVENTUALI TRACCE WILLIAM SEDLAR ALIAS DOTTOR ALES PREFETTURA POLIZIA BORDEAUX FRANCIA SALUTI CORDIALI ET BUONA CACCIA

TRENCH

— Questo spiega tutto, non vedete? — esclamò Patience. — Essendo gemelli, Hamnet e William dovevano assomigliarsi come due gocce d'acqua. Ecco perché abbiamo continuato a scambiarli l'uno per l'altro!

— Sì — disse Lane a bassa voce. — Queste notizie sono preziose. È chiaro, dunque, che Sedlar era Sedlar, mentre il dottor Ales era William, il fratello di Hamnet, ricercato dalla polizia francese. — Accostò le punte delle lunghe dita. — Ma l'*embarras de choix* continua a perseguitarci. Di chi era il cadavere che è stato trovato... di Hamnet o di William?

— E poi c'è questa faccenda di William che cerca di mettere le zampe sulla copia del Jaggard 1599 che si trova a Blaye — commentò Rowe. — Dovete aver sentito parlare di quel vecchio francese, signor Lane. Pierre Gréville. Sono stato a fargli visita l'anno scorso. — Lane annuì. — È lui che possiede la seconda copia. Saxon aveva la terza, e Dio solo sa dov'è finita la prima. Mutilava la rilegatura, eh? Sciocchezze. Stava cercando l'olografo di Shakespeare!

— Adesso pensateci voi, ragazzi — ridacchiò l'ispettore. — Io mi sono

già lavato le mani di questo caso. Però incominciano ad esserci alcuni miglioramenti, no?

— Volete sapere — disse Patience di colpo, lisciandosi la gonna con un gesto automatico — chi ha assassinato quell'uomo in cantina? — Tutti sussultarono, e Patience scoppiò a ridere. — Oh, non posso farvi nessun nome. È come un problema d'algebra infarcito di incognite. Ma di una cosa sono sicura: l'assassino è l'uomo con l'ascia!

— Oh — fece Rowe, e tornò a sdraiarsi sull'erba.

— Grazie alla pendola, sappiamo che a mezzanotte si trovava nello studio. Alle dodici e ventiquattro era al piano di sopra, sempre occupato a menare colpi con l'ascia... la prova ce la fornisce l'orologio del comodino. Il delitto è avvenuto alle dodici e ventisei... solo due minuti più tardi! E l'assassino era armato di ascia... lo dimostrano lo squarcio sull'orologio della vittima e la ferita al suo polso. Semplice, no?

— Già — disse Lane, e sollevò lo sguardo al cielo.

— Non è esatto? — chiese in fretta Patience.

Ma Lane non stava guardando le sue labbra; sembrava intento a fissare i contorni di una strana nuvola.

— C'è un'altra cosa — intervenne seccamente Rowe. — Quel monocolo che abbiamo trovato nel vestibolo. È una buona prova che Sedlar era in quella casa. Ma era la vittima o l'assassino? A prima vista direi la vittima. Il cadavere corrispondeva alla sua esatta descrizione...

— A meno che — disse Patience — il cadavere non fosse quello del dottor Ales.

— Ma chi ha collocato la bomba? — domandò l'ispettore. Quacey arrivò zampettando sul prato insieme a un uomo in uniforme dal viso arrossato.

— Siete voi l'ispettore Thumm?—domandò lo sconosciuto.

— Sì.

— Mi manda Bolling, il capo della polizia di Tarrytown.

— Oh, sì! Gli ho telefonato questa mattina per informarlo che ero tornato.

— Be', mi ha incaricato di dirvi che è stato trovato un uomo che andava a zonzo per la campagna fra Irvingtown e Tarrytown. Sembra instupidito e in pessime condizioni fisiche. È anche denutrito. Un po' svitato. Non vuole dire come si chiama, e continua a borbottare qualcosa a proposito di un cappello azzurro.

— Un cappello azzurro!

— Già. Lo hanno portato all'ospedale di Tarrytown. Se volete vederlo, dice il capo, fate un salto laggiù.

Trovarono Bolling intento a logorare avanti e indietro il pavimento della sala d'attesa. Strinse cordialmente la mano a Thumm. — Erano anni che non vi si vedeva più in giro, ispettore! Questo dannato caso sta diventando sempre più pasticciato. Volete dargli un'occhiata?

— Potete scommetterci. Chi è?

— Come faccio a saperlo? Stanno appena finendo di rimetterlo un po' in sesto. Era un bel pezzo d'uomo, ma adesso gli si possono contare le costole. Stava morendo di fame.

Seguirono Bolling lungo il corridoio con crescente agitazione.

Bolling aprì la porta di una camera privata. Un uomo di mezz'età stava disteso immobile su un lettino. Su una sedia accanto c'era un mucchietto di abiti laceri e sporchi. L'uomo aveva un viso emaciato, segnato da rughe profonde e coperto da una barba corta e ispida, e teneva gli occhi aperti, rivolti verso il muro.

Thumm spalancò la bocca. — Donoghue! — ruggì.

— È l'irlandese che era scomparso? — chiese avido Bolling.

Il signor Drury Lane chiuse dolcemente la porta. Poi si avvicinò al letto e abbassò lo sguardo sull'anziano irlandese. Gli occhi di quest'ultimo si riempirono improvvisamente di dolore, e la testa ruotò lentamente. Lo sguardo si posò vacuo su Lane, poi si spostò sull'ispettore... Il riconoscimento fu immediato. L'uomo sul letto si passò la lingua sulle labbra. — Ispettore — sussurrò.

— Sempre lo stesso — disse Thumm cordialmente. — Allora, brutto pezzo d'irlandese, ci hai costretti a una bella caccia, eh? Dove sei stato? Cosa ti è successo?

Un leggero rossore si diffuse sulle guance incavate. Donoghue gracchiò un paio di volte prima di ritrovare la voce. — È... è una lunga storia. — E cercò di sogghignare. — Mi danno da mangiare con un tubo, dannazione! Darei il braccio destro per una bella bistecca. Come... come avete fatto a trovarmi, capo?

— Ti stiamo cercando dal giorno in cui te la sei data a gambe, Donoghue. Ti senti abbastanza in forze per parlare?

— Certo, e sarà un piacere. — Donoghue si stropicciò le guance barbute e con voce che gradualmente si faceva sempre più ferma raccontò la sua

fantastica storia.

Il pomeriggio che gli insegnanti dell'Indiana avevano visitato il Museo Britannico, lui aveva notato un tipo alto e magro, con i baffi e uno strano cappello azzurro, che usciva furtivamente dall'edificio portando qualcosa sotto il braccio... qualcosa che somigliava molto a un libro. Sempre in guardia contro i ladri, Donoghue non aveva avuto il tempo di dare l'allarme, ma si era lanciato dietro il ladro. La sua preda era saltata su un tassì, e Donoghue era saltato su un altro per seguirlo. Con diversi mezzi di trasporto la caccia lo aveva portato fuori città, fino a una vecchia catapecchia di legno a circa un chilometro e mezzo dalla statale fra Tarrytown e Irvingtown. Quando un vecchio vestito di nero aveva lasciato la casa, Donoghue si era nascosto fra i cespugli, poi era salito nel portico. Una targhetta sotto il campanello gli aveva detto che quella era la casa di un certo dottor Ales. Aveva suonato e l'uomo era venuto ad aprirgli di persona. Donoghue lo aveva riconosciuto anche senza il cappello azzurro e i baffi grigi; i baffi, allora, erano stati un travestimento! Donoghue si era trovato in un bell'impiccio. Non aveva prove che l'uomo fosse un ladro; forse era stata la sua immaginazione. Però la scomparsa dei baffi era di buon auspicio... Non avendo l'autorità di compiere un arresto, si era lasciato invitare cortesemente dentro casa. L'uomo lo aveva condotto in uno studio dalle pareti piene di libri e, afferrando il toro per le corna, Donoghue aveva accusato il suo anfitrione di aver rubato un libro dal museo.

— Che razza di demonio — disse Donoghue con gli occhi che luccicavano. — Ha ammesso il furto! Poi comincia a dire che restituirà il maltolto, che pagherà i danni e tutto il resto. Io tiro fuori la mia pipa e mi metto a fumare, pensando che devo solo mettere le mani su un telefono e chiamare la polizia per farlo venire a prendere. Ma sono nervoso e la pipa mi cade, rompendosi sul pavimento. Lui mi saluta e mi accompagna fino alla porta, e io sto camminando tranquillo giù per il viottolo quando sento una botta tremenda sul cranio e per un bel po' di tempo cala la notte.

Al suo risveglio, si era trovato legato e imbavagliato in una stanza buia. Aveva creduto che fosse stato il dottor Ales a seguirlo e ad aggredirlo, e aveva continuato a crederlo fino a quel giorno, quando, riuscendo a fuggire, si era accorto che la sua prigione non era la casa del dottor Ales, ma un'altra del tutto diversa, che non aveva mai visto prima.

— Ne sei proprio sicuro? Ma già... la casa di Ales è saltata in aria —

borbottò l'ispettore. — Continua, Donoghue.

— Non ho idea di quanto tempo sono rimasto là dentro, legato come un babbuino — proseguì l'irlandese risorto. — Che giorno è oggi? Be', non ha importanza. Una volta al giorno, un uomo mascherato con una pistola veniva a darmi da mangiare.

— Era il dottor Ales? — esclamò Patience.

— Be', questo non saprei dirlo. La luce era sempre scarsa. Ma la voce era simile... parlava come uno di quei dannati inglesi, e io conosco bene l'accento perché ne ho visti e sentiti anche troppi nella mia vecchia terra. E tutte le volte quel maledetto demonio minacciava di torturarmi!

— Torturarvi? — ansimò Patience.

— Proprio così, signorina. Però lo diceva soltanto; non lo ha mai fatto. Voleva che gli dicessi dov'era il "documento". — Donoghue ridacchiò. — Allora io gli dicevo: "Ma siete suonato?" e lui continuava con le minacce. Vedete, non sapevo un accidente di quel suo documento.

— Strano — disse Rowe.

— Certi giorni sono rimasto a stomaco vuoto perché lui non veniva — si lamentò Donoghue. — Cristo, cos'avrei dato per un cosciotto di montone! — Si leccò le labbra, continuando la sua strana storia.

Una volta, parecchio tempo prima, anche se col passare dei giorni aveva perso il senso del tempo, aveva udito un tafferuglio da qualche parte dell'edificio. Poi il suono di un corpo pesante che veniva trascinato e all'apparenza scaricato in una stanza accanto alla sua; c'erano stati dei gemiti, e il rumore di una porta che veniva sbattuta. Donoghue aveva tentato di comunicare a mezzo di segnali con il vicino, che a suo parere era un compagno di prigionia, ma legato e imbavagliato com'era i suoi sforzi non avevano incontrato successo. Negli ultimi tre giorni Donoghue non aveva ricevuto cibo, e non aveva visto il suo carceriere mascherato. Quella mattina, dopo giorni di sforzi dolorosi, era riuscito a liberarsi dei legami; aveva forzato la serratura e si era ritrovato in un'anticamera buia, sporca e puzzolente. Era rimasto in ascolto, ma la casa gli era sembrata deserta. Aveva cercato di individuare la stanza dell'altro prigioniero, ma tutte le porte erano chiuse e nessuno aveva risposto ai suoi segnali. Ormai debolissimo, timoroso che il suo carceriere potesse tornare, era sgusciato fuori di casa e si era dato alla fuga.

— Credi di saper ritrovare quella tana, Donoghue? — chiese con occhi duri l'ispettore.

— Certo, e non la dimenticherò mai.

— Un momento — protestò un giovanotto vestito di bianco vicino alla porta. — Quest'uomo è ancora molto debole. Vi sconsiglio fermamente di farlo muovere.

— Sconsigliate e andate pure al diavolo! — urlò Donoghue, tentando di mettersi seduto sul letto. Ma si afflosciò con un gemito. — Non sono più in gamba come una volta. Datemi un'altra cucchiaiata della vostra minestra, dottore, e guiderò la squadra di salvataggio. Perdio, ispettore, proprio come ai vecchi tempi!

Seguendo le istruzioni di Donoghue l'auto di Lane, tallonata da un'altra con Bolling e una squadra di agenti, raggiunse il punto in cui il guardiano era stato ritrovato in mattinata da un poliziotto di ronda. Aiutato da Thumm, il vecchio Donoghue scese e sbirciò attentamente la strada.

— Da questa parte — disse infine, e i due uomini risalirono in auto. Dromio guidò lentamente. Dopo nemmeno cento metri l'irlandese urlò qualcosa, e Dromio sterzò in un vialetto. Era una trasversale che distava poco più di un chilometro dalla stradina che portava a casa Ales.

Le due auto procedettero caute superando tre villini ben distanziati dalla strada, poi Donoghue gridò di colpo: — Là!

Era una casetta, poco più di una baracca, solitaria e decrepita come un reperto archeologico. Non c'erano tracce di vita; l'edificio aveva le finestre inchiodate e non sembrava occupato da anni.

Gli uomini di Bolling liquidarono in fretta le deboli barriere. Un vecchio tronco servì da ariete e la porta d'ingresso si frantumò come il guscio di una noce marcia. I poliziotti sciamarono per la casa, armi in pugno. La costruzione era deserta, vuota, sporca e, tranne per la stanza in cui era stato tenuto prigioniero Donoghue, priva di mobili. Gli agenti sfondarono un uscio dopo l'altro, e finalmente entrarono in una cella buia e maleodorante che ospitava una brandina, una sedia e una catinella. Sulla brandina era disteso il corpo legato di un uomo.

Era privo di sensi.

Gli agenti di Bolling lo portarono alla luce del sole. Tutti fissarono in silenzio il viso giallo e tirato dell'uomo, mentre nei loro occhi brillava la medesima domanda. Quella vittima dell'inedia e della mancanza d'aria era Hamnet o William Sedlar? Perché sul fatto che fosse uno dei due non potevano esserci dubbi.

Donoghue, completata la sua missione, esalò un fievole gemito e crollò fra le braccia dell'ispettore. Un'ambulanza che aveva seguito le due auto avanzò subito, e Donoghue fu caricato a bordo. Un giovane medico andò a chinarsi sulla figura inerte dell'inglese privo di conoscenza.

— È soltanto svenuto. I legacci stretti, la mancanza di cibo e di aria fresca... debilitazione generale. Con le cure del caso si riprenderà.

Le guance scavate erano ricoperte da una leggera peluria bionda. Il medico agitò una fialetta accanto al suo viso, e gli occhi dell'uomo si aprirono. Ma erano intontiti, e risposero solo con occhiate vacue alle domande urlate dall'ispettore. Poi si richiusero.

— Va bene — borbottò Bolling. — Portateli tutti e due in ospedale. Con l'inglese parleremo domani.

Mentre l'ambulanza partiva sfrecciando, un'altra auto si fermò e ne scese di corsa un giovanotto senza cappello. Si rivelò essere un cronista attirato sulla scena da quella misteriosa corrente sotterranea di voci e pettegolezzi che sembra agevolare sempre le operazioni dei signori della stampa. Bolling e Thumm vennero bersagliati di domande. Nonostante i frenetici gesti di Lane, le notizie sgorgarono: tutto ciò che i due uomini sapevano sul conto del dottor Ales, "ricercato dalla polizia francese", la drammatica storia di Donoghue, la confusione di identità riguardante i gemelli Sedlar... Il giovanotto ripartì sogghignando con aria trionfale.

— Questo — disse gelido Lane — è stato un grave errore di giudizio, ispettore.

Thumm arrossì. In quel momento un poliziotto si accostò a Bolling per riferire che, malgrado attente ricerche in tutta la casa, non erano stati trovati indizi sulla possibile identità del carceriere dei due uomini.

— Ho telefonato anche a Tarrytown — proseguì l'agente — e scovato il proprietario della casa. Non sapeva nemmeno che ci vivesse qualcuno. Dice che è abbandonata da tre anni.

I due gruppi risalirono sulle rispettive vetture in silenzio. Fu, solo dieci minuti più tardi che Gordon Rowe disse con voce stanca: — E poi parlano di enigmi!

27
Un delitto di 300 anni fa

— La prima cosa che vogliamo mettere in chiaro — disse teso l'ispettore Thumm — è chi siete voi.

Era la mattina seguente, e stavano tutti raccolti intorno al letto dell'inglese nell'ospedale di Tarrytown. Una telefonata del primario li aveva avvertiti che il paziente era in condizione di parlare; un nutrimento adeguato, qualche sedativo e una buona notte di sonno avevano fatto miracoli. Sulle guance ancora smunte ma sbarbate appariva già un po' di colore, e gli occhi erano remoti e intelligenti. Entrando nella camera avevano trovato l'uomo seduto sul letto, con una profusione di giornali del mattino stesi sulla coperta, intento a conversare cordialmente con Donoghue nel letto accanto.

L'inglese inarcò le sopracciglia chiare. — C'erano forse dei dubbi? Temo proprio di non capire. — Fissò acutamente ognuno di loro, quasi volesse soppesarli con una sua bilancia intima e segreta. La voce era debole, ma aveva un timbro familiare. — Sono il dottor Hamnet Sedlar.

— Ah — fece Lane. — Questa sarà un'eccellente notizia per Choate.

— Choate? Oh sì, il dottor Choate! Deve essere stato in pensiero — disse diplomaticamente l'inglese. — Che momenti orribili! Il vostro amico qui presente, Donoghue, pensava che fossi io la sua preda dal cappello azzurro. Ah, ah! La somiglianza è... era sorprendente. — Ritornò serio. — Era il mio gemello, sapete.

— Allora sapete già che è morto? — esclamò Patience. Lane lanciò una sola occhiata all'ispettore, e l'ispettore arrossì come uno scolaretto.

— Sono stato assediato dai giornalisti tutta la mattina. E poi questi giornali... Mi hanno detto tutto. Dalla descrizione del cadavere che ha fornito il patologo legale doveva essere mio fratello William, che usava lo pseudonimo di dottor Ales per i suoi articoli professionali.

— Hmm — fece Thumm. — State a sentire, dottor Sedlar. Sembra che questo caso sia ormai risolto, ma che io sia dannato se conosco la soluzione! In precedenza abbiamo saputo, come vi ho già detto, cose poco chiare sul vostro conto, e di recente le abbiamo scoperte anche sul conto di vostro fratello. Di conseguenza vogliamo la verità. Se vostro fratello è morto, non avete più motivo di tacere.

Il dottor Sedlar sospirò. — Immagino che abbiate ragione. Molto bene, vi racconterò ogni cosa. — Chiuse gli occhi; la sua voce era molto fievole. — Voi e i giornali avete ingigantito la mia bugia concernente la data del mio arrivo in questo paese. In realtà, io sono venuto qui in segreto prima

della data stabilita nel tentativo di evitare un atto disonorevole. Un atto da parte di mio fratello William. — Si interruppe, e nessuno fiatò. Poi riaprì gli occhi. — Ci sono troppe persone qui dentro — disse bruscamente.

— Oh, andiamo, dottore — disse Rowe. — Siamo tutti invischiati in questa faccenda. E per quanto riguarda Donoghue...

— Sono muto, cieco e sordo — sogghignò l'irlandese.

La storia uscì con riluttanza. Alcuni anni prima, quando era attivamente impegnato in Inghilterra come consulente nell'acquisto di libri da parte di ricchi collezionisti, William Sedlar aveva stabilito un rapporto di amicizia con sir John Humphrey-Bond, il celebre bibliofilo inglese. L'opera di William si era rivelata essenziale per consentire a Samuel Saxon di acquistare dalla biblioteca di sir John una delle tre copie esistenti dell'edizione Jaggard 1599 di Il *pellegrino appassionato.* Alcuni mesi più tardi William, che aveva libero accesso all'enorme biblioteca di sir John, era incappato in un antico manoscritto - in se stesso di scarso valore e del tutto ignoto al mondo bibliofilo - nel quale si accennava a una lettera personale scritta e firmata di suo pugno da William Shakespeare, lettera che conteneva uno strano segreto e che risultava ancora esistente alla data del manoscritto scoperto da William, cioè nel 1758. Questa lettera shakespeariana, proseguiva il manoscritto, a causa dell'orribile segreto che in essa veniva rivelato, era stata nascosta nel retro della rilegatura di un'edizione Jaggard del 1599 di *Il pellegrino appassionato.* Eccitato da questa scoperta, William si era accertato che sir John non avesse mai letto il manoscritto e, spinto dalla cupidigia del collezionista, lo aveva acquistato dal suo protettore senza rivelarne il contenuto. Ne aveva parlato con il fratello Hamnet, allora curatore del Museo Kensington, e gli aveva mostrato il manoscritto. Hamnet aveva liquidato la storia come una chiacchiera da bottegaie, ma William, reso ubriaco dallo straordinario valore storico, letterario e monetario del documento cui accennava il manoscritto, era sceso sul sentiero di caccia... pur consapevole del fatto che quasi tutte le prime edizioni Jaggard di Il *pellegrino appassionato* erano andate perdute nel corso di tre secoli e che ora ne esistevano solo tre copie. Dopo una ricerca durata tre anni ebbe la certezza che due di queste copie - la seconda delle quali era posseduta da Pierre Gréville, il collezionista francese - non contenevano il leggendario documento olografo. Costretto a fuggire dalla Francia con la *gendarmerie* alle calcagna, quasi per disperazione si era imbarcato alla volta degli Stati

Uniti, ma pur sempre deciso a esaminare la terza e ultima copia che, paradossalmente, era stato proprio lui a far finire fra le mani di Samuel Saxon. Prima di lasciare Bordeaux, aveva scritto in segreto al fratello Hamnet.

— Mi scrisse della sua aggressione a Gréville — disse debolmente il dottor Sedlar — e compresi che la ricerca di quel documento era divenuta per lui un'ossessione. Per un colpo di fortuna, poco prima avevo accettato la proposta del signor James Wyeth. Mi si presentava quindi l'opportunità di sorvegliare William e impedirgli di commettere un altro crimine. Di conseguenza anticipai il mio arrivo a New York e misi un'inserzione sui giornali. Ben presto William si mise in contatto con me, e ci incontrammo in un piccolo albergo dove avevo preso alloggio sotto falso nome. Mi disse di aver affittato una casetta nella contea di Westchester sotto il suo vecchio pseudonimo di dottor Ales; aveva rintracciato la copia di Saxon, ma sfortunatamente il libro era stato lasciato al Museo Britannico e lui non era ancora riuscito a impadronirsene. Mi disse anche di aver assoldato un comune ladruncolo di nome Villa affinché penetrasse in casa Saxon e rubasse il volume, ma che Villa si era impadronito di un inutile falso, e William lo aveva restituito in modo anonimo. Era febbricitante d'impazienza; il museo, mi disse, era chiuso per restauri; il Jaggard era già stato consegnato, e ora lui doveva riuscire a penetrare nel museo! Capii che la cupidigia lo rendeva folle e cercai di dissuaderlo; la situazione era disperata; io stesso stavo per diventare curatore del museo. Ma William era deciso e la nostra prima conversazione non risolse nulla; se ne andò.

— Eravate voi, immagino — disse lentamente Lane — l'uomo che una notte fece visita in segreto alla casa di vostro fratello... il visitatore imbacuccato di cui ci ha parlato il domestico di vostro fratello?

— Sì. Ma non servì a nulla. Ero fuori di me per la costernazione e la paura. Una posizione alquanto sgradevole, ve lo assicuro. — L'inglese tirò un profondo respiro. — Quando il Jaggard venne rubato, compresi subito che l'uomo dal cappello azzurro doveva essere William. Ma non potevo parlare, ovviamente. Quella medesima notte William si mise in contatto con me, raccontandomi gioiosamente che aveva davvero scoperto il documento nella rilegatura del Jaggard e che ora avrebbe restituito il volume poiché non gli serviva più. Non essendo dopo tutto un volgare ladro, aveva lasciato la sua copia del Jaggard 1606 - io non sapevo neppure che esistesse, e dove l'abbia avuta proprio lo ignoro - al posto del volume

rubato, in parte per placarsi la coscienza e poi perché, immagino, pensava che ciò avrebbe ritardato la scoperta del furto. Superficialmente, infatti, assomigliava all'edizione del 1599.

— Ma com'è successo che siete stato sequestrato? — ringhiò Thumm. — Che parte ha la vostra scomparsa in questa faccenda?

Il dottor Sedlar si morse un labbro. — Non avrei mai pensato che William potesse scendere tanto in basso. Mi ha colto di sorpresa. Il mio stesso fratello!... Venerdì scorso ho ricevuto un biglietto in albergo dove mi fissava un appuntamento segreto nei pressi di Tarrytown, in una casa che non era la sua. Era molto misterioso in proposito, e io non ebbi sospetti perché... — Si interruppe e il suo sguardo si rannuvolò. — Ad ogni buon conto, sabato mattina andai all'incontro direttamente dal museo, dove avevo lasciato il dottor Choate. È... è doloroso per me parlarne, signori.

— Vi ha aggredito? — disse seccamente Bolling.

— Sì. — Le labbra di Sedlar tremarono. — In pratica mi ha sequestrato... mio fratello! Poi mi ha legato, imbavagliato e rinchiuso in un buco maleodorante... Il resto lo sapete.

— Ma perché? — domandò Thumm. — Non riesco a vederne la ragione.

Sedlar alzò le spalle strette. — Forse temeva che lo avrei tradito. In effetti, spinto dalla disperazione, *avevo* minacciato di denunciarlo alla polizia, sapete. Immagino che volesse tenermi isolato finché non fosse riuscito a lasciare il paese con il documento.

— Il vostro monocolo è stato ritrovato in casa Ales dopo quello che ora noi sappiamo essere stato un assassinio — disse Thumm severo. — Come lo spiegate?

— Il mio monocolo? Oh, sì. — Fece un gesto stanco con una mano. — I giornali ne parlavano. Non sono in grado di spiegarlo. William deve avermelo preso quando... Disse che voleva tornare alla casa per prendere il documento, che immagino avesse nascosto laggiù; poi intendeva fuggire dal paese. Ma credo che si sia imbattuto nel suo assassino e che in qualche modo il monocolo gli sia scivolato dalla tasca finendo col rompersi durante la colluttazione. È indubbio che sia stato ucciso da qualcuno che voleva impossessarsi del documento.

— Documento che ora sarebbe nelle mani dell'assassino di vostro fratello?

— Di chi altri?

Per qualche minuto nessuno parlò. Donoghue si era tranquillamente addormentato e ora russava, punteggiando il silenzio di scoppiettii simili a lontane raffiche di fucileria. Poi Patience e Rowe si scambiarono un'occhiata, si alzarono entrambi e andarono a disporsi sui due lati del letto.

— Ma il segreto, dottor Sedlar — implorò Rowe, gli occhi febbricitanti.

— Non potete lasciarci così all'oscuro! — esclamò Patience.

L'uomo sul letto li guardò con un sorriso. — Dunque anche voi volete sapere? — disse a bassa voce. — E se vi dicessi che il segreto riguardava... *la morte di Shakespeare?*

— La morte di Shakespeare!

— Ebbene? Ebbene? — lo incalzò Rowe con voce roca.

— Ma come può un uomo scrivere della propria morte? — chiese Patience.

— Domanda alquanto pertinente — ridacchiò l'inglese. Si spostò bruscamente sul letto, gli occhi fiammeggianti. — Di che cosa morì Shakespeare?

— Nessuno lo sa — borbottò Rowe. — Ma sono state formulate ipotesi, e qualcuno ha perfino tentato una diagnosi scientifica. Ricordo di aver letto un articolo in un vecchio numero del *Lancet* che attribuiva la morte di Shakespeare a un fantastico accumularsi di cause... tifo, epilessia, arteriosclerosi, alcolismo cronico, morbo di Bright, atassia locomotoria, e Dio solo sa che altro. Credo che in tutto fossero tredici.

— Davvero? — mormorò il dottor Sedlar. — Interessante. Al contrario, secondo questo antico manoscritto... — fece una pausa... — *Shakespeare venne assassinato.*

Seguì un silenzio allibito. L'inglese proseguì con uno strano sorrisetto stanco. — Sembra che la lettera sia stata scritta da Shakespeare a un certo William Humphrey...

— Humphrey? — sussurrò Rowe. — L'unico Humphrey che conosco in connessione con Shakespeare è Ozias Humphrey, al quale Malone nel 1783 commissionò un disegno a pastello del ritratto di Chandos. Mai sentito parlare di questo Humphrey, signor Lane?

— No.

— È un nome nuovo negli annali shakespeariani — disse il dottor Sedlar. — Il...

— Per Giove! — esclamò Rowe, spalancando gli occhi. — W.H.!

— Scusate?

— W.H.! Il W.H. dei *Sonetti!*

— Interessante ispirazione. È possibile; su questo punto non sono mai state raggiunte conclusioni chiare. Ad ogni modo noi sappiamo questo: William Humphrey era un diretto antenato di sir John Humphrey-Bond!

— Il che spiegherebbe — disse Patience timidamente — come mai il libro con la lettera sia diventato una proprietà della famiglia Humphrey-Bond.

— Per l'appunto. Evidentemente Humphrey era un intimo amico del poeta.

Il giovane Rowe si chinò di scatto sull'inglese. — Su questo punto *dovete* essere chiaro — ansimò. — Che data portava quella lettera? Quando è stata spedita?

— Il ventidue aprile 1616.

— Perdio! Il giorno prima della morte di Shakespeare! Avete... avete visto questa lettera?

— No, purtroppo. Ma mio fratello me ne parlò, troppo eccitato per mantenere il segreto. — Sedlar sospirò. — È curioso, non trovate? In questa lettera Shakespeare scriveva al suo amico William Humphrey che "declinava rapidamente", che era in "pessime condizioni fisiche", e che era convinto che qualcuno lo stesse avvelenando lentamente. Il giorno dopo... morì.

— Oh, buon Dio — continuò a ripetere Rowe, e si artigliò il nodo della cravatta come se lo soffocasse.

— Avvelenato, eh? — disse l'ispettore, scrollando il capo. — E chi diavolo poteva voler avvelenare quel povero diavolo?

Patience disse gelida: — Ho l'orribile sensazione che dovremo risolvere un caso di omicidio vecchio di trecento anni, prima di...

— Prima di che cosa, Patience? — domandò Lane con voce strana.

Lei rabbrividì, evitando gli occhi del vecchio gentiluomo, e si voltò.

28
Un indizio tintinnante

La signorina Patience Thumm sembrava aver subito un notevole cambiamento, e l'ispettore era sinceramente preoccupato. Mangiava come

un uccellino, dormiva pochissimo, e ogni giorno andava da casa all'ufficio simile a uno spettro sottile e silenzioso, pallida e pensierosa. Di quando in quando accusava un'emicrania e si rinchiudeva nella sua camera anche per ore di fila. Quando ne usciva, di solito aveva un aspetto stanco e depresso.

— Cosa c'è? — chiese un giorno l'ispettore con insolito tatto. — Hai fatto baruffa con il tuo amichetto?

— Con Gordon? Non dire sciocchezze, papà. Siamo... siamo solo ottimi amici. E poi in questi giorni lui è molto occupato al Britannico, e non ci vediamo spesso.

L'ispettore grugnì, ma la sorvegliò con una certa ansia. Quel pomeriggio telefonò al museo e parlò con Gordon Rowe. Ma il giovanotto sembrava preoccupato per le solite cose. No, lui non aveva nessuna idea... L'ispettore riappese, sentendosi un padre messo duramente alla prova, e per il resto della giornata rese la vita della signorina Brodie un inferno.

Circa una settimana dopo gli avvenimenti all'ospedale di Tarrytown, Patience comparve nell'ufficio del padre con un fresco vestito di lino e un'espressione più serena del solito. — Vado a fare un giretto in campagna — annunciò, infilandosi i guanti di cotone bianco. — Ti dispiace, papà?

— Perdio, no! — disse in fretta l'ispettore. — Divertiti. Vai da sola? ,

Patience si osservò il viso nello specchio. — Certo. Perché non dovrei andare da sola?

— Be', pensavo... quel giovanotto, Rowe... Patty, non è che ti sta trascurando, magari?

— Papà! Certamente è molto occupato. E poi, perché dovrebbe importarmene? — Lo salutò con un bacio sulla punta del naso e uscì dall'ufficio. L'ispettore lanciò una feroce maledizione sul capo del recalcitrante signor Rowe e convocò furente la signorina Brodie.

Patience perse l'aria spensierata non appena salì in auto. L'espressione accigliata che da giorni le increspava la fronte si fece più marcata. Superò il Museo Britannico sulla Quinta Avenue senza degnarlo di un solo sguardo, ma quando dovette fermarsi all'angolo della Sessantaseiesima per un semaforo rosso, non seppe trattenersi dal lanciare un'occhiata allo specchietto retrovisore. Il museo era sempre là, naturalmente, e non c'era altro da vedere; con un sospiro Patience pigiò sull'acceleratore.

Il viaggio fino a Tarrytown fu lungo e solitario. Patience guidò con aria assente; i suoi occhi erano sulla strada, ma i suoi pensieri erano lontani mille miglia.

Si fermò davanti a un *drugstore* nel centro della città, entrò, consultò l'elenco del telefono, fece una domanda al commesso, poi uscì di nuovo e ripartì. Guidò per qualche altro minuto, voltò in una trasversale e procedette lentamente leggendo i numeri delle case. Nel giro di cinque minuti trovò quello che stava cercando... una casa cadente a un solo piano, con un giardinetto spelacchiato sul davanti e una malandata rete di cinta i cui paletti erano ricoperti d'edera.

Salì sul portico e premette un campanello che risvegliò un suono roco e fievole all'interno della casa. Una donna di mezz'età dagli occhi stanchi venne ad aprire la porta dietro la zanzariera; indossava una vestaglia stropicciata e aveva le mani arrossate e gocciolanti. — Sì? — disse bruscamente, sbirciando Patience con una specie di ostilità passiva.

— Il signor Maxwell è in casa?

— Quale? .

— Ce ne sono più d'uno? Cerco quel signore che fino a poco tempo fa si occupava della casa del dottor Ales.

— Oh. Mio cognato. — La donna tirò su col naso. — Aspettate sul portico. Vedo se è qui intorno.

La donna scomparve e Patience si sedette con un sospiro su un vecchio dondolo polveroso. Un attimo dopo l'alta figura canuta del vecchio Maxwell apparve; si stava infilando una giacca sulla maglia sudata e non portava il colletto.

— Signorina Thumm! — esclamò con voce incerta. I suoi occhietti cisposi frugarono la strada quasi cercasse altre persone. — Volevate vedere *me?*

— Salve, signor Maxwell — disse cordialmente Patience. — No, sono venuta sola. Sediamoci, volete? — Il vecchio si sistemò su una sedia traballante la cui vernice si staccava come pelle ustionata e la fissò con occhi ansiosi. — Immagino che avrete saputo dell'esplosione, vero?

— Oh, sì, signorina! Una cosa tremenda. Stavo proprio raccontando a mio fratello e a sua moglie quanto ero stato fortunato. Se quel giorno non foste venuta... e non mi aveste tirato fuori di casa, sarei finito a pezzetti. — Si agitò nervosamente. — Hanno scoperto... chi è stato?

— Credo di no. — Patience lo fissò severamente. — Maxwell, non faccio altro che ripensare a questo caso. E in particolare alla vostra storia. Ho la netta impressione che abbiate trascurato di dirci qualcosa!

Lui sussultò. — Oh, no! Vi ho detto la verità. Lo giuro...

— Non voglio dire che abbiate mentito deliberatamente. Attento a quell'ape!... Voglio dire che avete trascurato qualche particolare forse importante.

Maxwell si passò una mano tremante sul capo. — Non... non saprei.

— Ascoltatemi bene. — Patience si sporse verso di lui. — Tutti, tranne la sottoscritta, a quanto pare hanno trascurato una cosa. I muri della rimessa nella quale l'uomo mascherato vi ha legato erano molto sottili. La rimessa era a pochi metri dalla porta d'ingresso della casa. Era notte, in aperta campagna, e ogni suono doveva essere percettibile con chiarezza. — Si sporse ancora di più in avanti e abbassò la voce. — *Non avete sentito suonare la campanella a molla sopra la porta?*

— Giuda ballerino! — esclamò lui, sussultando. — Sì, l'ho sentita!

Patience fece irruzione nell'ufficio di suo padre e trovò Drury Lane allungato sulla poltrona migliore, l'ispettore alquanto innervosito, e accanto alla finestra Gordon Rowe, che fissava cupo Times Square.

— E questa cosa sarebbe... una conferenza? — domandò Patience togliendosi i guanti.

Il giovane signor Rowe girò sui tacchi. — Pat! — Schizzò in avanti. — L'ispettore mi aveva un po' preoccupato. Stai bene?

— Benissimo, grazie — disse lei, gelida. — Non...

— La mia solita sfortuna — disse il giovanotto con aria abbattuta. — Il mio lavoro è a un punto morto, Pat.

— Interessante.

— Hmph! — Rowe si mise seduto di fronte a lei e assunse la classica posa del Pensatore. — Avevo torto marcio. Ero sulla pista sbagliata. Tutta la mia altisonante ricerca su Shakespeare è *kaput.* Oh, Dio — gemette — tutti questi mesi e anni sprecati...

— Oh — fece Patience, e la sua espressione si addolcì. — Mi dispiace tanto, Gordon. Non mi ero resa conto... Povero figliolo...

— Diamoci un taglio — ringhiò l'ispettore. — Dove sei stata? Eravamo sul punto di uscire senza di te.

— Per andare dove?

— Da Sedlar. Il signor Lane è arrivato qui con un'idea. Forse farete meglio a vuotare il sacco, Lane.

Il vecchio gentiluomo stava osservando attentamente Patience. — Quello può aspettare. Patience, cosa c'è? Mostri tutti i sintomi

dell'esultanza repressa.

— Davvero? — Patience fece una risatina nervosa. — Sono sempre stata una pessima attrice. Il fatto è che ho scoperto una cosa *meravigliosa.* — Tirò fuori con calma deliberata una sigaretta. — Sono stata a parlare con Maxwell.

— Maxwell? — ripeté Thumm aggrottando la fronte. — E a quale scopo?

— L'ultima volta non è stato interrogato a sufficienza. Ho pensato a una cosa che nessuno gli aveva chiesto... Lui sa quanti visitatori entrarono in casa Ales la notte dell'assassinio!

— Ah — fece Lane dopo una pausa. — Interessante, se vero. E come lo sa?

— Mentre la casa veniva sfasciata dall'uomo mascherato e un uomo veniva ucciso, Maxwell era nella rimessa, legato e imbavagliato, ma perfettamente in sé. Mi sono ricordata che la porta d'ingresso era dotata di un antiquato marchingegno, una campanella a molla fissata sopra lo stipite e che tintinnava ogni volta che la porta veniva aperta.

— Ah!

— Ho pensato che Maxwell doveva aver udito quel tintinnio... *tutti* i tintinnii! Così sono andata a chiederglielo, e lui se ne ricordava. Però la prima volta gli era sembrato poco importante...

— Sei stata diabolicamente astuta, bambina mia — mormorò Lane.

— Sono stata una stupida a non pensarci prima. Comunque, Maxwell ha ricostruito nella sua memoria ciò che accadde. Dopo che l'uomo mascherato l'ebbe richiuso nella rimessa, prendendogli il duplicato della chiave di casa, Maxwell udì chiaramente due tintinnii, separati da un breve intervallo di pochi secondi.

— Due? — disse Thumm. — Vuol dire che l'uomo mascherato ha aperto la porta per entrare in casa e poi l'ha richiusa.

— Esatto. E questo pone l'uomo mascherato all'interno della casa, solo. Dopo di che vi fu silenzio... per più di mezz'ora, ritiene Maxwell. Poi vi furono altri due rapidi tintinnii. E poco tempo dopo altri due. Questi furono gli ultimi che udì per tutta la notte!

— Direi — disse stranamente Lane — che sono sufficienti.

— Splendido lavoro, tesoro — esclamò Rowe. — Questo sì è un passo avanti! I primi due, come ha detto l'ispettore, indicavano che l'uomo mascherato era rientrato in casa. I secondi due indicavano una seconda

persona che era entrata in casa. Gli ultimi due tintinnii significavano che uno dei due se ne stava andando. Nessun altro tintinnio della campanella, quindi solo due persone si trovavano in casa durante l'arco di tempo del delitto... l'uomo mascherato e il visitatore!

— Esatto, Gordon — esclamò Patience. — Grazie alle prove degli orologi sappiamo che l'uomo mascherato era l'uomo con l'ascia, mentre la prova dello squarcio sull'orologio e sul polso del cadavere ci dice che l'uomo con l'ascia è anche l'assassino. Quindi il visitatore era la vittima, che è stata lasciata cadavere in cantina!

— Riducendo a due le persone coinvolte — disse asciutto Lane — si semplifica certo la questione, non trovate, ispettore?

— Un momento — ringhiò l'ispettore. — Non correre troppo, madamigella. Come fai a dire che la seconda serie di tintinnii è stata causata dal secondo visitatore che entrava? Non può essere stato l'uomo mascherato che *usciva,* lasciando la casa deserta? E la terza serie non può essere stata provocata dal secondo uomo che entrava in...

— No. Non ti accorgi che il ragionamento non quadra? — esclamò Patience. — Noi sappiamo che in quell'arco di tempo qualcuno è stato ucciso dentro la casa. Chi? Se il secondo uomo è entrato dopo che l'uomo mascherato era uscito, cosa ottieni? Una vittima senza un assassino. Il secondo uomo deve essere stato la vittima; non ha lasciato la casa, non ci sono stati altri tintinnii, e tutte le porte e le finestre sono state trovate chiuse a chiave dall'interno. Ma se era la vittima ed era solo in casa, chi lo ha ucciso? No, è come ha detto Gordon. L'uomo che è uscito era l'assassino, e l'assassino era l'uomo mascherato.

— E questo a cosa ti porta? — mormorò lentamente Lane.

— All'assassino.

— Sì! — esclamò Rowe.

— Ora vi spiego... tu stai zitto, Gordon! C'erano due uomini in quella casa quella notte. Uno di loro, la vittima, era uno dei fratelli Sedlar... le caratteristiche del cadavere sono troppo combacianti per trattarsi di una coincidenza. Ora, uno degli uomini che è entrato in casa sapeva benissimo dov'era il documento, poiché è andato allo scomparto segreto nello studio. L'altro non lo sapeva, e per questo ha praticamente fatto a pezzi la casa cercando lo scomparto. Ora, chi è la persona che con maggiori probabilità doveva conoscere la sistemazione del nascondiglio?

— Quell'Ales... cioè William Sedlar — rispose l'ispettore.

— Esatto, papà. Perché era stato lui a creare lo scomparto e a nascondervi il documento. Così, visto che il secondo visitatore conosceva il nascondiglio (il primo era l'uomo con l'ascia che non lo conosceva) questo significa che il secondo visitatore era il dottor Ales. Ciò è subito confermato dal fatto che il secondo visitatore è entrato in casa senza problemi... la porta si chiudeva automaticamente, il duplicato di Maxwell l'aveva il primo visitatore... eppure il secondo uomo è entrato. Come ha potuto farlo, se non aveva la chiave originale del dottor Ales?

— Chi credi che fosse l'uomo mascherato? — le domandò suo padre.

— Ci sono prove anche per questo. In anticamera abbiamo trovato i frammenti di un monocolo. Il dottor Sedlar era l'unica persona coinvolta che portava il monocolo. Maxwell non aveva mai visto prima un monocolo in casa. Questo indicherebbe che Hamnet Sedlar si trovava in quella casa la notte del delitto! Ma se Hamnet era in casa doveva essere uno dei due visitatori, poiché l'altro era suo fratello William, alias il dottor Ales. Ma poiché William era la vittima, come ho appena dimostrato, allora Hamnet deve essere stato l'assassino di suo fratello!

— Che io sia dannato... — mormorò Thumm.

— No, no, Patience — disse Rowe, balzando in piedi. — C'è...

— Un istante, Gordon — disse con calma Lane. — Patience, di quali basi disponi per attribuire al dottor Hamnet Sedlar il ruolo di protagonista in questo caso?

— Io sostengo — ribatté Patience con uno sguardo di sfida a Gordon Rowe — che Hamnet fa parte di coloro che vogliono impossessarsi del documento, e ho diversi punti su cui basarmi. In primo luogo è un bibliofilo; ha ammesso che William gli ha confidato tutto del manoscritto; io dico che uno studioso come lui non si lascerebbe mai sfuggire l'opportunità di mettere le mani su una lettera autentica di Shakespeare. Un altro punto è il suo incredibile comportamento; rinuncia di colpo alla sua posizione di curatore di un museo londinese per accettare una posizione analoga nella tanto disprezzata America e *a uno stipendio inferiore...* posizione, fra l'altro, che gli consentirebbe libero accesso al Jaggard di Samuel Saxon! E infine, il suo arrivo a New York in segreto, prima della data stabilita.

Lane sospirò. — Davvero magistrale, Patience.

— Inoltre — proseguì vivacemente lei — la mia teoria che Hamnet fosse l'uomo con l'ascia è suffragata dal fatto che, dei due fratelli, lui era

quello che ignorava la locazione del nascondiglio, e quindi era il solo che avesse un motivo per cercarlo alla cieca, come ha fatto l'uomo con l'ascia... Con i due Sedlar in casa è facile ricostruire la scena. Mentre Hamnet maneggiava l'ascia nella camera di William al piano superiore, William è rientrato e ha tolto il documento dal nascondiglio nello studio. Poco dopo si sono incontrati, e Hamnet, vedendo il documento nelle mani di William, lo ha aggredito con l'ascia procurandogli il taglio sull'orologio e al polso. Nella lotta il monocolo di Hamnet è caduto e si è rotto. Hamnet ha poi sparato a William, ne ha depositato il corpo...

— No! — gridò Rowe. — Patience, stai zitta un istante. Signor Lane, ora ascoltate me. Sono d'accordo su tutto, ma fino a un certo punto... William e Hamnet erano i due uomini in quella casa, William è stato quello che ha ripreso il documento e Hamnet l'uomo con l'ascia, nonché l'uomo mascherato. Ma nella lotta per il documento è stato William a uccidere Hamnet! Il cadavere fra i resti della cantina potrebbe appartenere a chiunque di loro due. Io credo che l'uomo che sostiene di essere Hamnet, l'uomo che abbiamo scoperto apparentemente sul punto di "morire d'inedia" in quell'altra casa, sia in realtà William!

— Gordon — sbottò Patience — questa teoria è... è idiota.

Dimentichi che la chiave originale è stata trovata sul cadavere. Questo di per sé lo renderebbe il corpo di William.

— Ah, no, Patience — mormorò Lane. — Questo non è logico. Continuate, Gordon. Cosa vi fa credere che questa ingegnosa teoria sia esatta?

— La psicologia, signor Lane; so benissimo di avere ben poche prove per dimostrarla con sicurezza. Io credo che l'uomo all'ospedale abbia mentito sulla propria identità perché, essendo William Sedlar, come tale è ricercato dalla polizia francese. Naturalmente, come superstite, ora il documento lo ha lui, e quindi desidera avere libertà di movimenti per poterne disporre a suo piacere. Non dimenticate che ha avuto tutti i fatti a sua disposizione; grazie alla chiacchierata dell'ispettore con quel cronista il giorno prima, tutte le informazioni essenziali erano state riportate dai giornali, e il resto lo ha ricavato lui stesso dai giornalisti che sono andati a trovarlo il mattino dopo.

Lane abbozzò uno strano sorriso. — Accetto la validità del movente, Gordon anche se solo in via ipotetica; è una teoria astuta. Ma chi è stato a collocare la bomba?

Patience e Gordon si scambiarono un'occhiata. Poi si affrettarono a convenire che la bomba era stata collocata ventiquattr'ore prima del delitto da una terza persona, il cui unico scopo era quello di distruggere il documento per motivi sconosciuti; questo terzo personaggio, dopo aver predisposto l'ordigno, era scomparso dalla scena convinto di aver raggiunto il suo scopo.

Il vecchio gentiluomo grugnì. — E i rapimenti? Perché il superstite, sia che si tratti di William o di Hamnet, avrebbe dovuto impelagarsi in una complessa macchinazione per farsi ritrovare "sequestrato" dalla polizia? L'uomo che abbiamo trovato era veramente denutrito ed esausto, tenetelo bene a mente.

— Questo è semplice — ribatté Patience. — Che si tratti di William o di Hamnet, lo scopo era lo stesso: addossare la colpa di un finto rapimento al morto, e rafforzare così la parvenza innocente del vero colpevole. — E Rowe annuì, anche se dubbioso.

— E Donoghue? — domandò l'ispettore.

— Se il superstite è Hamnet — disse Patience — ha sequestrato Donoghue perché lo aveva visto uscire da casa Ales e pensava che fosse un complice di William. Togliendolo di mezzo poteva sperare di estorcergli (ricordate le sue minacce di torture?) il segreto del nascondiglio.

— Mentre se il superstite è William — fece notare seccamente Rowe — ha rapito Donoghue perché lo aveva seguito e costituiva una potenziale minaccia per i suoi piani.

— Il problema, allora — mormorò Lane — ruota intorno a questo: voi siete convinti che Hamnet e William fossero le due persone coinvolte nel delitto, ma siete in disaccordo sul punto essenziale di chi sia stato l'assassino e chi la vittima. Davvero grazioso, devo dire!

— Perdio — sbottò l'ispettore, strabuzzando gli occhi — questo arriva proprio al momento giusto.

— Cosa intendi dire, papà?

— Be', Patty, prima che tu tornassi Lane ci stava dicendo che secondo lui esisteva la possibilità che l'inglese mentisse sulla propria identità, e che c'era un modo per scoprire se era sincero o no!

— Un modo per scoprirlo? — disse Patience aggrottando la fronte? — Temo di non vedere...

— È davvero una cosa molto semplice — disse Lane, alzandosi. —

Basta fare una visita al Museo Britannico. Gordon, avete lasciato là il sedicente Hamnet Sedlar?

— Sì, signor Lane.

— Splendido. Andiamo. Ci vorranno solo cinque minuti.

29
Illusione ottica

Trovarono l'uomo che si faceva chiamare Hamnet Sedlar al lavoro con il dottor Choate nell'ufficio del curatore. Choate apparve leggermente sorpreso quando li vide entrare, ma l'inglese si alzò prontamente e andò loro incontro sorridendo.

— Che magnifica delegazione — disse con allegra disinvoltura. Poi il suo sorriso si spense quando notò la solennità delle loro espressioni. — Spero che non abbiate cattive notizie.

— Lo speriamo tutti quanti — ringhiò l'ispettore. — Dottor Choate, volete essere così cortese da permetterci di conferire in privato con il dottor Sedlar? È una faccenda confidenziale.

— Confidenziale? — Il curatore, che si era alzato dalla sua poltroncina, rimase immobile e li fissò tutti, uno dopo l'altro. Poi chinò gli occhi e cincischiò alcune carte. — Ah... certo. — Una lenta chiazza rossa gli salì lungo il viso dalla barbetta. Fece il giro della scrivania e lasciò rapidamente l'ufficio. Il dottor Sedlar non aveva mosso un solo muscolo, e per qualche minuto regnò il silenzio. Poi Thumm fece un cenno a Lane, e il vecchio attore avanzò. Nella stanza si udiva soltanto il respiro pesante dell'ispettore.

— Dottor Sedlar — disse Lane con viso inespressivo — si è reso necessario, nell'interesse di... diciamo della scienza, sottoporvi a una semplicissima prova. Patience, la tua borsetta, ti prego.

— Una prova? — L'inglese aggrottò la fronte, ficcando le mani nelle tasche della sua giacca.

Patience porse prontamente la borsetta a Lane. Lui l'aprì, guardò dentro, ne estrasse un fazzolettino dai colori vivaci e la richiuse con uno scatto. — E ora, signore — disse con calma — vogliate avere la compiacenza di dirmi il colore di questo fazzoletto.

Patience trattenne il fiato e un lampo di comprensione guizzò nei suoi occhi. Gli altri fissarono instupiditi la scena.

Il dottor Sedlar arrossì. Uno strano miscuglio di emozioni parve lottare per acquistare il controllo del suo viso grifagno. Fece un piccolo passo indietro. — È un'autentica idiozia — disse duro. — Posso chiedervi lo scopo di questa infantile dimostrazione?

— Sono certo — mormorò Lane — che non troverete nulla di pericoloso nell'identificare il colore di questo innocente fazzolettino.

Ci fu silenzio. Poi l'inglese disse, senza girarsi e con voce piatta: — Blu. Il fazzolettino era verde, giallo e bianco.

— E la cravatta del signor Rowe, dottor Sedlar? — proseguì Lane, senza cambiare espressione.

L'inglese ruotò lentamente gli occhi, con una punta di angoscia nello sguardo. — Marrone. La cravatta era color turchese.

— Vi ringrazio. — Lane restituì borsetta e fazzolettino a Patience. — Ispettore, questo signore non è il dottor Hamnet Sedlar. È suo fratello William, noto anche come dottor Ales.

L'inglese si lasciò cadere su una sedia, il viso fra le mani.

— Per tutti i diavoli dell'inferno, come fate a saperlo? — ansimò Thumm.

Lane sospirò. — Elementare, ispettore. Vedete, è stato il dottor Ales, alias William Sedlar, a venire nel vostro ufficio il sei maggio per affidarvi la busta. Quell'uomo non poteva essere Hamnet, che il sette maggio doveva partecipare a Londra a un banchetto in suo onore. Ora, il dottor Ales, che portò la busta sigillata, era naturalmente l'uomo che aveva scritto quei simboli sul foglio... lo ammise lui stesso quel mattino nel vostro ufficio. E cosa dimostrano il foglio e i simboli?

— Be', solo che... Diavolo, non lo so — disse l'ispettore.

— La carta — spiegò stancamente Lane — era di un colore grigio neutro, mentre l'intestazione della Biblioteca Saxon in cima al foglio era stampata con un inchiostro grigio più scuro.

Questo fatto, combinato al modo in cui erano stati scritti i simboli, mi colpì subito.

— Cosa volete dire? L'abbiamo solo guardato nel senso sbagliato, tutto qui. E voi avete avuto la fortuna di guardarlo nel senso giusto.

— Precisamente. In altre parole, William Sedlar aveva scritto le lettere W^{m} SH^{e} al contrario! Ovvero, se si leggeva correttamente la scritta, *l'intestazione del foglio risultava in fondo al foglio,* rovesciata. Era un

indizio della massima importanza. Quando una persona prende un foglio di carta intestata per scrivervi qualcosa, istintivamente mette il foglio diritto... vale a dire, con il nome e l'indirizzo nella parte superiore. Tuttavia l'uomo che aveva scritto quei simboli aveva fatto esattamente l'opposto! Perché? — Lane fece una pausa per prendere un fazzoletto e tamponarsi le labbra. L'inglese non si nascondeva più il viso; ora sedeva mollemente con gli occhi fissi amaramente sul pavimento.

— Adesso lo so — sospirò Patience. — Perché l'uomo, evidentemente, *non aveva visto quella riga stampata!*

— Esatto, mia cara. Oh, lo so che a prima vista può sembrare una cosa impossibile. Era molto più probabile che il dottor Ales, nella fretta, avesse scritto i simboli con il foglio rovesciato senza rendersi conto che ciò avrebbe modificato la comprensione dei successivi lettori. Ma l'altra possibilità logica esisteva, e non potevo ignorarla. Allora cominciai a chiedermi come ciò fosse stato possibile. Per quale strano fenomeno il dottor Ales non aveva visto l'intestazione stampata in grigio più scuro sul foglio? Era *cieco?* Ma questo era assurdo; l'uomo che vi fece visita in ufficio, ispettore, aveva dato prova di vederci bene. Poi ricordai un altro particolare, e in un lampo trovai la risposta... *La barba.*

L'inglese sollevò gli occhi angosciati, nei quali ora brillava una vaga curiosità. — La barba? — mormorò.

— Vedete? — sorrise Lane. — Ancora adesso lui non sa che c'era qualcosa di sbagliato nella barba posticcia che portava quel giorno! Signor Sedlar, quella barba era stupefacente, una vera mostruosità! Era striata di blu, verde, e Dio solo sa di quanti altri colori.

Sedlar spalancò la bocca; poi emise un gemito. — Buon Dio. L'ho acquistata in un negozio di costumi. Forse non mi sono spiegato a sufficienza e quell'individuo ha creduto che volessi una... una barba *comica* per una mascherata o qualcosa di altrettanto sciocco...

— Una vera sfortuna — disse Lane secco. — Ma la barba e il foglio di carta intestato si confermavano a vicenda. Cominciai a sospettare che l'uomo che aveva scritto quei simboli fosse *totalmente cieco ai colori.* Avevo sentito parlare di questa forma di daltonismo e consultai il mio medico, il dottor Martini. Lui mi disse che i casi di totale cecità ai colori sono estremamente rari, ma che quando si verificano la persona che ne è colpita vede l'intero spettro in svariate tonalità di grigio, come un disegno a matita. Esisteva anche la possibilità, mi spiegò il dottor Martini, che

invece di essere totalmente cieco ai colori quell'uomo avesse subito una completa perdita del senso del colore; ciò avrebbe spiegato ancora meglio la cosa, perché l'intestazione stampata e il colore del foglio potevano essere sembrati talmente simili fra loro agli occhi di quest'uomo da far risultare praticamente invisibile l'intestazione. Quando poi il dottor Martini esaminò un foglio della carta intestata della Biblioteca Saxon, dichiarò con ragionevole certezza che l'autore dei simboli doveva essere affetto da una tale menomazione ottica.

L'inglese si mosse sulla sedia. — In vita mia — disse con voce roca — non ho *mai* visto un colore.

Rimasero in silenzio per qualche minuto. — Il dottor Ales, dunque — proseguì Lane con un sospiro — era cieco ai colori, di questo ero moralmente convinto. Voi, signor Sedlar, avete appena dimostrato di essere affetto da questa medesima menomazione. Avete tirato a indovinare i colori del fazzoletto della signorina Thumm e della cravatta del signor Rowe, senza avere la benché minima idea di quali fossero. Ora voi sostenete di essere Hamnet Sedlar. Ma Hamnet Sedlar *non* era cieco ai colori! Il primo giorno che ci incontrammo, nella Sala Saxon di questo museo, lui esaminò la bacheca riparata dopo il furto del Jaggard 1599 e distinse chiaramente non solo gli svariati colori delle rilegature, ma addirittura sfumature dello stesso colore, poiché indicò una rilegatura come "bruno dorata", una sottile distinzione impossibile per una persona cieca ai colori. Poiché Hamnet Sedlar possedeva una vista normale mentre William era cieco ai colori, e voi siete cieco ai colori, dovete per forza di cose essere William. È il sillogismo più semplice che esista. Ho suggerito questa prova per verificare se mentivate oppure no. Avete mentito. Gran parte della storia che ci avete raccontato in ospedale era un'invenzione, anche se sospetto che vi fosse una discreta parte di verità. Ora vi prego di raccontare ai miei amici la storia completa.

Lane si lasciò cadere su una sedia, tamponandosi ancora le labbra.

— Sì — disse l'inglese a bassa voce — sono William Sedlar.

Quando aveva fatto visita all'ispettore nei panni del dottor Ales, lasciandogli la busta con i simboli come indizio da seguire nel caso che gli fosse successo qualcosa nel corso della sua ricerca del documento shakespeariano, questa eventualità gli era apparsa a dire il vero piuttosto remota. Ma se il venti giugno non aveva telefonato, ciò era successo

perché non gli era stato possibile; la remota possibilità si era concretizzata. Suo fratello Hamnet, il quale - come ora William sapeva - aveva accettato la nomina di curatore al Museo Britannico con il solo scopo di avere libero accesso alla copia Saxon del Jaggard 1599, lo aveva sequestrato la sera dello stesso giorno in cui William aveva rubato il Jaggard dal museo. Ciò era avvenuto poco dopo la visita di Donoghue, e la stessa sera che l'irlandese era stato rapito da Hamnet, in quanto il senso del tempo del guardiano irlandese era stato confuso dal non sapere per quante ore fosse restato privo di sensi... Quindi William era rimasto a sua volta *hors de combat* dal giorno del furto al museo fino al giorno in cui la polizia lo aveva ritrovato nella baracca isolata dove era stato tenuto prigioniero!

Nonostante le minacce di Hamnet, si era sempre rifiutato di rivelargli il luogo del nascondiglio; Donoghue, ovviamente, non sapendo neppure che cosa fosse il documento, non poteva rivelare nulla a Hamnet. Alla fine Hamnet, le cui visite alla casa dei suoi prigionieri erano per forza di cose brevi e spasmodiche, in quanto doveva al tempo stesso frequentare il museo e conservare una parvenza innocente, diventò esasperato. Un giorno disse a William che, certo della presenza del documento nella casa, allo scopo di distruggere tanto la casa quanto il documento aveva collocato in cantina una bomba... bomba che aveva fatto confezionare in segreto da qualcuno nel giro della malavita. Solo allora William aveva capito che lo scopo di suo fratello nella ricerca del documento shakespeariano non era stato quello di preservarlo, bensì di *distruggerlo!*

— Ma perché? — ruggì Rowe, le mani strette a pugno. — È... è il peggior genere di vandalismo! Perché distruggerlo, in nome di Dio?

— Vostro fratello era pazzo? — esclamò Patience. L'inglese strinse le labbra; lanciò un'occhiata a Lane, ma il vecchio gentiluomo fissava il vuoto. — Non lo so — disse.

Hamnet aveva regolato la bomba perché esplodesse dopo ventiquattr'ore. Rendendosi conto che se avesse consentito l'esplosione della bomba il documento sarebbe andato irrimediabilmente perduto, all'ultimo momento William capitolò; qualunque rinvio, ragionò, sarebbe stato meglio di una distruzione sicura. Così disse al fratello dov'era lo scomparto segreto e gli spiegò come aprirlo. Hamnet, gongolante, esclamò che sarebbe andato a casa di William e avrebbe distrutto il documento con le sue stesse mani; aveva tempo a sufficienza.

Avrebbe anche disinnescato la bomba... Poi Hamnet se n'era andato con

la chiave originale di William, e William non lo aveva più rivisto vivo. Non aveva saputo più nulla fino al salvataggio ad opera della polizia, dopo la fuga di Donoghue. All'ospedale aveva letto i giornali e ascoltato i giornalisti; così aveva saputo dell'esplosione e della scoperta fra le macerie di un corpo che si riteneva appartenere a uno dei due fratelli Sedlar. In un lampo aveva immaginato cosa doveva essere successo: mentre Hamnet era in casa per impadronirsi del documento, doveva aver avuto un incontro fatale con una terza persona alla ricerca della lettera shakespeariana. Questa terza persona doveva aver ucciso Hamnet per impossessarsi del documento e poi, all'oscuro della bomba che ticchettava in cantina, era fuggita con il prezioso foglio. Con Hamnet morto e William prigioniero, nessun altro sapeva della bomba; così era esplosa, distruggendo la casa.

— Capii subito — disse l'inglese con voce piena d'odio — che doveva essere coinvolta una terza persona, la stessa che ora aveva il documento. Avevo sacrificato tanti anni della mia vita per inseguire quel pezzo di carta... avevo creduto che fosse andato distrutto, ma adesso ero certo che esisteva ancora, intatto! Dovevo ricominciare da capo, risolvere il mistero dell'assassinio di mio fratello, riprendermi il mio documento. Farmi riconoscere come William Sedlar mi sarebbe stato però fatale; sono ricercato dalla polizia di Bordeaux. Se fossi stato estradato in Francia e processato, avrei perduto per sempre ogni traccia del documento. Allora, approfittando del fatto che la polizia non sapeva con esattezza a chi di noi due appartenesse il cadavere trovato in cantina, e che la sorprendente somiglianza con mio fratello comprendeva anche la voce, decisi di farmi passare per Hamnet. Sono certo che il dottor Choate ha avuto qualche sospetto; è tutta la settimana che cammino sul filo di un rasoio.

Quando ebbe finito, tutti compresero che era stato Hamnet ad aggredire Patience e Rowe mentre si dirigevano all'Amleto. Avendo pedinato Lane e letto il suo telegramma a Thumm con le istruzioni per il trasferimento del documento al castello, doveva aver pensato che la busta sigillata contenesse addirittura la lettera shakespeariana.

L'ispettore aveva le labbra serrate e Patience sembrava di umore oltremodo cupo. Rowe camminava avanti e indietro accigliato. Soltanto Lane rimase seduto con aria tranquilla.

— Ascoltatemi bene — disse infine Thumm. — Vi dico chiaro e tondo che non credo alla vostra storia. Sono disposto a credere che siate William,

ma questo non esclude che foste *voi* il secondo uomo in casa quella notte! lo dico che forse state mentendo. Dico che niente dimostra che non siate fuggito dal luogo in cui vostro fratello vi aveva legato, per poi seguirlo fino a casa vostra e ucciderlo per il possesso del documento. Sostengo che questa faccenda di una terza persona che avrebbe ucciso Hamnet e si sarebbe impadronita del documento è solo una panzana bella e buona... non credo che esista una terza persona, o che sia mai esistita!

William Sedlar impallidì molto lentamente. — Ehi, dico... — cominciò con voce allibita.

— No, papà — disse stancamente Patience. — Hai torto. Il signor Sedlar è innocente dell'assassinio di suo fratello, e io sono in grado di dimostrartelo.

— Ah — fece Lane, sbattendo le palpebre. — Puoi davvero farlo, Patience?

— Ora sappiamo che è William; quindi sappiamo anche che la vittima deve essere Hamnet. Il problema adesso è: Hamnet è stato il primo o il secondo uomo a visitare la casa la notte del delitto? Sappiamo che il primo uomo aveva dovuto servirsi della chiave di Maxwell per poter rientrare in casa dopo aver imprigionato il vecchio nella rimessa, quindi il primo uomo non aveva una chiave. Ma Hamnet Sedlar l'aveva... aveva la chiave originale presa a suo fratello William, e che in seguito è stata trovata sul cadavere. Quindi Hamnet deve essere stato il secondo visitatore.

"In tale caso Hamnet è stato assassinato dal primo, in quanto in casa c'erano solo due persone. Chi era il primo visitatore, l'uomo mascherato? — Patience si passò ansiosamente la lingua sulle labbra. — Abbiamo già dimostrato che il primo visitatore era l'uomo con l'ascia. Poteva trattarsi di William, come tu hai appena detto, papà? No, perché William conosceva meglio di chiunque altro la locazione del nascondiglio e quindi non avrebbe avuto bisogno di fare a pezzi la casa per trovarlo! Allora io dico che William Sedlar *non* era l'uomo con l'ascia, non è entrato in quella casa per tutta la notte, non ha ucciso suo fratello, e che *esiste* una terza persona in questo caso... l'uomo con l'ascia, quello che non sapeva dove cercare il documento, l'uomo che ha ucciso Hamnet dopo che questi aveva preso il documento dallo scomparto segreto, l'uomo che ha sistemato il cadavere di Hamnet in cantina ed è fuggito con il documento!

— Sta bene — disse sbrigativo il giovane Rowe. — Ma *chi* è?

— Temo che dovremo ricominciare da capo — disse Patience con una

scrollata di spalle. Si fece silenziosa, corrugando la fronte. Di colpo emise un grido soffocato e il suo viso assunse un pallore mortale. — Oh! — disse, e si alzò barcollante in piedi. Allarmato, Rowe balzò al suo fianco.

— Pat, per amor del cielo. Cosa ti succede? L'ispettore lo scostò bruscamente. — Patty. Non ti senti bene, figliola?

Patience gemette debolmente: — Ho... ho avuto una stranissima sensazione. Credo proprio di... di non sentirmi molto bene. — La sua voce si spense; dopo un ultimo tremito, si appoggiò al braccio del padre.

Lane e l'inglese scattarono in avanti. — Ispettore! — gridò Lane. — Sta per... Attento!

Rowe si lanciò verso di lei e l'afferrò mentre scivolava a terra.

Quando l'ispettore e Rowe furono partiti a bordo di un tassi diretti verso casa Thumm, con Patience che piangeva in modo strano colta da una silenziosa crisi isterica, Drury Lane e William Sedlar si ritrovarono soli nell'ufficio del curatore.

— Dev'essere stato il caldo — borbottò Sedlar. — Povera ragazza.

— Senza dubbio — disse Lane. Era in piedi, alto come un pino incappucciato di neve, e i suoi occhi erano due pozzi senza fondo, scuri e cupi.

Sedlar fu scosso da un brivido improvviso. — Immagino che questa sia la fine, vero? La fine della mia ricerca — disse amareggiato. — Dopo tutto non mi importerebbe poi tanto, se solo...

— Comprendo benissimo i vostri sentimenti, signor Sedlar.

— Già. Immagino che ora mi consegnerete alle autorità...

Lane lo fissò con occhi imperscrutabili. — Perché lo pensate? Io non sono un poliziotto, e nemmeno l'ispettore Thumm appartiene più alla polizia ufficiale. I membri del nostro piccolo gruppo sono i soli a sapere. In pratica non esiste nessuna accusa contro di voi; avete risarcito i vostri furti, e non siete un assassino. — L'inglese lo fissò con una scintilla di speranza negli occhi abbattuti. — Non posso parlare a nome dell'ispettore, ma come membro del consiglio direttivo del Museo Britannico vi consiglierei di presentare subito le vostre dimissioni a James Wyeth e di...

Le spalle strette dell'altro si incurvarono. — Comprendo benissimo. Mi sembra difficile da... So quel che devo fare, signor Lane. — Sospirò. — Non avrei mai pensato, quando abbiamo combattuto quell'erudita battaglia sulle pagine della *Stratford Quarterly,* che...

— Che saremmo giunti a questo drammatico finale? — Lane lo osservò per un attimo, poi scrollò il capo con aria assente. — Addio — disse, e preso cappello e bastone se ne uscì. Dromio attendeva paziente con l'auto accanto al marciapiede. Il vecchio gentiluomo salì rigidamente, come se avesse le articolazioni intorpidite, e la vettura si mise in moto. Lane chiuse subito gli occhi, talmente sprofondato nei suoi pensieri da sembrare quasi addormentato.

30
La soluzione di Drury Lane

L'ispettore non era un uomo sottile; le sue emozioni erano rudi e spontanee, come il succo aspro di un limone spremuto. Aveva accettato la paternità con un misto di incredulità, gioia e trepidazione. Più si vedeva la figlia intorno, più l'adorava e sempre meno la capiva. Di conseguenza lei lo manteneva sempre in uno stato di perenne agitazione; il pover'uomo non riusciva mai, per quanti sforzi disperati facesse, a prevedere il suo prossimo stato d'animo o a risolvere il mistero di quello appena trascorso.

Nel turbolento abisso della sua disperazione si scoprì di colpo lieto di poter scaricare su Gordon Rowe il compito di calmare la figlia colpita in modo così inspiegabile da una crisi isterica. E il giovane signor Rowe, che fino a quel momento aveva amato soltanto i libri, scoprì con un gemito di frustrazione cosa significasse amare una donna.

Perché Patience rimaneva un enigma, impossibile da afferrare o da risolvere. Quando le lacrime ebbero compiuto il loro corso, lei si asciugò gli occhi con il fazzoletto del giovanotto, gli sorrise e si rinchiuse nella sua stanza. A nulla valsero minacce o implorazioni. Patience consigliò al signor Rowe di andarsene. No, non voleva vedere un medico. Sì, stava perfettamente bene; solo una leggera emicrania. Non reagì con una sola parola ai frenetici barriti dell'ispettore. Il signor Gordon Rowe e il suo futuro suocero si scambiarono un'occhiata cupa, poi il signor Rowe se ne andò, avendo già imparato a obbedire agli ordini.

Patience non comparve per la cena. Borbottò un "buonanotte" soffocato senza aprire la porta. Nel corso della notte l'ispettore, scoprendo che il suo vecchio cuore batteva stranamente più forte del solito, si alzò e andò a origliare alla sua porta. Udì solo dei singhiozzi disperati. Sollevò una mano per bussare, ma poi la lasciò ricadere. Tornò a letto e per metà della

notte rimase a fissare amaramente la parete buia di fronte a sé.

La mattina andò a sbirciare nella stanza della figlia; lei dormiva, con tracce di lacrime ancora sulle guance e i capelli color miele sparsi sul cuscino. Poi Patience si agitò irrequieta, sospirando nel sonno; l'ispettore si ritirò in fretta, consumando una colazione solitaria e rifugiandosi poi in ufficio.

Per tutto il giorno sbrigò nervosamente le solite faccende. Patience non si fece vedere in ufficio. Alle quattro e mezzo del pomeriggio l'ispettore lanciò una sonora bestemmia, agguantò il cappello, lasciò libera la signorina Brodie per il resto della giornata e tornò a casa.

— Pat! — chiamò ansiosamente dall'atrio.

Udì un movimento nella sua camera, e rapidamente attraversò il soggiorno. Lei era immobile, pallida e con un'aria strana, davanti alla porta chiusa della sua stanza; indossava un abito dal taglio severo, e un piccolo turbante scuro sui riccioli biondi.

— Esci? — borbottò lui, dandole un bacio.

— Sì, papà.

— Perché tieni la porta chiusa in quel modo?

— Io... — Patience si morse un labbro. — Papà, sto facendo la valigia.

L'enorme mascella dell'ispettore tentò di cadere sul pavimento. — Pat! Tesoro! Cosa c'è? Dove vuoi andare?

Lei aprì lentamente la porta. Attraverso un velo di foschia improvvisa l'ispettore vide una valigia rigonfia posata sul letto. — Me ne vado per qualche giorno — disse lei con voce che tremava. — È... è molto importante.

— Ma cosa...

— No, papà. — Patience strinse le cinghie intorno alla valigia. — Ti prego di non chiedermi dove vado o perché. Non chiedermi niente, ti prego. Solo per qualche giorno. Voglio soltanto...

L'ispettore sprofondò in una poltrona del soggiorno e rimase a fissarla. Lei afferrò la valigia e attraversò in fretta la stanza. Poi lasciò cadere la valigia con un gemito soffocato, tornò di corsa verso il padre e gli gettò le braccia al collo, baciandolo. Prima che lui potesse riprendersi dallo sbigottimento, Patience era uscita.

Rimase seduto là, nell'appartamento deserto, un sigaro spento fra le labbra e il cappello ancora in testa. Il rumore della porta che veniva sbattuta continuava a rintronargli le orecchie. Cercando di calmarsi,

cominciò a riflettere sulla situazione. E più rifletteva, più si sentiva a disagio. Un'intera vita trascorsa fra criminali e poliziotti gli aveva consentito di acquisire una certa conoscenza della natura umana. Sfordandosi di dimenticare che Patience era carne della sua carne, tentò di valutare le stranezze nel suo comportamento. Sua figlia era una donna dotata di molto buon senso, con la testa sulle spalle.

Non era abituata a concedersi le consuete tempeste emotive femminili, né i loro capricciosi cambiamenti di umore. Quindi, la stranezza delle sue azioni... L'ispettore rimase seduto per ore nella stanza che si faceva sempre più buia, senza mai muoversi. A mezzanotte si alzò, accese la luce e si preparò una tazza di caffè forte. Poi se ne andò pesantemente a letto.

Due giorni trascorsero con abominevole lentezza. Gordon Rowe gli rendeva la vita impossibile. Il giovanotto telefonava, capitava in ufficio alle ore più strane, si avvinghiava all'ispettore come una sanguisuga.

Non sembrava per nulla soddisfatto della succinta spiegazione di Thumm secondo la quale Patience aveva lasciato la città per qualche giorno "per riposarsi".

— Allora perché non mi ha telefonato, non mi ha lasciato un biglietto, o qualcosa?

L'ispettore si strinse nelle spalle. — Non voglio ferire i vostri sentimenti, giovanotto, ma chi vi credete di essere? Rowe arrossì. Lei mi ama, dannazione!

— Ne ha tutta l'aria, no?

Ma quando furono passati sei giorni senza che Patience desse sue notizie, anche l'ispettore cedette. Abbandonò la sua maschera di indifferenza e, per la prima volta in vita sua, provò un autentico terrore. Smise perfino di fingere di lavorare; cominciò a percorrere in lungo e in largo l'ufficio con passi sempre più lenti, incerti, e infine il sesto giorno non resistette più a quell'agonia. Prese il cappello e lasciò l'edificio. Patience non aveva preso la sua auto, che si trovava ancora in un parcheggio pubblico vicino a casa Thumm. L'ispettore vi salì stancamente e puntò il muso della vettura verso il Westchester.

Trovò Drury Lane intento ad abbronzarsi in uno dei piccoli giardini che costellavano la proprietà circostante l'Amleto, e per un attimo l'aspetto fisico del vecchio attore fece dimenticare all'ispettore i propri guai. In meno di una settimana Lane era invecchiato in modo spaventoso. La pelle era ingiallita e cerea, e appariva fragile come gesso; se ne stava seduto

avvolto in una coperta indiana nonostante il sole scottante, quasi avesse freddo. L'intero corpo sembrava essersi rinsecchito, e Thumm, che rammentava il sorprendente vigore e la giovanile vitalità di quell'uomo solo alcuni anni prima, fu scosso da un brivido e sedette distogliendo lo sguardo.

— Bene, bene, ispettore — disse Lane con voce fievole, quasi gracchiarne. — Gentile a venirmi a trovare... Immagino che il mio aspetto vi farà impressione, non è vero?

— Uh... no, no — disse in fretta l'ispettore. — Avete un'ottima cera.

Lane sorrise. — Siete un pessimo bugiardo, amico mio. Ho l'aria di avere novant'anni e me ne sento cento sulle spalle. È una cosa che colpisce all'improvviso. Ricordate Cyrano nel quinto atto, seduto sotto l'albero? Quante volte ho recitato quella parte, truccato da vecchio bacucco, mentre sotto la giubba il cuore mi batteva con tutta la forza della giovinezza! E ora... — Chiuse gli occhi per un attimo. — Martini è piuttosto preoccupato. Questi dottori! Non vogliono ammettere il fatto che la vecchiaia è, come diceva Seneca, una malattia incurabile. — Riaprì gli occhi. Poi disse seccamente: —Thumm, vecchio mio! Cosa è successo? Perché siete qui?

L'ispettore chinò il viso fra le mani. Quando lo risollevò, i suoi occhi erano come biglie umide. — È per... per Patty — mormorò. — Se n'è andata... Lane, per amor di Dio, dovete aiutarmi a ritrovarla!

Il pallore del vecchio attore si accentuò. — È... scomparsa? — disse lentamente.

— Sì. Voglio dire, no. Se n'è andata di sua volontà. — La storia uscì alla rinfusa. Altre rughe spuntarono intorno agli occhi di Lane mentre fissavano le labbra dell'ispettore. — Non so cosa fare. È stata colpa mia. Ora ho capito cosa dev'essere successo — esclamò Thumm. — Deve avere scoperto un indizio, qualche traccia che l'ha portata chissà dove. Potrebbe essere pericoloso, Lane. Ormai è già passata una settimana. Forse... — Si interruppe con un balbettio, incapace di dare corpo all'orribile incertezza che si agitava nella sua mente.

— Voi credete, allora — mormorò Lane — che in qualche modo fosse giunta pericolosamente vicina alla verità. Che sia partita sulle tracce del terzo uomo, dell'assassino. Che lui possa averla...

L'ispettore annuì in silenzio; il suo grosso pugno solcato da cicatrici

picchiava sul sedile della rustica panca con una cadenza quasi regolare.

I due uomini rimasero silenziosi per parecchi minuti. Un pettirosso appollaiato su un ramo vicino cominciò a cantare; da dietro le loro spalle Thumm udì la vecchia bisbetica voce di Quacey levarsi in una discussione con un giardiniere. Ma le orecchie spente di Lane non udirono nulla; lui sedeva immobile fissando l'erba davanti ai suoi piedi. Finalmente sospirò e posò una mano quasi trasparente su quella di Thumm, e l'ispettore lo guardò speranzoso.

— Povero vecchio amico, non so dirvi quanto mi dispiaccia. Patience... Shakespeare un giorno disse una cosa memorabile. Disse:

"Oh tu, delicata nemica!
Chi mai saprà leggere in una donna?"

Siete troppo onesto e troppo primitivamente virile, amico mio, per comprendere quello che è accaduto a Patience. Le donne possiedono una inesauribile capacità di escogitare raffinate torture per i loro uomini, molto spesso in perfetta innocenza. — Gli occhi angosciati di Thumm stavano divorando il viso dell'attore. — Avete un lapis e un pezzo di carta?

— Un lapis... Certo, certo! — L'ispettore frugò frenetico in tutte le tasche e trovò quanto chiesto.

Osservò accigliato il vecchio amico. Lane scrisse con mano salda. Quando ebbe finito alzò gli occhi.

— Fate pubblicare questo negli annunci personali di tutti i giornali di New York, ispettore — disse calmo. — Forse... chi può dirlo?... servirà a qualcosa.

Thumm prese il pezzo di carta con aria incerta.

— E informatemi non appena dovesse succedere qualcosa.

— Certo, certo. — La voce dell'ispettore si spezzò. — Grazie di tutto cuore, Lane.

Un insolito spasimo di dolore attraversò per un attimo il pallido viso del vecchio gentiluomo. Poi le sue labbra si incurvarono in un sorriso non meno insolito. — È ben poca cosa. — Porse la mano a Thumm. — Addio.

— Arrivederci — borbottò Thumm come instupidito. Si strinsero la mano. L'ispettore si avviò bruscamente verso l'auto. Prima di avviare il motore lesse il messaggio che Lane aveva scritto:

"Pat. So tutto. Ritorna. D.L."

Con un sospiro di sollievo mise in moto, salutò ancora Lane con la mano e scomparve in una nube di polvere e ghiaia. Lane si era alzato, e continuò a sorridere in quel modo insolito finché l'auto non sparì. Poi rabbrividì e tornò a sedersi, stringendosi attorno al corpo la coperta.

Il pomeriggio seguente due uomini - uno vecchio e uno giovane - se ne stavano seduti l'uno di fronte all'altro, entrambi nervosi e intenti a rosicchiarsi le unghie. L'appartamento era fresco e silenzioso. Un portacenere accanto al gomito di ogni uomo era colmo di mozziconi. Fra i due, sul pavimento, c'era un mucchio di giornali del mattino.

— Credete che...? — disse per la ventesima volta Gordon Rowe con voce roca.

— Non lo so, figliolo.

Finalmente udirono una chiave girare nella serratura della porta d'ingresso. Balzarono in piedi e corsero nell'atrio. La porta si aprì. Era Patience. Con un gridolino si gettò fra le braccia del padre. Rowe attese con calma il suo turno. Non fu scambiata una sola parola. L'ispettore stava borbottando strani suoni privi di significato, e Patience si mise a singhiozzare. Aveva un'aria esausta, sofferente; pallida e col viso segnato, come se avesse dovuto affrontare un dolore insopportabile. La valigia era posata sulla soglia, e impediva alla porta di richiudersi.

Patience sollevò lo sguardo, e i suoi occhi si spalancarono.

— Gordon!

— Pat.

L'ispettore si voltò e tornò in soggiorno.

— Pat. Fino a questo momento non mi ero accorto...

— Lo so, Gordon.

— Ti amo, tesoro. Non riuscivo a sopportare...

— Oh, Gordon. — Patience gli posò le mani sulle spalle. — Sei un ragazzo dolce e adorabile. Sono stata una sciocca a fare quello che ho fatto. — Lui l'afferrò di colpo e la tenne così stretta che lei poté sentire il suo cuore batterle contro il petto. Rimasero così per un istante, poi si baciarono.

Senza un'altra parola entrarono nel soggiorno.

L'ispettore si girò; sogghignava da un orecchio all'altro, e fra i denti aveva un sigaro appena acceso. — Tutto sistemato, allora? — ridacchiò.

— Bene, bene. Gordon, ragazzo mio, congratulazioni. E adesso, se Dio vuole, avremo un po' di pace...

— Papà — sussurrò Patience, e l'ispettore si interruppe mentre la gioia abbandonava il suo volto. Rowe le strinse una mano, e lei gli restituì debolmente la stretta. — Lui sa tutto? Sul serio?

— Tutto? Di chi... oh, Lane! Be', ha detto così, Patty. — Si fece avanti e l'abbracciò con le sue lunghe braccia da gorilla.

— Che differenza fa? L'importante è che sei tornata, e questo mi basta.

Lei lo respinse gentilmente. — No. C'è qualcosa...

— Mi ha anche chiesto — disse Thumm aggrottando la fronte — di avvertirlo non appena tu fossi ritornata. Sarà meglio che gli telefoni...

— Te lo ha chiesto lui? — Il pallore di Patience scomparve, e i suoi occhi si fecero di colpo febbricitanti. I due uomini la fissarono come se fosse impazzita. — No, non farlo! È meglio se ne parliamo di persona con lui. Oh, che stupida, che fragile *idiota* sono stata! — Si morse a sangue il labbro inferiore. Poi corse verso la porta. — Lane si trova in terribile pericolo! — gridò. — *Andiamo!*

— Ma, Pat... — protestò Rowe.

— Andiamo, vi dico. Avrei dovuto immaginarlo... Oh, forse sarà troppo tardi! — E si voltò uscendo di corsa dall'appartamento. Rowe e Thumm si guardarono allibiti, poi agguantarono i cappelli e la seguirono.

Si strizzarono nella vetturetta di Pat e partirono. Guidava il giovane Rowe, e se sotto una lampada da tavolo sapeva essere un mite topo di biblioteca, al volante si rivelò qualcosa di simile a un criminale della strada. Per qualche tempo - finché non furono usciti di città - rimasero tutti in silenzio; Rowe assorto con occhi cupi a sorvegliare la strada, Patience pallida e, a giudicare dall'espressione nei suoi occhi, vagamente nauseata, e il massiccio Thumm guardingo come la Sfinge.

Fu lui a spezzare il silenzio quando dinanzi a loro comparve solo una strada deserta simile a un elastico bianco. — Spiegaci qualcosa, Patty — disse pacato. — Dici che Lane corre dei pericoli. Non ti capisco. Avresti dovuto dirmelo...

— Sì — disse lei con voce incrinata. — È tutta colpa mia... Sono stata ingiusta a non parlartene, papà. E anche con te, Gordon. Adesso è importante che tutti e due sappiate la verità. Gordon, più in fretta! C'è... c'è altro sangue davanti a noi, vi dico!

Rowe strinse le labbra; l'auto sfrecciava come una lepre inseguita.

— Verso la fine — cominciò Patience, con le narici frementi in modo inspiegabile — eravamo giunti alla conclusione che la vittima e l'assassino fossero i due fratelli Sedlar. Pensavamo che uno dei due avesse ucciso l'altro in quella casa. Ma poi tutto cambiò. Successe la settimana scorsa, al museo. Scoprimmo che il cadavere fra le macerie era quello di Hamnet, che il superstite era suo fratello William, e che quest'ultimo non poteva essere stato il secondo uomo in casa la sera del delitto; ricorderete come l'ho dimostrato: con le chiavi. In questo modo la nostra teoria veniva fatta a pezzi; conoscevamo la vittima, Hamnet Sedlar, ma non conoscevamo il primo visitatore di quella notte, l'uomo con l'ascia che legò Maxwell... E quando questo mi colpì, ritornai con la mente a tutti i particolari del caso, a tutte le cose semi-dimenticate o mai interamente spiegate. Fu come un... un lampo a ciel sereno.

Tenne gli occhi puntati sulla strada. — Tutto il problema consisteva, dunque, nello scoprire, se possibile, l'identità del primo visitatore. Come erano andate le cose? Dopo aver lasciato Maxwell legato e imbavagliato nella rimessa, quest'uomo era rientrato in casa usando la chiave del domestico. La porta con la serratura a scatto si era richiusa automaticamente alle sue spalle. L'uomo aveva preso la piccola ascia dalla cassetta degli attrezzi in cucina e aveva cominciato a fare a pezzi lo studio, basandosi sull'ipotesi che fosse il luogo più probabile per nascondervi il documento che stava cercando. Prima, presumibilmente, aveva frugato fra i libri, sperando che il foglio fosse fra quelli. Non trovandolo, si era messo a colpire il mobilio con l'ascia... i pannelli di legno alle pareti, il pavimento stesso. A mezzanotte in punto, questo lo sappiamo grazie alla posizione delle lancette, fece a pezzi la pendola, forse pensando che potesse essere il nascondiglio del foglio. Ma rimase profondamente deluso; sia lo studio sia il resto del piano terra non sembravano ospitare il documento. Allora salì nella camera di William Sedlar...

— Tutto questo lo sappiamo già, Pat — disse Thumm, fissandola in modo strano.

— Ti prego, papà... Sappiamo che era in camera da letto alle dodici e ventiquattro grazie all'orologio del comodino. Ora, Hamnet Sedlar venne ucciso in quella casa alle dodici e ventisei, stando al suo orologio da polso squarciato... cioè due minuti dopo che l'uomo con l'ascia aveva fracassato l'orologio del comodino al piano di sopra. La domanda allora è: a che ora

Hamnet entrò in casa? Doveva aprire la porta, andare nello studio, vedere tutto il mobilio fatto a pezzi, raggiungere lo scomparto segreto sopra gli scaffali, estrarne il documento, magari esaminarlo, poi scendere dalla scaletta, incontrare il suo assassino, lottare ed essere ucciso. Di sicuro tutto questo doveva essere durato più di due minuti! Di conseguenza, Hamnet deve essere entrato in casa *mentre l'uomo con l'ascia era ancora là dentro.*

— E allora? — ringhiò Thumm.

— Ci sto arrivando — disse Patience con voce piatta. — William Sedlar ci ha detto che era Hamnet a cercare il documento per distruggerlo. Quindi cos'avrebbe fatto Hamnet, non appena si fosse trovato fra le mani il documento? Lo avrebbe immediatamente distrutto. Come? Ebbene, con il fuoco, che è il sistema più rapido e più sicuro. Deve aver acceso un fiammifero, e poi averlo accostato al foglio. — Sospirò. — È solo una teoria, naturalmente, ma serve a chiarire un altro punto. *Spiega la presenza dei tagli sull'orologio e sul polso di Hamnet.* Perché se l'uomo con l'ascia, scendendo dalla camera per vedere cosa stava succedendo, lo avesse colto nell'atto di bruciare quel documento che lui voleva ad ogni costo salvare, avrebbe certamente attaccato Hamnet per impedirne la distruzione. Di conseguenza si sarebbe servito dell'ascia che ancora aveva con sé, colpendo Hamnet al polso per fargli cadere di mano il fiammifero o il documento. A quel punto Hamnet deve aver reagito, e nella colluttazione che seguì l'uomo con l'ascia sparò a Hamnet. La lotta deve aver avuto inizio nello studio, dove il primo visitatore lasciò cadere l'ascia, per proseguire poi verso il vestibolo, dove abbiamo trovato il monocolo rotto di Hamnet e dove probabilmente quest'ultimo è stato ucciso... L'uomo con l'ascia trascinò il corpo di Hamnet giù in cantina, ignorando che là c'era una bomba, e poi, supponendo che il documento fosse ancora intatto, lo prese e lasciò la casa. Il punto importante a riguardo del taglio sull'orologio e della colluttazione è il fatto che l'uomo con l'ascia era disposto a qualunque cosa... a lottare fisicamente, all'assassinio... pur di preservare quel documento.

La ripida e tortuosa salita lungo i fianchi della collina sulla quale era appollaiato l'Amleto assorbiva tutta l'attenzione del giovane Rowe, e Patience rimase in silenzio mentre il giovanotto affrontava spavaldo tornanti e controcurve. Poi arrivarono di colpo all'avamposto della proprietà e superarono l'antiquato ponticello di legno. Le gomme scricchiolarono sulla stradina inghiaiata.

— Anche se tutto questo fosse vero, Pat — disse Rowe accigliato — non riesco ancora a intravedere la soluzione. Sei lontana dal sapere chi è l'assassino almeno quanto lo eri prima.

— Tu credi? — esclamò Patience. Chiuse gli occhi e fece una smorfia, come una bambina costretta a inghiottire una medicina amara. — Vi dico che è tutto chiaro come... come il peccato! Le caratteristiche *essenziali* dell'assassino, Gordon... È stato tradito *da ciò che è successo in quella casa.*

I due uomini la fissarono con occhi perplessi. Ormai avevano superato i cancelli e percorrevano il vialetto a mezzaluna. La figura da gnomo di Quacey, con la gobba simile a un fagotto di cuoio sulle spalle, sporse la testa da dietro un cespuglio, fissò i nuovi venuti, poi sorrise fra mille rughe e li salutò con un gesto, schizzando verso il vialetto.

Rowe fermò l'auto. — Quacey! — chiamò Patience con voce secca, alzandosi fra i due uomini. — Il signor Lane sta... sta bene?

— Salve, signorina Thumm! — squittì allegro Quacey. — Oggi sta meglio, grazie. Si sente quasi più arzillo. Ispettore, stavo proprio andando a spedire una lettera per voi.

— Una lettera? — gli fece eco Thumm, perplesso. — Che strano. Fate vedere. — Quacey gli porse una larga busta quadrata, e l'ispettore ne lacerò uno spigolo.

— Una lettera? — disse Patience con un filo di voce, e si sedette di nuovo fra i due uomini levando gli occhi al cielo. — Grazie a Dio, sta bene — mormorò.

L'ispettore lesse in silenzio il messaggio; poi, con la fronte corrugata, lo rilesse ad alta voce.

> "Caro ispettore,
>
> confido che Patience sia tornata senza danni dalla sua straziante esperienza. Il mio annuncio 'personale' ve la riporterà sana e salva, lo so. Nell'attesa, forse vorrete distrarvi scoprendo le risposte ad alcuni dei misteri che hanno confuso le vostre indagini su questo caso.
>
> "L'enigma principale, come hanno notato tanto Patience quanto Gordon, è indubbiamente questo: perché un uomo sano, colto e intelligente come Hamnet Sedlar può aver sentito il desiderio di distruggere un documento olografo così raro, così prezioso, così

insostituibile, come una lettera scritta dalla mano immortale di William Shakespeare? Posso fornirvi la risposta, avendo risolto il mistero a modo mio.

"La lettera, scritta a un antenato di sir John Humphrey-Bond, evidentemente intimo amico del poeta, oltre a dire che lo scrivente, ovvero Shakespeare, sospettava di venire lentamente avvelenato, conteneva addirittura il *nome* del presunto avvelenatore, vergato di pugno da Shakespeare... Il nostro è un mondo strano, molto strano. L'uomo che Shakespeare accusava di avvelenarlo si chiamava *Hamnet Sedlar.* Hamnet Sedlar, ispettore, di cui i fratelli William e Hamnet sono diretti discendenti!

"Strano, vero? Ora è comprensibile come questo studioso, quest'uomo di cultura, questo stimato e illustre antiquario, questo orgoglioso inglese, abbia desiderato con tutte le sue forze, nonostante ogni impulso contrario della propria educazione e del proprio istinto scientifico, impedire al mondo di scoprire che l'immortale Shakespeare, il Bardo di Avon, colui che Carlyle definì 'il supremo intelletto' e Ben Jonson come 'non di un'epoca ma di ogni tempo', riverito e adorato per oltre tre secoli da tutta l'umanità dotata di sensibilità, era stato assassinato da un suo antenato che - orrore degli orrori - portava addirittura il suo stesso nome! Qualcuno forse troverà in questa sua passione un tocco di follia, e altri non vorranno credervi, ma l'orgoglio della propria casa è, come la vecchiaia, una malattia incurabile che consuma con una gelida fiamma.

"William non era stato contagiato da questa malattia; in lui lo spirito scientifico si erge trionfante. Ma anche lui era afflitto da un male terreno; non voleva il documento per la posterità, ma per se stesso. Il terzo uomo, che entrò nel caso come protagonista per la prima e unica volta la notte del delitto, era disposto invece a sacrificare anche una vita umana pur di restituire al mondo quel documento.

"Vi prego di dire a Patience, a Gordon e a chiunque altro possa essere interessato - la verità sarà nota ben presto, vecchio amico - che non devono avere timori per la salvezza del documento. Ho provveduto di persona a farlo ritornare nel suo paese di origine, affinché diventi proprietà legale dell'Inghilterra e culturale del

mondo intero; questo in quanto il suo legittimo proprietario, il defunto sir John Humphrey-Bond. è morto senza lasciare testamento o eredi, e pertanto le sue proprietà sono ritornate alla Corona. Se ho avuto qualche merito in questa azione di recupero, ispettore, so che i miei amici penseranno sempre a me con affetto. Amo pensare, con il consueto egotismo di ogni uomo, che anche al crepuscolo della mia esistenza ho saputo rendere un servigio all'umanità.

"Patience e Gordon, se posso permettermi di invadere con le mie senili attenzioni i vostri affari più intimi... penso che sarete felici insieme. Avete interessi comuni, siete entrambi intelligenti e so che vi rispetterete a vicenda. Possa Iddio benedirvi. Non vi ho dimenticati.

"Mio caro ispettore, sono vecchio e talmente stanco che ormai non vedo... Penso che fra poco partirò per un lungo riposo, e ciò spiega la ragione di questa mia lunga e arruffata missiva. E visto che partirò in sordina, da solo, senza che voi neppure lo sappiate, ripeterò a me stesso quelle sfavillanti parole d'addio:

'Dicono che morì bene, pagando il dovuto; E pertanto, che Iddio lo accompagni!'

"A quando ci rivedremo...

Drury Lane"

L'ispettore arricciò il naso schiacciato. — Non capisco...

Rowe si guardò prontamente intorno, ma lo scenario era idilliaco; le torrette e le guglie dell'Amleto si stagliavano serene sopra le cime degli alberi.

Patience disse con voce strozzata: — Quacey, dov'è il signor Lane?

Gli occhietti da batrace di Quacey scintillarono. — Sta prendendo il sole nei giardini di ponente, signorina Thumm. Ho idea che sarà sorpreso di vedervi. So che oggi non aspettava visite.

Gli uomini scesero in fretta dall'auto e Patience li imitò, un po' rigidamente. In mezzo a loro, con Quacey che trotterellava tranquillo alle loro spalle, attraversarono l'erba vellutata in direzione dei giardini di ponente.

— Vedete — disse Patience a voce così bassa che i due uomini dovettero fare uno sforzo per udirla — l'uomo con l'ascia si è tradito. Non ha commesso errori, perché non sapeva che li stava commettendo. È stato il destino a compierli per lui nella veste di una sveglia da pochi soldi.

— Una sveglia? — borbottò l'ispettore.

— Quando, esaminando lo studio, ci siamo imbattuti nella sveglia di Maxwell sopra la mensola del camino, ci siamo accorti che la suoneria *era ancora inserita.* Questo cosa significava? Che Sa suoneria aveva funzionato all'ora prefissata... cioè alla mezzanotte della sera prima, poiché l'abbiamo esaminata prima di mezzogiorno il mattino dopo e Maxwell l'aveva predisposta prima di mezzanotte la sera prima. La levetta dietro la sveglia era ancora spostata verso *Suoneria,* lo ricorderete, quindi a mezzanotte la suoneria *doveva* aver suonato. Cosa c'è di strano in questo? Il fatto che, se aveva suonato e se la suoneria era ancora inserita, *allora doveva aver suonato fino ad esaurire la sua carica.* Se fosse stata bloccata mentre suonava, avremmo trovato la levetta spostata nel senso opposto. Quindi non era stata bloccata; la suoneria era scattata e aveva continuato a suonare fino ad esaurire la carica della molla. Poi si era zittita, con la levetta ancora su *Suoneria...*

— Ma questo cosa diavolo significa, Patty? — esclamò Rowe.

— Tutto. Sappiamo che l'uomo con l'ascia era nello studio a mezzanotte esatta; quindi doveva esserci quando la sveglia ha cominciato a suonare. Questo lo sappiamo grazie a due fatti: Maxwell ha detto che teneva sempre regolati tutti gli orologi di casa, e la pendola è stata fracassata a mezzanotte in punto.

Rowe rallentò il passo; era impallidito di colpo.

— Va bene, starò al gioco — ringhiò l'ispettore. — Perché quel tuo uomo armato d'ascia non ha bloccato la suoneria quando ha cominciato a suonare? Deve aver fatto un bel salto! Chiunque si fosse introdotto in casa d'altri a quel modo avrebbe fatto un salto fino al soffitto e poi avrebbe bloccato la suoneria, anche se intorno non c'era nessuno che poteva udirla.

Fecero una pausa sotto un'antica quercia e Patience sfiorò con dita tremanti la corteccia ruvida. — Precisamente — sussurrò. — Rimane il fatto che l'uomo con l'ascia, benché si trovasse in quella stanza, e benché ogni istinto gli avrebbe suggerito di fermarla, *non lo fece.*

— Be', io non ci capisco nulla — borbottò Thumm. — Andiamo. Avanti, Gordon. — E si allontanò dall'albero. I due giovani lo seguirono

lentamente. Non lontana, oltre una bassa siepe di ligustro, videro di spalle la tranquilla e sottile figura di Lane seduta su una panca.

Patience emise un debole gemito e l'ispettore si voltò di scatto. Rowe, con un'espressione disperata negli occhi, accorse per sostenerla alla vita.

— Cosa c'è, adesso? — disse lentamente l'ispettore.

— Papà, aspetta — singhiozzò Patience. — Aspetta. Non capisci ancora. Non sai vedere. Perché l'uomo con l'ascia non ha scoperto la bomba che ticchettava in cantina quando vi ha trasportato il cadavere di Hamnet Sedlar? E perché, in primo luogo, ha colpito con l'ascia le pareti dello studio? Stava logicamente cercando uno spazio vuoto. E qual è il modo normale per farlo? Battendoci sopra, papà! Perché non si è accontentato di battere sui pannelli alle pareti?

Thumm guardò i due giovani, perplesso e con un'ombra di disagio. — Perché?

Patience gli posò una mano che tremava sul braccio. — Ti prego. Prima che tu... lo veda. L'uomo con l'ascia non ha bloccato la suoneria della sveglia, non ha indagato sul ticchettio della bomba in cantina, non ha battuto sulle pareti... sempre per lo stesso motivo, papà. Oh, non capisci? La verità mi ha colpita come una mazzata, è stata un colpo orribile, e così sono scappata alla cieca, come una bambina; volevo andarmene via, il più lontano possibile, ovunque... Quell'uomo non poteva *udire* la suoneria. Non poteva *udire* il ticchettio della bomba. Non poteva *udire* un rintocco a vuoto anche se avesse battuto sui muri. ERA SORDO!

Il piccolo giardino era tranquillo. La mascella dell'ispettore si abbassò come il portone di un ponte levatoio mentre un'espressione di indicibile orrore gli riempiva gli occhi. Rowe rimase immobile come una statua di pietra, sorreggendo con un braccio Patience che singhiozzava. Quacey, che si aggirava nei dintorni, improvvisamente lanciò un grido stridulo, quasi animalesco, e piombò come morto sull'erba.

L'ispettore fece qualche passo incerto e toccò la spalla immobile di Lane. Patience affondò il volto nel petto di Rowe, continuando a singhiozzare come se il cuore le si volesse spezzare.

Il vecchio gentiluomo aveva il capo reclinato sul petto; non vi fu nessuna reazione al tocco di Thumm.

Più rapidamente di quanto sarebbe stato umanamente possibile a un uomo della sua mole, l'ispettore fece il giro della panca e afferrò una mano di Lane.

Era gelida, e dalle dita bianche una piccola fiala vuota cadde silenziosa sull'erba verde.

FINE